



Uno straordinario caso di spiritismo. «Non c'è stato bisogno di sentirmi con Berlusconi



che ha capito tutto». Onorevole, Avvocato, Carlo Taormina a proposito della sua operosa

attività all'interno della Commissione Telekom Serbia, 27 settembre 2003

## UNA QUESTIONE DI BUONE MANIERE

Furio Colombo

Un giorno un signore di Forza Italia (Arturo Gismondi, già editorialista di *Paese Sera*, glorioso quotidiano della sinistra italiana) si stanca di scrivere la sua colonna semi-quotidiana su *Il Giornale* e chiede ospitalità al *Corriere della Sera*. La sua unica preoccupazione è il destino della sinistra. In tal modo scandali grandi come una casa e vergognosi più del «Watergate» che costò la presidenza a Richard Nixon (parlo della invenzione calunniosa delle maxi-tangenti a Prodi e Fassino, trasformata scandalosamente, sulla base di falsi testi e documenti inventati, in Commissione parlamentare) passano inosservati, mentre il suo sguardo severo si punta su comportamenti della sinistra. Spiegabile. Gismondi è un convertito. Condivide esistenze dure come quelle di Bondi, Pecorella, Adornato. Non può interrompere mai la sua accusa, sostenuta dalla penosa finzione di avere sempre di fronte le facce note dell'antica militanza e di conoscerle bene, e di sapere da tanto tempo di che pasta sono fatti i «compagni». Questa volta, nell'indirizzare a Paolo Mieli la lettera che gli consente di affacciarsi sul *Corriere*, si occupa di me. Secondo lui, che se ne intende ma è rimasto congelato nella macchina del tempo, io sono «stalinista» perché consiglio vivamente di non collaborare con il governo di Berlusconi.

È vero - ammetto volentieri di avere detto che fare le riforme insieme a Berlusconi e Bossi sarebbe come «andare a Vichy», ricordando la vergogna francese dell'ultimo conflitto mondiale. Se mai mi si può accusare di esagerazione, (benché lo stesso giorno un documento ufficiale europeo chiedesse una inchiesta sull'incredibile conflitto di interessi in Italia, e tre Premi Nobel denunciassero pubblicamente in America le dichiarazioni filo-fasciste di Berlusconi e «la vergogna italiana»).

Siamo nei giorni, ricordiamolo, della legge Gasparri, che gli editori di giornali ritengono liberticida, del controllo ferreo e totale delle informazioni televisive, uno scandalo mondiale, della caccia alle persone libere, che non compaiono più per nessuna ragione, siano professionisti o ospiti, in alcun programma televisivo in onda nel regno di Berlusconi. Siamo nel periodo della storia italiana che Giovanni Sartori, il politologo italiano più noto nel mondo, definisce, in conversazione con Giuliano Ferrara, «regime» (24 settembre, *La7*, ore 20.30)

Tutto ciò era utile precisare per parlare della risposta di Paolo Mieli al messaggio di Gismondi che chiedeva un sostegno, un'ancora di salvezza contro gli stalinisti. C'è un rapporto di stima, rispetto, e anche - credo - di amicizia con Paolo Mieli. Per questo mi importa la sua risposta. Serve per capire e chiarire, ad uso dei suoi moltissimi lettori e di quelli dell'*Unità*. Ciò che mi divide in questo momento da Mieli (ma anche da molti colleghi del giornalismo e da alcuni eletti e quadri di partito della sinistra) è la questione delle buone maniere e il suggerimento continuo di abbassare i toni. Le domande che vorrei condividere con loro sono elementari. Una: in che mondo viviamo? L'altra: in che Italia viviamo?

Scrivo Mieli che non gli piace l'accusa di «collaborazionismo» usata contro chi la pensa diversamente. Scrive che fatica a considerare un agente dell'Ovra berlusconiana chi si ostina a volere il premierato forte. Abbiamo detto e ripetiamo con pazienza (e anche con amichevole rispetto per questo particolare interlocutore): si può discutere di premierato forte con il portatore sano (sano per lui, per le sue aziende) del più grande conflitto di interessi al mondo (tutta la televisione più tutta la ricchezza più tutto il governo), come se si trattasse di una normale conversazione fra costituzionalisti?

SEGUE A PAGINA 31

# Trantino confessa: «Si voleva colpire Ciampi»

E dice: la Commissione è stata pilotata da un pool di intelligence Violante: un complotto ordito da un'organizzazione contro di noi

## Corteo a Londra

Centomila contro Blair «Ritiriamoci dall'Iraq»



A PAGINA 14

ROMA «Chiesi a Taormina perché faceva a Marini domande su Ciampi. Mi rispose: "Perché devo fargliela pagare. Si oppone alla mia nomina a Guardasigilli". L'ammissione è del presidente Trantino. E Taormina conferma: «È vero, sono un siciliano, per me la vendetta è un piatto che va servito freddo». Sulla «intelligence» della Commissione Violante accusa: «C'era il complotto di un'organizzazione che voleva colpire il centrosinistra». L'opposizione: Trantino si dimetta.

ALLE PAGINE 2-3 e 4

## Finanziaria

Si litiga anche sulla mancia per le famiglie

DI GIOVANNI A PAGINA 7

## GLI AVVELENATORI

Massimo Brutti

Il 17 maggio del 2003, sentito dalla Commissione parlamentare su Telekom Serbia, il faccendiere Igor Marini per la prima volta ha gettato sulle spalle di tre leader dell'Ulivo - Prodi, Fassino e Dini - l'accusa infamante di avere ricevuto tangenti. Subito le sue parole sono state ripetute e martellate per giorni, in un'imponente campagna politico-mediativa, guidata dagli organi di informazione berlusconiani.

SEGUE A PAGINA 5



GRAZIE ALLE MIE DOTI, VEDO IGOR MARINI PRIMA CHE APPAIA IN SCENA !!!

GUARDI BENE... E VEDRA' PRODI PROSSIMO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO!

Dentro An monta la rabbia contro Bossi: finito il semestre italiano si può fare a meno della Lega

# Storace smaschera il ministro Gasparri «La sua legge è stata scritta da un altro»

ROMA La resa dei conti all'interno di An è senza esclusione di colpi. Il problema è Bossi e allora contro quella parte del partito che pensa che non si possa rinunciare al suo apporto si spara a palle incatenate. E Storace, all'assemblea di Fiuggi, affonda così il camerata Gasparri: «Il ddl Gasparri? Sarebbe meglio non attribuirlo ad un nostro ministro, visto che è stato scritto da un altro».

PERNICONI A PAGINA 9

## Roma

Più di un milione nelle piazze per la notte dei miracoli

BOSCHERO A PAGINA 12



## Un Brasile al chiaro di Lula

Alle Nazioni Unite prima ha parlato Lula, presidente del Brasile; subito dopo Bush, presidente degli Stati Uniti. Due discorsi così diversi da far pensare ad un errore Cnn. Forse la regia si era distratta in favore di Blob mescolando nello stesso contenitore summit con impegni talmente lontani da rendere grottesco lo svarione. Lula raccontava degli uomini che muoiono di fame in un mondo dove il progresso stellare delle scienze e della tecnologia potrebbero permettere la dignità di tutti ed evitare la disperazione del terro-

rismo. Bush coniugava terrorismo e fanatismo trascurando il disagio che ne è alla radice per affidare alla missione americana il dogma dell'esportare, con armi preventive, la democrazia nel mondo. Impossibile rintracciare, almeno sfuocando - insomma, appena un segno frettoloso - gli affanni di donne e uomini che le parole di Lula avevano evocato. Milioni senza acqua, qualcosa da mettere in bocca o un libro per imparare a dialogare col resto del mondo. Pezzi di carne, braccia da fatica, e basta.

SEGUE A PAGINA 31

## Il ricordo

MODIGLIANI E NOI

Giorgio Napolitano

Nel rendere omaggio a Franco Modigliani, si è scritto - sull'*Unità* e su altri giornali - del suo ininterrotto impegno civile, di una vigorosa passione civile che non fu seconda al suo impegno scientifico di grande economista innovativo e rigoroso, con lo sguardo sempre rivolto alla società e al futuro.

SEGUE A PAGINA 30

## Spinello, scienziati e studenti

# FUMO NEGLI OCCHI

Eduardo Di Blasi

ROMA Il liceo classico Visconti, nel centro di Roma, probabilmente è uno dei luoghi migliori per poter valutare con gli studenti la posizione sulla nuova ondata di proibizionismo che sta investendo il nostro Paese. Questo per due ragioni fondamentali. La prima, storica, dice che il Visconti occupa un'ala di quello che fu il Collegio Romano, sede dei gesuiti controriformisti. Qui, per intenderci, Galileo Galilei venne a pronunciare la sua abiura solenne dicendo che la Terra non girava attorno al Sole.

SEGUE A PAGINA 11

ALTMARE e PULCINELLI A PAG. 11

fronte del video Maria Novella Oppo

## L'osso

Mentre il pitbull padano Umberto Bossi abbaia per mordere solo gli interessi dei lavoratori e la Lega, come avevamo previsto, cede sulle pensioni, altri cani rifiutano di strisciare con la coda tra le gambe. Sono i migliori amici dell'uomo, quelli legati ognuno al suo padrone e che non si fanno trascinare al guinzaglio del padrone unico Berlusconi. Li abbiamo visti in tutti i tg (e i siti Internet) protestare contro l'incredibile trovata del ministro Sirchia, il quale, dopo aver fatto di tutto per danneggiare la sanità pubblica e favorire quella privata, ha avuto la brillante idea di scatenare una campagna contro i cani. Anziché colpire la camorra che organizza i combattimenti clandestini, o i padroni nazisti che educano gli animali alla violenza, il governo vuole emanare norme per rendere la vita difficile anche ai coltelli, ai pastori tedeschi e ai San Bernardo, puniti solo per la loro innocente e salvifica mole. Così, ieri per la prima volta, sono scesi in piazza pure loro, scodinzolanti e contenti, ma pur sempre antigovernativi. A pelo lungo, a pelo corto, ma nessuno col pelo sullo stomaco di certi ministri senza muscerola del governo Berlusconi. Questa maggioranza, ormai impopolare anche tra i cani, chissà se mangerà l'osso di Natale.

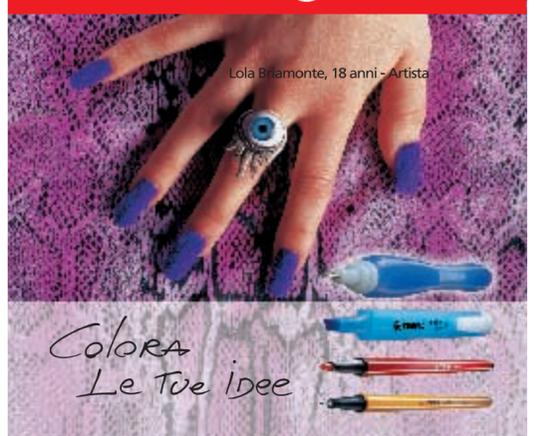
## DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

www.stabilo.com



Vittorio Locatelli

ROMA Sarebbe il soggetto perfetto per un brutta spy-story. Un film che nessuno andrebbe a vedere al cinema ma che è stato fatto vedere per forza agli italiani grazie al battage pubblicitario martellante scatenato dai media filogovernativi che in mesi e mesi di campagna hanno raccontato a puntate la sceneggiatura che «qualcuno» ha scritto per l'affare Telekom Serbia. Ma chi sono gli attori di questo b-movie, una sfilza di spie vere o fasulle, neofascisti, mafiosi e truffatori, comparsi apparentemente dal nulla e tutti con storie quantomeno inquietanti? E come sono arrivati alla Commissione parlamentare d'inchiesta?

La Commissione Telekom dispone di alcuni consulenti, definiti dal presidente Trantino «intelligence», incaricati di trovare informazioni utili alle indagini. Ma troppo spesso queste informazioni hanno coinciso perfettamente con il disegno politico della Casa delle Libertà: creare una campagna di accusa contro Prodi, Fassino e Dini e tutta l'opposizione. I consulenti hanno via via fatto pervenire alla Commissione il materiale investigativo e segreto di un'inchiesta sulla massoneria deviata e portato alla ribalta numerosi nomi usciti dalle intercettazioni telefoniche. Inoltre è stata l'«intelligence» a collegare quella serie di personaggi (alcuni dei quali difesi da Carlo Taormina) alla famosa lettera anonima inviata alla Commissione a gennaio. Questo gruppo di personaggi, due anni fa, venne definito in un'inchiesta napoletana, intenzionato ad «interferire sulla vita politica italiana con pressioni esercitate sui singoli elementi, consapevoli o inconsapevoli». E con Telekom Serbia ce l'avevano fatta, almeno fino alla scoperta del giochino manovrato e cavalcato dal centrodestra. Un gioco che non cercava certo eventuali «responsabilità politiche» nella vicenda, ma doveva «dimostrare» che l'opposizione è corrotta, guarda caso in concomitanza con l'arrivo delle sentenze milanesi dei processi per corruzione di magistrati a carico di Prodi e Berlusconi.

Ecco chi sono i componenti dell'intelligence. Uno è Guido Longo, ex capo centrale della Dia, ufficiale di collegamento tra la Commissione e il dipartimento di pubblica sicurezza al Viminale. A Palermo ha arrestato per mafia Volpe e a Napoli ha arrestato quattro tra i 18 nomi che l'intelligence ha passato a Trantino: Antonio Volpe, Renato D'Andria, Salvatore e Nicola Spinello. Antonio D'Amato è un ex pm di Napoli che ha indagato Salvatore e Nicola Spinello. Ex pm a Napoli è anche Salvatore Sbrizzi, che nel marzo del 2000 per la campagna delle regionali, ha partecipato a un'iniziativa di Gianfranco Fini in compagnia di Luigi Bobbio, anche lui ex magistrato a Napoli e oggi parlamentare di An. Maria Vittoria Caprara è un magistrato, moglie dell'avvocato Dell'Anno che fa parte dello studio Taormina. C'era anche l'avvocato Filippo Dinacci, dimessosi recentemente: è uno dei legali di Berlusconi e figlio di Ugo, capo degli ispettori inviati per

Tra gli inquirenti della Commissione, Guido Longo, ex Dia di Napoli. Da dove vengono i Pm Sbrizzi e D'Amato

“ Tutti conoscono ormai Igor Marini Ma che dire di Antonio Volpe, amico di Affatigato e Facchinetti, indagato insieme a Francesco Pazienza? ”



Ecco Renato D'Andria, costruttore di dossier falsi Ecco i due Spinello, massoni «deviati». Ecco Alvaro Robelo, fondatore di Arriba Nicaragua...

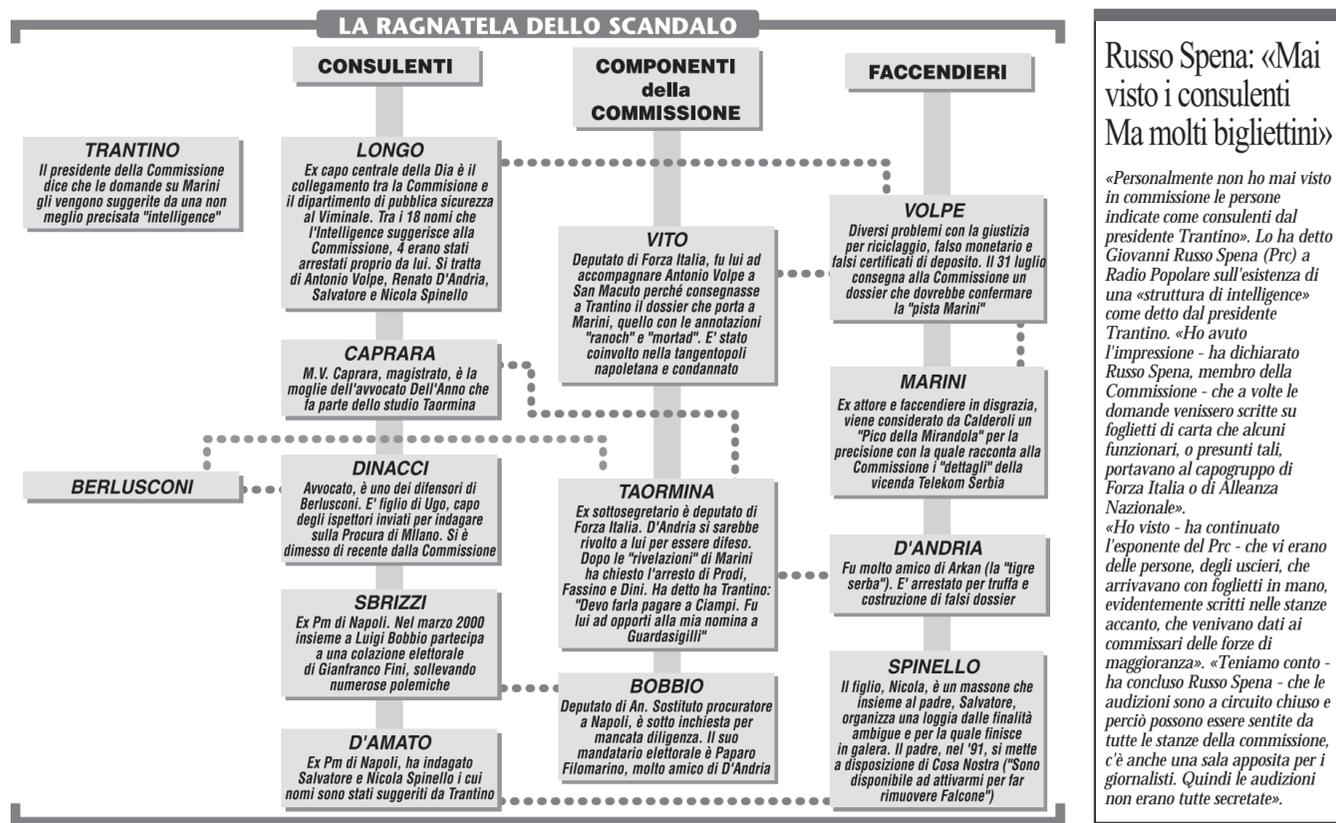
# Tutti gli uomini di Trantino. E le loro trame

Ecco l'intelligence della commissione Telekom Serbia. Faccendieri, mafiosi, neofascisti, massoni...

## in sintesi

**Igor Marini entra sul palcoscenico della commissione Telekom Serbia con l'audizione del 7 maggio. Da subito parla di una tangente di 250 milioni di dollari pagata a Ranocchio, Mortadella, Cicogna. L'8 maggio accompagna una delegazione della commissione a Lugano, dove viene arrestato dai magistrati svizzeri per riciclaggio. Il 7 luglio la procura di Torino chiede l'arresto di Marini, Paoletti, Persen e Tomic per truffa e riciclaggio. Il 29 luglio Marini è estradato e trasferito alle Vallette. Dal 20 al 22 il confronto tra**

**Paoletti e Marini: ognuno resterà sulle proprie posizioni. Il 30 agosto Fassino accusa il burattinaio è a Palazzo Chigi; Berlusconi annuncia una querela per 15 milioni di euro. Il 19 settembre Marini rivela di essere un collaboratore di giustizia inserito in un programma di protezione. L'Espresso rintraccia a Bangkok Romanazzi e i suoi tre soci chiamati in causa da Marini: smentiscono qualunque collegamento con Telekom Serbia. Il 26 settembre Taormina, davanti alle notizie sui consulenti e sugli intrecci di faccendieri e truffatori annuncia: mi dimetto. Non lo farà.**



## Russo Spena: «Mai visto i consulenti Ma molti biglietti»

«Personalmente non ho mai visto in commissione le persone indicate come consulenti dal presidente Trantino». Lo ha detto Giovanni Russo Spena (Prc) a Radio Popolare sull'esistenza di una «struttura di intelligence» come detto dal presidente Trantino. «Ho avuto l'impressione - ha dichiarato Russo Spena, membro della Commissione - che a volte le domande venissero scritte su foglietti di carta che alcuni funzionari, o presunti tali, portavano al capogruppo di Forza Italia o di Alleanza Nazionale». «Ho visto - ha continuato l'espone del Prc - che vi erano delle persone, degli uscieri, che arrivavano con foglietti in mano, evidentemente scritti nelle stanze accanto, che venivano dati ai commissari delle forze di maggioranza». «Teniamo conto - ha concluso Russo Spena - che le audizioni sono a circuito chiuso e perciò possono essere sentite da tutte le stanze della commissione, c'è anche una sala apposita per i giornalisti. Quindi le audizioni non erano tutte segrete».

indagare sulla Procura di Milano.

Di Igor Marini ormai si conosce tutta la storia, ma la cosa strana è che il suo nome non venne fatto alla Commissione dall'avvocato romano Fabrizio Paoletti, bensì proprio da Trantino, che ha chiesto al legale se lo

conoscesse. Quindi Trantino sapeva già tutto prima. Così come il presidente della Commissione parla per primo di Renato D'Andria, Giorgio Rubolino, Salvatore e Nicola Spinello. E Taormina parla di Curio Pintus e Alvaro Robelo. Chi sono costoro?

Renato D'Andria è un commercialista napoletano. La Dia lo aveva arrestato il 10 luglio del 2001 scoprendo che il personaggio, che truffava sui fondi Cee e voleva mettere le mani sulle autostrade Cislpine, chiedeva alla sua squadra «privata» di carabinieri (tra

loro un colonnello e due sottufficiali) di costruire dossier falsi «contro imprenditori nemici, rivali in affari, rappresentanti delle istituzioni come carabinieri e magistrati» e un documento difamatorio sull'allora sottosegretario all'Interno Massimo Brutti. Inoltre

D'Andria ha avuto rapporti con il serbo criminale di guerra Arkan e con l'eversione neofascista italiana. A proposito di Arkan: suo amico e socio era anche quel Giovanni Di Stefano, altro faccendiere e truffatore portato alla ribalta dal Giornale di Berlusconi come

La bufala dei 120 milioni di dollari nasce da una truffa di Armandini e Pascucci Citati tra i 18 di Trantino

## il ritratto

# Le due verità di Giuseppe Consolo

Consolo, come tanti ormai della Casa delle Libertà, la butta in politica. C'è un «interrogativo di fondo: perché è stata acquistata Telekom Serbia e perché è stato pagato 3 volte il valore». Tra i fondatori di An, Con-

solo è titolare di uno studio legale a Roma, pubblicista, Grand'Ufficiale, docente alla Luiss. In Senato fa parte della Commissione Giustizia e della Giunta per le elezioni.

Nella sua attività di senatore

Consolo è arrivato anche alla notorietà televisiva. Lo scorso anno *Striscia la Notizia* usò più volte la sua immagine mentre faceva il «pianista» e votava anche al posto di un collega in occasione della famigerata

Legge Cirami, una legge che ha difeso strenuamente. Un'altra importante iniziativa politica da ricordare è stata l'interrogazione parlamentare che ha presentato nel 2002, in cui chiedeva al governo co-

sa intendesse fare «affinché i giocatori manifestino anche esteriormente» attaccamento alla maglia e ai colori del Paese». Si parlava, ovviamente, della Nazionale che non cantava l'Inno di Mameli.

## sotto l'embargo

## Operazione Telekom, nel '94 il primo ok dal governo Berlusconi

ROMA «L'affare Telekom Serbia non nasce sotto i governi del centro sinistra, ma assai prima, nella seconda metà del 1994, quando a palazzo Chigi regnava Silvio Berlusconi e la Serbia era ancora sotto embargo». È questa la verità secondo il settimanale *L'Espresso* che risulterebbe da alcuni documenti acquisiti dalla Procura di Torino nell'ufficio legale di Telekom Italia. Sarebbero «fatture, lettere di incarico, note riservate e contratti» consultate dal giornale. Una scelta, viene spiegato, che

non dovrebbe sorprendere, visto come «l'operazione Telekom Serbia si inserisce perfettamente nella politica estera della Casa della Libertà». È la denuncia mossa anche da *L'Unità* in tempi non sospetti. Durante la drammatica crisi dei Balcani Berlusconi ha scelto Sloba Milosevic. Ora *L'Espresso* ne ricostruisce alcuni passaggi indicando fatti circostanziati che hanno creato il clima e le premesse dell'affare «Telekom Serbia». «Il 28 giugno 1994 il ministro degli Esteri italiano, Antonio Martino, vo-

la a Belgrado per incontrare il dittatore e, dopo la visita - ricorda il settimanale - il quotidiano filogovernativo «Politika Express» titola: «Il commercio cancellerà le tracce della guerra».

E ancora «l'11 settembre, mentre si discute del piano di pace per la Bosnia, Martino sentenzia: «Dobbiamo far uscire Milosevic dall'isolamento». Poi vi è il sottosegretario agli Esteri, Livio Caputo che il 6 dicembre tornato a Belgrado per preparare il «dopo embargo» dichiara: «Abbiamo deciso contatti tecnici tra gli esperti economici dei due paesi per preparare la fine delle sanzioni internazionali». Questo avviene nel 1994, con Berlusconi presidente del Consiglio. In quegli incontri si è parlato dell'affare Telekom Serbia? Se lo chiede *L'Espresso* che si stupisce che il presidente della Commissione

parlamentare su Telekom, Enzo Trantino, non abbia girato la domanda ai Martino e Caputo.

Quello di cui a via Po si dicono certi è che «l'affare Telekom Serbia prenda avvio proprio nel 1994». Parlano le carte. Vengono citati documenti contenuti in atti della procura di Torino che «regalano una ricostruzione puntigliosa e ricca di retroscena inediti». Vediamone qualcuno. Vi è una fattura di 24 milioni di lire emessa il 15 dicembre dallo studio legale Pavia-Ansaldo a saldo delle prestazioni svolte tra il 3 e il 25 novembre 1994 «sull'analisi di contratti di fattibilità nell'ambito delle Repubbliche dell'ex Jugoslavia». Il settimanale aggiunge «come si legge in una nota riservata inviata al servizio legale di Telecom, la consulenza «cominciò effettivamente qualche

mese prima: ma fu chiesto di farne risultare l'inizio da novembre». Un'altra conferma è fornita dalla bozza di una lettera indirizzata da Telecom alla Makedonian Environment che in data 19 gennaio 1995 (e si sottolinea che il nuovo esecutivo di Lamberto Dini otterrà la fiducia dalle Camere solo quattro giorni dopo): prevede un compenso miliardario per l'opera di consulenza svolta dalla società di mediazione macedone con Belgrado. È evidente che l'attività di consulenza non poteva che essere svolta in precedenza. Quando al governo c'era Silvio Berlusconi.

«Secondo la logica del centrodestra - conclude *L'Espresso* - poteva l'esecutivo non sapere che cosa stava facendo la più importante controllata dell'Iri nella Serbia sotto embargo?».

Forse i giocatori erano in attesa di ripetizioni dal suo alleato Bossi.

Nella sua carriera di docente universitario c'è invece un «piccolo» neo. Nel dicembre del 2000 viene bandito un concorso per la cattedra di Diritto pubblico alla facoltà di Scienze politiche di Cagliari. Consolo partecipa ma alla fine, con grande clamore, si deve ritirare. Al ministro dell'Istruzione Letizia Moratti era infatti arrivato un plico con alcuni saggi firmati da Consolo, ma anche con alcuni testi pubblicati tra l'inizio e la metà degli anni '90 dal professor Giovanni Rossi, autore della lettera che accompagnava i brani e accusava Consolo di plagio.

Ma che importa. Di cattedre ne ha già altre. E così gli resta più tempo per un'altra grande passione: quella per le teste coronate. Infatti ha sposato una Romanoff (sua figlia, Nicoletta Romanoff (usa il cognome materno), è la giovane protagonista di «Ricordi di me», il recente film di successo di Gabriele Muccino). Il senatore vanta anche la sua personale amicizia con l'ex casa reale italiana, tanto che è riuscito a finire nelle agenzie anche per commentare il matrimonio del rampollo dei Savoia: «Clotilde è una ragazza carina, semplice, intelligente. L'ho conosciuta quest'estate, siamo stati in barca tutti insieme. Anche Vittorio Emanuele - ha tenuto a rassicurare Consolo - è molto contento di lei, ne è davvero orgoglioso». E tutti vissero felici e contenti.

vi. lo.

Vittorio Locatelli

ROMA Ora gli stracci volano anche tra di loro. Carlo Taormina e Enzo Trantino, dopo mesi passati spalla a spalla fiancheggiandosi nell'opera di demolizione degli avversari politici e di beatificazione di Igor Marini, si beccano come due comari.

A chi si riferisce Trantino quando dice: «Scopro cose di cui non ero al corrente. È possibile che qualcuno abbia usato la mia faccia, senza meritarsela? Ma soprattutto Trantino ieri al Foglio ha dichiarato: «Chiesi a Taormina: perché fai a Marini la domanda su Ciampi? Rispose: "perché devo fargliela pagare. Fu lui ad opporsi alla mia nomina a Guardasigilli"». Che fa Taormina, smentisce? Non sia mai! In serata è arrivato il suo commento: «È vero, sono un siciliano - ha detto il deputato di Forza Italia -, per me la vendetta è un piatto che va servito freddo».

Con Trantino il feeling è finito: «Lo vedo troppo sbilanciato a sinistra - ha detto di lui Taormina - Non tutela abbastanza le persone che con lui sinceramente collaborano. Non so per quale ragione lo faccia. Ma devo dire che io nei suoi confronti ho avuto sempre un atteggiamento di massima lealtà. E io Trantino l'ho difeso quando è stato accusato di essere stato il legale del boss mafioso Nitto Santapaola. Come l'ho difeso quando un suo parente è stato chiamato a far parte della commissione».

Ma ieri ci si è dovuti occupare anche delle «non dimissioni» di Carlo Taormina da parlamentare. «Confesso, sono io il burattinaio, il puparo di tutta questa vicenda - aveva detto venerdì - Mi autodefinisco per concorso in calunnia con Paolletti, Marini e Pintus. Ho creato difficoltà a Forza Italia e a Berlusconi, è giusto che mi ritiri dalla vita politica». E non scher-

Dimissioni perché avrebbe nuociono a Forza Italia? Il sospetto è che l'abbia servita fin troppo bene

Vincenzo Vasile

In ambasciata, a Lisbona, la mattina del 5 dicembre 2001, tra un impegno di Stato e l'altro, c'era una pratica urgente. La firma di Carlo Azeglio Ciampi in calce al decreto con cui l'onorevole professore avvocato Carlo Taormina lasciava - non proprio volontariamente - il posto di sottosegretario all'Interno, che sino a quel momento aveva usato come una tribuna quotidiana contro i magistrati. Si può immaginare che la penna scorresse sul foglio con leggerezza, a simboleggiare il sollievo del presidente nel tentativo di sopire un vulcano. Taormina a collo storto si dimise. Berlusconi lo pregò, i due si scambiarono non si sa quali promesse. L'avvocato pagò perché aveva dichiarato che voleva mandare in galera i magistrati scomodi. E oggi salta agli occhi un'ingiustizia: ormai è il presidente del Consiglio a proclamare di volerli vedere in manicomio.

Ieri sulla prima pagina del "Foglio" i rapporti Ciampi-Taormina



L'avvocato Trantino, presidente della Commissione Telekom Serbia



L'avvocato Taormina, membro della Commissione Telekom Serbia

“ Il giorno dei veleni e dei segreti svelati Il presidente della Commissione: l'avvocato mi disse che al capo dello Stato voleva fargliela pagare ”



L'avvocato di Berlusconi dichiara di essere il burattinaio, poi annuncia, trionfante: è una notizia falsa Eppure è lui che l'ha diffusa

# La conferma: volevano far fuori Ciampi

Trantino rivela e Taormina rincara: mi fece restare fuori dal governo, medito una vendetta fredda

Taormina dixit  
Così parlò  
un uomo di parola

Ieri l'uomo più intervistato d'Italia, Taormina distribuisce le sue verità secondo le testate. A Repubblica, Stampa, Mattino annuncia le sue dimissioni, a Libero e al Giornale rivela che è tutta una beffa. A Libero dice: «Va bene. Ok. La mia è stata una provocazione. Tutti i mass media erano lì con il canestro pronti a raccogliere la mia testa. Ci credevano. Tè». Al Giornale: «La mia era solo una provocazione politica. Una "bufala"». Invece con Repubblica critica Trantino, «troppo sbilanciato a sinistra, non tutela le persone che con lui collaborano». Lui invece l'ha difeso «quando è stato accusato di essere stato il legale del boss mafioso Santapaola. Quando un suo parente è entrato in commissione». La Stampa gli chiede delle sue dimissioni «Sono vere. Non conto nulla. Così il parlamento vedrà i voti convergenti di destra, centro e sinistra». Al Mattino ripete: «Le mie dimissioni da deputato? Non sono una provocazione». Ieri ha annunciato urbi et orbi: «voilà, è una falsa notizia. Anzi, denuncio Repubblica».

zava! «Sto dando un annuncio serio, darò le dimissioni da deputato nei prossimi giorni».

In realtà ha preso in giro tutti. «Va bene. Ok. La mia è stata una provocazione. Tutti i mass media erano lì con il canestro pronti a raccogliere la mia testa. Erano contenti, ci credevano. Tè», ha dichiarato a Libero. «In questa maniera li ho messi in fila, si sono svelati. Il circuito mediatico in mano ai comunisti era pronto per esibire il mio capo mozzo alla folla. Mi sono divertito io invece. Altro che dimettermi. Denuncio Repubblica». E al Giornale ha detto: «La mia era solo una provocazione politica. Una "bufala"». Un imbroglio, dunque, celato in altre interviste. Alla Stampa Taormina, sull'eventualità che le dimissioni venissero respinte dalla Camera, ha detto: «No, no. Sono vere. Sarà l'unica volta in cui il parlamento accoglierà con entusiasmo le mie dimissioni con i voti convergenti di destra, centro e sinistra». E al Mattino: «Le mie dimissioni? Non sono una provocazione».

Che simpaticone. Per capire il bluff bastava fare i conti della serva. Taormina è un avvocato, e non certo uno con parcella da «gratuito patrocinio». E i suoi clienti sono disponibili a pagare le laute parcella perché l'avvocato Taormina è un duro che non guarda in faccia a nessuno, non scende a compromessi, prende di petto i magistrati che accusano i suoi assistiti. E poi fa controinchieste, trova colpevoli alternativi, eccetera eccetera. Ma ve l'immaginate il fuggi-fuggi di clienti da un avvocato che dichiara pubblicamente di essere «un burattinaio, un puparo, un calunniatore»? Chi potrebbe sperare di essere assolto con un legale così? E poi, ve lo vedete Taormina, non più deputato, senza giudici da attaccare, avversari politici di cui chiedere l'arresto e annunci mirabolanti ripresi da tutti i media?

Contro il Quirinale: gliela farò pagare. Fu proprio Ciampi che non mi volle ministro della giustizia

## Quando il Colle disse: non può fare il Guardasigilli

Dal Quirinale mai trapelata l'indiscrezione di Taormina escluso dal governo per volere di Ciampi

sono stati rivangati. Il presidente della Commissione, Enzo Trantino, si è sfogato: «...quando ci fu il famoso interrogatorio al carcere delle Vallette, e Taormina fece la domanda a Igor Marini su Ciampi, gli chiesi: ma che c'entrano queste domande, perché le fai? Risposta: devo fargliela pagare a Ciampi. Fu lui a opporsi alla mia nomina a ministro Guardasigilli». Taormina, dunque, ministro in pectore, fu escluso dal governo? Questa indiscrezione non era mai trapelata. Ma proprio ieri sera al Tg3 Taormina è tornato su quella esclusione dicendo: «È vero, sono un siciliano. Per me la vendetta è un piatto che va servito freddo». Al momento della formazione dell'esecutivo erano in atto

le prove generali della cosiddetta «moral suasion», che agli albori del gabinetto Berlusconi fruttò, per l'appunto, due risultati: la nomina di Renato Ruggiero agli Esteri (e sappiamo com'è finita), e l'esclusione del più acceso guastatore dei rapporti con il potere giudiziario dal dicastero della Giustizia.

Berlusconi allargò le braccia e riservò a Taormina il compito di portavoce ufficioso, specializzato nell'esprimere quel che il presidente del Consiglio veramente pensa dell'amministrazione della giustizia. Pronto per la cerimonia del giuramento dei ministri, l'avvocato ripiegò, dunque, sulla cerimonia-bis dell'indomani, quella riservata allo stuolo dei sottosegretari, che non si

svolge sul Colle, ma a palazzo Chigi. Al Quirinale devono essersi consolati: occhio che non vede... Ma Taormina per mesi, dalla sua postazione del Viminale, si comportò da ministro-ombra, approfittando dello spaesamento dell'ingegner Castelli. L'avvocato sparava a zero contro il Csm, contro le procure, contro i collegi giudicanti, finché non incappò in una decina di casi di «conflitto di interessi»: si scoprì che continuava a difendere fior di concussori e mafiosi contro cui lo Stato si costituiva parte civile. Proteste dell'opposizione e dei magistrati. Imbarazzo del capo dello Stato. Con il contorno di «bufale scientifiche», molto simili alle false dimissioni dell'altra sera: «lascerò quelle

difese», e poi: «no, lascio soltanto quelle in cui lo Stato è parte in causa», e ancora: «l'ho promesso a Berlusconi, questo è l'ultimo processo». Quando propose l'arresto per i magistrati di Brescia, persino Castelli si rivoltò, e An auspicò che Taormina «ritornasse una ridente località balneare». «Io dimissioni? Resto dove sto, né accetto altri incarichi», fu la «bufala» consegnata dall'avvocato all'Ansa il 21 novembre 2001. Due settimane dopo lasciava il Viminale. In mezzo c'era stato un incontro a palazzo Grazioli con Berlusconi, e si disse che nella stanza ci fosse un altro noto uomo di legge, l'avvocato Cesare Previti.

Restano agli atti le successive im-

prese di Taormina nella Commissione Telekom Serbia. Nel corso dell'audizione del professor Lucio Izzo - che nel 1997 rappresentava il Tesoro nel cda della Stet che decise l'acquisizione della società controllata dal governo di Milosevic - l'avvocato chiede al testimone se si fosse consultato con l'allora titolare del dicastero. «No, ma visto il carattere fiduciario del rapporto, me l'avrebbe fatto sapere». «Chi era il ministro?». «Era Ciampi». Niente di più, ma tanto basta: «Che la commissione allora lo convocò», butta lì il deputato. Nessuno dalla maggioranza, né il presidente si leva a fargli notare che un tale atto sarebbe incostituzionale. Un occhio al calendario: si sta discutendo in quel

momento il pasticciaccio brutto della «Ciramis», e anche quello stratonamento ruderale del capo dello Stato può far comodo.

Una nuova coincidenza: adesso sta riprendendo la discussione di un altro pasticciaccio della cucina berlusconiana, la «Gasparris». Che ne farà Ciampi? L'avvocato avrà, insomma, le sue ragioni personali, le sue vendette da consumare. Ma non agisce da solo. I suoi tentativi di «farla pagare» al capo dello Stato sono stati accolti dal silenzio dei suoi colleghi di maggioranza. Fino a quell'interrogatorio alle Vallette, avvenuto a inizio d'agosto, ma Trantino se ne ricorda solo adesso che la sporca bolla di sapone sta scoppiando. Ora tutti dicono che è colpa di Taormina, se la Commissione ha preso una brutta piega. Ci sembra un'altra ingiustizia. Non è stato il portavoce di Forza Italia, Bondi, ad alludere a Ciampi per «mancata vigilanza»? Il nostro ha detto che scherzava quando ha confessato di essere il burattinaio. Se avesse ragione lui, e l'avvocato delle «bufale» fosse solo un burattino?

Trantino e Taormina a Radio Radio

## Il presidente e l'avvocato, in onda il minuetto

Il testo che segue è stato tratto dalla conversazione Trantino - Taormina trasmessa da Radio - Radio ieri mattina alle 10.

TRANTINO Ecco la chiave: quando Marini dice queste cose, potevamo noi dire passiamo oltre? Sicuramente no... Crolla Marini? Non è successo niente dal punto di vista del nostro compito. Ovviamente ne risentirà l'immagine di chi è stato ingiustamente coinvolto se si dimostrerà che è stato ingiustamente coinvolto, ma non è questo il nostro compito, il nostro compito è politico, non è morale.

CONDUTTORE Si aggiunge alla discussione un altro ospite, il professore Carlo Taormina.

TRANTINO Vorrei fare una battuta a Taormina, se permette: Carlo, io ti ho cercato stamattina perché è successo un equivoco, di cui poi ti parlerò a voce, in un giornale di cui si presume non avversario, ma alla fine forse quell'equivoco riesce a chiarire tutta quella serie di veleni che riguardano la tua persona e che ti hanno visto parte offesa.

TAORMINA Presidente, noi abbiamo le mani pulite e le spalle ben robuste.

TRANTINO Una volta ci siamo detti che siamo irricattabili. Questo ci aiuta a proseguire con gli eventuali errori umani il nostro compito.

TAORMINA Questi signori stanno alla frutta, i risultati fino a questo momento che la commissione da te magistralmente presieduta ha raggiunto, li sta facendo mandare,

come si dice, ai pazzi.

CONDUTTORE Specificiamo una cosa. Non tutti forse hanno capito l'ironia del gesto del professor Taormina. Vogliamo chiarire?

TRANTINO Questo è grave, per la grossolanità del clima del paese. Quando ieri mi hanno detto: lei crede... questa è la chiara provocazione ai fini del dibattito. È possibile che ad un certo punto un soggetto delle qualità di Taormina, se per un istante impazzito fosse stato l'autore di queste cose, alla fine vada a costituirsi al nemico, cioè alla sinistra? È chiaro che Taormina ha provocato, ha messo il dito nell'occhio e chi non si è accorto di questo o è perché cieco, e quindi non ha bisogno dell'occhio, o perché non sa dell'importanza della vista.

TAORMINA Io mi sono molto divertito perché a cominciare da Fassino che, mostrando grande intelligenza politica dopo le mie dichiarazioni ha detto che finalmente si scopriva la verità, tutta l'informazione di sinistra si è omologata dimostrando che con poco si riesce a costruire una notizia senza controllarla e senza approfondirla, quello che ha fatto esattamente Repubblica che oggi reitera ed è recidiva perché continua sulla

strada che è l'unica, quella della menzogna e della disinformazione che può propinare ai suoi disattenti e spesso poco intelligenti lettori.

TRANTINO Posso rendere io una testimonianza che Carlo Taormina ovviamente non dice perché lo riguarda e questo va ad onore della commissione e dell'avvocato Taormina che vi parla. Nell'ultima seduta, viene pubblicato da Repubblica qualche giorno prima, forse la mattina stessa, la copia cioè il frontespizio di un avviso nei confronti di determinati imputati per atti che dovevano essere adempiuti dal giudice. Su questo frontespizio c'è il nome di Taormina e dell'avvocato Pecorella. Chi si occupa di cose giudiziarie, anche se superficialmente, sa che qualunque imputato può fare il mio nome e se io avvocato non seguo quella pratica perché nessuno mi ha impegnato o perché non intendo assisterlo dal punto di vista tecnico, è chiaro che il mio nome è soltanto un'iniziativa singola non corrisposta da attività concreta. Ebbene, quel nome significa meno di zero, significa un'indicazione di fiducia, un'attestazione di stima non seguita da nessun fatto conclusivo. Bene, il professor Taormina riesce a dimostrare che mai si era interes-

sato di quella pratica, ebbene in commissione invece di prendere atto, ecco la storia del clima, invece di prendere atto c'è stata un'aggressione violenta quasi fisica perché si è detto che bastava quel nome, che per loro era già definita la questione.

TAORMINA Così si fanno le notizie. Senza considerare poi che qualcuno dovrebbe insegnare a questi comunisti d'accatto che l'imputato è presunto innocente e che questo non significa che debba essere presunto colpevole il difensore. La difesa è un diritto costituzionale, che serve da sola a mettere le distanze tra imputato e difensore. Quindi si tratta veramente di ciarpane, di brutalità nell'apprendimento dei principi elementari della democrazia. Presidente, siamo gente onesta, pulita e capace e questo è il peggio che possa capitare a un comunista come molti di quelli che si producono in questo tipo di attacchi. Quando i comunisti arrivano a questi livelli c'è solo un sistema, ridicolizzarli prendendoli in giro e io ieri li ho ridicolizzati prendendoli in giro e oggi abbiamo la prova.

TRANTINO Voglio dire a tutti quelli che sono presenti: loro avevano detto che avevano le prove del puparo, che c'erano le prove di chi ci manovrava eccetera, ci voleva

la confessione di Taormina per scoprire queste prove!

TAORMINA Bravo presidente, io ho voluto dire esattamente questo. Se tutte le inchieste giornalistiche di Repubblica si fanno in questo modo e si individua il burattinaio attraverso quegli elementi che sono stati indicati in quello sporco e presunto dossier, allora questo è il tipo di informazione di inchiesta giornalistica che sa fare Repubblica. Stranamente si produce in queste inchieste per mettere così il coperchio sulla pentola.

CONDUTTORE Professore, però, io vorrei parlare il linguaggio della gente, prima di tutto perché piace a me e poi perché per radio voglio che sia comprensibile a tutti. Io dico che se Marini è ancora in carcere ci sarà un motivo o no?

TAORMINA Il fatto che Marini sia ancora in carcere, a parte le esigenze di cautela eccetera, è proprio la dimostrazione che quello che racconta è vero, tenga presente che questi non sono delle mamme che hanno fatto qualcosa per cui essere santificati, queste sono delle persone che hanno commesso dei reati e hanno, diciamo così, raggiunto lo spirito per poterli confessare, e questi reati sono quelli che permettono la consumazio-

ne di altri reati come quelli che potrebbero essere stati commessi con la spartizione del bottino di Telekom Serbia.

TRANTINO Intervengo per dire che è molto strano che appena Marini pronuncia quei nomi e per noi è stato un terremoto ovviamente inatteso, scatta subito la definizione di Marini inattendibile, e poi a seguire dei pupari e il resto. Mi domando perché per noi Marini è stato un straccio e inattendibile quando abbiamo detto tutti non siamo Marini-dipendenti, è tutto da verificare mentre invece per i magistrati di Torino due mesi e passa di interrogatorio valgono per saggiare l'attendibilità, diventa il superteste, diventa il teste chiave...

TAORMINA. Non è indagato per calunnia.

TRANTINO Non è indagato per calunnia, tutta la tempesta si abbatte su di noi. La magistratura torinese che sta compiendo il proprio lavoro è risparmiata da questo, noi diventiamo il parafulmine e vi anticipo quale sarà il prossimo passo che sarà di mettere Taormina contro Trantino, Trantino contro Taormina per poi poter dire che quello prende le distanze dall'altro e così via.

TAORMINA Presidente, siamo tutti quanti ben cresciuti con esperienze alle spalle per cui questa gente ci fa semplicemente ridere.

Voglio soltanto dire una cosa però: Marini è attendibile e i tempi daranno ragione alla commissione.

Simone Collini

ROMA La commissione Telekom Serbia deve proseguire i suoi lavori perché ora devono essere individuati «i mandanti politici di Marini», ma il presidente Enzo Trantino deve dimettersi. E questa la posizione dei Ds all'indomani della bufera scatenata sull'organismo d'inchiesta voluto dal centrodestra. Trantino - accusa la Quercia nel giorno in cui lo stesso deputato An ammette di essersi avvalso di un apparato di intelligence - non è più il garante di tutti, è ormai chiaramente incompatibile con il ruolo che ricopre.

I Ds non sono quindi convinti che la strada da seguire sia quella indicata dalla Margherita, che chiede lo scioglimento della commissione parlamentare, o quella dei Verdi, che chiedono ai presidenti di Camera e Senato di bloccare i lavori e, in alternativa, invitano l'Ulivo a ritirare i propri commissari. Ora che è chiaro che «intorno a Telekom Serbia si è creato un intreccio torbido ed oscuro di personaggi di malaffare contigui alla criminalità e di dubbia credibilità che la destra ha usato per aggredire il centrosinistra», dice Piero Fassino, non ci si può fermare. Ora che è stato «inferto un durissimo colpo al Parlamento e al suo prestigio», insiste il segretario Ds facendo appello a Pera e Casini, non si può dire capitolo chiuso: «La destra, che ha voluto la commissione non per accertare i fatti ma per aggredire i leader dell'opposizione, ora deve delle spiegazioni al Parlamento e al Paese».

Trantino non può però continuare a presiedere perché «per leggerezza o per ragioni ancora oscure, è diventato tramite della congiura contro l'opposizione», spiega Luciano Violante: «Ci attendevamo da Trantino una documentata smentita. Sono invece arrivate allarmanti conferme di un progetto di inquinamento della vita politica italiana che nasce anche all'interno della commissione d'inchiesta». Ciò che non è ammissibile, secondo il capogruppo della Quercia alla Camera,

La Margherita propone lo scioglimento della Commissione, i verdi che l'Ulivo l'abbandoni

”

“ Angius: intervengano Pera e Casini, una Commissione parlamentare è stata usata per una immonda campagna Bersani: è un grande Watergate



Violante: aspettavamo una smentita da Trantino. Invece arrivano conferme. È inammissibile che un presidente usi una sua personale intelligence”

## «Trantino si dimetta. E si trovi il burattinaio»

I Ds: la gestione della Commissione ha inferto un duro colpo al prestigio del Parlamento

è che il presidente di una commissione d'inchiesta «trasformi i consulenti della commissione in un proprio personale apparato di "intelligence", co-

me ha ammesso di aver fatto lo stesso Trantino», o che «non metta a disposizione di tutta la commissione i dati che gli sono forniti dai consulenti del-

la commissione medesima», o ancora, che «si avvalga, nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali, di comunicazioni orali e informali fornite dai

consulenti della commissione». Ora che «finalmente si comincia a sapere la verità», aggiunge comunque il presidente dei deputati diessini, e cioè che

«c'è stata un'organizzazione che ha ordito un complotto contro alcuni dei più autorevoli dirigenti del centrosinistra», l'organismo parlamentare

deve continuare i suoi lavori se non si vogliono lasciare impuniti «i mandanti». Al Parlamento e al Paese, dice Violante, deve essere fornito «un quadro chiaro della trama che è stata costruita contro le opposizioni, dei mandanti politici di Igor Marini e degli altri protagonisti della macchinazione. Questo è importante per capire chi intende avvelenare il clima della politica in Italia. Gli avvelenatori non si trovano dalla parte in cui sto io, ma dall'altra parte».

Anche per Gavino Angius a questo punto non si può accettare che il Parlamento sia stato «infangato» impunemente. Il capogruppo dei Ds al Senato chiede l'intervento di Pera e Casini, «loro sanno cosa fare». La cosa più grave, spiega, «è che una commissione parlamentare è stata utilizzata per una campagna immonda».

Inevitabile la domanda: «Da chi?». «Abbiamo il diritto di sapere chi ha messo in piedi questa torbida operazione», dice Angius condannando le ultime rivelazioni di Trantino sull'esistenza di «una struttura segreta, parallela, che gli forniva dei nomi che poi lui riversava sulla Commissione», senza che gli altri commissari sapessero nulla della sua esistenza. Breve e lapidario il commento di Pierluigi Bersani: «Se le notizie si rivelassero vere vorrebbe dire che siamo di fronte ad un complotto finalizzato a tagliare la testa all'opposizione utilizzando gente di malaffare. Saremmo di fronte ad un Watergate moltiplicato per dieci e quindi dovrebbero andare a casa tutti».

È proprio per la gravità della situazione che i Ds non sono convinti che sia giusto chiedere lo scioglimento della commissione, come propone la Margherita dopo «la sceneggiata» di Taormina sulle sue false dimissioni. Ed è per lo stesso motivo che guardano con favore a quanto detto ieri dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisano, che riferendosi all'interpellanza parlamentare sulla vicenda presentata venerdì da Ulivo e Rifondazione comunista, ha annunciato: «Quando il presidente della Camera lo stabilirà, se sarà di mia competenza risponderò, risponderò».

Chi sparge veleni? Chi vuol aggredire i leader dell'opposizione? Ma soprattutto: chi sono i mandanti?

”



La sede di Telekom Serbia a Belgrado

### Scuse a Prodi dagli industriali di Parma

«Devo chiedere scusa pubblicamente al presidente Prodi per l'articolo che oggi la "Gazzetta di Parma" ha pubblicato». Marco Rosi, patron di Parmacotto e presidente degli industriali di Parma, di fronte a autorità cittadine e regionali, si scusa con Romano Prodi durante il pranzo di gala organizzato dall'Unione industriali di Parma, proprietaria del quotidiano locale. Sul quotidiano un intervento firmato dal capogruppo di Forza Italia in regione, Luigi Villani, su Telekom Serbia. Rosi precisa: «Non chiedo scusa a nome di chi l'ha scritto, ma di chi l'ha pubblicato, e chiedo scusa per il momento», proprio il giorno in cui Prodi si trovava a Parma ospite dell'Unione industriali. Il presidente della commissione Ue risponde: «Fanno piacere queste scuse, perché l'opinione è sbagliata non solo per il merito, ma per il momento». In questo caso, però, l'attualità politica, caratterizzata dalle novità sulle manovre attorno alla commissione parlamentare su Telekom Serbia. Questo genere di azioni, ha detto Prodi, non dovrebbe rientrare in «una lotta politica corretta».

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO L'inchiesta torinese su Igor Marini e soci è ormai arrivata al capolinea. «Si sta sgonfiando» come dice Titta Castagnino, il difensore dell'avvocato romano Fabrizio Paoletti e del mediatore d'affari norvegese Erik Watten, ieri interrogato dal gip Francesco Gianfrotta che ha convalidato il suo arresto. Castagnino fa anche una previsione: «Le indagini si stanno spostando verso altri lidi» e allude ai «soliti ignoti molto noti». Ma abbandonando le ipotesi e passando alle certezze diciamo che è ormai improprio parlare di inchiesta su Telekom-Serbia. È chiaro (e scritto agli atti) che la maxi-tangente destinata ai leader dell'Ulivo, di cui ha parlato Igor Marini, è una balla, costruita con una regia neppure tanto accurata. Torino ora indaga su una banda di truffatori e addirittura, negli ultimi provvedimenti, non si parla neppure più di riciclaggio. Riciclare significa ri-

## Lo Ior smentisce Marini: sconosciuto in Vaticano

La tangente Telekom Serbia è inesistente. La procura di Torino indaga ormai solo sulla truffa

pulire denaro sporco, ad esempio quello proveniente da una tangente. Ma qui non ci sono né mazzette né quattrini, solo il tentativo di truffare le banche millantando titoli virtuali, inseriti nei circuiti bancari attraverso alchimie telematiche, con la speranza di convertirli in moneta sonante. C'è poi un secondo capitolo che inevitabilmente dovrà interessare le indagini: se Marini è un calunniatore chi ha ispirato la sua commedia, chi è il regista e chi sono i suoi suggeritori? Difficilmente i magistrati torinesi potranno accontentarsi della sua spiegazione: «Sono solo» scritta in una lettera all'«Opinione». Finora

nessun pm gli ha ancora chiesto chi ha ispirato le sue calunnie e questa dichiarazione sembra la classica «excusatio non petita».

Ieri il procuratore Marcello Madalena, l'aggiunto Bruno Tinti e il pm Roberto Furlan hanno concluso interrogatori e confronti col faccia a faccia tra Marini e il croato Zoran Pensen e da lunedì cominceranno a tirare le fila di questa prima parte di inchiesta. Mentre la credibilità di Marini è in caduta libera e le sue affermazioni sul giro di tangenti di cui si sarebbe occupato sono ormai palesemente calunnie, il suo legale, Luciano Randazzo

tenta faticosamente di risalire la china e rilancia. Ha annunciato che intende svolgere indagini difensive proprio su quel filone che la procura sembra abbandonare, quello delle mazzette ai leader dell'Ulivo, e per questo ha chiesto al gip Gianfrotta di interrogare Clemente Mastella e Donatella Dini.

Ha anche aggiunto un particolare inedito che sembra quasi una barzelletta. Due giorni fa aveva annunciato che il suo assistito ha ricevuto una lettera di minacce. Ora, mentre chiede di interrogare l'uomo di Ceppaloni (il comune d'origine di Mastella è in provincia di Benevento) precisa che la lettera

minatoria, guarda caso, ha proprio il timbro postale di Benevento. L'avvocato per caso vuol far credere che Mastella, che in modo piuttosto sanguigno insultò pubblicamente Marini appena venne a sapere che lo accusava di corruzione, adesso ricorrebbe al mezzuccio degli anonimi minatori?

E adesso a smentire Marini ci si mette pure il Vaticano. La magistratura, dopo aver chiesto chiarimenti in Vaticano, ha raccolto una comunicazione della Segreteria di Stato della Santa Sede che ha nega tassativamente contatti tra Marini e lo Ior, la banca vaticana, per la negoziazione di un certifica-

to di possesso «safe-keeping» di un rubino grosso come una piccola noce di cocco: 320 carati. Marini ha inventato di sana pianta anche questa vicenda, in cui, con quella memoria da far invidia a Pico della Mirandola che gli riconosce il leghista Calderoli, aveva indicato personaggi, uffici, vie della Città del Vaticano.

Secondo Marini il certificato che attestava il possesso del rubino avrebbe dovuto essere utilizzato come garanzia per ricavare una parte della maxi-tangente destinata ai politici italiani per l'affare Telekom-Serbia, ma gli inquirenti non gli hanno mai dato credu-

to. La Procura di Torino crede piuttosto che il «safe-keeping» sia genuino, ma che l'obiettivo del duo Paoletti-Marini fosse quello di sfruttare per raggiungere il legittimo proprietario, un miliardario cinese.

Paoletti in uno dei suoi interrogatori, ha sostenuto che davvero aiutò l'orientale, che era un suo cliente, a portare a termine l'affare, ma che non si trattò di una truffa e nemmeno di una tangente. L'accusa, invece, contesta la tentata truffa portata avanti dagli indagati servendosi di documentazione bancaria «apparentemente proveniente dallo Ior e recante nomi e firme di persone inesistenti che si diceva fossero funzionari di alto livello del suddetto istituto». I pm si sono avvalsi anche della testimonianza di un mediatore d'affari, Rosario Santomo, che cercò di vendere il rubino per conto dell'orientale e che dopo accertamenti svolti personalmente in Vaticano scoprì che i personaggi, gli uffici, e persino la via citata nelle carte, non esistevano.

DALL'INVIATA Marina Mastroluca

BELGRADO Una lettera per spiegare che non ci sarà. Mladan Dinkic, ex governatore della Banca Nazionale serba, non risponderà alle domande dei commissari italiani che, da stasera, saranno nuovamente a Belgrado per indagare sull'affare Telekom Serbia. «Non sono stato direttamente coinvolto nella questione, sono solo un osservatore come qualsiasi altro. Non voglio interferire», questa la spiegazione di Dinkic. Una nuova defezione nella già magra lista di testimoni da ascoltare, dopo quella di Vesna Pescic, all'opposizione ai tempi dell'acquisizione di Telekom Serbia e quindi non informata della trattativa. Corrono voci che anche il ministro della difesa Boris Tadic, in passato ministro delle telecomunicazioni del dopo-Milosevic, possa dare forfait. Il

Dinkic, ex governatore della banca serba, non risponderà alla Commissione in trasferta. E probabilmente lo seguirà anche il ministro della difesa Tadic

## Belgrado, si fa esangue la lista dei testimoni

portavoce del Tribunale belgrade non è in grado di confermare né smentire. «Sono solo testimoni, la procedura non li obbliga a informare la Corte della loro presenza in aula - dice Miodrag Majic - La voce però è circolata, se Tadic verrà lo potremo sapere solo lunedì mattina. Attenzione però alle speculazioni».

La missione belgrade della commissione a questo punto perderebbe due testimonianze di peso, rischiando di concludersi con un buco nell'acqua. Ma a Belgrado - dove nessuno sembra particolarmente interessato ad uno scandalo considerato tutto italiano - si

avverte il rischio che Telekom Serbia possa diventare uno strumento della campagna elettorale per le prossime presidenziali, fissate a novembre, e ancor più per le politiche che si terranno probabilmente all'inizio del prossimo anno. Ne è convinta anche l'ex presidente della Beogradska Banka, ascoltata venerdì scorso dalla delegazione italiana. «Il ministro della giustizia Batic sta usando questa vicenda per la sua campagna elettorale - ha detto Borka Vucic - Dice di voler aprire un'inchiesta. Parla, parla e non sa nulla».

Batic, del partito democratico cristiano, alle prossime consulta-

zioni intende correre da solo, lasciandosi alle spalle quel che resta della coalizione che sconfisse Milosevic. Il suo interesse per Telekom Serbia è lievitato dopo l'incontro a Roma con il ministro della giustizia Castelli. Oggi parla di scatoloni di documenti fermi all'Aja e di malversazioni imputabili a Milosevic per 60 milioni di dollari, parla di «prove raccolte a Cipro». Ma l'annunciata inchiesta giudiziaria finora non è stata aperta e molti dubitano che lo sarà, almeno non una vera inchiesta: sui soldi di Telekom Serbia potrebbero essere molte le persone che hanno lucrato e non necessariamente esponen-

ti del vecchio regime.

Belgrado, ancora pesantemente segnata dall'assassinio del premier Zoran Djindjic, resta un covo di veleni, il passo falso è sempre in agguato. La maggioranza è dilaniata, sulla stampa (Danas del 4-5 agosto scorso) ci si interroga sul perché gli scandali, le denunce, persino gli omicidi eccellenti restino senza soluzione per concludere che i poteri forti - assolutamente contigui alla criminalità organizzata - sono rimasti gli stessi, appena adattati al nuovo establishment politico. Ministri dello stesso governo si fronteggiano accusandosi reciprocamente di collusione con

organizzazioni criminali (Dejan Mihajlov e Ceda Jovanovic, tanto per dire). Dopo l'assassinio di Djindjic 10.000 persone sono state arrestate, ci sono denunce per torture e illeciti della polizia, ma il bandolo della matassa si è perso. Il governatore della Banca centrale, lo stesso Dinkic inserito nella lista dei testimoni richiesti dalla commissione italiana, ha di recente lasciato l'incarico accusando pesantemente il governo attuale del premier Zoran Zivkovic di corruzione e di riciclaggio di denaro sporco: l'accusa cade in particolare su due stretti consiglieri del primo ministro.

Su questo scenario il lavoro della commissione d'inchiesta italiana appare insidioso, sempre che la lista dei testimoni non continui a perdere pezzi. La defezione di Dinkic è uno smacco. Come governatore della Banca centrale e prima ancora come esponente di spicco del G7, un gruppo di economisti serbi schierati contro il regime di Milosevic, era la persona forse più adatta a spiegare a posteriori la retroscena della trattativa. Due anni fa in un'intervista aveva parlato di un giro di tangenti legato all'affare Telekom: era il momento in cui Belgrado sperava di poter mettere le mani sui conti esteri di Milosevic, cifre stratosferiche sulle quali per un decennio si era favoleggiato, conti che però non sono stati rintracciati. Il tesoro, se ancora c'è, resta confinato sull'isola misteriosa, forse identificabile in qualche banca di Cipro, da sempre sponda finanziaria di Belgrado.

Simone Collini

ROMA La maggioranza vorrebbe rinviare il voto delle amministrative, previsto per la primavera prossima. Nella Casa delle Libertà si sta studiando il modo per posticiparlo a dopo le europee di giugno, e fissarlo quindi per l'autunno 2004. La scusa sarebbe che le amministrazioni locali che vanno a scadenza, essendosi insediate nel mese di luglio, per aprirle non avrebbero portato a termine il mandato. E dato che per il combinato disposto delle leggi europee e di quelle italiane sulle elezioni non si possono accorpate a giugno amministrative ed europee, l'unica soluzione possibile sarebbe quella di rimandare le prime a settembre o ottobre. Oltre a questa ipotesi riguardante l'intera tornata elettorale, però, ce ne sarebbe un'altra, che interesserebbe Bologna, Firenze e Bari. In queste tre città, che vanno a scadenza naturale nel 2004, si sta pensando di spostare il voto addirittura di un anno, nella primavera del 2005. In questo caso l'appoggio a cui si rifarebbe il centrodestra sta nell'armonizzazione con le modifiche apportate all'articolo quinto della Costituzione, che istituisce le città metropolitane. Il voto, questa sarebbe la tesi, verrebbe rinviato nelle città che rientrano in questa categoria (è il caso di queste tre), per permettere l'avvio del processo di modifica e per consentire l'istituzionalizzazione delle città metropolitane. Dopodiché si andrà alle urne.

Nell'uno come nell'altro caso, il reale obiettivo della maggioranza sarebbe solo di natura politica: il centrodestra teme l'esito delle amministrative (che hanno portata e valen-

Anche gli istituti demoscopici vicini alla maggioranza pronosticano esiti sfavorevoli

”

“ Modifiche anche per altre consultazioni: la maggioranza sta studiando come posticipare di un anno le consultazioni a Bologna a Firenze e a Bari



L'obiettivo è politico: il Polo prevede risultati negativi e cerca di dilazionarli perché non influiscano sul test europeo con effetti disastrosi per il governo

”

# La destra ci prova: amministrative dopo le Europee

Per paura di un effetto domino si vuol far slittare all'autunno 2004 il voto previsto per la prossima primavera

za maggiori rispetto a quelle del 2003 e del 2002) e ha paura che un risultato negativo in questa tornata provochi un effetto domino anche sul voto riguardante il Parlamento europeo, con conseguenze ben comprensibili per il governo. Diversamente sarebbe se si andasse prima alle europee, dove la Cdl si aspetta un risultato migliore e poi, passata l'estate, votare per le amministrative. Anche un rinvio di un anno a Bologna, Firenze e Bari sarebbe dovuto a ragioni tutte politiche, in attesa che magari il vento cambi: nelle prime due il centrosinistra viene dato in vantaggio e anche a Bari la Cdl è in difficoltà, visto che l'attuale sindaco, Simeone Di Cagno Abbrescia, di An, che aveva fatto il pieno di voti nel '95 e poi nel 2000, è al secondo mandato e non può ricandidarsi.

Finora queste sono solo ipotesi, e confinate al livello di voci. Al ministero dell'Interno non risulta che qualcuno stia studiando il modo per spostare la data del voto. L'ufficio elettorale del Viminale esclude, vista la legge vigente, che si possa andare alle urne in una data posteriore al 15 giugno. E anche il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, contattato da esponenti diessini di Bologna sull'eventualità che il voto nelle città metropolitane

venga fatto slittare, smentisce dicendo che si tratta di voci infondate. Voci, però, che sempre più insistenti circolano nei Palazzi romani, ma non solo. Voci che corrispondono a una volontà, spiega chi nel centrosinistra ha iniziato a lavorare alla campagna elettorale per il 2004.

E che la maggioranza sia effettivamente preoccupata dell'esito delle prossime amministrative, molto più che di quello delle europee, e che quindi preferisca posticipare le prime alle seconde, lo dicono più fattori. Lo dice il risultato delle ultime elezioni, lo dicono i sondaggi sfavorevoli al centrodestra che continuano a diffondere gli istituti di

Avrebbe l'effetto di alterare un calendario che ha la sua fisiologia». Dunque l'ex leader Cgil sarebbe contrario, «perché sarebbe una cosa che a noi porterebbe vantaggio ma che è bene che non si faccia perché porterebbe a una lesione della legge. Non assecondiamo ciò che ci favorirebbe ma danneggerebbe i cittadini».

«Il Paese attraversa un momento molto difficile e ci sono aspetti inquietanti nella politica economica e sociale e nelle scelte istituzionali del Governo - ha poi detto - anche a Bologna si dovrà tener conto degli effetti delle politiche nazionali perché nella Finanziaria si intravedono tagli nei trasferimenti agli enti locali. Ma l'idea di far quadrare i conti così sarebbe pessima e da contrastare. Non ho un ruolo istituzionale ma sono mosso dalla preoccupazione: le città che hanno prodotto coesione sociale con la qualità dei servizi sono proprio le più esposte».

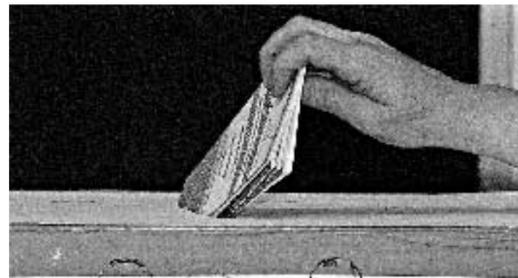
## Bologna

Cofferati: a noi gioverebbe ma danneggerà i cittadini

È possibile che slittino le amministrative, dalla primavera all'autunno? Sergio Cofferati, candidato dell'Ulivo a Bologna ha risposto di essere «personalmente tranquillo se l'ipotesi è nata per creare difficoltà al nostro schieramento. Il tempo lavora a nostro favore perché dimostra l'incapacità del centrodestra e consente a noi di avere ancora più indicazioni su quello che si deve fare. Ma sarebbe un pessimo segno della preoccupazione e debolezza del Polo.

«Il Paese attraversa un momento molto difficile e ci sono aspetti inquietanti nella politica economica e sociale e nelle scelte istituzionali del Governo - ha poi detto - anche a Bologna si dovrà tener conto degli effetti delle politiche nazionali perché nella Finanziaria si intravedono tagli nei trasferimenti agli enti locali. Ma l'idea di far quadrare i conti così sarebbe pessima e da contrastare. Non ho un ruolo istituzionale ma sono mosso dalla preoccupazione: le città che hanno prodotto coesione sociale con la qualità dei servizi sono proprio le più esposte».

«Il Paese attraversa un momento molto difficile e ci sono aspetti inquietanti nella politica economica e sociale e nelle scelte istituzionali del Governo - ha poi detto - anche a Bologna si dovrà tener conto degli effetti delle politiche nazionali perché nella Finanziaria si intravedono tagli nei trasferimenti agli enti locali. Ma l'idea di far quadrare i conti così sarebbe pessima e da contrastare. Non ho un ruolo istituzionale ma sono mosso dalla preoccupazione: le città che hanno prodotto coesione sociale con la qualità dei servizi sono proprio le più esposte».



Un elettore inserisce la scheda nell'urna alle ultime elezioni amministrative

ricerca (compresi quelli amici), ma soprattutto lo dicono loro, gli esponenti della Cdl, che più o meno esplicitamente confessano di avere dei timori per come stanno ora le cose. Non a caso Claudio Scajola, neoministro per i Rapporti col Parlamento, già responsabile della campagna elettorale di Forza Italia alle amministrative del 2003, in una recente intervista ha ammesso che si sta pensando di «eliminare il doppio turno per le elezioni comunali e provinciali». La ragione avanzata da Scajola è che «questo sistema non va bene», perché «gli italiani disertano le urne al secondo turno e il quorum precipita». Difficile però escludere che le ragioni siano di ben altro tipo.

Movimenti che fanno crescere nel centrosinistra la preoccupazione per le prossime mosse della maggioranza. Perché è chiaro che per raggiungere l'obiettivo di rimandare di circa sei mesi l'intera tornata, che riguarda tutte le amministrazioni che vanno a scadenza naturale, la maggioranza dovrebbe approvare una legge ad hoc, visto che attualmente (come ricordano anche al ministero dell'Interno) è consentita una sola finestra elettorale, che va dal 15 aprile al 15 giugno. In questo caso, se la destra vuole spostare all'autunno la chiamata alle urne, come anche nel caso che voglia modificare la legge elettorale, dovrebbe farlo con l'accordo dell'opposizione. Accordo che non ci sarà, già preannunciando ampi settori del centrosinistra. Che aggiungono: se il centrodestra si farà forza della maggioranza che ha in Parlamento per dar corso alle modifiche, per spostare le elezioni per motivi puramente politici e senza il consenso dell'opposizione, sarebbe una specie di golpe.

Lo stesso ministro Scajola ha ammesso: stiamo pensando all'eliminazione del doppio turno

”

## segue dalla prima

### Gli avvelenatori

Ma il gioco non è durato molto e le falsificazioni sono state smascherate. Oggi, a poco più di quattro mesi di distanza, è assolutamente evidente che Igor Marini è un calunniatore, legato ad una rete di personaggi loschi, truffatori, artefici professionali di false informazioni e di dossier infamanti, compilati contro il centro-sinistra, nell'interesse di Forza Italia e del suo gruppo di comando. Non basta però che la calunnia sia svelata: bisogna ancora rispondere ad alcune domande: da dove viene Marini, e a quali ordini obbedisce? Chi è il regista dell'operazione e chi ha indotto la Commissione a dar credito a lui e ad altri malfattori?

Il colpo di scena del 7 maggio era stato accuratamente preparato. Con una punta di emozione, l'onorevole Enzo Trantino, presidente della Commissione, aveva detto dopo le presunte rivelazioni del faccendiere e nel corso della stessa seduta: «Vi manifestò il mio disavvicino. Non posso essere coinvolto dalle cose che il signor Marini ha detto, però rischierai di snaturarmi se non dicessi che dal punto di vista degli eventuali sviluppi questa è la seduta più importante di quelle svolte finora». Le frasi erano come al solito involute. Lo stile ai limiti del ridicolo, ma il tono quanto mai solenne. Del resto, era stato proprio lui a tirare in ballo per la prima volta il nome di Marini, il 14 gennaio del 2003, durante l'audizione dell'avvocato Fabrizio Paoletti, convocato con urgenza in Commissione dopo che una lettera anonima aveva sollecitato la presidenza a chiamarlo, senza che vi fosse in partenza alcuna ipotesi minimamente motivata di un collegamento con l'oggetto dell'inchiesta parlamentare.

Durante l'audizione di Paoletti, il presidente aveva chiesto notizie riguardo ad una serie di personaggi legati alla criminalità, ma che hanno avuto anche rapporti con appartenen-

ti ad apparati dello Stato e che risultano accomunati da una doppia vocazione: da un lato sono coinvolti in manovre finanziarie illegali; dall'altro raccolgono pseudo-informazioni e fabbricano menzogne per intervenire nella politica, con il preciso compito di delegittimare ed infangare gli esponenti del centro-sinistra. Il primo menzionato da Trantino era Antonio Volpe, uno dei protagonisti della manovra su Telekom Serbia, che qualche mese dopo essere entrato nel gioco, e precisamente nei primi giorni di settembre, è stato fermato dalla Guardia di Finanza (i truffatori hanno le gambe corte) mentre stava consegnando documenti riservati ad un parlamentare di centro-destra, l'on. Alfredo Vito, membro influente della Commissione.

A rileggerli oggi, quei nomi indicati da Trantino il 14 gennaio evocano in sostanza tre distinti gruppi: si tratta in parte di vecchie conoscenze, in qualche caso legate all'antico sistema di potere della P2, ma anche di elementi nuovi in piena azione alla fine degli anni '90 ed oggi coinvolti in vari processi penali. In primo luogo un gruppo di amici di Francesco Pazienza (già direttore-ombra del Sismi tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80, al centro di gravi deviazioni dell'intelligence italiana): a questi è collegato Antonio Volpe; in secondo luogo un altro gruppo di origine napoletana specializzato in truffe e in dossier, strettamente legato al primo; in terzo luogo una loggia massonica irregolare ("Uniti per la libertà"), sorta anch'essa a Napoli e che ha a che fare con storie di mafia.

Non vorrei stancare i lettori ripercorrendo le vicende torbide che riguardano questi mestatori e delinquenti. Tocca ai giudici chiarire le loro responsabilità. Eppure, a leggere appena qualcuno degli atti giudiziari che riguardano i lestofanti e gli inquisitori evocati da Trantino, sembra di vedere, come in un gioco di specchi, la figura di Igor Marini, moltiplicata per dieci o per venti. Il fatto è che i faccendieri si rassomigliano. Con le sue domande, il presidente della Commissione ne ha chiamati in cau-

sa parecchi, proiettando così al centro dell'inchiesta parlamentare una manciata di figurini pronti a tutto, dai quali è uscito il 7 maggio il calunniatore principale, quello più spericolato. La scelta di chiamare a raccolta i calunniatori ha segnato un vero e proprio sviamento nei lavori della Commissione. Nessuna analisi seria si è svolta sul contratto di acquisto di Telekom Serbia. Non è vero - a nostro giudizio - che sia stata un'operazione squilibrata ed in perdita, se si tiene conto del momento in cui è stata compiuta (nel 1997), del contesto economico e del confronto con operazioni analoghe sul piano internazionale; e comunque perché non si discute seriamente di questo? In realtà quel contratto, che risulta essere stato gestito dai manager Stet e non dai politici, è in continuità con una tradizione di trattative e relazioni economiche con la Serbia, che proprio i governi di centro-sinistra dall'inizio del 1998 hanno interrotto, fino a condividere e sostenere la decisione della Nato di usare la forza militare contro Milosevic.

Ma la maggioranza della Commissione, o almeno la parte che conta di più nel centro-destra, non voleva un confronto ed una discussione seria. Le direttive di Berlusconi, che i giornali continuano a rendere note, senza l'ombra di una smentita o di una rettifica da parte dei suoi solerti portavoce, sono ben altre: la Commissione dev'essere usata come un'arma da guerra. Il capo di Forza Italia si fa sospendere per legge i processi, ma vuole che la sua maggioranza usi strumentalmente gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, senza alcuna garanzia, facendo diventare l'avvocato Trantino e l'avvocato Taormina accusatori e giudici.

Nelle sue interviste di ieri, Trantino ha confermato il fatto che i lavori della Commissione sono stati diretti in modo non trasparente, con l'effetto di accreditare i calunniatori. E' stato in sostanza il presidente ad orientare le audizioni, a fissare la scala di priorità degli argomenti. Volpe, Marini, Renato D'Andria, Salvatore e Nicola Spinello (fantasmi già al cen-

tro di mille trame), che egli ha candidamente ammesso. La Commissione era teleguidata da un gruppo esterno, che Trantino definisce di intelligente, forse costituito da una parte dei consulenti (poliziotti? magistrati?), ma di cui non vuole indicare i nomi. Dunque, le domande più delicate che il presidente formulava durante le audizioni (quelle che hanno dato il via alla girandola dei veleni) gli venivano suggerite da altri ed egli stesso le ripeteva senza neanche comprenderne il significato. Incredibile per un esperto penalista!

Inoltre egli confessa di avere chiesto spiegazioni a Taormina dopo una domanda su Ciampi, che il parlamentare di Forza Italia aveva rivolto ad Igor Marini in audizione, per gettare fango sul presidente della Repubblica. Taormina aveva risposto: «Devo fargliela pagare a Ciampi. Fu lui ad opporsi alla mia nomina a ministro guardasigilli». E il presidente tace e non fa nulla contro l'abuso di potere che è in quella domanda e che - contro ogni spirito di lealtà e verità - riduce la Commissione a strumento di vendetta politica e personale. Ma dov'è, avvocato Trantino, il suo senso dello Stato? Perché non rivela i nomi dei suggeritori e non si libera di loro? Non crede di avere perso in queste condizioni ogni credibilità e di non poter più garantire una guida efficace ed imparziale della Commissione? Temo che le mie domande siano destinate a non avere risposta. Un tempo chi sbagliava si dimetteva; lei dovrebbe farlo, ma ora non si usa più ed anche Taormina rimarrà incollato al suo posto.

Tuttavia, per concludere, non credo che burattinai e burattini la passeranno liscia. Faremo luce sulle calunnie, lavoreremo perché l'opinione pubblica tenga gli occhi aperti; daremo battaglia affinché siano garantite l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati che devono accertare tutte le responsabilità in questo intrigo. Non smetteremo di batterci per fare luce, anche in sede di controllo parlamentare, sui rapporti fra calunniatori e settori degli apparati dello Stato.

Massimo Brutti

**GIORNI DI STORIA**

# geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti.»

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

**I Unità**

Bianca Di Giovanni

ROMA «La riforma delle pensioni va fatta, spero che il sindacato se ne convinca. Dovremo seguire le indicazioni che ci daranno le parti sociali per individuare la forma più equa e che crei meno difficoltà sociale». Così Rocco Buttiglione si prepara alla vigilia più lunga sul fronte previdenziale, che domani si aprirà con l'incontro a Palazzo Chigi sulla delega Maroni e la Finanziaria. Per l'intera giornata di ieri si sono susseguiti appelli al dialogo rivolti ai sindacati. Dopo Buttiglione

scende in campo l'ex leader Cisl Sergio D'Antoni, per dire che «i margini di trattativa ci sono». Savino Pezzotta dal canto suo, mette le mani avanti. «La Cisl non sta né con il governo né contro di lui, né di qua, né di là - ripete quasi ossessivamente - Lo sciopero generale non è l'unica arma, la mobilitazione sarà lunga». Segno di autonomia? Non solo. Segno anche del fatto che il segretario Cisl è stratonato da una parte e dall'altra. Le pressioni sono fortissime, sia dentro che fuori dalla sua confederazione. Una per tutti, quella di Confindustria, che insiste con Stefano Parisi sulla «necessità di lavorare di più».

L'altolà arriva verso sera, quando dagli ambienti sindacali insistono che la decisione dello sciopero potrebbe arrivare già lunedì. Proprio quello che Silvio Berlusconi voleva evitare. «Da trattare c'è ben poco», dichiara Morena Piccinini (Cgil) - Non vedo al momento punti di mediazione. I vecchi nodi si sommano ai nuovi». «Non ci aspettiamo granché», aggiunge Carla Cantone (Cgil) - se non il fatto che dovremo decidere unitariamente una risposta forte e tempestiva». «È il governo che sta program-

“ Per l'intera giornata da parte di esponenti della maggioranza di governo sono partiti generici appelli al dialogo rivolti alle forze sociali



Nella sostanza le proposte non sono cambiate e domani al tavolo di Palazzo Chigi arriverà un documento non riformabile”

# Pensioni, negoziato o sarà sciopero

*I sindacati non sono disposti a partecipare a trattative farsa in cui tutto è già stato deciso*



Una manifestazione dei pensionati a Roma

De Renzi/Ansa

Morena Piccinini (Cgil): da trattare c'è ben poco, non vedo al momento punti di mediazione possibile”

mando uno sciopero generale - dichiara Pier Paolo Baretta (Cisl) alle agenzie di stampa - Nessuno pensi di parlare di negoziato - prosegue Baretta - se ci si presenterà un documento precotto, peraltro sbagliato e che non condiziona, su cui non potremo dire la nostra se non eccipere sulle virgole. Perciò o si azzera la situazione e si ricomincia da una discussione seria sul sistema previdenziale, sulle sue sostenibilità e sulle misure da adottare

per questo o il confronto non decollerà». Adriano Musi (Uil) ribadisce: «Si al confronto, no alla farsa».

In effetti sul tavolo che il governo pensa di chiudere in pochi giorni si ritrovano tali e tanti ostacoli che anche l'idea della trattativa appare oggi molto difficile. Già sulla delega Maroni si era arrivati al muro contro muro, con il sindacato in vana attesa di una risposta su una serie di richieste. Poi ci si è messo l'intervento strutturale (che

Brunetta: una riforma che non serve a nulla

MILANO «Così com'è la riforma delle pensioni non serve a nulla: il governo deve far partire anche il secondo pilastro», cioè la previdenza integrativa. Lo afferma a margine del convegno della fondazione Donat Cattin l'economista ed europarlamentare di Forza Italia, Renato Brunetta. «L'esecutivo - ribadisce - deve governare e le parti sociali non possono sempre dire che non bisogna toccare nulla». Lo stesso Brunetta, insieme a Giuliano Cazzola, solo l'altro giorno dalle pagine del Riformista aveva lanciato la sua provocazione: «E se il governo - aveva scritto - invece di stressare gli italiani con un avanti-andrè sulle pensioni sempre più astruso, lasciasse perdere? Certe operazioni o si compiono come si deve o è meglio non farne niente. E

magari passare la mano». Brunetta e Cazzola hanno invitato il governo a lasciar cadere la riforma delle pensioni, e propongono le loro soluzioni. I due economisti non si dicono affatto convinti dalle misure allo studio dell'esecutivo e rimangono scettici di fronte ai grafici mostrati dal governo per eliminare la cosiddetta «gobba» pensionistica. In più, scrivono, «i sindacati condurranno comunque una guerra senza quartiere: si tratta solo di capire se l'esecutivo è in grado di vincere la guerra mediatica con l'opinione pubblica». «L'altra via - concludono - è invece quella della rinuncia: per trovare una difficile intesa con le confederazioni il governo dovrebbe infatti depennare dalla delega qualunque contenuto innovativo».

Pier Paolo Baretta della Cisl chiede l'azzeramento della situazione, altrimenti il confronto non decollerà”

(12 miliardi di euro) in cambio della decontribuzione per i neo-assunti. Ci ha pensato il Parlamento a modificare la norma tanto penalizzante per l'Inps da far tremare le future generazioni. La Commissione Bilancio della Camera, infatti, ha inserito una modifica, imponendo che quelle somme vengano coperte dalla fiscalità generale con uno stanziamento ad hoc in Finanziaria. E non solo. La prima stesura prevedeva una decontribuzione da 3 a 5 punti percentuali. La modifica allarga la «forbice» da 0 a 5 punti. Risultato: se Tremonti non ha soldi si resta a 0, niente «sconto» per Confindustria.

Che infatti a questo punto sta alzando il «prezzo» del Tfr nei fondi, altro capitolo irto di difficoltà. La delega infatti prevede l'obbligatorietà della misura, mentre i sindacati spingono per la libera scelta del lavoratore. Anche qui la mediazione potrebbe passare per l'opzione del silenzio-assenso, ma tutta il marchingegno «fabbricato» da Maroni in questo modo si sgretola.

Il governo finora ha mostrato timide aperture nei confronti della proposta dei sindacati di «cassare» la decontribuzione e sostituirla con la defiscalizzazione degli oneri impropri, misura che non dispiacerebbe in Viale dell'Astronomia. Ma se Tremonti non ha soldi per coprire i versamenti Inps, non si vede dove può trovarli per rinunciare alla fiscalizzazione sugli oneri. Così si ricomincia daccapo.

Su questo puzzle già molto complicato si è riversata la riforma Tremonti, che ha finito di ingarbugliare la matassa. La decontribuzione, ad esempio, «cozza» con il superbonus del 32,7% in più per chi non si ritira a 57 anni. Con l'innalzamento «in blocco» al 2008 dell'età di pensionamento a 65 anni (60 per le donne)? Il ministro non l'ha detto in una chilometrica intervista uscita sul Corsera) o a 40 anni di contributi ha surriscaldato un clima che certo sereno non era. Ed anche questo finto «zucchero» dell'esclusione dei più giovani (assunti dopo il 1996) dalle nuove misure (portando comunque l'età minima a 60 anni e non ai 57 attuali) non aiuta a rasserenare il clima. È possibile che i nuovi limiti servano all'esecutivo per uno scambio con Confindustria. Io impongo 40 anni di contributi, tu dimentica la decontribuzione senza storie sul Tfr. Ma con i sindacati i conti restano tutti aperti.

## L'autunno fertile del cambiamento

L'autunno che viene ci chiama a un grande impegno di cambiamento. L'esito di Cancun spinge a una svolta profonda.

**Ci sono alternative alla distruzione in atto delle fondamenta del welfare.**

**Ci sono alternative all'accettazione della guerra, delle logiche di potenza e di oppressione.**

**Ci sono alternative all'abbassamento delle soglie della democrazia, delle garanzie di libertà, dei diritti.**

**Ci sono alternative alla riduzione della qualità della vita.**

Un vasto campo di forze si è battuto negli ultimi anni per affermare le alternative: con idee e azioni, con vertenze e progetti. È un nuovo disegno sociale che unisce mille differenze in un orizzonte di civiltà che ha fondamenta sicure. **La Carta dell'Onu, la Dichiarazione universale dei diritti umani, la Costituzione italiana sono il terreno da cui partire.** Questo campo di forze ha quindi dalla sua parte, contemporaneamente, il diritto e la partecipazione. E sta costruendo le condizioni per vincere. Lavoreremo per allargare la condivisione, per costruire nella pluralità le linee-guida di un nuovo disegno sociale.

**Ci dev'essere una finalità sociale nell'economia** - pubblica o privata - a partire dalla valorizzazione dell'ambiente: **i diritti e la dignità del lavoro sono la base dell'economia**, sono la condizione della modernizzazione.

**Ci dev'essere la priorità del sapere** - cultura, formazione, scienza - nella promozione umana e della cittadinanza. L'universalità dei diritti è la strada maestra. L'accesso e l'esigibilità dei diritti sociali e civili dev'essere la base materiale della democrazia a cui vincolare istituzioni e politiche.

**Ci dev'essere una politica fondata sulla partecipazione** per ridare vitalità alle istituzioni democratiche, per una non rinviabile riforma della politica.

**Ci dev'essere un'informazione libera dai poteri e dalle clientele** in un sistema della comunicazione finalmente coerente con il dettato costituzionale.

Nelle relazioni tra i soggetti della società civile, la buona causa comune c'è: intrecciamo la lotta contro la povertà, la disoccupazione, la precarietà, la fame, la sete, il lavoro indecente con la lotta contro la guerra, contro le violazioni dei diritti umani, contro le oppressioni, contro le disuguaglianze.

**Le politiche delle destre stanno portando a esiti devastanti.**

Ma la risposta non può venire dalla restaurazione di politiche e di idee obsolete. Sbaglia chi si ferma ad aspettare di raccogliere i frutti del fallimento delle destre: questo fallimento comporterà costi sociali enormi se non troverà una risposta coerente, all'altezza della sfida.

Di qui l'esigenza di una sostanziale innovazione. Coniugare innovazione e solidarietà per più forti legami sociali, più inclusione e più equità.

**Vogliamo costruire un legame indissolubile tra pace, welfare, diritti.**

Il Trattato per la Costituzione europea è lontano dal centrare l'obiettivo di corrispondere ai valori e alle conquiste più alte di questa cruciale parte del mondo. L'Unione Europea è a un bivio: o risponde a questa

esigenza di cambiamento, con un proprio originale protagonismo, o dovrà rassegnarsi alla subalternità.

**L'Europa è chiamata al massimo impegno** anche per sanare le ferite che - con guerre, colonialismo, razzismo, antisemitismo, sfruttamento - ha inferto al mondo e a se stessa.

**L'Europa, se vuole affermare la convivenza**, deve abolire le leggi ingiuste e discriminanti contro gli immigrati e i richiedenti asilo: cominciamo dalla Bossi-Fini. E deve inserire il diritto al voto per gli immigrati.

**L'Europa, se vuole affermare la pace**, deve impegnarsi con rigore per una soluzione politica della drammatica vicenda irachena, a partire dalla fine dell'occupazione. E deve mettere in campo uno sforzo straordinario per una svolta di pace nel Medio Oriente, per Due Popoli, Due Stati.

**Ribadiamo con forza la richiesta che i contenuti dell'Articolo 11 della Costituzione italiana vengano raccolti nella Costituzione dell'Unione Europea.**

Non è con idee difensive che si può affrontare questo tempo che reclama una svolta così profonda.

I grandi - e spesso terribili - avvenimenti di questi anni reclamano un nuovo progetto, non la riedizione di strategie sbagliate e inefficaci, figlie della Realpolitik.

**Il cambiamento è il timone per nuovi percorsi**, con la fiducia che alle prossime generazioni possa essere consegnato un futuro degno e non un universo orrendo.

**Questo autunno è cruciale.** Sappiamo che il calendario è una matassa di appuntamenti che riguardano temi diversi: questioni sociali e di democrazia, questioni globali e locali, questioni ambientali e di qualità della vita e dello sviluppo.

**Ognuno dia il suo contributo** perché questioni tanto diverse trovino risposte che abbiano una medesima direzione di marcia. Un particolare valore avranno le sperimentazioni che vengono dal territorio: qui c'è un vero laboratorio del cambiamento.

Non tutti potremo fare tutto ma potremo insieme costruire, per scelta e volontà, una più forte collaborazione, fondata su una cultura controcorrente: quella dell'unità, che spezza vecchie barriere.

**Con questi contenuti, l'Arci si impegna** nelle iniziative previste nelle prossime settimane, a partire dalla **manifestazione nazionale del 4 ottobre a Roma e dalla marcia Perugia-Assisi del 12 ottobre.**

**Si impegna altresì a sostegno** delle iniziative per la qualità della vita-dalla cultura, all'ambiente al carovita; a sostegno della Fiom e delle vertenze per i diritti che l'insieme del movimento sindacale sta portando avanti; a sostegno delle battaglie di libertà come quella, di rilievo costituzionale, per il pluralismo dell'informazione.

**Rilanciamo l'impegno unitario per il cambiamento sociale.**

Con la bussola della solidarietà.

la presidenza nazionale Arci

www.arci.it - www.attivarci.it

arci

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre Giulio Tremonti sale sul Colle per sottoporre Finanziaria e collegati al presidente Carlo Azeglio Ciampi, il pressing degli alleati non accenna a placarsi. Anzi, per tutta la giornata An e Udc «tallonano» il guardiano dei conti su famiglia e sviluppo. Si temono «scippi» dell'ultima ora, che infatti arrivano con il bonus bimbi limitato soltanto ai secondi o terzi nati. Niente per i primi figli, che significa quasi la metà del totale dei nonati. Così come sembra tramontare anche lo sgravio fiscale per le famiglie con un anziano a carico. Gianni Alemanno fa sapere senza mezzi termini che la partita sarà veramente chiusa soltanto lunedì mattina. Nel frattempo le misure restano aperte a nuove modifiche.

Nulla è trapelato del faccia-a-faccia Tremonti-Ciampi a cui hanno partecipato anche il direttore generale dell'Economia Domenico Siniscalco e il Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Confermati 16,5 miliardi di correzione, di cui due terzi provenienti da misure a tantum (prevalentemente condono e vendita di immobili) e un terzo da interventi strutturali, come i «tagli» ai Comuni o il concordato preventivo con gli autonomi (2 miliardi). Stando alle dichiarazioni, 11 miliardi servirebbero a correggere il deficit, mentre 5 miliardi dovrebbero essere destinati allo sviluppo. Ma proprio sulla consistenza di questo capitolo si è aperto l'ultimo braccio di ferro nella maggioranza. Per An e Udc sono insufficienti le risorse destinate a infrastrutture, piano idrico e Mezzogiorno (non più di 2 miliardi), mentre Pietro Lunardi (che vorrebbe ricavare 7,5 miliardi in tre anni per le grandi opere) nel 2004 vedrà meno dei 250 milioni avuti quest'anno. Anche il capitolo innovazione e ricerca sembra poco convincente (nonostante la Tecno-Tremonti che sarà inserita nel «decreto» con il maxi-condono edilizio), tanto che ie-

Dal «bonus bimbi» sono esclusi i figli primogeniti. Verso la scomparsa degli sgravi per chi ha un anziano a carico

”

“l'intervista

Enrico Morando  
senatore Ds

ROMA «È Tremonti che sta mettendo una pesante ipoteca sulle future generazioni. Soltanto lui e nessun altro». Il senatore ds Enrico Morando aspetta che le «carte» del ministro del Tesoro arrivino a Palazzo Madama (dove quest'anno comincia l'iter parlamentare della Finanziaria) prima di emettere un giudizio tecnico sul bilancio. Ma quello politico è già pronto, viste le misure che si stanno «cucinando» nelle stanze di Via Ventiseptembre.

**In che senso pensa Tremonti minacci le generazioni future?**  
«C'è un condono edilizio che pregiudica il territorio, un condono fiscale che pregiudica le entrate ordinarie che devono assicurare ai giovani lo stato sociale e condizioni di vita decenti. In ultimo sulla previdenza c'è

l'intervento di blocco programmato al 2008 che accelera le scelte di pensionamento già da oggi, scaricando sui giovani lavoratori che con i contributi pagano le pensioni il peso di scelte che avrebbero potuto essere governa-

Le entrate ordinarie del Fisco calano. Nell'ultimo assestamento di bilancio mancano 10 miliardi

”

te in altro modo. Più ipoteca di così». **Fonti governative dicono che il condono non ha pesato sulle entrate...**

«Ah, no? E allora i 10 miliardi in meno registrati nell'assestamento di bilancio a cosa sono dovuti? Io trovo che in questo contesto sia gravissimo che tutti i giornali oggi annuncino (evidentemente perché gliel'hanno detto al ministero dell'Economia) che dopo la discussione in Senato della Finanziaria sarà presentato un emendamento che riapre il condono fiscale sui redditi del 2002. È una scelta gravissima perché riripone la logica del condono che avrà gli stessi effetti sulle entrate ordinarie che ha avuto quest'anno. Si stanno aprendo le porte agli evasori trasformando il

condono in una misura di entrata ordinaria. Gli effetti si sentiranno sul volume delle entrate per lungo tempo. Faccio presente che senza aumentare le aliquote per tutta la seconda metà degli anni '90 le entrate ordinarie crescevano più della crescita del Pil. Con il governo Berlusconi-Tremonti siamo al rovesciamento di questa tendenza».

**Tra le misure per lo sviluppo vengono indicati 2,5 miliardi già precedentemente impegnati. È consentito questo dalla legge di bilancio?**

«Ecco, qui arriviamo a un punto su cui voglio rivolgere una domanda a Tremonti. In Senato il governo non fornisce chiarimenti su spese obbligatorie che dovevano essere effettuate

Alemanno riconosce che l'accordo è ancora lontano: lavoreremo sino a lunedì mattina ma manca un progetto per lo sviluppo

”

# Finanziaria, ormai litigano su tutto

Tremonti sale al Quirinale per presentare la manovra, ma l'intesa non c'è ancora



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti  
Filippo Monteforte/Ansa

ri e responsabili dei principali istituti di ricerca italiani hanno lanciato un appello a Silvio Berlusconi per chiedere maggiori risorse. L'altro slogan vuoto è quello sul «Made in Italy», da favorire secondo Tremonti con maggiori sforzi alle frontiere. Ma gli stanziamenti non sono che spiccioli: 100 milioni.

Pesanti revisioni sono attese dalla Relazione previsionale e la nota di aggiornamento al Dpef, che saranno presentate in consiglio dei ministri sempre domani. I due documenti indicano una minor crescita dell'economia nel 2003, con una conseguente revisione al ribasso della crescita del Pil, che dallo 0,8% previsto nel Dpef dovre-

be passare allo 0,4-0,5%, così come il rapporto deficit/pil al 2,5% contro il 2,3% del Dpef. I valori macroeconomici cambiano anche per il 2004. Il Pil è stimato in crescita dell'1,9%, mentre il deficit è fissato al 2,2% del Pil. Non viene rispettato l'impegno preso con Bruxelles di «tagliare» l'indebitamento di mezzo punto percentuale ogni anno.

Tornando alle misure in cantiere, An e Udc hanno ottenuto i 540 milioni di risorse che chiedevano sulla famiglia. Si è subito aperto, però, il conflitto sulla platea di beneficiari. A prendere terreno è l'idea di una bonus per i neonati, a partire dal secondo figlio, che ammonterebbe a 1.000 euro. L'

Udc vorrebbe però incentivi a partire dal primo figlio e poi, qualcuno dice, i conti non tornano: i neonati italiani sono 526.000 ogni anno e 1.000 euro basterebbero per tutti. Se ci si limita ai 216.000 secondi e terzi figli l'importo dovrebbe essere più alto, oppure bisogna utilizzare le risorse per altri interventi, come quelli sugli incapienti. In arrivo i prestiti fiduciari per gli studenti meritevoli che saranno gestiti da Sviluppo Italia e sarà previsto il reddito di ultima istanza (per le famiglie povere in disagio assoluto). Le famiglie potranno anche contare sugli sconti per le ristrutturazioni edili-

zie, che verranno prorogati solo per la parte che riguarda il 36% a valere sull'Irpef. Interventi sociali riguardano poi l'Iva per i beni utilizzati dalle Onlus, come le ambulanze.

Quanto agli aumenti annunciati nei giorni scorsi, sembra confermato quello sugli alcolici (forse nel «decreto»), mentre perde quota quello delle sigarette.

Nel «decreto» che accompagnerà la Finanziaria potrebbe esserci una rimodulazione della base imponibile Irap e molto probabilmente arriverà anche un alleggerimento, ma mirato, dell'imposta. Si escluderà dalla tassazione il costo del lavoro del personale impegnato in attività di ricerca. Forse arriverà anche lo sconto Irap per l'editoria, chiesto personalmente dal premier. Nel stesso intervento sarà inserito il condono edilizio, che avrà un gettito stimato sui 2,5 miliardi. I nodi sono ancora i trasferimenti ai Comuni per bilanciare le spese di urbanizzazione degli immobili sanati e un potenziamento (attraverso un fondo di 100-200 milioni) delle attività di demolizione. La sanatoria sarà estesa anche agli sconfinamenti delle aree demaniali marittime. Escluse sarebbero le nuove costruzioni, gli ecomostri e gli abusi nelle aree protette. Per il condono fiscale si studia si studia una proroga ai versamenti che scadono il 16 ottobre. L'ipotesi è quella di un rinvio di 1-2 mesi. Per la riapertura dei termini al 2002 si dovrà aspettare fine anno.

L'esecutivo deve rifare i conti: il pil crescerà quest'anno dello 0,4%, la metà di quanto previsto nel Dpef

”

## appello al premier

### Gli enti di ricerca chiedono finanziamenti aggiuntivi

MILANO «Una politica di sostegno della ricerca, elemento fondamentale per il rilancio dell'economia, non può prescindere dalla messa a disposizione di finanziamenti aggiuntivi». In vista della legge finanziaria, i presidenti e i commissari dei principali enti di ricerca italiani inviano un appello al premier Berlusconi.

«Anche un intervento minimale legato alle proposte di defiscalizzazione, che stanno emergendo - si legge nel documento -, rischia di non raggiungere un risultato significativo se le stesse non saranno finalizzate a progetti di ricerca attuati dalle aziende con i

Centri di ricerca e/o con le Università».

L'appello è firmato da Piero Benvenuti, commissario straordinario dell'Istituto nazionale di astrofisica; Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia; Adriano De Maio, commissario straordinario del Cnr; Enrico Garaci, presidente dell'Istituto superiore di sanità; Enzo Iarocci, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare; Aldo Moccaldi, commissario straordinario dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro; Sergio Vetrilla, commissario straordinario dell'Agencia spaziale.

Le scelte del governo, a partire dai condoni, colpiscono soprattutto i giovani che oggi lavorano

## «Un'ipoteca sulle future generazioni»

**L'altra «peculiarità» di quest'anno è il cosiddetto «decreto».**

«Spero ancora che non sia vero. Di fatto il vero contenuto della legge finanziaria, cioè il condono edilizio e

Hanno messo una pietra tombale sulla concertazione: degli 11 tavoli promessi non ne è rimasto alcuno

”

l'unico intervento sullo sviluppo di cui si sente parlare, cioè la cosiddetta Tecno-Tremonti, stanno fuori dalla Finanziaria. In un decreto che se ne va tranquillamente alla Camera, mentre la Finanziaria è in Senato. Altro che buoni rapporti con il Parlamento. In realtà Tremonti teme talmente tanto la sua stessa maggioranza che preferisce schivarla. Comunque deputati e senatori non sono i soli ad essere stati ignorati».

**Chi altro c'è?**

«Naturalmente il sindacato. Nel Dpef si parlava di 11 tavoli, poi ridotti di numero. Adesso sulla finanziaria mi pare non ce ne sia neanche mezzo. E la pietra tombale sulla concertazione».

b. di g.

Il direttore generale Stefano Parisi: lo sviluppo non si fa con i simboli, è meglio investire nelle strutture che già esistono. Billè (Confcommercio): facciamo ripartire i consumi

## La Confindustria bocchia il Mit di Tremonti: non serve a niente

Laura Matteucci

MILANO Non è piaciuta al direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi, la proposta del ministro Tremonti di istituire il Mit, l'Istituto per le tecnologie, a Genova.

In attesa della presentazione della Finanziaria, non è solo l'opposizione ad affilare le armi. Per l'ultima proposta di Tremonti, inserita nella manovra economica, di dar vita ad un nuovo istituto italiano, quella di Confindustria è una bocciatura senza appello: «Non serve fare, caro ministro Tremonti, un nuovo Mit a Genova che forse sarà pronto tra dieci anni - dice Parisi - dobbiamo fare lo sviluppo domani, dobbiamo sbloccare domani il Politic-

nico di Milano e quello di Torino, fare in modo che arrivino soldi a questi importanti ed eccellenti Mit italiani che già esistono. Le imprese - ha detto ancora il direttore generale di Confindustria - devono investire in questi istituti potendo avere gli strumenti domani, senza inventarne di nuovi». Per Parisi, «serve che le imprese possano investire nell'università e che questa si apra al mercato e ai finanziamenti privati attraverso nuove forme fiscali. Lo sviluppo ha concluso - non lo si fa con i simboli, ma capendo quali sono i problemi e facendo massa critica sulle poche scelte che si possono fare dato che non abbiamo molti soldi».

Una cosa è certa, per Confindustria: la Finanziaria deve essere di sviluppo, in gra-



Il direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi  
Filippo Monteforte/Ansa

do di far ripartire il sistema Paese. «Il nodo è fare una manovra in grado di far ripartire l'economia. Francia, Germania, Spagna ci stanno riuscendo, mentre noi rischiamo di restare fermi, per questo non serve una Finanziaria insufficiente».

Anche Confcommercio, investita dalle polemiche sul carovita e alle prese con la caduta verticale dei consumi, aspetta di verificare i contenuti della Finanziaria. Per il presidente, Sergio Billè, dev'essere una manovra «coraggiosa e incisiva» in cui non si trascurino «parti importanti del nostro processo economico, come il mercato interno e i consumi». «Io aspetto di leggere cosa c'è scritto - ha detto - perché mi sembra che diversi capitoli siano ancora tutti da scrivere, o da riscrivere. Il giudizio lo

daremo quindi sulla base di un testo, ma comunque ci devono essere alcuni punti di snodo principali, come quelli di una forte ripartenza della nostra economia, perché il paese è cresciuto troppo poco negli ultimi anni e anche l'ambizioso obiettivo di realizzare un incremento del pil all'1,9% nel 2004 può diventare irrealista se non si comincia fin da adesso a sviluppare una forte ripresa dell'economia. E per farlo il mercato interno, la domanda e i consumi sono parte fondamentale».

«Sette decimi del prodotto interno lordo - ha proseguito Billè - vengono dai consumi. Allora cominciamo da lì». Ancora: «Soprattutto vorrei una destinazione di risorse per settori che possono creare sviluppo e occupazione».

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**BARI** Il ponte sullo Stretto che galleggia sul mare del nulla. Sul Mezzogiorno «grande abbandonato» della destra governante. Cercate la riprova di quanto pesino i ricatti di Bossi? Volate al Sud. Volete la dimostrazione «di un governo senza progetto che non ha idea di cosa sia questo Paese»? Scorrete l'agenda politica della maggioranza: un oceano di provvedimenti confezionati su misura per il Cavaliere e per i suoi sodali. Per il Meridione, invece, soltanto l'annuncio miracolistico del ponte che dovrebbe unire Scilla e Cariddi. «Per la prima volta nella storia della Repubblica un governo non pone il Mezzogiorno tra le sue priorità - denuncia Piero Fassino - Anzi, tutti i provvedimenti di Tremonti sono in chiave anti-meridionalista». Il condono edilizio, per esempio: «Le esigenze di cassa sono cospicue ed è un'illusione far credere che la sanatoria riguarderà soltanto i tramezzi. Per far cassa, infatti, hanno bisogno di un condono pesantissimo con effetti devastanti sul territorio, a partire dal Mezzogiorno».

L'idea di riunire esponenti del mondo imprenditoriale, finanziario e creditizio, amministratori locali e sindacalisti meridionali è nata ascoltando il discorso pronunciato da Berlusconi alla Fiera del Levante di Bari. Lo «concerto» provocato da quel comizio ha spinto i Ds a mettere in calendario, a tambur battente, il dibattito che si è svolto ieri allo Sheraton Nicolaus di Bari. Presenti, tra gli altri, il deputato Ds, Nicola Rossi, il presidente degli industriali baresi, Nicola De Bartolomeo e il direttore caporeale del Monte dei Paschi di Siena, Ignazio D'Adabbo. «Questo governo copre tutto con la scenografia del ponte di Messina - sottolinea il segretario della Quercia - Io, da vecchio industrialista, non sono contrario. Ma pensare che quell'opera, da sola, possa risolvere tutti i problemi del Mezzogiorno è almeno ridicolo». La costruzione di una grande infrastruttura che colleghi la Sicilia alla Calabria gioverebbe a poco se attorno ad essa rimanesse «il vuoto totale» e se non ci fosse un'inversione di tendenza che «guardi al Mezzogiorno come a una leva fondamentale per la politica di crescita e di sviluppo dell'intero Paese». Serve «un Sud che sia percepito da tutti non più come il problema dell'Italia, ma come la sua soluzione», spiega Roberto Barbieri, responsabile meridionale della Quercia. Il centrosinistra pensa al Mezzogiorno come «alla grande opportunità italiana», mentre il centrodestra - lo ricorda il presidente della Regione Basilicata, Filippo Bubbico - «ritiene che il Meridione sia fatto ancora da accattoni» ai quali elargire mance. «Certo - commenta Fassino - un esecutivo dentro il quale Bossi pesa in maniera determinante ha difficoltà a mettere al centro il Sud».

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: «Hanno sterilizzato il prestito d'onore. Hanno ridotto le risorse per il credito d'imposta alle imprese. Hanno perfino congelato i finanziamenti dei patti territoriali e dei contratti d'area. Manca un programma straordinario per la disoccupazione, soprattutto gio-

**Bubbico, presidente della Basilicata: non siamo accattoni da soddisfare con qualche mancia**



“ Ad ascoltare il segretario dei Ds, amministratori locali, imprenditori, sindacalisti «La maggioranza non ha consensi, né classe dirigente» ”



Tagliano le risorse, sterilizzano i finanziamenti Eppure il Mezzogiorno è una risorsa su cui investire guardando all'Europa e al prossimo allargamento ”

# «Sotto il ponte dello Stretto, il nulla»

Fassino a Bari: il Polo non sa governare. E al Sud, grazie ai ricatti di Bossi, il fallimento è vistoso



Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino

## Raboni e Augias «ripugnante» il voto del '94

Dopo il Campiello anche nel Premio Napoli irrompe la politica. Nella serata conclusiva a piazza Dante, Corrado Augias ha letto una poesia di Giovanni Raboni, vincitore nella sezione poesia, che definisce i risultati delle elezioni del '94 «ripugnanti». Poi sul palco è salito Raboni, con il presidente della Campania, Bassolino. «Sono sgomento e preoccupato per la situazione che ci circonda - ha detto il poeta - Ma a Napoli ho trovato un'Italia diversa da quella delle prime pagine dei giornali e ricomincio a sperare». «Spera anche lei?», ha chiesto Augias a Bassolino. «Io spero e lavoro», ha risposto il presidente della Regione, tra gli applausi. Augias ha poi detto al segretario del Quirinale Gaetano Giffuni, che aveva portato il saluto di Ciampi, oggi a Napoli per le Quattro Giornate: «Questa speranza ha un punto di riferimento preciso in chi tu rappresenti».

vanile. Non c'è uno straccio di progetto per l'ammodernamento delle infrastrutture. La Tremonti bis ha prodotto effetti terribili, privilegiando nettamente il Nord. E non è finita perché la nuova Finanziaria aggraverà la situazione: non ci sono le risorse per gli investimenti e a pagare saranno i più deboli. Cioè il Sud». Durante i governi dell'Ulivo, ricorda il leader della Quercia, «la forbice dello sviluppo tra Nord e Sud si era ridotta». Mentre «oggi quel risultato è stato vanificato» e le regioni meridionali sono «abbandonate a se stesse».

Cosa fare per ridare ossigeno al Mezzogiorno, quindi? «I crediti d'imposta non solo non vanno ridotti ma vanno aumentati per favorire politiche di investimento; il prestito d'onore va restituito per garantire ai giovani, che non hanno un lavoro e vogliono mettersi in proprio, di poterlo fare; una quota di investimenti pubblici deve essere destinata alle infrastrutture, idriche innanzitutto; e bisogna varare un programma straordinario per la disoccupazione giovanile». Servono «risorse pubbliche» se «vogliamo fare una politica produttiva per il Mezzogiorno». Investimenti per la ricerca e la formazione: «Si dice che bisogna esportare di più. Ma anche per esportare occorre formare personale qualificato». Mentre il ministro Moratti «vuole addirittura abbassare di un anno l'obbligo scolastico». La destra «corre dietro a Bossi e alle sue stravaganze», ricorda Fassino, mentre i Ds e il centrosinistra «vogliono riproporre il Mezzogiorno come tema centrale dell'agenda politica del Paese».

Ma il leader della Quercia va oltre e «incardina» il Sud nei «nuovi orizzonti delle relazioni internazionali e nell'Europa dell'allargamento». Entro il 2015 i Balcani «entreranno nell'Unione europea - ricorda Fassino - Uno scenario fondamentale per lo sviluppo del Sud d'Italia». Di qui ad allora, infatti, si dovranno definire politiche che «determineranno flussi finanziari cospicui finalizzati a produrre condizioni di crescita comune in questo vastissimo bacino euro-mediterraneo». Ma tutto questo «altererà il Mezzogiorno o passerà per il Mezzogiorno? Dipenderà da una politica estera che pensi l'Italia dentro l'Europa dell'allargamento e consideri l'Europa una «gigantesca opportunità» per il Sud del nostro Paese. Anche il ponte sullo Stretto, a quel punto, potrebbe diventare parte «di una grande rete che collega il Mediterraneo al Mar Nero, senza ridursi ad un semplice collegamento tra due sponde». Insomma, è necessaria una visione strategica che agganci l'Italia all'Unione e collochi il Sud dentro questa prospettiva. Ma la destra che «non ce la fa» a governare, e che galleggia immobile e divisa, non ha un progetto, non conosce il Paese, non sa infondere fiducia. «La luna di miele tra l'Italia e Berlusconi è finita - ripete Fassino - C'è una forte crisi di credibilità e di consensi del Polo, questa maggioranza non ha classe dirigente. Se nel 2004 si dovesse ripetere il risultato delle amministrative di quest'anno, se il centrosinistra dovesse vincere, il Polo dovrà fare una cosa sola: andare a casa. Perché ha illuso gli italiani e, soprattutto nel Mezzogiorno, non ha saputo governare».

Barbieri, responsabile Ds per il meridione: non siamo il problema dell'Italia ma la sua soluzione



s.c.

## L'Udc lancia un chiaro messaggio ad alleati e premier: è stata siglata una tregua ma resta il problema politico dei rapporti con la Lega Buttiglione: se Bossi non va via, fuori noi

**ROMA** Mentre An già parla di una maggioranza e un governo senza la Lega, l'Udc lancia ad alleati e premier un chiaro messaggio: è stata siglata una tregua, ma il problema politico del rapporto con Bossi rimane aperto. E che la tregua sia armata lo dice il fatto che un ministro solitamente considerato tra i centristi più vicini al capo del governo come Carlo Giovanardi insista sul fatto che finito il semestre di presidenza europea sarà «necessaria» una verifica. Non solo. Si sa che l'approvazione della legge Gasparri, che andrà in aula mercoledì e dovrà passare attraverso 140 votazioni segrete, equivale a una sorta di voto di fiducia. Giova-

nardi avverte chi di dovere: «Se Bossi continua con le sue provocazioni, in Parlamento c'è il pericolo di ritorso», specialmente con il voto segreto». Le nove ore di vertice di venerdì a Palazzo Chigi, gli incontri, le telefonate, sono insomma serviti per portare la calma in superficie, ma per i centristi in profondità le acque rimangono agitate. Al punto che potrebbe diventare pericoloso per la stabilità della Casa delle libertà il fatto che Berlusconi insista nel definire il Carroccio un «pilastro insostituibile». Perché An e Udc, stanche delle continue sparate di Bossi, sembrano pronte ad allearsi e fare fronte comune. Non a caso Marco Follini ha loda-

to a più riprese in pubblico Gianfranco Fini (prima a Trento e Bolzano, poi in un'intervista al Tg3): «Voglio fare un apprezzamento a Gianfranco Fini: concilia lo spirito di coalizione con lo spirito di partito. È un uomo di passioni fredde, ma vere». Parole chiaramente indirizzate a Berlusconi, che nell'incontro a Palazzo Chigi, di fronte ai leader di An e dell'Udc, ha preso le difese di Bossi. Mette in guardia il capo del governo anche Rocco Buttiglione: «La riforma federale richiede una grande coesione politica della maggioranza. Senza rispetto non c'è coesione, senza coesione non c'è riforma». Il presidente dell'Udc arriva a far capire che

il suo partito non esclude la possibilità di uscire dal governo: «Si sta al governo per operare per il bene del Paese, se si scoprisse di non poterlo fare e che la propria presenza è sgradata allora sarebbe più dignitoso andarsene». Il ministro per le Politiche comunitarie assicura il contributo dei centristi «per approvare la legge finanziaria e anche per il rilancio dell'attività di governo», ma ribadisce che «c'è un problema politico che riguarda il ruolo del nostro partito, la Lega: non si può stare nel governo con due piedi fuori e il pugno dentro e se il pugno deve essere usato per prendere a pugni noi, non ci stiamo. Su questo chiediamo rispetto, se non

ci fosse garantito sapremmo imporre».

Parole che fanno ben capire quale sia l'umore dell'Udc in queste ore. E nel caso non dovessero bastare per convincere Berlusconi a cambiar rotta, interviene anche il presidente dei deputati centristi Luca Volontè, per il quale «gli atteggiamenti, in parole e fatti, dell'onorevole Bossi stanno sfinendo la coalizione e il nostro rapporto con la società italiana». E ancora un avvertimento a chi di dovere: «Il tempo delle polemiche è finito. Noi siamo solo molto preoccupati, come penso debba esserlo il presidente del Consiglio».

Berlusconi all'Onu: i dolori sono venuti da Mediaset. Emilio Fede non ha mai abbassato la telecamera e si è visto - e come se si è visto - che parlava a una sala semivuota, persino nelle prime file. Ma Mentana ha fatto di peggio: ha esiliato la notizia fuori dalla zona nobile del Tg. Pare che a Palazzo Chigi l'abbiano presa molto male. Fatto è che il premier ha riconquistato la primissima posizione del Tg5 la sera dopo, ampio servizio d'apertura per scoprire che a Wall Street ridono e applaudono divertiti quando dice che ha mandato via i comunisti e che le segretarie italiane sono belle. Si sa, il senso dell'humour Usa per noi non è sempre comprensibile. Lo deve aver pensato anche il buon Fede, che quella stessa sera - giovedì - ha pensato bene di cassare le esternazioni del premier dal servizio del Tg4, relegandolo dopo una massiccia dose di notizie sul clima, gli anziani, l'influenza, persino la miopia. Fede non sempre è d'accordo con la politica di comunicazione di Palazzo Chigi e la corregge in corsa, dosando gli interventi del premier a modo suo.

Un giovedì nero, con Berlusconi al funerale del padre di Confalonieri che se la doveva vedere con un Bossi scatenato che lo ha portato sull'orlo estremo della crisi di Governo, testimoni Fede e Belpietro, il direttore del *Giornale* in diretta al Tg4, che non avevano visto nulla: «Sono disgustato, vorrei buttare via queste agenzie - dice Fede - Ovviamente ne parliamo perché poi certi fraintendimenti finiscono sui giornali. Frasi



«catturate», e certo non in un luogo adatto: a un funerale ci vorrebbe più rispetto». Da parte dei giornalisti, ovvio. Ma la notizia sul Tg4 non c'è. Bisogna aspettare di nuovo il Tg5: «Salta il vertice per la sparata di Bossi». Non erano solo pettegolezzi... Per dare ai suoi ascoltatori tema di dibattito in metropolitana (continuano le interviste alla gente, in apertura di Tg4, sempre più noiose, sempre più costruite), Fede non disdegna un po' di pepe: ecco dunque la notizia sul maschio italiano deludente a letto, accolta con mille smorfie e perplessità (direttore: cominciamo a diffidare anche dei sondaggi?), o il «fattore C» finito in copertina su *Panorama*, con titolo sul fondoschiena di una modella, e ampia intervista in tv al direttore Carlo Rossella e poi, in sovrapprezzo, alla ex miss Italia che legge il meteo. Ma il «Tg ideale» del premier è andato in onda venerdì sera. Di qua, nel regno di Fede, seduto proprio accanto a lui, il leghista Calderoli, a ripetere che il Senato deve andare a Milano e poi, con grande spirito, che a Fede, se si comporta bene, non servirà il passaporto per andare in Padania (e l'Emilio, poveraccio, che continuava a ripetere che, vedete, non c'è polemica). Di là, nel semicerchio del Tg5, seduto alla scrivania come a casa sua, il Principe fresco di nozze, quello che la gente in piazza era sicura che si chiamasse Amedeo, o al massimo Vittorio Emanuele (per l'anagrafe, è un Emanuele Filiberto). Fede e i ratti della politica, Mentana e l'esaltazione della cronaca da rotoalco. Così li vogliono.

**VINCITORI PESCA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'**

**1° PREMIO - FIAT Multipla**  
Jolly n. 10081

**2° PREMIO - TV color**  
Jolly n. 1800

**3° PREMIO - Caminetto**  
Jolly n. 1134

**È in edicola Sandokan**

**Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.**

In edicola tutto il mese

**l'Unità**  
quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

Caterina Perniconi

ROMA «Il ddl Gasparri - dice Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, nell'enfasi di un intervento appassionato a Fiumicino - sarebbe meglio non attribuirlo ad un nostro ministro, visto che è stato scritto da un altro». Una dura presa di posizione sul disegno di legge Gasparri che riforma gli assetti del sistema radiotelevisivo e che sarà in votazione mercoledì alla Camera.

Il tempo che le agenzie battano la notizia, e subito arriva da Firenze la replica del ministro Gasparri. «Il testo del disegno di legge Gasparri ha come «coautrice morale» la Corte Costituzionale ed alcuni grandi principi sono tratti dal messaggio di Ciampi alle Camere», replica il Ministro delle Comunicazioni. «La legge l'ho scritta con tanti altri - dice - esperti, tecnici, giuristi e collaboratori. E il testo è più di un anno che lo stiamo discutendo e vi confesso: è molto mutato». Ad esempio, il digitale terrestre è stato cambiato «tenendo conto delle sentenze della Corte Costituzionale, che è coautrice morale del testo». E «alcuni grandi principi sono stati tratti dal messaggio, alle Camere del Presidente della Repubblica, Ciampi».

«Storace, non essendo parlamentare, forse non ha avuto modo di notare che il testo di legge presentato dal ministro è stato modificato e arricchito da spunti e contributi venuti da tutti i gruppi parlamentari ma soprattutto da quello di An - incalza Alessio Butti, responsabile informazione del partito - soprattutto sulla modernizzazione del sistema, del digitale terrestre, della tutela dei minori».

Ma restano ancora senza rispo-

«Espressione del malessere di An verso il governo nell'accusa del presidente della Regione Lazio. Replica il ministro più vicino al capo dell'esecutivo



Nell'ottobre del 2001, quando bloccò la cessione di Raiway, disse: così evitiamo un danno all'azienda pubblica. Lo trovo un compratore migliore Dov'è?

## Storace: «Gasparri non ha scritto la sua legge»

Smascherato il ministro-Mediaset. Già nel 2001 fece perdere 724 miliardi alla Rai

sta le domande su RaiWay. Esattamente sei mesi dopo la firma dell'accordo tra Rai e Crown Castle per la cessione del 49% di Raiway, il ministro delle Telecomunicazioni, Maurizio Gasparri, disse no alla prevista presa d'atto dell'accordo. Era il 26 ottobre 2001, e Gasparri si dichiarava «sereno», e «certo di aver preso una buona decisione». «Abbiamo evitato un danno all'Italia», diceva il ministro: «Il mio dovere era di valutare, non di firmare a piè di lista ed è quello che ho fatto, imponendo lo stop ed il ripensamento. Non vedo cosa possano rimproverarmi. Le mie opinioni - continuava - sono basate sulle valutazioni dei tecnici: il prezzo è troppo basso e le clausole del contratto troppo svantaggiose. Perché la Rai, pur conservando il 51%, sarebbe di fatto espropriata della gestione. E l'indeterminatezza contrattuale consentirebbe a Crown Castle di accampare la prelazione anche su altre cessioni della Rai». In realtà non ci sarebbe stato



Il Presidente della Regione Lazio Francesco Storace

nessun esproprio, perché l'accordo prevedeva specifici patti parasociali che permettevano alla Rai di mantenere il controllo sulla società, e in particolare la piena autonomia sulla gestione del contratto di servizio Rai-Raiway, a tutela del «miglior svolgimento degli obblighi del servizio pubblico», tra cui esplicitamente «tutti gli impegni presenti e futuri derivanti da convenzione e contratto di servizio».

Ma il ministro aveva già deciso da tempo, perché a metà luglio dichiarava di aver raccolto «molti elementi critici», e di voler decidere all'ultimo momento. «Io ho altre cose da fare - diceva il ministro - non credo di dover dare risposte un minuto prima». E a chi lo accusava di procedere cercando tutti i modi possibili per favorire l'azienda del presidente del Consiglio, Gasparri rispondeva di non aver fatto «nessun favore a Mediaset ma alla Rai. Non c'è stata nessuna interferenza di Silvio Berlusconi nella decisione, che è stato informato da

me». «Prima di tutto questa era una decisione che andava discussa con la proprietà dell'azienda - disse inoltre il ministro - cioè il Tesoro, al quale sarebbero andate anche le risorse ottenute dall'accordo. Poi sarebbe stato un errore considerando che dopo l'11 settembre le torri potrebbero essere utilizzate per la sicurezza o il controllo dei voli». Appoggiato dai ministri del suo governo, Gasparri giudicò negativo il fatto che nel 1991, dieci anni prima, l'Iri avesse valutato gli impianti di trasmissione 1700 miliardi, e dichiarò di voler valutare. «Anche se - disse - potremmo scoprire che magari oggi vale di meno». Insomma «si rischiava di vendere la gallina oggi e l'uovo domani», parafrastrava Gasparri, insistendo sulla «poca saggezza di dare il controllo alla minoranza».

Il colosso americano delle telecomunicazioni, secondo operatore mondiale, che si era impegnato con la Rai prima della caduta delle torri gemelle, e che nell'ottobre del 2001 era l'unico a poter temere le conseguenze dell'oneroso accordo, non commentò la decisione di Gasparri, limitandosi ad emettere un comunicato stampa in cui si dava notizia del fallimento dell'affare. E dopo una serie di contraddittorie giustificazioni, il ministro promise di trovare soci molto più ricchi e generosi per Raiway. A Gasparri non sembrava di depauperare la Rai: «Ho letto la semestrale Rai, l'ho fatta esaminare e non emergono dati inquietanti. E se c'è bisogno di liquidità - provocava il ministro - il consiglio è di attingere al credito bancario. Se le banche hanno finanziato l'Opa Telecom di Colaninno con alcune decine di miliardi, vuole che dicano di no alla Rai?».

## Dentro An monta la rabbia: fuori Bossi dal governo

A Fiumicino santificato l'asse tra Destra sociale e Nuova Alleanza che manda avvisi a Berlusconi e all'interno del partito

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

FIUGGI Alleanza Nazionale è sul crinale del «ribaltone» interno grazie a un inedito fidanzamento celebrato a Fiumicino tra le due correnti Destra Sociale e Nuova Alleanza. La strana coppia manda due tipi di avvisi, all'esterno e all'interno del partito. Il primo è per Berlusconi: «Bossi è un problema, ma la chiave per risolverlo è nelle mani del presidente del consiglio». Se la Lega non cambia registro, esce dal governo. E a gennaio 2004 si apre la Fase Due del governo, una «svolta nella legislatura, una ridefinizione degli equilibri nella coalizione». Alla fine del semestre europeo fra cento giorni, quando si festeggerà il Capodanno più atteso degli ultimi vent'anni», per dirla con Francesco Storace, «il governo dovrà cambiare registro». Un rimpasto, insomma, perché a Palazzo Chigi ci sia un «governo della Destra». Con Fini che conti di più, seduto anche sulla poltrona di un ministro, come annuncia Ignazio La Russa, il neo coordinatore che non sembra però rappresentare tutto il partito. E il posto più ambito dal vicepremier sarebbe la Farnesina. È

caustico Storace: «Il ministero dell'acqua fresca... Fini dovrebbe avere il coraggio di fare il rimpasto», ci pensa un attimo. «Beh, magari il Tesoro». Il secondo messaggio è una spina nel fianco di Fini: «Gianfranco, torna a rischiare», gli manda a dire Storace, ancora più duro il ministro Matteoli: «Se Fini pensa di farsi musealizzare da qualcuno io non ci sto». E gli applausi, dai duemila iscritti riuniti per due giorni a Fiumicino, nell'assemblea fra le due correnti di An apparentemente opposte: la Destra Sociale di Storace e Gianni Alemanno e i modernizzatori di «Nuova Alleanza» che fanno capo a

La Russa: il leader del Carroccio è un problema del premier E il presidente della Regione Lazio vuole un rimpasto

Adolfo Urso, Matteoli e Domenico Nania. I punti di unione sono molti, compreso il no alla lista unica della Cdl magari bloccata dalla nuova legge elettorale. No all'anticamera del partito unico nel Ppe, dopo La Russa Bondi?...scherza Storace. An abbia una sua lista, «alleati sì, servi mai». Urso rilancia: «Bondi e Cicchitto nostri coordinatori?». Le due componenti hanno insieme tra il 52 e il 60 per cento dei delegati. Mentre la maggioranza dei deputati è di Destra Protagonista, la corrente di La Russa e Gasparri che pare vacillare (su questo si gioca la battaglia sul capogruppo, forse Landolfi potrebbe essere la mediazione). Di fatto quello che è stato battezzato il «corrente nero» di An se non si prepara a un «ribaltone» nel partito poco ci manca. «Chissà che dirà la minoranza...» ghigna Storace appagato: «Porteremo la linea a Fini», come dire: la tua linea non funziona. Fini non è in discussione, ma alla fine la platea vota un documento in cui gli chiede la convocazione dell'Assemblea Nazionale, un modo per contarsi. Si invita Berlusconi «a farsi garante di una coalizione e di un governo che operi con collegialità», ponendo «termini a comportamenti inaccettabili

e intollerabili». Leggi le sparate di Bossi. Che invece ieri sera da Padova ha addirittura esternato: «Gli uomini dei Palazzi, se vedessero me e Berlusconi fuori, ci impiccheranno subito tutti e due».

Ieri mattina La Russa, già stufo di aver lasciato la comoda «moto» da capogruppo in cambio della «bici in salita» da coordinatore avuta da Fini, ha fatto un salto a Fiumicino con un ruolo da pompiere. «È venuto a fare il padre di famiglia», ironizza un deputato. Si irrita Matteoli, «invece di dire che guida una Ferrari come coordinatore... perché ha detto sì?». Il capogruppo dei senatori, Domenico Nania, affonda contro Bossi: «Non vogliamo un nuovo governo, ma un governo senza la Lega». Il problema, comunque, è di Berlusconi. Lo ammette anche La Russa, ma solo dopo con i giornalisti: «Bossi non è un problema di Fini e Follini, ma del presidente del Consiglio». Volte la Lega fuori dal governo? «Sto lavorando perché non accada, invito Bossi a dialogare ma senza insulti. Ma se non cambia rotta non prevedo nulla di buono». E chiederà un «incontro ravvicinato» con il leader leghista, la «pecorella smarrita» con la «sindrome del 4 per cento». Da Roma

Gasparri obietta: basta insulti, ma senza Lega il governo non ha i numeri. Storace è una pentola a pressione compressa dal cerchio: sarò pacato, annuncia. Non lo è nei contenuti: annuncia la riscossa, per «non vedere più i nostri parlamentari trasformati in guerrieri sulla Cirami, sul conflitto di interessi, sulla legge per la tv». La legge Gasparri? «Attribuiamola a chi l'ha scritta veramente, non a un nostro ministro». Applausi. Anche Urso è sprezzante: bravo Matteoli, bravo il ministro Alemanno, pure Gasparri sulla parte che riguarda il digitale... Risatine in platea. Insomma «sudditanza zero», tuona Storace, «e se c'è qualcuno che deve uscire dal governo non è An, senza la quale si perde, ma la Lega, con la quale non è detto che si vinca». Il Governatore del Lazio è convinto che Bossi se la veda brutta e punti a spaccare il governo. E non si dà pace perché «prima si parlava di un dopo Berlusconi nel centrodestra, magari Fini, ora si parla di un dopo ma da sinistra», commenta a pranzo. E anche lui centra il tiro: «Il problema non è Bossi, è il premier che sbaglia a tollerarlo, blandirlo e accarezzarlo. Così si rischia un nuovo '94». Al senatur che «sbuffa e grugnisce» di fron-

te ai Governatori regionali, fa sapere che «aveva il dovere di dire che voleva il Senato a Milano e una rete Rai a Ponte di Legno un minuto prima di firmare il patto elettorale. Non sarebbe stato in quella coalizione».

Quella che parla a Fiumicino è la nuova classe dirigente di An salita al governo ma che vuole «rivitalizzare il partito», come dice Alemanno, paladino del coinvolgimento delle parti sociali, anche sulla «necessaria riforma delle pensioni». (Matteoli gode della smarcatura di Cisl e Uil dalla Cgil). A parte la pausa a Fiumicino, Alemanno è chiuso

L'esecutivo deve cambiare registro e Fini deve avere un ruolo che lo porti a contare di più

in una stanza a Via XX Settembre con il viceministro Baldassarri, perché Tremonti non cancelli dal documento sulla Finanziaria i punti chiave per An, sviluppo e Sud. Il «punto di riferimento» nel governo, sono «Fini e Casini, solo loro possono dare un messaggio a Berlusconi». Il ministro dell'Agricoltura riceve una standing ovation, ma è acclamato anche il viceministro Urso di Nuova Alleanza: «Questo è diventato un governo bicolore FI e Lega, con la partecipazione dei ministri di An e l'appoggio esterno dell'Udc». E al «capitano» della barca dà «cento giorni per cambiare la rotta guidata finora senza consapevolezza». Fini sembra il convitato di pietra, a dargli la sveglia in prima persona è il ministro Matteoli. Precisa i rapporti di forza: «An è l'unico vero partito di questo governo che può decidere di farlo cadere». «Il partito è qui», esclama Alemanno che ne rilancia l'identità e le origini toccate dalle «polemiche fastidiose sul secolo scorso» (quelle sul fascismo).

Alla fine tutti in piedi a cantare l'Inno di nazionale. Dalle radici si alza anche una mano tesa... Ma no, quello votava il documento, scherza un iscritto.

Un «diario di viaggio»

sugli ultimi trent'anni

di storia italiana

e sulla sinistra:

sui pericoli che corre,

sulle opportunità che ha.



Presentazione del libro di Piero Fassino

Roma martedì 30 settembre ore 18.30

Residenza di Ripetta via di Ripetta, 231

Intervengono con l'autore Massimo D'Alema Cesare Romiti Tullia Zevi

coordina Paolo Franchi

Sandra Amurri

Arriva da Mazara del Vallo, profondo Sud che guarda all'Africa, lo straordinario esempio di integrazione culturale scolastica ideato e realizzato dal 1° Circolo didattico "D. Ajello" diretto da Maria Corte. Esempio che nello stesso tempo è segnale dell'insensibilità e dell'incapacità di questo Governo nell'affrontare il complesso problema dell'immigrazione. Fino a tre anni fa quasi tutti i bambini dei 3500 tunisini che lavorano a Mazara, soprattutto nella pesca, frequentavano esclusivamente la scuola araba che li istruiva secondo i precetti e i programmi della Repubblica di Tunisia. Scuola vicina fisicamente a quella frequentata dai bambini italiani, ma lontana giuridicamente e pedagogicamente.

Un progetto da salvare  
«Alle soglie del terzo millennio, si deve ancora privilegiare l'identità culturale oppure cogliere tutta la positività legata al fenomeno migratorio favorendo i processi di integrazione?» è stata la domanda alla quale Maria Corte ha cercato di dare una risposta. Proprio attraverso una educazione scolastica capace di soddisfare le sfide poste da una società multietnica e pluriculturale e di avvicinare lingue e culture superando pregiudizi e atteggiamenti intolleranti. È nato così nel settembre di tre anni fa, anche grazie al supporto del Ministero della Pubblica Istruzione guidato da Tullio De Mauro e dell'allora Provveditore agli Studi di Trapani, il "Progetto sperimentale d'integrazione scolastica". Un esperimento che ha richiamato l'interesse di molti Paesi, studiato perfino da giornalisti arrivati dal Giappone che ne hanno prodotto uno speciale per la loro tv. Un progetto che l'anno scorso si è interamente retto sul volontariato e che da quest'anno rischia di scomparire per mancanza di risorse finanziarie, negate sia dal Ministero della Pubblica Istruzione, sia dalla Regione Sicilia che dalla Provincia di Trapani. «Se non arriverà un congruo finanziamento il lavoro di tanti anni cadrà nel vuoto», è l'amara denuncia pronunciata dalla Corte. Tutta l'iniziativa del Circolo è partita, dunque, dal convincimento di un gruppo di insegnanti convinto che la scuola non poteva rispondere ai nuovi problemi utilizzando

Un progetto nato nel profondo sud per superare modelli educativi vecchi. Che altri paesi cercano di imitare

”

## Stranieri d'Italia



### Medici senza frontiere: non espelle i malati gravi

ROMA Per Medici Senza Frontiere (Msf) gli stranieri presenti in Italia e affetti da gravi patologie non diagnosticabili o non curabili adeguatamente nel loro paese d'origine, devono essere considerati categoria inespellibile - come attualmente lo sono le donne in stato di gravidanza. Tutte queste persone dovrebbero - senza un permesso di soggiorno, in modo che nessuna misura di allontanamento potrà essere presa nei loro confronti. L'organizzazione umanitaria sta infatti lavorando ad una proposta di modifica della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. I medici di Msf denunciano di aver riscontrato su tutto il territorio nazionale molti casi espulsione e diniego al rilascio del permesso di soggiorno nei confronti di cittadini stranieri affetti da Aids, insufficienza renali croniche e malattie oncologiche.

# Ragazzi, quella scuola parla arabo

Storia di Maria Corte, l'insegnante che a Mazara ha lanciato un progetto multiculturale per bimbi italiani e tunisini

do vecchi strumenti. L'idea di fondo che ha animato il progetto è stata quella di considerare uguali - perché futuri cittadini con gli stessi diritti e doveri - , ma diversi - perché portatori di una propria cultura e di una propria identità sociale - , tutti i bambini che lo Stato ha il dovere di educare. Così come recita una canzoncina, che oggi cantano tutti, italiani e tunisini, insegnata dall'educatrice Fran-

cesca Ferro: «È una canzone senza frontiere, come l'aurora, come l'amore. Non ha frontiere come i bambini che sono uguali in tutte le terre».

Il lavoro, rivelatosi dapprima molto delicato e complesso, alla fine ha dato consapevolezza che le diversità sono il centro su cui far convergere l'attenzione e che proprio la presenza delle diversità produce uno scambio arricchente. «Il

Progetto è nato con l'intento di superare i modelli di scuola esistenti: una scuola tunisina che non garantisce lo studio della lingua italiana ai bambini di origine tunisina ma cittadini italiani, e una scuola italiana che non prevede agli stessi lo studio della lingua e della cultura di origine» spiega la Corte. «L'integrazione tra bambini autoctoni e bambini italo-tunisini si è potuta realizzare perché, vi-

endo insieme quotidianamente esperienze comuni nella scuola, gli uni e gli altri hanno potuto dialogare, confrontarsi e socializzare normalmente». E i risultati positivi non si sono fatti attendere, come spiega l'insegnante di italiano Angela Pernice: «Ci sono stati sia sul piano relazionale, della socializzazione, dei diversi apprendimenti disciplinari e soprattutto della crescita culturale e morale. Anche i

litigi tra bambini italiani e tunisini sono serviti da spunto per una discussione che magari non sarebbe mai venuta fuori e attraverso la quale si sono chiarite e capite le situazioni da evitare in una sana realtà scolastica, dove non esistano tunisini o italiani ma soltanto bambini». «In questo viaggio sperimentale, oltre ad insegnare la lingua araba ai bambini italiani e a quelli di origine tunisina, svolgo la

funzione di mediatore culturale, al servizio dei colleghi ma soprattutto degli alunni» racconta Abdelkarim Hannachi, insegnante d'arabo e mediatore linguistico-culturale che in questo ultimo anno ha lavorato a solo titolo di volontario. «Islem, Miryam, Zhora, Houda, Hedi, Murat... , Mario, Serena, Dario, Alessandra, Erica... oggi sono alunni delle nostre classi, uguali ma diversi, che oggi cantano e recitano in due lingue nell'aula magna di una scuola elementare mazarese, e domani saranno i cittadini delle due sponde del Mediterraneo, quelli che non avranno bisogno di mediatori o di interpreti in quanto saranno essi stessi mediatori e interpreti, perché le loro menti saranno senza barriere e i loro orizzonti senza confini». In grado cioè di convivere pacificamente nonostante religioni diverse esattamente come spiega Dorotea Polizzi, insegnante di religione: «Vivo un'esperienza "speciale" fondata sulla diversità sancita come diritto da rispettare che deve garantire la piena integrazione a bambini provenienti da cultura diversa da quella italiana e che professano una religione diversa da quella cattolica. La religione scelta, dunque, come "disciplina" di studio, alla pari delle altre previste dai programmi. Ho cercato di sviluppare un costume di convivenza e di rispetto per le opinioni e le scelte di coscienza degli altri facendo intendere la religione come strumento di pace e di fratellanza».

Fratellanza...

L'educazione religiosa dunque come tirocinio di fraternità che dalla vita comunitaria del-

la scuola investe tutti i rapporti umani e sviluppa i valori universali quali la solidarietà, la pace, la giustizia, l'uguaglianza e l'amore. «Promuovere la formazione della persona in termini di identità, autonomia, autostima e rispetto reciproco» continua l'insegnante «sono le basi per un vero processo di globalizzazione nella consapevolezza di educare alla convivenza e alla mondialità, superando l'etnocentrismo».

«Un cammino indubbiamente coraggioso», ma, avverte l'insegnante Salvatore Giordano, «sperimentare vuol anche dire "tentare", "provare". Noi ci stiamo provando a cambiare qualcosa; anche se abbiamo bisogno di tutto e di tutti. Non diventeremo famosi per questo, ma nessuno potrà accusarci di indifferenza, o peggio di una sorta di omertà nel perseguire il silenzio su una integrazione culturale spesso disattesa».

Educazione senza frontiere: Islem, Zhora e Houda, Alessandra e Dario cantano e studiano in due lingue

”

### belpaese

## Tubercolosi ossea, epatite C, vertebre schiacciate Terapia Bossi-Fini: Omar sarà espulso dall'Italia

Maristella Iervasi

ROMA Aspettava di uscire dal carcere per curarsi e invece non solo le sue condizioni di salute sono ulteriormente peggiorate, ma verrà anche espulso dall'Italia. Il tempo di prenotare un volo e prendere accordi con il suo paese di provenienza: Gaza, in Palestina. È la dura lex Bossi-Fini, che ignora le cartelle cliniche e i conflitti in atto nei paesi di provenienza degli stranieri: come sarebbe curato e dove Omar Anwar Ibrahim, 40 anni, se tornasse a Gaza? E quali garanzie ci sarebbero?

Omar è rinchiuso nel carcere di Rebibbia, a Roma, per reati legati alla tossicodipendenza. È affetto da tuber-

colosi ossea, epatite C ed ha due vertebre schiacciate. Trascorre le sue giornate in una cella da solo, confortato dal conforto della sua educatrice che fa quello che può. La sua vita si sta spegnendo giorno dopo giorno. Non dovrebbe stare in prigione, ma ricoverato in un ospedale. Ma l'espulsione targata Bossi-Fini ha avuto il meglio sul differimento di pena richiesto con urgenza dai suoi avvocati: gli è stato negato perché sulla sua testa c'è un decreto d'allontanamento dall'Italia. «Mi mandassero via subito da questo paese che non ha pietà», è stato lo sfogo dell'uomo quando ha capito - visti i continui rinvii dell'udienza - che l'autorizzazione per il suo trasporto in ospedale non sarebbe mai arrivata.

A nulla pare siano servite le sollecitazioni sul caso -

promosse dalla Consulta penitenziaria - al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Anche Anna Finocchiaro dei Ds si prodigò per il diritto alla salute di Omar. Ma il «verdetto» di questi giorni è raggelante: espulsione, a Gaza. Vale a dire: in un non Stato. Luogo dove gli israeliani gli uccisero il padre e il fratello quando aveva quindici anni; per poi tenerlo prigioniero in un campo dove subì violenze di ogni tipo. A Lillo Di Muro, presidente della Consulta penitenziaria, non resta che lanciare un appello alla decenza e alla pietà: «Mobilitiamoci affinché Omar venga prima curato e poi espulso. Facciamogli scontare la pena in una casa d'accoglienza».

Secondo De Mauro, che ha incontrato in cella il detenuto qualche settimana fa, «la malattia di Omar peggiora ogni giorno. Avrebbe bisogno di una scintigrafia se non addirittura di un intervento chirurgico». «Ma come tutti i detenuti colpiti dalla Bossi-Fini - sottolinea - quando arriva la notizia del decreto d'espulsione, si ferma tutto: dal loro percorso di reinserimento con un progetto lavorativo alle cure mediche come il caso di Omar».

Il patron del concorso è Alex Ugoo Ojinkaya, nigeriano: per mettere in piedi il concorso si è anche venduto l'auto. Obiettivo: affrancare la donna africana. Il premio? Un lavoro

## Safai e le altre: un sogno chiamato Miss Africa. Per immigrate

Eduardo Di Blasi

ROMA La carovana di Miss Africa in Italy parte con leggero ritardo perché il patron, Alex Ugoo Ojinkaya, non riesce a chiudere la saracinesca del proprio negozio di alimentari di via Giolitti, la strada che costeggia la stazione Termini di Roma. È un giorno di metà settembre, dopo le selezioni di Parma e di Mestre e alle viste quella della Capitale: stanno cercando la nuova Naomi Campbell. E la cercano così, con un annuncio sulle porte dei negozi, sui giornali d'Africa editi in Italia (la copertina di NewsBroom è dedicata all'evento, ma anche AfricaWeb ha dato risalto all'iniziativa), col passaparola.

Alla finale nazionale di ieri sera ne sono arrivate 19: belle, ma è anche inutile dirlo. Immigrate o nate in Italia da un genitore africano, come da regolamento.

Ma Miss Africa non è solo una donna. Miss Africa è un uomo: Alex. È lui che da tre anni porta avanti la manifestazione, appoggiato dalla comunità nigeriana in Italia e da alcuni collaboratori bianchi, Marco Frappietro e, quest'anno, Angelo Martini. A

dargli una mano c'è anche l'amico Charles, nigeriano, arrivato in Italia con una borsa di studio, laureato in architettura al Politecnico di Milano. Come Alex, era uno dei ragazzi della nuova Africa, mandati a studiare in Europa per poi far ritorno a casa con nuove conoscenze. Non ha fatto ritorno Charles Agwazie: ha fatto fortuna con due marchi d'abbigliamento, Extreme e BNB. E ora, assieme all'amico Bill, e lì che sposta mobili per la grande serata. Tutto deve essere perfetto. Il progetto di Alex sta crescendo di anno in anno, forse perché, come dice lui, «si capisce che è fatto col cuore». Quest'anno, ad esempio, è riuscito ad avere il patrocinio di Regione, Provincia e Comune, e, alla finale di ieri sera, seduti tra gli ospiti, c'erano 5 ambasciatori d'Africa (Sudafrica, Ghana, Costa D'Avorio, Lesotho e Mali; per la Nigeria c'era il rappresentante d'affari).

Alex, un uomo e il suo sogno, quasi messianico (è molto religioso): affrancare la donna africana dallo stereotipo di essere considerata una prostituta. «Le nostre donne sanno fare tutto, e possono imporsi anche nel mondo della moda», afferma. Per fare questo da tre anni ci mette i soldi



Alex Ugoo Ojinkaya con le ragazze del concorso Miss Africa

di tasca propria (gli sponsor latitano). Quest'anno s'è venduto la macchina. L'affitto per la sala K della Stazione Termini, luogo della finale, costa poco meno di 10mila euro, e poi ci sono i diritti Siae, l'albergo per le Miss... Vestito jungle, giacca e pantaloni leopardi, il patron è arrivato in

Italia dalla Nigeria nel 1990: disoccupato, poi lavapiatti, cameriere, proprietario di un negozio di alimentari che oggi è uno dei raccordi della comunità nigeriana di Roma. A tutte le ore trovi persone che bevono aranciata o birra e si scambiano opinioni in lingue diverse. Si servono da soli, co-

me a casa.

I primi tempi del suo soggiorno nel nostro Paese il patron, laureatosi in Economia e Commercio a Londra, dormiva su un materasso gettato per terra in un appartamento di un suo amico a Torre Angela. Quando l'inquilino aveva ospiti lui restava fuori

ad aspettare che andassero via. Incontrò Betty. Lui stava all'ultimo piano, lei al primo. Un giorno lei gli chiese di entrare per mangiare qualcosa, ma lui non ci andò: si vergognava. La ragazza, testarda come buona parte delle donne d'Africa, gli ripeté l'invito per quattro giorni di fila. Alla fine capitò. Il patron trovò casa mentre sulla famiglia di lei incombeva uno sfratto. Alex allora la invitò da lui come prima aveva fatto lei: la casa è grande per tutti e due. Si sposarono dopo due mesi. Ora hanno due figlie, una di otto e una di dieci anni.

Ma Miss Africa in Italy non è solo il sogno di Alex; è il sogno di Safai, di Lavone, di Amel, di Musu. Nomi d'Africa, sguardi profondi, anche nella gioia. Occhi come quelli di Danielle, 23 anni, camerunese, che ha fatto le quattro di notte per farsi fare le trecce dalla sorella: è qui per gioco. Non le interessa fare la modella: vuole fare l'ingegnere delle telecomunicazioni. Più in là c'è Sellamawit, 27 anni, viene dall'Eritrea. Quinta di sei fratelli è arrivata in Italia a 13 anni. Fino ai 18 ha vissuto in un collegio di suora a Roma. Permetteva e mangiava lì, e studiava chimica e biologia. Voleva continuare dopo il liceo; poi

ha iniziato a fare la cameriera (700 euro al mese) ma studiare costa: non ha continuato. Vive da sola. La mamma è tornata in Eritrea. «Incrocio le dita, ma forse a dicembre vado a trovarla». Non li vede da due anni, e spera che i proprietari della sala bingo dove lavora le lascino un mese di ferie. «Per soli 15 giorni non li spendo i soldi dell'aereo». Perché ha fatto il concorso? «Voglio fare la pubblicità». Come mai? «Non riesco a parlare, non sono brava a comunicare», sorride. Più discosta c'è Naim Maiko. I suoi 26 anni li ha portati in giro dalla Tanzania a Zanzibar, poi all'Italia: ora fa la cameriera in un locale con biliardo vicino Aosta. Dentro ha un sogno che desidera condividere. Vuole fare la modella. Il suo nome, Naim, è la traduzione di Naomi: ha fatto alcuni scatti per un'agenzia di Milano, però, dice, in fotografia non viene bene. Miss atipiche, giovani che fanno lavori anche pesanti: Juliet, Anna e Marian sono operaie. Ci sono anche parrucchiere e cameriere. Alcune studiano. Per tre di loro già è in vista un contratto: faranno le cameriere alla grande festa per l'indipendenza Nigeriana che si terrà sulla Cassia dal primo ottobre.

Edoardo Altomare  
Cristiana Pulcinelli

ROMA «Fini e Casini sono da rimandare agli esami di riparazione. Li promuovo se riescono a spiegarmi per chi e per cosa è pericolosa la droga. Li boccio se mi dicono che la droga è pericolosa perché causa schizofrenia». Il presidente dei farmacologi Gian Luigi Gessa respinge al mittente la relazione del Consiglio superiore di Sanità che vuole lo spinello anticamera della schizofrenia. Secondo il professore la campagna del governo sulla droga è una battaglia ideologica che per eliminare ogni distinzione tra droghe leggere e pesanti trascura un aspetto fondamentale: la pericolosità delle droghe legali. «Si punta a dare un'idea negativa di qualunque tipo di assunzione», dichiara Gessa, che parla con l'Unità a titolo personale - dimenticando che le vere droghe da cui si comincia si chiamano alcool e tabacco». Prima la birra e la sigaretta, insomma, quindi lo spinello e poi oltre: un iter, questo, tipico soprattutto dell'età adolescenziale. «La pericolosità delle droghe», spiega, «è condizionata dall'età d'inizio. Chi comincia prima o durante l'adolescenza si espone ad un rischio maggiore, lo dimostrano studi retrospettivi e prospettici. E nessuno inizia a fumare lo spinello se non sa già fumare la sigaretta: quest'ultima peraltro ha una capacità di dare dipendenza sempre maggiore del primo». Al proposito, per Gessa le droghe hanno una differente capacità di indurre dipendenza e anche tossicità; e negli adolescenti fanno tutte male, ma «una dipendenza da nicotina è molto più grave e difficile da curare di una da marijuana». Inoltre, «di cannabis non si muore - sostiene - mentre di fumo di tabacco sì, e prima del tempo».

Lo conferma, del resto, un editoriale pubblicato qualche giorno fa dalla prestigiosa rivista medica *British medical journal*. Nell'articolo l'americano Stephen Sidney nega che l'uso della cannabis faccia aumentare la mortalità. In primo luogo, dice l'autore, due grandi studi condotti in Svezia e in California dimostrano che nelle persone seguite rispettivamente per 15 e 10 anni non c'era un legame tra l'uso

ROMA «Se la droga è illegale, non capisco perché dovrebbe essere legalizzata. Il compito delle istituzioni è quello di evitare che il danno si produca, con ogni mezzo». Il giorno dopo il placet del Consiglio superiore di sanità, il ministro Girolamo Sirchia offre ancora la sponda a Fini. «Se la droga fa male, e non c'è alcun dubbio che sia così - sostiene - noi non vogliamo che venga usata perché danneggia la salute. E questo come si raggiunge prima di tutto evitando che la droga venga venduta, poi cercando di ridurre la gente a far capire che ogni sostanza stupefacente fa male». Dunque via libera alla linea dura, forte del parere degli scienziati che hanno definito lo spinello anticamera della pazzia. Una straordinaria tempestività quella di Sirchia. Si perché il documento che serve al governo per giustificare la linea dura è saltato fuori dal cassetto del ministro dove giaceva da qualche mese giusto l'altro ieri. Giusto in tempo per dare la sua benedizione al ddl che An presenterà in Consiglio dei ministri e che prevede il carcere per chi fuma lo spinello. Una relazione allarmista e preoccupante, che accusa la marijuana di provocare ansia, depressione, psicosi, schizofrenia. Forse doveva avvertirci prima?

Ce lo spiega lo stesso autore, il professor Silvio Garattini, cosa è successo: «Quella relazione ce l'ha chiesta il ministro nel marzo scorso. L'abbiamo presentata ai primi di luglio e si basava su alcuni studi condotti nei

paesi scandinavi e in Australia». E aggiunge: «Non ho mai detto che lo spinello è una droga pesante. Il problema, semmai, è quello di annullare una distinzione che tende a dare una sorta di via libera. Quando invece tutti i comportamenti dannosi devono essere messi sullo stesso piano dal fumo all'abuso di alcool, dal consumo di oppiacei a quello degli psicofarmaci». Detta così, sembra un po' meno dura di come ce l'ha dipinta il ministro Sirchia. Lo studio, spiega il professore, è stato condotto su un gruppo di cinquantamila reclute svedesi che sono state seguite per circa quindici anni. E ha stabilito che l'assunzione di cannabis nell'età dell'adolescenza aumentava in modo proporzionale alla dose il rischio di sviluppare schizofrenia. La sperimentazione, ci spiega ancora la nota del Consiglio superiore di sanità, è stato condotto anche su un gruppo di 4045 studenti olandesi e ha confermato i dati. Analogamente, un gruppo di 1037 adolescenti della Nuova Zelanda è stato diviso in tre sottogruppi: un gruppo di controllo che non aveva mai usato cannabis,

La relazione del  
Consiglio superiore  
di Sanità sulla pericolosità  
della cannabis smentita  
da anni e anni  
di letteratura scientifica



L'esperto: Fini e Casini  
dicono che la marijuana  
causa la schizofrenia?  
Vanno bocciati. Nella loro  
guerra la droga è vista solo  
come deviazione

# Le canne fanno male. Soprattutto al governo

Il farmacologo Gessa contro la linea dura di Sirchia & Fini: sono più pericolose sigarette e alcool



## botta & risposta

### IL MINISTRO

Non ci sono droghe che non fanno male. Queste sostanze sono peggio del fumo causano malattie mentali.

La pensano diversamente quelli che una volta si chiamavano radical-chic, pseudo pensatori che per sembrare interessanti pensano di dire cose originali.

Il responso del Ccs pone fine a una inutile polemica che avrebbe finito per distorcere la verità su queste questioni. (Ansa, 11.08 del 27-09-2003)

### IL FARMACOLOGO

Si punta a dare un'idea negativa di qualunque tipo di assunzione dimenticando che le vere droghe da cui si comincia si chiamano alcool e tabacco. Il governo sta agitando una guerra alla droga vista come deviazione o vizio derivante da libera scelta.

Mi preoccupa invece che non venga riconosciuta la malattia del tossicodipendente, che è a tutti gli effetti una malattia cronica recidivante.

della cannabis e la mortalità. In secondo luogo, non si conoscono casi di overdose letale da cannabis (mentre il problema esiste per cocaina, ma anche per droghe legali come l'alcool). Le malattie croniche dovute all'uso di queste sostanze possono essere a causa di morte, ma normalmente si instaurano dopo un lungo periodo di assunzione. Ora, sostiene Sidney, i consumatori di cannabis smettono di solito ab-

bastanza presto nella loro vita adulta, al contrario di quanto avviene con alcool e tabacco: secondo uno studio del Dipartimento di salute degli Stati Uniti, le persone con più di 35 anni che fumano cannabis sono il 18% dei giovani tra i 18 e i 25 anni, mentre quelli che bevono sono l'89%. Inoltre l'uso della cannabis da parte dei giovani è diminuito progressivamente dal 1979 al 1998. Terzo elemento,

la cannabis, pur venendo consumata come una sigaretta, non contiene nicotina, la componente del tabacco che determina un rischio elevato per le malattie coronariche e cardiache.

L'approvazione di un decreto di legge come quello ventilato da Fini, secondo il professore, getterebbe dalla finestra cinquant'anni di studi sull'argomento che hanno portato ad individuare i meccanismi che determinano la dipendenza e le possibili soluzioni al problema: «Ciò che la destra sta agitando in questo momento - aggiunge Gessa - è una guerra alla droga vista come deviazione o vizio derivante da una libera scelta. A me preoccupa invece

che non venga riconosciuta la malattia del tossicodipendente che è a tutti gli effetti una malattia cronica recidivante». Cosa rende il tossicodipendente un malato da curare? La droga, dice Gessa, è come un «innamoramento deviato». Quando il cervello non è ancora maturo, essa si inserisce in alcune strutture cerebrali preposte a fondamentali funzioni di sopravvivenza: «I centri del desiderio e del piacere contengono dei "sensori" capaci di apprezzare gli stimoli appropriati derivanti dal sesso, dal cibo, dall'affermazione di se stessi». Le droghe imitano alcune sostanze prodotte dal nostro organismo e ingannano i centri del piacere, sostituendosi a quegli stimoli: così, ragionando in termini chimici, la marijuana si sostituisce all'anandamide, la cocaina alla dopamina, la nicotina all'acetilcolina e l'eroina alle endorfine. Ecco perché, per i dipendenti da marijuana, la cannabis diventa oggetto di desiderio. Inevitabile a questo punto un riferimento al metadone, contro il quale sta montando una campagna: «Si tratta - commenta il neuropsicofarmacologo - di una "stampella" che va a sostituire il bisogno di una sostanza chimica». C'è una visione moralistica e becera, aggiunge Gessa, secondo la quale poiché il metadone è una droga che sostituisce un'altra droga, per guarire il soggetto malato si deve smettere di dargliela. Invece il metadone è un utile aiuto che deve essere fornito per tutto il tempo necessario. Ma, avverte Gessa, da solo non basta: occorre un intervento «integrato» dal punto di vista sociologico e psicologico.

## Lo strano tempismo di Girolamo

Il ministro salta sul carro di Fini. Il relatore Garattini: ma noi quella relazione l'avevamo fatta a luglio...

## Legalizzazione o proibizione: così funziona nel resto d'Europa

**OLANDA** La tradizionale tolleranza olandese è stata confermata anche dal nuovo governo cristiano democratico di Jan-Peter Balkenende: dallo scorso gennaio cannabis in vendita legale, a scopo antidolorifico, direttamente in farmacia. Rimane fermo il pugno duro contro gli spacciatori.

**SVIZZERA** Brusco stop al progetto di liberalizzazione. Mercoledì scorso i deputati elvetici hanno respinto una nuova legge sugli stupefacenti voluta dal governo e destinata, tra l'altro, a depenalizzare il consumo della cannabis. Per anni la Svizzera si era distinta a livello internazionale per la sua politica in materia di droga: dalla tolleranza del Platzspitz - il famigerato "giardino dei drogati" di Zurigo chiuso nel 1992 - al recente programma di somministrazione di eroina sotto controllo medico ai tossicodipendenti gravi.

**INGHILTERRA** Il governo ha declassificato la marijuana dalla lista degli stupefacenti, equiparandola ad un antidepressivo. Niente più carcere per chi la fuma, la punizione è

un semplice avvertimento. Chi spaccia invece rischierà fino a 14 anni.

**FRANCIA** Stretta contro la cannabis dallo scorso gennaio. Il parlamento di Parigi ha deciso che al guida sotto gli effetti della cannabis è equiparata a quella sotto effetto dell'alcool. Inasprite le pene: 2 anni di carcere e 4500 euro di multa.

**SVEZIA** Legislazione repressiva, consumo - e ovviamente spaccio - vietato.

**GERMANIA** Il possesso di qualsiasi droga è vietato. Ma le procure il più delle volte non avviano alcun procedimento giudiziario nei casi di possesso di piccole quantità di hashish o marijuana per uso personale.

**BELGIO** La svolta nel segno della tolleranza è del 2001: depenalizzazione della marijuana e dell'hashish. Rimane invece vietata la coltivazione.

Tra i ragazzi di una scuola romana che fu sede dei gesuiti controriformisti: «Il ministro? Ci credo che vuole vietare tutto, con un bicchiere di vino è già cotto»

## L'allegro antiproibizionismo al liceo: vade retro Sirchia

Segue dalla prima

Un luogo, quindi, che "storicamente" aveva l'uso di dettare regole invalicabili, rivelatesi tra l'altro (a volte) false: un po' come vorrebbe fare il ministero della Salute inserendo la cannabis tra le droghe pesanti.

La seconda ragione, pratica, per cui ci troviamo davanti al Visconti è che proprio di fronte al liceo ci sono alcuni uffici della Questura, le pantere parcheggiate sul marciapiede, poliziotti e guardia di finanza a vista.

Matteo 17 anni, seduto sul suo motorino non ancora truccato («Ma lo sarà»), appare fieramente contrario all'idea di inserire la cannabis tra le droghe pesanti: «Io sono di destra - afferma - ma questa è proprio una fesseria». Così

argomenta: «Questa cosa non serve a niente; la canna non provoca alcuna dipendenza. Non è come l'eroina e la cocaina, ed è anche meno peggio dell'alcol. Se guidi il motorino dopo aver bevuto rischio di fare un incidente. Dopo una canna, non mi succede. E poi se vado in uno smart shop posso comprarmi la saliva divinorum, o le pasticche di ecstasy naturale. L'altra sera ne ho prese due e ho ballato fino alle tre». Ma saranno vietate anche quelle... «Se vogliamo le troviamo. Anche la cannabis è vietata, però se si cerca si trova».

Alessandro 17 anni, anche lui, faccia pulita, due orecchini sul lobo sinistro, argomenta diversamente, ma l'idea di fondo appare la stessa: non serve, e gli alcolici sono peggiori. Perché? «Perché ti rovinano il fegato, e provocano anche

dipendenza. E poi, se bevi, ti viene anche la pancia». «Quella anche se fumi - corregge una biondina con i riccioli - ti viene la fame chimica e mangi tanto». Alessandro riprende: «E le sigarette? Se inizi a fumare non la smetti più. Le canne, invece, quando vuoi smettere lo fai. Non ha alcun senso considerare la marijuana una droga pesante».

Matteo detto «Ciccio», 17 anni, arriva sul luogo del dibattito. Chiamato, scherzando, in qualità di esperto. Anche lui ha la sua da dire: «Se ti beccano che vendi marijuana ti portano in Questura, ma se io sono uno sfigato che ha provato a coltivarsi una piantina da solo e poi non è venuto fuori niente, che faccio? Che mi fumo? È chiaro che la vado a comprare. E se ce l'ho addosso, e non l'ho coltivata, chi me l'ha data? È chiaro

che qualcuno me l'ha venduta».

«Anche perché - afferma il primo Matteo - i semi si trovano in commercio. A che pensano che possano servire? Adesso mi coltivo la "maria" e poi la lascio marcire facendomi rodere il fegato... Bah». «La fidanzata di mio fratello è strafatta di canne ed ha la media del 28 all'università - continua Ciccio - non è vero che fa male». Ma se viene etichettata come droga pesante rischiate pene più severe se vi beccano. «No, non possono farlo».

Valerio, 16 anni, maglietta tirata su per il collo, vede la foto del ministro Sirchia sul giornale, e sorride: «E ci credo che vuole vietare tutto, a questo gli basta un bicchiere di vino ed è cotto». Pieno di immagini fantasiose, Valerio: «Se la canna fosse monopolio di Stato qui fuori,

invece del parcheggio, vedresti le bancarelle che vendono i tocchi di fumo. Non gliene frega niente della salute».

Poi consiglia agli astanti lo zucchero fuso. Pare sia una meraviglia. Si gira, ride: «Adesso vieteranno anche lo zucchero». Segue excursus sui cavalli: «Adesso c'è la chetamina. Uno va in farmacia, dice che c'ha un cavallo che si sente male e si può portare a casa un mucchio di chetamina». Sballo equino. Un'ultima dritta al giornalista: «Vai all'artistico di via Ripetta, ci trovi i tocchi di fumo alti due metri».

Francesca, 16 anni, maglioncino rosso: «Ma che sta intervistando questi? Ma non li vede?». Poi argomenta brevemente: «Se le droghe fossero legali ci sarebbero molti meno drogati».

Piero, 16 anni, arriva con la sua ma-

glietta del Real Madrid, convinto di quello che dice: «Io sono molto contrario alle droghe pesanti». Ma il ministero della Salute ha detto che anche la cannabis è una droga pesante. «Allora non sono più contrario alle droghe pesanti». Giovane logica invidiabile.

Michele, casco e sciarpa della Roma in mano, arriva anche lui a parlare, sempre in qualità di esperto, qualcuno suggerisce di "fatto". «Io credo che la decisione del ministro sia stupida». Perché? Si gira intorno: «Aspetta che ci penso». Poi va via.

Giulia, 16 anni, capelli scuri, comunica alla fine il pensiero che pare appartenere a tutto il gruppo: «Legalizatela!». Gli altri annuiscono. Neanche il Collegio Romano è più quello di una volta.

Eduardo Di Blasi

## Fratello dell'ex presidente della Camera, nel 1943 si era unito ai gappisti romani nella lotta antinazista È morto Ciccio Ingrao, medico del Pci

ROMA È morto ieri a Roma, dopo una breve malattia, Francesco Ingrao. Era molto conosciuto e apprezzato sia per la sua attività di medico e di studioso, sia perché per molti anni mise la sua professione a disposizione del Partito comunista. Fu anche il medico personale di Enrico Berlinguer.

"Ciccio" Ingrao era il primo di quattro fratelli nati a Lenola, in provincia di Latina, tra la fine degli anni '10 e metà degli anni '20. Lui era il maggiore. Era nato nel '13. Si avvicinò alla politica e all'antifascismo insieme al fratello Pietro, che poi alla politica e al Pci ha dedicato la vita. Ciccio negli anni quaranta iniziò a fare il medico a Roma. Si occupava di tubercolosi, cioè della malat-

ta dell'epoca. Non c'erano gli antibiotici: la tubercolosi uccideva milioni di persone. Ciccio Ingrao si ammalò anche lui. Non aveva neanche trent'anni. Andò a curarsi in montagna e dopo un periodo di riposo riuscì a guarire.

Allora tornò a Roma, in quel momento occupata dai tedeschi, e partecipò alla resistenza dei gappisti. Suo fratello Pietro era già entrato in clandestinità alla fine del 1942. L'anno dopo anche Ciccio entrò in clandestinità.

Pietro ricorda di avere incontrato il fratello, al quale era legatissimo, solo una volta. Era a Milano, nell'autunno del '43. Ciccio era venuto a Milano insieme a Laura, anche lei partigiana romana e fidanzata di Pietro. Avevano in mano un indirizzo che ritenevano sicuro per nascondersi. Ma quell'indicazione non era affatto attendibile: era stata scoperta dai tedeschi proprio la notte prima.

Fortuna volle che, usciti dalla stazione, per puro caso, incontrarono proprio Pietro che se ne andava in bicicletta da solo. Pietro allora era giornalista dell'Unità clandestina. Così riuscirono a scappare all'arresto.

Ciccio in seguito ebbe una ricaduta della malattia, e allora decise di ritornare in montagna, in Valtellina. Guarì di nuovo, e di nuovo si unì ai partigiani nelle montagne.

Raccontava di una volta che, siccome era medico, gli chiesero

di fare partorire una donna che aveva le doglie. Lui non lo aveva mai fatto, aveva una gran paura. Però ci riuscì. La fece partorire in un casolare di campagna, col fucile in spalla.

Dopo la guerra Ciccio Ingrao tornò a occuparsi di medicina, svolse degli studi importanti sulla Tbc e sul tumore del polmone. Divenne primario dell'Ospedale Forlanini a Roma e poi fondò l'Aurelia Hospital. Però continuò a partecipare a tutte le battaglie politiche della sinistra e del Pci.

Nel '49 aveva sposato Xenia Guina: si sono amati per mezzo secolo, fino a ieri. A Xenia, a Pietro, a tutti i parenti di Ciccio Ingrao le condoglianze e l'affetto dell'Unità.



### contro Sirchia

#### Dog pride sfila a Milano

A Milano come a Firenze: ieri è andato in scena il «dog pride», tentativo ultimo dei padroni dei cani di opporsi alle decisioni prese dal ministro Girolamo Sirchia. Pit-bull, alani, bulldog tutti senza sennò ma al guinzaglio dei padroni - che si sono presentati in almeno duemila all'appuntamento, hanno sfilato ieri davanti alla prefettura per chiedere di modificare l'ordinanza del ministro per la salute con la lista sui cani pericolosi. Sirchia ha annunciato che non intende ritirare l'ordinanza. «Semmai - ha detto - si tratterà di modificarla, ma apportare correttivi alla lista appare un'operazione molto complicata».

# Un milione sotto le stelle di Roma

Folla immensa per la «Notte bianca», spettacoli e mostre in ogni angolo fino all'alba. Veltroni: è solo l'inizio

Silvia Boschero

ROMA La città è abbagliante, completamente illuminata. A vederla dalla terrazza del Pincio dove dopo poche ore sarà il jazz a scandire la notte, pare che albeggi mentre sciamano di persone in ogni angolo camminano, si guardano attorno, passeggiano a gruppetti anche senza meta, non importa. Diventano oltre un milione, secondo le prime stime del Campidoglio. È la «Notte Bianca» di Roma. Quasi tutti gli spettacoli, le manifestazioni, le visite guidate, le feste sono iniziate attorno alle 21.30, la città si accende come uno specchio in fibrillazione. Poi il rumore, quello non troppo bianco delle migliaia di macchine che inevitabilmente intasano le zone «calde». Si parcheggia, dove si può («signori, è tutto bloccato, ma non se preoccupi, ha tutta la notte per trovare posto», dice un vigile con felice rassegnazione) e via a piedi, magari partendo in salita, da via Veneto che ricorda Federico Fellini che se ne è andato quasi dieci anni fa esatti con la proiezione del classico *La dolce vita*. Un percorso ordinato è impresa impossibile, ovunque la città si apre alla sorpresa: Fellini ad esempio torna quando meno te lo aspetti: nelle decine di postazioni fotografiche sparse nei luoghi a lui cari della città eterna, proiettato sulla fontana di Trevi, ma anche nella gremita piazza del Campidoglio, dove tutto è pronto per il concerto di Piovani. E poi su, fino a Villa Borghese dove il traffico è paralizzato, come ha fatto il sindaco Veltroni accompagnato dal collega parigino Delanoë (alla sua città toccherà il 4 ottobre, ed è pieno di entusiasmo: «Notte Bianca è amore, amore per l'arte, amore per la città, amore e fratellanza per vivere insieme») per l'inaugurazione del nuovo Globe theater, costruito in soli quattro mesi e allestito con Gigi Proietti per far bella mostra di sé per l'occasione. «Resterà questa notte - di-



La folla di romani che ieri sera si è assiepada sulla scalinata del Campidoglio  
Danilo Schiavella/Ansa

ce il sindaco mentre molti romani, per le strade, lo ringraziano con un cenno, un saluto - Resterà nella storia della città. Speriamo che sia la prima di una lunga serie, e speriamo che diventi un'iniziativa di tutta Europa. Una città che diventa comunità, il contrario della solitudine televisiva». È vero, ci sono tutti, strappati al sofa del sabato sera, che in tv non promettono niente di buono: ci sono i bambini che campeggiano al bioparco e possono stare svegli fino a vedere l'alba e quelli che visitano gratuitamente

le mostre fino a notte inoltrata, ci sono i baristi che faranno l'alba e c'è il popolo della notte che balla nei tanti spazi allestiti e quello degli sportivi che corre in piazza del Popolo, trasformata in un circuito podistico. Ma ci sono anche mille minuscole iniziative: piccole mostre, piccole installazioni, feste a tema strambe come la «festa bianca» nel rione Monti dove si entra e non si può parlare, pena l'esclusione. Oltre cento appuntamenti di arte, musica, cultura e intrattenimento gratuiti fino alle otto

del mattino: le prove aperte de *La Tosca* di Lucio Dalla a Castel Sant'Angelo (dove la fila di persone arriva fino al ponte), a pochi metri da un banchetto che offre gratuitamente degustazione di prosciutto, la musica sinfonica al Gianicolo, la festa della radio a Termini che scardina completamente l'estetica di un luogo abituato semplicemente al solito andirivieni di passeggeri, i reading sparsi per i vicoli come se fossimo a Hyde Park corner. E poi le splendide installazioni che trasfigurano i luoghi

storici della città, come quella de L'Acquario Romano a due passi da Piazza Vittorio o gli oleogrammi che giocano in maniera spettacolare con la scalinata del Campidoglio e lasciano gli automobilisti che si avventurano in piazza Venezia attoniti. È una notte di luce, la stessa che illumina le sinagoghe della città per l'occasione, la luce che gioca con il rumore, con la musica e il chiacchiericcio della gente venuta da tutta Italia per vivere una Roma come nessuno l'aveva mai vista.

Il piccolo era stato «acquistato» da un'organizzazione criminale e poi ceduto nuovamente per dieci milioni di lire. La «madre», fuggita con il ragazzo, è stata fermata ieri sera

## Venduto per un televisore. L'odissea di un bambino albanese

Virginia Lori

ROMA Un bambino venduto e comprato due volte: la prima in cambio di un televisore da suo padre ad un trafficante di minori; la seconda da quest'ultimo ad una coppia di italiani, per dieci milioni di lire. Una storia conclusasi con una fuga, fermata ieri sera dagli agenti della polizia di Stato, nel comune del canzanese dove ieri mattina è stato arrestato l'uomo che insieme alla «madre» ha comprato il bimbo da un'organizzazione criminale dei Balcani. La donna ed il bambino, secondo quanto si è appreso, erano in casa di alcuni parenti e sono in buone condizioni fisiche.

Tutto è iniziato nel 1999 in Albania e si è concluso in Italia, dove il bambino ha vissuto negli ultimi quattro anni con i suoi nuovi genitori, tra Sersale e Isola Capo Rizzuto, nel crotonese, in provincia di Catanzaro. Oggi il piccolo ha sette anni e fino a pochi giorni fa frequentava la scuola elementare del luogo, viveva una vita normale. Poi gli inquirenti, dopo mesi di indagini, sono risaliti a lui e al traffico che ruotava intorno a tanti bambini ceduti in cambio di qualche migliaia di euro dai loro stessi genitori. Così ieri mattina hanno arrestato il suo attuale padre (ed affettivamente lo è davvero, anche se adottato

illegalmente) e sua «madre» ha iniziato la fuga per non perderlo. Angelo Borelli, 69 anni, imprenditore, è stato bloccato dalla polizia di Pescara. Sua moglie, Iole Rodio, è un'ex impiegata comunale in pensione, 57 anni. I due coniugi,

«due brave persone», come li descrivono i vicini, che a causa della loro età non erano riusciti ad adottare un bambino e a cui era andata male un'esperienza di affidamento, nel 1999 erano andati in Albania e grazie a Besin Meta-

ni, il capo dell'organizzazione criminale, acquistarono il bimbo in cambio di dieci milioni di lire. Il padre naturale l'aveva sottratto alla madre e l'aveva venduto all'organizzazione in cambio del televisore a colori. Quando la ma-

dre lo venne a sapere sparse denuncia.

C'è voluto un anno e mezzo di indagini per stringere il cerchio intorno al clan: in manette sono finite 18 persone, tra cui un avvocato di Pescara, Marco Pellegrini, e uno di Teramo, Emiliano

De Mattheis. Il primo è il legale di una coppia di albanesi, Ramis e Xhuljeta Petalli, già arrestati lo scorso anno, il secondo era una sorta di 007 privato ingaggiato da Pellegrini per contattare l'organizzazione albanese. Sarebbe sta-

to proprio De Mattheis a far da tramite tra i vertici del clan albanese e i loro connazionali arrestati in Italia. Gli riferiva le minacce per costringerli a non parlare e a non svelare la rete che era nata intorno al mercato dei bambini. I coniugi Petalli, infatti, avevano più volte varcato la frontiera con bambini che spacciavano per propri figli (i quali invece vivevano in Albania con i nonni), falsificando la documentazione. Alla fine, una volta arrestati, hanno collaborato e per questo adesso sono sottoposti all'obbligo di dimora ma non più alla detenzione in carcere. Sono coinvolti anche un poliziotto albanese addetto alla dogana Sofoklis Coco - che permetteva l'ingresso illegale dei minori - e un agente dei servizi segreti. Gli indagati complessivamente sono cinquantadue.

Sarebbero stati circa 67 (30 dei quali entrati con i coniugi Petalli) i bambini entrati in questo modo: la metà sono stati già rintracciati dalla questura di Pescara, come ha annunciato il dirigente della squadra mobile Pierpaolo Marraffa. La maggior parte di questi minori una volta in Italia si è ricongiunta con i genitori che avevano già lasciato l'Albania; altri sono stati consegnati a pregiudicati albanesi e poi costretti a furti e accattonaggio; altri ancora sono stati adottati illegalmente da coniugi che volevano un bambino.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Giaco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.6734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 010.494.501555-501556  
**SALERNO**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Dopo una vita interamente dedicata alla cura e al sollievo dei malati, è venuto serenamente a mancare confortato dall'amore dei suoi familiari il

**Prof. FRANCESCO INGRAO**  
 Con immenso dolore ne danno annuncio la moglie Xenia Guina, il fratello, le sorelle e i parenti tutti. Si ringraziano sentitamente i medici e il personale che lo hanno assistito. La camera ardente sarà aperta presso la clinica European Hospital oggi dalle ore 11,00 alle ore 17,00, lunedì dalle ore 09,00 alle ore 12.  
**Roma, 28 settembre 2003**  
**Soc. Zega Luciano. Tel. 06/44.23.14.10**

Furio Colombo e Antonio Padellaro, insieme a tutta la redazione de *l'Unità*, si uniscono al dolore di Pietro Ingrao e della sua famiglia per la scomparsa del fratello

**FRANCESCO INGRAO**  
**Roma, 28 settembre 2003**

Pietro Spataro è vicino alla famiglia e a Pietro Ingrao nel momento doloroso della morte di

**FRANCESCO INGRAO**

di cui ricorda con affetto la profonda umanità di grande medico e di grande uomo.

**Roma, 28 settembre 2003**

Alessandro Berardinetti e Domenico Spataro ricordano con grande affetto

**FRANCESCO INGRAO**

la sua dolcezza, la sua umanità e la sua immensa disponibilità. Sono vicini alla moglie Xenia, a Pietro, Giulia e Anna Ingrao in questo momento doloroso.

**Roma, 28 settembre 2003**

**MALAVASI ALBA**  
**OLANZO**  
**PIPPO e AVIO**

Li ricordano con affetto i fratelli Aurelio e Valfra con i familiari.

**Novi di Modena, 28 settembre 2003**

Per **Necrologie**  
**Adezioni**  
**Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
**14,00 - 18,00**

solo per adesioni  
 Sabato ore **9,00 - 12,00**  
**06/69548238 - 011/6665258**

L'operazione è stata condotta in una zona montuosa e difficilmente accessibile, trecento chilometri a est della capitale

# Strage di ribelli islamici in Algeria

L'esercito attacca un raduno del Gruppo salafita per la predicazione e la lotta: 150 morti

Gabriel Bertinetto

Se le notizie diffuse dalla stampa locale sono esatte, in sole due settimane le forze speciali algerine avrebbero eliminato quasi metà dei già scarsi resti dell'estremismo islamico armato. Scrivono i quotidiani Al Watan e Al Yum che in un'operazione condotta a Babors, vicino a Setif, trecento chilometri a est della capitale, l'esercito ha ucciso 150 ribelli aderenti al Gruppo salafita per la predicazione e la lotta (Gspc), un'organizzazione che secondo fonti ufficiali un anno fa non contava oramai più che quattrocento membri.

Non ci sono conferme da parte delle autorità, e altri giornali forniscono cifre meno esorbitanti: a Babors i morti sarebbero solo una ventina. In ogni caso è evidente la volontà del regime del presidente Bouteflika di intensificare la repressione nei confronti di quella parte minoritaria del fondamentalismo algerino che non ha aderito alla riconciliazione nazionale del 1999.

Secondo le poche informazioni diffuse dai media locali, presso Babors, in una zona montuosa e ricoperta di boschi e difficilmente accessibile, il Gspc stava tenendo una sorta di congresso. I militari non si sono lasciati sfuggire l'occasione, attaccando il nemico nel momento e nel luogo in cui ritenevano di poterne eliminare una gran parte.

Oltre cento cadaveri sono stati trovati, carbonizzati, all'inter-

## in sintesi

**Il Gruppo salafita per la predicazione e la lotta (Gspc) è la più forte formazione armata integralista operante in Algeria. Il fondamentalismo islamico ha avuto una fase di grande ascesa nel paese maghrebino all'inizio degli anni novanta, quando il Fis (Fronte islamico di salvezza) arrivò a vincere le elezioni. Il Fis non poté però mai governare a causa di un colpo di Stato militare, e i suoi membri furono oggetto di una spietata repressione, condotta spesso in violazione dei più elementari diritti umani. Costretto all'illegalità, il Fronte islamico di salvezza replicò a sua volta con atti di guerriglia e di terrorismo. Nella**

**guerra fra Stato e opposizione integralista armata morirono dalle cento alle centocinquanta persone. Quattro anni fa il Fis aderì all'offerta governativa di riconciliazione nazionale, ma il Gia (Gruppo islamico armato), organizzazione responsabile di atroci e indiscriminati massacri, decise di proseguire la battaglia, salvo poi subire una scissione l'anno successivo da cui ha avuto origine il Gruppo salafita. Oggi il Gruppo islamico armato, è ridotto a poche decine di unità attive unicamente in una zona a ovest di Algeri. Il Gspc conta invece su alcune centinaia di militanti ed è legato ad Osama Bin Laden. L'organizzazione guidata da**

no di grotte nelle quali i miliziani vivevano forse assieme alle famiglie. Non si esclude dunque che tra le vittime ci siano molte donne e bambini. In tal caso forse si può spiegare la discrepanza di numeri fra diversi giornali: 150 potrebbe essere il totale delle persone massacrata, tra cui i guerriglieri sarebbero solo una ventina. Ma si tratta di pure ipotesi.

L'impressione che l'adunata salafita si svolgesse in una sorta di villaggio-roccaforte è confermata dal ritrovamento di quantitativi cospicui non solo di armi e viveri, ma anche di un gruppo elettrogeno e di strumenti per la lavorazione del metallo.

I Salafiti sono considerati la lunga manus algerina di Al Qaeda. Secondo fonti di intelligence occidentali, proprio su ispirazione di Al Qaeda, il Gspc recentemente avrebbe spostato il suo raggio di azione sempre più vicino

Centocinquanta estremisti islamici armati sono stati uccisi durante un vasto rastrellamento effettuato dalle forze di sicurezza. L'operazione si è svolta sulle montagne di Babors, nella regione di Setif



alle aree petrolifere meridionali, allo scopo di colpire lo Stato algerino in una delle fonti di reddito più importanti.

Capeggiato da Hassan Hat-tab, alias Abu Hamza Hassan, il Gspc è responsabile tra l'altro del rapimento di trentadue turisti eu-



Una manifestazione di protesta ad Algeri

ropei nel deserto del Sahara, tra febbraio e marzo di quest'anno.

Se la riconciliazione nazionale del 1999 ha isolato e marginalizzato il fondamentalismo armato, le ferite aperte nella società da anni e anni di terrorismo e di repressione non si sono affatto rimarginate. Al punto che, pochi giorni fa, l'uomo incaricato dal presidente Bouteflika di indagare sulla sorte di migliaia di desaparecidos algerini, è sembrato alzare bandiera bianca.

«Noi riteniamo -ha detto il capo della commissione inquirente Farouk Ksentini- che molte di queste azioni illegali siano state commesse da agenti dello Stato che agivano indipendentemente e al di fuori della legge». Ma al momento, secondo Ksentini, lo Stato non è in grado di punire coloro che al suo interno si sono resi responsabili di simili reati, «perché la frattura sociale è stata troppo grande, con troppe morti e troppe divisioni nel paese».

Che fare allora? Secondo Ksentini lo Stato dovrebbe limitarsi «a chiedere scusa, cosicché si possa voltare pagina». D'altra parte, ha aggiunto, «molte delle famiglie degli scomparsi già sanno cosa sia accaduto ai loro cari. Quello che vogliono è che lo Stato riconosca le proprie responsabilità e si scusi».

Del tutto insoddisfatta, la Lega algerina per la difesa dei diritti umani ha definito la commissione «una mascherata per ingannare la comunità internazionale e coprire coloro che commisero crimini contro l'umanità».

# Israele, il Capodanno ebraico comincia nel dolore

Lutto per l'uccisione di una neonata. Parla il portavoce di Sharon, Pazner: esiliare Arafat un obbligo se vogliamo difenderci

Umberto De Giovannangeli

Una bambina di sette mesi. Uccisa da un terrorista palestinese sul calare della sera di Rosh Hashanah, (il Capodanno ebraico). Uccisa a sangue freddo, mentre Israele - blindato per timori di nuovi attentati suicidi - stava festeggiando l'inizio del Capodanno ebraico, con le famiglie riunite attorno a un tavolo per la cena tradizionale, con l'immane mela al miele, che deve assicurare la dolcezza nell'anno a venire, il 5764 nel calendario ebraico. La morte della bambina, con le immagini del suo passaggio e dell'inseparabile bambola di pezza macchiata di sangue hanno sconvolto Israele, che piange l'ennesima vittima innocente dell'odio insaziabile e s'interroga su un futuro segnato, ancora e sempre, dalla violenza. Le immagini di quella bambola insanguinata rendono ancora più struggenti le foto della stessa bambina sorridente, in braccio alla madre, scattate il giorno prima della sua morte. La rabbia e il dolore di un intero Paese si riflettono nelle considerazioni di Avi Pazner, portavoce del primo ministro Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi. «Eravamo certi - denuncia Pazner - che l'Autorità palestinese non avrebbe mosso un dito per impedire ai gruppi terroristi di compiere azioni criminali durante le festività ebraiche. L'attentato di Negohot ne è la tragica conferma». E sul banco degli imputati torna Yasser Arafat: «È lui - sostiene il portavoce di Sharon - il maggiore ostacolo per la pace. Rimuoverlo è un obbligo per uno Stato che intende esercitare il suo diritto all'autodifesa». E sul nuovo governo palestinese che il premier designato Ahmed Qreia (Abu Ala) ufficializzerà nei prossimi giorni, dopo aver ricevuto ieri il via libera da parte degli organismi dirigenti di Al-Fatah e dell'Olp, Pazner è lapidario: «Il premier Qreia sarà giudicato dalla sua volontà di agire contro i



La preghiera davanti al muro del pianto per il Capodanno ebraico

gruppi terroristi. Ma dubito fortemente che possa liberarsi dall'abbraccio mortale di Arafat. Il suo predecessore (Mahmoud Abbas, ndr.) ci aveva provato ed è stato costretto alle dimissioni. Arafat non permetterà mai l'affermarsi

di una dirigenza disposta al negoziato e ostile al terrorismo».

**Per Israele è stato un Capodanno insanguinato.**

«Il messaggio lanciato dai terroristi con l'assassinio di una neonata, è chia-

ro, agghiacciante: il loro proposito per il nuovo anno è di continuare con il terrorismo e l'Anp controllata da Arafat si rifiuta di prendere le misure necessarie per fermare questi attacchi. Il terrorista che ha aperto il fuoco a Negohot ha

## Messaggio di Veltroni e dei Ds alla comunità ebraica

ROMA Un «affettuoso augurio» all'intera comunità ebraica italiana, e l'auspicio che «questa ricorrenza sia accompagnata da serenità e da nuove speranze per la pace in Medio Oriente». Questo il contenuto del messaggio inviato, a nome dei Ds, dalla responsabile Esteri del partito, Marina Sereni, al presidente delle Comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, e all'Ambasciatore dello Stato d'Israele, Ehud Gol. Il capodanno ebraico, «Rosh Hashanah», prevede due giorni di festeggiamenti dal tramonto di venerdì fino ad oggi, allo spuntare delle tre stelle, ed apre i dieci giorni di penitenza che culminano con lo «Yom Kippur», il giorno più santo dell'anno per gli ebrei.

Per la ricorrenza, è arrivato anche «il saluto affettuoso» che il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha fatto pervenire a Luzzatto «auspicando - si legge nella nota diffusa dal Campidoglio - serenità per tutte le donne e gli uomini della comunità» romana, la più antica fuori dai confini di Israele. Il sindaco si è anche impegnato, a nome della città, a proseguire il cammino nell'affermazione «dei principi della convivenza tra i popoli e della lotta a ogni forma di terrorismo. In questo senso - conclude Veltroni - i rapporti positivi e di dialogo esistenti tra le istituzioni e tutte le comunità che vivono a Roma e, in particolare, la Comunità ebraica, rappresentano una testimonianza e una garanzia».

fat?

«La rimozione di Arafat è un passaggio obbligato nella guerra al terrorismo che Israele è costretto a combattere. Al tempo stesso non possiamo non ascoltare le voci dei nostri alleati, a cominciare dagli Stati Uniti».

**Cosa significa questo «ascolto»?**

«Prima di rendere operativa la decisione presa (l'espulsione di Arafat, ndr.), ci consulteremo con gli americani. Consultarsi, però, non significa rimettere in discussione una scelta obbligata che investe la sicurezza, l'esistenza stessa d'Israele. L'ultima parola spetterà comunque a noi».

**E in quale circostanza questa parola definitiva potrebbe essere pronunciata?**

«Arafat sa bene che le conseguenze di un nuovo, devastante attentato contro civili inermi sarebbero per lui pesantissime».

**Nella riunione di New York, i rappresentanti del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) hanno ribadito la necessità di attuare la road map.**

«Ma nella stessa dichiarazione comune hanno sostenuto il diritto d'Israele a combattere il terrorismo. Per quanto ci riguarda, siamo pronti ad attuare il Tracciato di pace, ponendo una sola condizione: l'impegno della controparte a contrastare i gruppi terroristi. Un impegno finora inesistente. Proseguire sulla strada della violenza da parte palestinese porterà al fallimento della road map come è già avvenuto per gli accordi di Oslo-Washington».

**Il leader laburista Shimon Peres ha riproposto il ritiro unilaterale d'Israele dalla Striscia di Gaza.**

«Comprendo lo spirito di questa proposta, ma attuarla oggi significherebbe cedere al ricatto dei terroristi che interpreterebbero il nostro ritiro unilaterale come una prova di debolezza e aggrebbero di conseguenza, intensificando gli attacchi suicidi».

Il premier palestinese Abu Ala ha ricevuto il via libera di Al Fatah e Olp per il governo che ufficializzerà a giorni

La Nobel birmana ha lasciato l'ospedale per rientrare a casa dove gli agenti la controllano a vista

## San Suu Kyi di nuovo agli arresti

I militari sorvegliano in forze la casa di Aung San Suu Kyi dopo il suo ritorno a casa. La giunta militare ha negato ieri ad alcuni diplomatici occidentali il permesso di visitarla, confermando che la leader dell'opposizione - dimessa venerdì dalla clinica dove era stata sottoposta a un intervento chirurgico di natura ginecologica - si trova effettivamente agli arresti domiciliari. «Si sta riprendendo dalla malattia, e non è in grado di ricevere nessuno al momento». Così ha motivato il rifiuto un ufficiale birmano all'agenzia Reuters.

La leader della Lega nazionale per la democrazia (Lnd), premio Nobel per la pace nel 1991, era stata detenuta per tre mesi in una località segreta, prima di essere trasferita nella clinica per l'operazione il 18 settembre scorso. La giunta militare, al governo della Birmania dal 1990 quando annullò le elezioni vinte dall'Lnd, l'aveva fermata il 30 maggio scorso con l'accusa

di aver effettuato una serie di comizi nel nord del paese. Gran Bretagna e Stati Uniti hanno chiesto ancora una volta l'immediata liberazione di Aung San Suu Kyi. «È di nuovo prigioniera in casa propria e il regime militare continua palesemente ad ignorare le richieste di democrazia e di diritti umani del popolo birmano», ha detto Mike O'Brien, sottosegretario agli Esteri britannico. Il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Adam Ereli, ha chiesto alla giunta militare di rilasciarla immediatamente insieme gli altri prigionieri politici.

C'è chi, comunque, riesce ad essere ottimista: Indonesia e Thailandia considerano, infatti, il ritorno a casa di San Suu Kyi un gesto positivo, da non sottovalutare. «È un passo nella giusta direzione verso la democrazia», ha dichiarato il portavoce thailandese Sita Divariv. an.b.

## Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi.

Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

Alfio Bernabei

**LONDRA** Per far prima a distribuire alla gente il loro bel pacco di volantini due ragazze si erano messe i patti. Volantini con su scritto: «No more war, no more lies», niente più guerre, niente più bugie. Sulle banconote era in vendita il pacchetto di quaranta carte da poker con le foto di Blair (asso di cuori), dei suoi ministri e di vari «ricercati» americani. Ma la parola che ha dominato la manifestazione di ieri per chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq è stata: Blair. Il cognome del primo ministro Tony Blair è stato stampato su migliaia di cartelli con lo spelling sbagliato. È bastato spostare due lettere per comunicare il bruciante significato di condanna: «liar» significa bugiardo, dunque: Blair bugiardo. Man mano che la gente ha riempito Trafalgar Square al termine della marcia cominciata ad Hyde Park, i cartelli col «Blair» hanno formato un'immensa marea. Un effetto chiaramente studiato dagli organizzatori che a differenza delle precedenti manifestazioni contro la guerra avvenute nella capitale in cui gli slogan erano diversissimi, ieri hanno puntato sull'impatto cumulativo di una sola parola, sostenuta dalle ultime notizie secondo le quali non s'è ancora trovata nessuna traccia delle armi di distruzione di massa di cui il premier si dava sicuro al cento per cento.

L'accusa di aver ingannato il parlamento e l'opinione pubblica è stata poi al centro della maggior parte degli interventi davanti ad una piazza completamente stipata di manifestanti, almeno centomila, forse di più. A un certo punto è stata chiusa perfino la National Gallery, il principale museo in Trafalgar Square, perché l'ondata di folla che debordava da ogni parte non permetteva più alla gente né di entrare, né di uscire. Andrew Murray, uno degli organizzatori della ma-

Sul palco della manifestazione a Trafalgar Square il sindaco della capitale e il regista Ken Loach

manifestazione a Trafalgar Square il sindaco della capitale e il regista Ken Loach

**SAQLAWIYAH (Iraq)** Se qualcuno fosse interessato a sapere perché gli iracheni piazzano delle bombe contro i soldati americani, gli sarebbe bastato entrare nella casa a due piani in questo piccolo villaggio di contadini e guardare, come ho fatto io, il volto immobile di Ahmed el-Ham e dei suoi arrabbiati amici. Il padre cinquantenne di Ahmed, Sabah, è stato sepolto esattamente una settimana fa - 35 giorni dopo essere morto nella prigione di Abu Ghraib dove era detenuto dagli americani - e il diciassettenne figlio, con una barba appena accennata e fiammeggianti occhi scuri, incolpa George Bush della sua morte. «Maiali», borbotta sottovoce. Anche Ahmed era in prigione e suo padre è morto nelle sue braccia. Secondo un cugino di Sabah la loro tragedia ha avuto inizio alle tre del mattino del 3 agosto quando sono arrivati a Saqlawiyah circa 40 automezzi militari americani. Saqlawiyah è un villaggio sunnita ad appena 10 miglia di Falluja, teatro di una dozzina di attentati contro le truppe di occupazione, e mentre

“ La maggior parte di slogan e striscioni metteva sotto accusa il premier per le sue bugie, sia sulle armi di sterminio di Saddam, mai trovate, sia sul caso Kelly



I pacifisti britannici chiedono il ritiro delle truppe della coalizione da Baghdad. In questo clima Blair deve affrontare da oggi il congresso laburista”

# Londra, torna il popolo della pace

Centomila contro Blair: chiedono la fine dell'occupazione in Iraq. Cortei anche in altre città del mondo



La manifestazione pacifista ieri a Londra

## continuano gli agguati

### Razzi contro l'hotel Rashid. Quattro civili uccisi a Falluja

Notizie discordanti. Il comando americano in Iraq è sempre più abbottonato quando si tratta di fornire alla stampa informazioni su quanto accade, soprattutto se riguardano proprio il quartier generale Usa nella capitale irachena. Così, ufficialmente, l'hotel più famoso a Baghdad e non solo, il Rashid, è diventato la principale base Usa, è stato colpito ieri da un solo razzo Rpg, e non tre come sostiene la televisione irachena. L'attacco è avvenuto poco dopo le sei di ieri mattina, il colpo

(o i colpi) hanno centrato un'ala dell'hotel danneggiando uno dei muri portanti, ma senza provocare vittime. L'episodio tuttavia rappresenta una nuova prova della pericolosità dei gruppi armati che si oppongono alla presenza americana in Iraq. L'hotel Rashid, dal quale Peter Arnett trasmetteva le sue corrispondenze durante la guerra del Golfo del 1991, era, durante il regime di Saddam, non solo il luogo dove alloggiavano gli ospiti stranieri, ma anche la sede di incontri segreti e

non tra diplomatici iracheni ed emissari dei governi arabi e occidentali. Secondo alcuni testimoni anche Bin Laden è stato più volte ospite dell'albergo. L'hotel è stato conquistato dagli americani ai primi di aprile e successivamente trasformato, con il vicino Centro Congressi, nella sede del centro stampa e in alloggio per ufficiali, collaboratori del proconsole Bremer e membri del governo provvisorio. I guerriglieri pro-Saddam hanno lanciato le gragnole allo scopo di compiere un attentato dal valore simbolico, per dimostrare cioè che anche le sedi scelte dagli occupati sono vulnerabili.

Anche su un altro grave episodio avvenuto l'altra notte a Falluja esistono versioni contrastanti. Secondo gli americani i soldati dell'82ª divisione aerotrasportata, schierati ad un posto di blocco, hanno

sparato contro una vettura che non si era fermata. Secondo il comando Usa il bilancio della sparatoria è di due morti e altrettanti feriti. Fonti delle agenzie di stampa internazionali parlando invece di quattro uccisi e alcuni feriti dell'ospedale di Falluja dicono di aver contato almeno otto morti, estratti da alcune vetture bersagliate dagli americani. Secondo gli iracheni i soldati hanno sparato all'impazzata contro civili inermi, mentre gli americani sostengono, ancora una volta, che si è trattato di una legittima difesa da una minaccia. La rete Al Arabiya afferma che tra i feriti vi è anche un bambino di 12 anni; anche la polizia locale conferma questo dato e le immagini trasmesse da alcune emittenti arabe che mostrano quattro bare che vengono trasportate durante i funerali che si sono svolti ieri, fanno ritenere

che il comando americano abbia diffuso un bilancio impreciso e parziale. Questo e molti altri episodi spiegano la ragione che sono alla base della decisione di Kofi Annan di ritirare una parte del personale Onu. Ieri alcuni funzionari hanno raggiunto Amman. I portavoce Onu, tradendo un certo imbarazzo, non hanno specificato quanti funzionari hanno lasciato l'Iraq.

Chiude il conto con i numeri l'annuncio, fatto in serata sempre dai militari Usa, del ritrovamento, grazie ad una soffiata, di 23 missili terra-aria e centinaia di altre armi in un frutteto nei pressi della città natale di Saddam Hussein, Tikrit. Si tratterebbe, sostengono, di uno dei più consistenti ritrovamenti fatti nelle ultime settimane.

t. fon.

## Voci dall'Iraq

# «Perché la mia famiglia odia gli americani»

Robert Fisk

parliamo attaccata alla parete c'è una foto incorniciata di Saddam. Il cugino, un contadino in pensione con problemi alla prostata che chiede di non fare il suo nome altrimenti potrebbe essere nuovamente arrestato, dice che di buon grado consentì agli americani di perquisire la sua abitazione - così come fece ad un centinaio di metri di distanza Sabah el-Ham - e poi quando gli fu chiesto si avvicinò ad un gruppo di ufficiali americani in piedi dinanzi a casa sua.

«Ho fornito le mie generalità, ho detto loro chi ero poi è arrivata la polizia militare. Mi hanno chiesto di entrare in un luogo recintato con del filo spinato dove già si trovavano una trentina di miei compaesani.

Ahmed era lì con suo padre Sabah. Ci hanno tenuto lì 7 ore seduti per terra. Poi ci hanno legato le mani, incappucciati e fatto salire su un camion. La notte successiva l'abbiamo trascorsa in una vecchia base militare. Ognuno di noi era rinchiuso in una minuscola latrina». Nessuno di questi uomini figurava sulla lista dei ricercati e Sabah - che soffre di ipertensione e di problemi respiratori - era stato, dice il cugino, semplicemente sottufficiale dell'esercito iracheno, per la precisione sottotenente. «Ci siamo lamentati per i nostri problemi di salute. Posso urinare solo grazie ad un catetere e Sabah continuava a ripetere che aveva bisogno di acqua fredda. In seguito a bordo di un camion ci

hanno portato in un grosso locale dove abbiamo trascorso l'intera giornata seduti o in piedi a seconda di quello che ci ordinavano e sempre con le mani legate e successivamente ci hanno portato nella prigione presso l'aeroporto di Baghdad. Qui ci hanno fatto solamente tre domande: «avete partecipato ad attentati contro gli americani?»; «che genere di attentati avete organizzato?»; «conoscete qualche funzionario del precedente regime?». A tutte le domande abbiamo risposto no». L'interrogatorio è consistito solamente in questo. Sabah continuava a chiedere l'acqua ma per lui non hanno fatto nulla anche se gli abbiamo detto che aveva la pressione altissima. Poi ci hanno spostato a sud di

Nassiriya in un campo nel deserto. Eravamo alloggiati nelle tende a circa 55° di temperatura. Sabah era in condizioni critiche». Dopo 4 giorni a Nassiriya, durante i quali un ufficiale medico americano ha somministrato per flebo dei liquidi a Sabah per fargli abbassare la pressione, gli uomini sono stati trasferiti in camion nuovamente a nord, questa volta a Abu Ghraib. Lungo la strada, riferisce Ahmed, suo padre ha implorato i soldati americani di dargli dell'acqua fredda ma i soldati gli hanno dato solamente dell'acqua calda e un pezzettino di ghiaccio per metterselo in bocca. Ad Abu Ghraib sotto la tenda dove il caldo era insopportabile, Sabah ha immediatamente perso conoscenza. «Ab-

biamo continuato a chiedere aiuto e gli hanno fatto un'altra flebo ma si sono rifiutati di ricoverarlo in ospedale o di lasciarlo andare», dice Ahmed. Sabah è morto tra le braccia del figlio Ahmed nella tenda dell'infirmeria. «Ho lavato il suo corpo e l'Imam della prigione ha intonato delle preghiere, poi mi hanno detto che il suo corpo sarebbe stato consegnato alla famiglia entro tre giorni. E hanno aggiunto «ci dispiace». Ma quando un mese dopo Ahmed, il cugino di Sabah e gli altri prigionieri sono stati rimessi in libertà e sono tornati a casa, i familiari hanno chiesto che fine aveva fatto Sabah. Il corpo era ancora in possesso degli americani. «Non abbiamo

nifestazione indetta dalla Stop the War Coalition, dalla Campaign for Nuclear Disarmament e dall'Associazione dei musulmani del Regno Unito, è stato il primo a indirizzare il suo messaggio verso Bournemouth dove oggi iniziano i lavori del congresso annuale del partito laburista e dove quindi sono riuniti Blair e tutti i suoi ministri: «A voi che siete a Bournemouth chiedo che venga messa fine all'occupazione illegale anglo-britannica dell'Iraq. È un messaggio che ripeteremo quando Bush verrà a Londra in novembre». Dunque già si sa: quando il presidente

americano farà la sua visita di stato a Londra il 19 novembre verrà accolto da un'altra manifestazione. Del resto tra i volantini che circolavano ieri c'era il testo di una lettera da indirizzare a Blair per chiederne i regolamenti di cancellare

re l'invito. Hanno poi parlato alcuni deputati, l'ex ministro laburista Tony Benn, il regista Ken Loach, il sindaco di Londra Ken Livingstone e la moglie del giornalista di Al Jazeera Tariq Auyb che venne ucciso in Iraq. Benn ha ribadito che l'attacco all'Iraq è stato dettato dall'esigenza di conquistare il petrolio, niente a che vedere con la necessità di disarmare Saddam e sotto una cascata di applausi ha esclamato. «Ho sempre detto che il vero parlamento è in Trafalgar Square». Il deputato laburista Jeremy Corbyn dal canto suo ha sottolineato l'importanza del movimento contro la guerra. «In Inghilterra da quando sono cominciate queste manifestazioni abbiamo visto l'emergere di un fenomeno nuovo: il raggruppamento di gente di ogni classe, di ogni nazionalità, di ogni colore, di ogni religione. In occasione del nuovo anno che si celebra oggi nel mondo ebraico non dobbiamo dimenticare che esiste un movimento contro la guerra anche in Israele».

Sul palco sono poi saliti rappresentanti del movimento studentesco, incluso un rappresentante degli scolari delle elementari, e diversi sindacalisti. Uno di questi ha sarcasticamente chiesto a Blair: «Dov'è la tua parata per celebrare la vittoria in Iraq? Come mai hai trovato tanti soldi per fare la guerra mentre mancano quelli per mandare avanti le ferrovie e per permettere agli studenti di andare all'università?». Ci sono stati dei calorosi applausi perfino agli ultimi sondaggi d'opinione, citati da un sindacalista, secondo i quali il 50% degli inglesi vuole che Blair dia le dimissioni. Molto applauditi anche gli interventi di alcuni rappresentanti palestinesi che hanno chiesto il ritiro di Israele dai Territori occupati.

Ma non solo Londra ha manifestato contro la guerra. A Madrid ottomila persone secondo la polizia, dodicimila secondo gli organizzatori, sono sfilate per il centro. A Seul in duemila hanno protestato contro l'eventualità dell'invio di truppe sudcoreane in Iraq. E poi pacifisti in piazza anche Parigi, Vienna, Atene, Berlino, New York e San Francisco.

Il movimento contro la guerra annuncia proteste in occasione della prossima visita di Bush in Gran Bretagna

avuto il coraggio di dire alla maggior parte dei familiari che era morto», dice il cugino.

Solo dopo aver chiesto aiuto alla Croce Rossa la famiglia el-Ham è riuscita a ritrovare il corpo di Sabah. Era stato messo in un frigorifero all'aeroporto di Baghdad, aveva detto la Croce Rossa, e poi era stato finalmente rinvenuto in un altro obitorio. Con grande rabbia - e con il crepitio delle armi automatiche - il villaggio ha sepolto Sabah il 17 settembre. Nessun americano ha offerto alla famiglia un risarcimento o ha presentato delle condoglianze ufficiali. Il cugino ha detto che a Abu Ghraib c'era un «americano buono» convinto che tutti i detenuti fossero innocenti. «Quando è morto Sabah ci ha detto che ne era profondamente addolorato. E quando ci hanno rimesso in libertà è venuto a stringere la mano a ciascuno di noi. Si chiamava Johnson. Era un brav'uomo. Tutti gli altri erano cattivi». Ma la guerra continua.

© The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush e Vladimir Putin hanno parlato di politica e di affari ieri a Camp David e si sono trovati d'accordo sul fatto che i rapporti tra di loro non cambiano, nonostante le differenze sull'Iraq. Il commercio tra i due paesi è aumentato del 30 per cento mentre i governi polemizzavano durante la guerra nel Golfo. I due presidenti hanno promesso di non litigare più in pubblico.

Eppure, qualcosa di importante è cambiato e il vertice di Camp David ha messo in evidenza la nuova situazione. La Russia è più forte, conta di più, impone le proprie condizioni, mentre gli Stati Uniti in difficoltà devono accettarle e consolarsi con le belle parole. Putin non ha lesinato le espressioni che potevano piacere al suo ospite americano. A una domanda sulla tecnologia nucleare che la Russia vende all'Iran, e che secondo gli Stati Uniti potrebbe servire alla produzione di armi nucleari, ha risposto: «Anche noi ci rendiamo conto che dobbiamo lavorare insieme per persuadere l'Iran ad abbandonare queste ambizioni e a collaborare con l'agenzia atomica internazionale. È nel nostro interesse nazionale assicurarci che l'Iran non sviluppi un'arma nucleare. Stati Uniti e Russia devono mandare all'Iran un segnale chiaro ma rispettoso». La parola chiave dell'intera dichiarazione è «rispettoso». I russi continueranno a collaborare in Iran alla costruzione di una centrale atomica che ufficialmente serve per produrre energia, e gli americani dovranno rispettare la loro scelta.

Putin non ha escluso, in teoria, l'invio di truppe per dare manforte agli Stati Uniti in Iraq. «Il livello della partecipazione russa alla ricostruzione dell'Iraq - ha spiegato - sarà deciso quando conosceremo i parametri della nuova risoluzione dell'Onu». Un modo diplomatico per confermare che se Bush vuole il suo aiuto dovrà rinunciare al controllo esclusivo sul paese occupato e trasferire all'Onu una parte dei poteri. L'America ha effettivamente bisogno di aiuto. Il Pentagono ha iniziato ieri il richiamo alle armi di 15 mila riservisti da mandare in Iraq al posto delle truppe che non è possibile ottenere dall'estero. È lontano il tempo in cui George Bush proclamava: «Chi non è con noi è contro di noi». Nel vertice di ieri ha

“ Alla Casa Bianca non è rimasto che rassegnarsi a inviare a Baghdad quindicimila riservisti americani ”



I due leader si sono trovati d'accordo nel reclamare che l'Iran abbandoni le ambizioni sul nucleare ma il capo del Cremlino chiarisce: richiesta rispettosa ”

# Truppe in Iraq, Putin prende tempo

Il presidente russo ospite di Bush a Camp David: decideremo dopo la risoluzione Onu

abbassato il tono: non può quel che vuole, vorrà quel che può.

«Vladimir e io - ha annunciato il presidente americano - abbiamo avuto discussioni molto franche sull'Iraq. Ho capito la sua posizione ed egli ha compreso la mia. Siccome abbiamo un rapporto di fiducia, siamo in grado di andare oltre il disaccordo su un singolo argomento. L'uomo mi piace. È una brava persona con cui passare piacevolmente il tempo». Un piacevole fine settimana tra i boschi e gli impianti sportivi di Camp David è trascorso così senza che i due capi di governo avessero decisioni concrete da annunciare, salvo la disponibilità a collaborare dove è possibile e ad evitare gli scontri dove non ci può essere collaborazione. «Ammetto - ha detto Bush - che alcuni paesi sono dissuasi dal partecipare alla forza multinazionale in Iraq per la mancanza di una risoluzione dell'Onu. Stiamo

Il presidente americano George Bush con quello russo Vladimir Putin prima della conferenza stampa



pre meno persuaso dell'utilità dell'occupazione in Iraq, (due terzi, secondo un sondaggio di Newsweek sarebbe favorevole a dare più potere alle Nazioni Unite), dove è immobilizzata metà delle forze armate americane mentre il terrorismo torna all'attacco su altri fronti.

L'occupazione e la guerriglia in un paese dove non sono state trovate armi di sterminio, e dove sicuramente non esisteva la tecnologia per produrre bombe nucleari, costringono Bush (che il 47% degli americani non lo vorrebbe alla Casa Bianca per un secondo mandato) a scendere a patti con la dittatura come la Corea del Nord, che non si curano neppure di nascondere le bombe e i missili per lanciarle. «Credo - ha dichiarato Vladimir Putin a Camp David - che ora sia urgente sbloccare la situazione nella penisola coreana e creare una situazione favorevole a un dialogo costruttivo. La Russia ritiene che per il rispetto della non proliferazione nucleare occorra estendere alla Corea del Nord le garanzie di sicurezza». In altre parole, per convincere i nordcoreani a rinunciare all'arma nucleare bisogna convincerli che un presidente dalla testa calda come Bush non approfitterà della loro debolezza per attaccarli e verrà incontro al loro fabbisogno di energia.

Sarebbe un ritorno all'approccio adottato dall'amministrazione Clinton. Appena eletto, Bush ha invertito la rotta, con i risultati preoccupanti che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Newsweek: il 47% non vuole di nuovo Bush alla Casa Bianca, due terzi sono favorevoli a dare più potere all'Onu in Iraq ”

Mentre i governi polemizzavano sul conflitto in Iraq il commercio fra i due Paesi è cresciuto del 30 per cento ”

## California

### Schwarzy sfugge al duello tv con un rivale democratico

WASHINGTON Il guanto di sfida lanciato da Gray Davis non viene raccolto: Arnold Schwarzenegger continua a rifiutare il faccia a faccia sollecitato dal governatore democratico, in vista del referendum del 7 ottobre. Quel giorno,

gli elettori della California dovranno decidere se «mandare a casa» il governatore, rieletto, appena un anno fa, con un mandato quadriennale, e chi, eventualmente, mettere al suo posto. Schwarzenegger è il candidato

repubblicano più forte, almeno secondo i sondaggi. Davis vorrebbe che l'attore rendesse conto, nel corso di un confronto televisivo, di quelle che il governatore definisce «menzogne» sui problemi della California. Ma Schwarzenegger evita la sfida perché, sostiene, il governatore non è un suo diretto antagonista. La richiesta di un «duello» televisivo con l'ex campione di body building, fatta nei giorni scorsi da Davis, sarà affidata anche a un provocatorio spot televisivo, che andrà in onda da domani: «Perché -

dice la voce fuori campo - Arnold non può dire come stanno le cose? Perché non ha esperienza, non vuole rispondere alle domande della stampa e non accetta dibattiti a meno che non abbia le domande in anticipo». Non è la prima volta che l'attore si tira indietro. «Terminator» si è sempre negato ai dibattiti ed ha partecipato a un solo programma televisivo, mercoledì scorso, con domande predefinite. Ora è impegnato a convincere la gente che ha un programma e che «cambierà la California». I suoi veri e

diretti avversari - ha detto un suo portavoce - sono gli altri candidati a sostituire il governatore Davis: in particolare, il compagno di partito Tom McClintock, che resta in lizza, nonostante le pressioni di molti repubblicani perché si ritiri. A preoccupare l'attore ci sono anche i conti della campagna. Sceso in campo vantando le proprie ricchezze, Schwarzenegger avrebbe finora speso 500 mila dollari al mese per consulenti e dovrebbe ancora pagare oltre 2,4 milioni di dollari a collaboratori e ad altri creditori.

WASHINGTON Povera America. Per il secondo anno consecutivo il reddito medio è diminuito e il numero dei poveri è aumentato. Il governo ha fatto di tutto per minimizzare i dati dell'istituto centrale di statistica, ma l'opposizione non ha perso l'occasione per sottolineare che le cose hanno cominciato ad andare male nel momento stesso in cui George Bush si è insediato alla Casa Bianca.

«Con risultati come questi Bush dovrebbe andarsene a nascondere, invece di chiedere un secondo mandato agli elettori», ha commentato il generale Wesley Clark, che sollecita la candidatura del partito democratico nelle elezioni presidenziali dell'anno prossimo. «Le misure prese dal governo per stimolare l'economia e creare posti di lavoro invertiranno la tendenza negativa», ha replicato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan. Secondo la versione ufficiale George Bush ha ereditato l'economia in recessione dal predecessore Bill Clinton. Ma dopo due anni di dati negativi diventa difficile sostenere l'efficacia della sua cura a base di tagli alle tasse per i ricchi.

Nell'anno 2002 il numero dei poveri è arrivato al 12,1 per cento della popolazione, rispetto all'11,7 per cento dell'anno prima. Negli Stati Uniti 34,6 milioni di persone vivono oggi al di sotto del livello ufficiale della povertà, che è di 9183 dollari l'anno per le persone e 18392 dollari l'anno per una famiglia di quattro persone. È aumentato da 13,4 milioni a 14,1 milioni il numero degli ame-

# Più poveri nell'America della destra

Dato negativo per il secondo anno. Manovre per distrarre l'attenzione dal rapporto dell'istituto di statistica

ricani che secondo l'istituto di statistica vivono in condizioni di povertà estrema, cioè hanno un reddito di meno della metà della soglia sotto la quale si è considerati poveri.

Nel corso dello stesso anno il reddito pro capite è diminuito dell'1,8 per cento, fino a 22794 dollari. L'indicazione è particolarmente allarmante perché il reddito medio era costantemente aumentato dal 1991. Per le famiglie la media delle entrate nel 2002 è stata di 42400 dollari, cioè 500 dollari in meno rispetto al 1991.

Il modo in cui è stato dato l'annuncio è controverso quanto i risultati. Da molti anni, il rapporto economico del Census, l'istituto centrale di statistica, viene presentato l'ultimo martedì di

Negli Stati Uniti quasi 35 milioni di persone vivono oggi al di sotto del livello ufficiale della povertà ”

## INTANTO IN AMERICA

La difficile situazione dell'Iraq sta costringendo Bush ad agire su due fronti per cercare di riguadagnare consenso. Un fronte è quello esterno, cioè quello della comunità internazionale che un nervoso Bush ha affrontato durante l'assemblea generale dell'Onu. Il secondo fronte è quello interno, dove una fetta sempre più larga di opinione pubblica si sente tradita nella fiducia data al presidente. Bush e Annan, gli Usa e la comunità internazionale, non si sono capiti negli ultimi tre anni. Parlano due linguaggi diversi ed incompatibili. Quello di Bush è il linguaggio del patibolo, della dimostrazione di forza, dell'imposizione della propria potenza. I terroristi e i dittatori che minacciano il pianeta con le armi di distruzione di massa (in questo caso, tra l'altro, mai trovate) nella mente di Bush meritano di essere affrontati con una politica del terrore. Questa strategia non serve solo a liberarsi dei criminali, ma anche a soggiogare attraverso la paura i popoli prima sottomessi a questi tiranni. Insomma, al terrore degli uni, i cattivi, va sostituito il terrore degli altri, i buoni. Ricordate cosa diceva il numero due del Pentagono Wolfowitz all'indomani dell'11 settembre? «Bisogna eliminare gli stati canaglia». Il patibolo, appunto.

### Guerra e propaganda i due fronti di Bush

di un corpo sociale inteso come un sistema nervoso, dove ognuno è controllore e controllato. Insomma, se per Bush è giustificato e morale adottare il terrore verso chi rispetto agli interessi americani è fuori dal recinto della comunità e dunque per definizione nemico, per l'Onu tutti appartengono alla comunità ed i membri vanno regolati attraverso un sistema di disciplina e di potere diffuso. La difficoltà di comunicazione tra Bush ed il resto del mondo sta dunque nel concepire in modo radicalmente diverso i confini di ciò che è dentro e ciò che è fuori la comunità. Bush ed i suoi uomini, infatti, non applicano la politica della forza con quei cittadini che dentro i confini Usa si stanno opponendo alla Casa Bianca. «Dobbiamo dire la verità, educare i cittadini e per questo abbiamo bisogno dell'aiuto dei media», spiegava ad una commissione del Congresso un alto generale. Quale verità? Quella generata da chi questa guerra l'ha voluta. Quale educazione? Quella della propaganda, perché a Bush è chiaro che se è col terrore che spera di controllare i corpi degli iracheni, il comportamento dei propri cittadini può essere influenzato solo controllando le loro menti.

settembre al National Press Club di Washington. Questa volta la conferenza stampa è stata spostata al venerdì sera nella sede del Census a Suitland, nello sprofondo del Maryland. Daniel Weinberg, direttore dell'ufficio di statistica, ha negato di essere stato messo sotto pressione del governo per cambiare la data e il luogo dell'annuncio. Resta il fatto che il governo ha ricevuto dal Census due grossi regali. La pubblicazione delle statistiche negative è stata ritardata fino a farla coincidere con un dato relativamente positivo: l'aumento del 3,3 per cento del prodotto interno lordo nel secondo trimestre del 2003, che è superiore al previsto. L'enorme aumento delle spese militari voluto da Bush natural-

mente influisce sulla produzione: in America si fabbricano più armi e si spendono più dollari per lo spionaggio, ma il periodo di vacche grasse per l'industria militare non compensa le difficoltà degli altri settori, e infatti il numero dei disoccupati è sempre più alto. Il secondo regalo ricevuto dal governo è la decisione di dare le cattive notizie al venerdì sera, quando le reti televisive hanno già impostato i programmi del fine settimana. In questo modo i lettori del New York Times e del Washington Post, che non sono moltissimi, hanno trovato in prima pagina le indicazioni sul reddito medio e sulla povertà, ma nei salotti televisivi del sabato e della domenica si discute di altri argomenti.

Robert Greenstein, direttore del «Centro Studi sul Bilancio e sulle Priorità di Governo», un istituto di ricerca indipendente, interpreta le ultime statistiche come una prova del fallimento della politica economica di George Bush. «Tutti gli economisti - spiega - si aspettavano un aumento del numero dei poveri dovuto alla crescita troppo lenta dell'economia, ma le priorità sbagliate del presidente e del Congresso hanno provocato una povertà più grande del necessario». Con il numero dei poveri in America aumentano le loro sofferenze. Bush ha destinato una grandissima parte del bilancio federale alla guerra in Iraq, e per non rinunciare ai tagli alle tasse ha tagliato anche i servizi sociali, i sussidi per i disoccupati e l'assistenza sanitaria per i bambini poveri.

Il generale Clark: con risultati come questi Bush dovrebbe andarsene a nascondere invece di chiedere un secondo mandato ”

mente influisce sulla produzione: in America si fabbricano più armi e si spendono più dollari per lo spionaggio, ma il periodo di vacche grasse per l'industria militare non compensa le difficoltà degli altri settori, e infatti il numero dei disoccupati è sempre più alto. Il secondo regalo ricevuto dal governo è la decisione di dare le cattive notizie al venerdì sera, quando le reti televisive hanno già impostato i programmi del fine settimana. In questo modo i lettori del New York Times e del Washington Post, che non sono moltissimi, hanno trovato in prima pagina le indicazioni sul reddito medio e sulla povertà, ma nei salotti televisivi del sabato e della domenica si discute di altri argomenti.

Robert Greenstein, direttore del «Centro Studi sul Bilancio e sulle Priorità di Governo», un istituto di ricerca indipendente, interpreta le ultime statistiche come una prova del fallimento della politica economica di George Bush. «Tutti gli economisti - spiega - si aspettavano un aumento del numero dei poveri dovuto alla crescita troppo lenta dell'economia, ma le priorità sbagliate del presidente e del Congresso hanno provocato una povertà più grande del necessario». Con il numero dei poveri in America aumentano le loro sofferenze. Bush ha destinato una grandissima parte del bilancio federale alla guerra in Iraq, e per non rinunciare ai tagli alle tasse ha tagliato anche i servizi sociali, i sussidi per i disoccupati e l'assistenza sanitaria per i bambini poveri.

b.m.

Olidata consiglia Microsoft® Windows® XP

DELPI



# solidata

Potente, affidabile e versatile.

Puoi divertirti come mai prima d'ora grazie al tuo Vassant 7 Home  
basato su processore AMD Athlon™ XP,  
giocando On-Line, ascoltando la musica che ami, guardando i tuoi film preferiti,  
sicuro che hai già tutto quello che ti serve.

AMD, the AMD Arrow logo, AMD Athlon, and combinations thereof are trademarks of Advanced Micro Devices, Inc.

il pc che non si ferma mai



Per maggiori informazioni, visita il sito [www.olidata.it](http://www.olidata.it)



## IN LIGURIA I REDDITI CRESCONO DI PIÙ

MILANO Anno nero per i lavoratori dipendenti della Lombardia e dell'Emilia Romagna: quest'anno i loro redditi sono stati i più penalizzati d'Italia. Non solo sono cresciuti meno del tasso di inflazione ma, come se non bastasse, il peso del reddito è in caduta libera. La crescita tra il 2000 e il 2003 si è più che dimezzata. È quanto emerge dall'indagine dell'ufficio studi della Cgia di Mestre che ha analizzato l'andamento dei redditi da lavoro dipendente negli ultimi 3 anni mettendolo a confronto con il tasso di inflazione.

A livello nazionale dal '99 ad agosto del 2003 la crescita del reddito dei lavoratori dipendenti è passato dal 5,3% al 3,4%. E i fanalini di coda sono lombardi ed emiliani che proprio quest'anno hanno visto un incremento medio di appena il 2,5% rispetto al 4,2% del 2002 contro un tasso di inflazione che arriva al 2,8%. Poco meglio va ai piemontesi (3,1%), a

valdostani e veneti (3,0%) e ai marchigiani (3,3%). Al primo posto si trovano invece i liguri, il cui reddito rispetto al 2002 è cresciuto del 5,4%, seguiti dai friulani (4,8%) e dal popolo dei dipendenti laziali (4,4%). In questo contesto il tasso d'inflazione rilevato dall'ufficio studi di Mestre su dati Istat, continua comunque a crescere. Nel 2000 era pari al 2,5%, al 2,8% nel 2001, al 2,3% nel 2002 per poi tornare a salire al 2,8% registrato ad agosto di quest'anno.

Altro aspetto interessante nel panorama definito dall'associazione artigiani mestrina è quello che riguarda la situazione del sud della penisola. Tutti i lavoratori dipendenti meridionali hanno visto crescere il loro stipendio di una percentuale ben superiore all'indicatore medio nazionale (3,4%). A cominciare da Sardegna e Basilicata (4,1%), per proseguire con la Sicilia (3,9%), la Campania (3,8%), e la Calabria (3,7%).

## BRUXELLES, 700 MILIONI PER LE RETI DI TRASPORTO

MILANO Quattro proposte per mettere le ali all'economia dell'Ue: sono quelle contenute in un documento della Commissione europea che rappresenta un contributo al prossimo Consiglio europeo del 16 e 17 ottobre e che fa il punto dell'applicazione delle misure previste dal Piano per la crescita. Nel «Rapporto ad interim al Consiglio europeo» su «l'iniziativa per la crescita nell'Ue attraverso l'investimento nelle reti di trasporto e nella conoscenza», la Commissione passa in rassegna i progressi fatti per sostenere le misure e gli investimenti destinati a garantire la realizzazione delle reti di trasporto transeuropee (Ten) - in particolare aumentando di 700 milioni di euro i fondi per i finanziamenti previsti dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) - e per potenziare ricerca ed innovazione.

Secondo Bruxelles «si registrano importanti sviluppi politici in relazione alle aree di azione individuate, e sono stati fatti

passi avanti importanti, tuttavia dovrebbero seguirne degli altri». Per fornire il necessario impulso aggiuntivo, la Commissione presenterà ai leader dei Quindici quattro raccomandazioni. In particolare Bruxelles chiama la Bei a «rafforzare la propria capacità di finanziare gli investimenti e di prendere maggiori rischi nell'appoggio ai progetti prioritari» in particolare «trasferendo una trancia più elevata del surplus annuo della Bei nelle riserve» e a tale scopo spostare «risorse addizionali per 200 milioni di euro» dal proprio surplus alle riserve dello strumento di finanziamento delle infrastrutture. Il documento invita anche la Bei a rafforzare il potenziale di intervento del Fondo europeo per gli investimenti (Fei), «assegnando 500 milioni di euro addizionali, che permettano al Fei di aumentare le proprie capacità di finanziamento fino ad 1 miliardo di euro».

Televisione  
con... dono

in edicola  
con l'Unità  
a e 3,30 in più

# economia e lavoro

Televisione  
con... dono

in edicola  
con l'Unità  
a e 3,30 in più

## In piazza per l'Europa del lavoro

A Roma il 4 ottobre migliaia di lavoratori della Ue in difesa dello stato sociale

Luigina Venturelli

MILANO Una grande manifestazione indetta dalla Confederazione europea dei sindacati riunirà a Roma il 4 ottobre oltre 100mila lavoratori provenienti dalle vicine Francia e Germania, così come dalla lontana Scandinavia e dai paesi dell'est Europa.

In concomitanza della conferenza intergovernativa durante la quale i capi di stato dell'Unione europea si ritroveranno per discutere l'approvazione della prima Costituzione europea, i rappresentanti dei lavoratori si ritroveranno per difendere quei valori che, se debitamente sanciti dalla carta in discussione, sono però stati lasciati senza adeguati mezzi d'applicazione.

«La bozza sancisce i valori fondamentali su cui si fonda l'Unione europea - afferma Walter Cerfeda, segretario confederale del Ces - senza prevedere strumenti attuativi. Per questo chiediamo che le decisioni sulle politiche sociali vengano prese a maggioranza e non, come è oggi previsto, all'unanimità».

«Se l'Unione europea elabora una legge sul mercato del lavoro o sul diritto alla salute, per esempio, basta un semplice voto contrario, fosse anche quello di Malta, per bloccare la proposta. In questo modo l'applicazione delle decisioni prese in Europa è lasciata alla buona volontà dei singoli governi nazionali, cadendo in evidente stato di contraddizione».

Sul punto, però, si dovrebbe riaprire la discussione sulla bozza di Carta preparata da Giscard d'Estaing, allungandone così i tempi di approvazione. Una cosa che il governo italiano vuole evitare in ogni modo, per arrivare alla firma definitiva prima della fine della presidenza italiana dell'Unione, terminando così in modo onorevole un semestre iniziato da Berlusconi nel più penoso dei modi (si ricordino gli insulti all'eurodeputato Martin Schulz e all'europarlamento nel suo complesso).

«Si sta facendo una costituzione



Una manifestazione dei sindacati europei a Barcellona  
Andrew Medichini/ Ap

sottolinea Cerfeda - non un qualsiasi decreto legge, la fretta non può essere cattiva consigliera. Al proposito il sindacato europeo ha già consegnato alla presidenza del consiglio italiana gli emendamenti che si vorrebbero discussi ed inseriti nella Carta».

Oggetto della manifestazione, però, saranno anche i temi della ri-

presa economica e della difesa dello stato sociale.

«L'Unione europea - afferma il segretario confederale del Ces - è tecnicamente in recessione: Germania, Francia e Italia, che da sole costituiscono il 70% del Pil europeo, hanno tassi di crescita sotto lo zero. È dunque più che mai necessaria una politica di ripresa e di investi-

menti, per attuare la quale è necessario rendere flessibile l'applicazione del patto di stabilità. Si può ridare competitività alle aziende e rilanciare l'occupazione solo attraverso l'innovazione, la ricerca e le infrastrutture: sono i grandi investimenti pubblici a dover intervenire per rilanciare l'economia».

«Tutto ciò deve essere fatto -

continua Cerfeda - salvaguardando lo stato sociale, poiché senza un'adeguata tutela dei cittadini si rischia solo di provocare un peggioramento nel livello di vita delle fasce più deboli della popolazione. Le pensioni non possono diventare lo scalpo usato per trovare le risorse che non ci sono. In tutti i paesi europei, Germania, Francia ed Italia in prima linea, l'obiettivo è quello di ridurre la pressione fiscale per ridare risorse ai cittadini e rilanciare così i consumi e l'economia. Solo che, in mancanza di risorse, si interviene sullo stato sociale per fare cassa».

«Tremonti lo ha detto chiaramente: deve intervenire sulle pensioni per potersi permettere una politica di bilancio più spinta. I conti dell'Inps non sono in una situazione drammatica: la riforma non è dunque un bisogno in sé, ma semplicemente uno strumento per tranquillizzare Bruxelles sul debito pubblico e permetterci scelte di bilancio più libere. Ci sono invece altri cespiti da cui lo stato potrebbe attingere per finanziare la riduzione della pressione fiscale, come, ad esempio, gli introiti derivanti dalle privatizzazioni».

## Prodi

### Innovazione e ricerca Gli Usa ci battono

MILANO «Conto che l'economia europea si sviluppi non dico da sola ma trovi al suo interno le energie per svilupparsi». Romano Prodi, dopo il suo intervento al convegno della Facoltà di Economia di Parma organizzato alla locale Unione degli Industriali, ai giornalisti ha risposto così alla domanda sull'eventualità che l'Europa riesca ad agganciarci alla ripresa dell'economia statunitense.

«Sono molto contento della ripresa americana degli ultimi tempi - ha spiegato il presidente della Commissione Ue - ma ci sono dei problemi interni a quell'economia che spero non ci siano in quella europea: mancanza di risparmio privato, un enorme debito pubblico, una bilancia commerciale pesantissima. Questi elementi noi non li abbiamo».

«Purtroppo - ha constatato Prodi - non abbiamo neanche la capacità di innovazione che hanno gli Stati Uniti. Ma non vediamo tutto in positivo da un lato e negativo dall'altro».

L'allargamento Ue, ha detto ancora Prodi, «è un'opportunità. Abbiamo paesi che se non commetteranno errori cresceranno più in fretta della media ed entrando nel nostro mercato ci imporranno un cammino di sviluppo più veloce».

A partire dal primo ottobre entreranno in vigore le nuove disposizioni decise da Bankitalia. E dalla metà del mese prenderà il via l'iniziativa dell'Abi «Patti chiari»

## Le banche promettono: più trasparenza con la clientela

MILANO Sportelli più trasparenti, a partire da ottobre, nelle banche italiane. È quanto promesso dagli istituti, ed è quanto i cittadini sperano avvenga veramente. Con una doppia manovra dettata da Bankitalia e dall'Abi, gli istituti di credito vogliono disegnare una nuova strategia di rapporti con la clientela, improntata alla massima pubblicità delle condizioni previste per i vari servizi. Manifesti, opuscoli, informazioni precontrattuali faranno così la loro comparsa nelle agenzie, per consentire ai clienti di conoscere con certezza le spese e le condizioni cui vanno incontro, prima di affidare i loro

risparmi agli istituti di credito.

A partire dal primo ottobre entreranno in vigore le nuove disposizioni della Banca d'Italia in materia di trasparenza e il giorno 15 prenderà il via l'iniziativa dell'Abi «Patti chiari», una sorta di autoregolamentazione che ha l'obiettivo di semplificare la vita dei clienti.

La stretta sulla trasparenza di banche e intermediari finanziari è stata predisposta dalla Banca d'Italia sulla base del Testo unico bancario. Le banche, che nel corso dell'estate hanno ricevuto dall'Abi una serie di circolari interpretative delle disposizioni di palazzo Koch, dovranno dunque dare adeguata

pubblicità alle condizioni dei vari servizi «tradizionali», come conti correnti, Bancomat, carte di credito; sono invece esclusi dalle nuove norme i servizi di investimento.

In pratica, coloro che si recheranno in un'agenzia troveranno a partire da mercoledì un avviso molto più dettagliato dell'attuale con i principali diritti e strumenti a tutela del cliente per le operazioni bancarie. L'avviso sarà esposto nei locali sia sotto forma di manifesto che come depliant. Inoltre agli sportelli si troveranno fogli con la pubblicità delle principali informazioni e dei servizi offerti alla clientela. Le notizie riguarderanno



Uno sportello bancario

la banca in quanto tale, ma anche le caratteristiche e i rischi tipici delle operazioni, le clausole contrattuali e le condizioni economiche, che peraltro erano già presenti.

Oltre a queste notizie di carattere generale, il cliente potrà avere anche informazioni precontrattuali. In sostanza, chi va in banca per aprire un conto corrente può chiedere una copia del contratto «idonea alla stipula» con l'intento di verificare le condizioni, confrontarle con quelle di altri istituti e decidere di conseguenza.

A partire dal 15 ottobre, come detto, entrerà nella fase operativa

l'iniziativa «Patti chiari», lanciata dall'Abi lo scorso mese di marzo. L'obiettivo è quello di semplificare la vita a cittadini e imprenditori e cercare di migliorare il rapporto tra banca e cliente.

Nel concreto, il progetto prevede iniziative su risparmio, conto corrente, prestiti, bancomat, assegni. Si parte il 15 con «Faro», il servizio che via telefonino o Internet indica lo sportello bancomat funzionante più vicino, ovunque ci si trovi.

Si prosegue poi il 15 di ogni mese fino a marzo con iniziative di vario tipo, sempre sotto il titolo «Patti chiari».

### AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI

ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA  
Autorità Portuale Napoli - la gara di licitazione privata (procedura ristretta) ex art. 21, commi 1 e 1 bis, L. 109/94 e succ. mod. per l'affidamento dei lavori di consolidamento del molo San Vincenzo e conseguenti opere infrastrutturali è stata aggiudicata all'A.T.I. costituita tra la società TREVI S.p.a., mandataria, e la società VITALE COSTRUZIONI S.r.l., mandante, che ha offerto il ribasso del 28,1871% sull'importo posto a base di appalto.  
L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.L. n. 222 del 24 settembre 2003 parte II (Sezione commerciale).  
Napoli, il 28 settembre 2003  
IL PRESIDENTE Francesco NERLI

Il presidente della Toscana, Claudio Martini, di ritorno dall'Estremo Oriente: «Hanno bisogno di noi, ma noi non ci siamo»

# La Cina ci aspetta, ma senza dazi

*Nel grande paese asiatico l'Italia non ha ancora una politica economica*

Vladimiro Frulletti

## **l'intervento**

### Amato: «Le regole vanno rispettate»

**FIRENZE** Una settimana in Cina per scoprire l'Italia che non va. Il presidente della Toscana, Claudio Martini, alla conclusione del suo viaggio istituzionale nel cuore del gigante cinese si riporta a casa una sensazione assolutamente negativa sul ruolo che il nostro paese sta svolgendo (ma sarebbe meglio dire non sta svolgendo) nel Far-East. Per Martini «siamo un paese seduto su se stesso, appagato, poco curioso e anche, a volte, infastidito dallo sviluppo altrui. Servirebbe una decisa inversione di rotta, soprattutto in chi ci governa».

**Presidente, una settimana in Cina per scoprire il non governo dell'economia da parte di Berlusconi e Tremonti, ma della Cina che impressione ha avuto?**

«Sta conoscendo uno sviluppo acceleratissimo, quasi forsennato, hanno dati di crescita eccezionali ovunque, in qualsiasi settore. Strade, porti, aeroporti, intere città, tantissime infrastrutture che due anni fa non c'erano e le trovi davanti così, quasi all'improvviso. Il cambiamento in Cina è enorme e pone problemi politici e economici perché sta cambiando tutto lo scenario mondiale. Non a caso qui ci sono tutti: americani, tedeschi, francesi, inglesi. E sono qui per cercare di stare al passo con un cambiamento eccezionale. Un paese come l'Italia non può stare assente da questo processo».

**Di italiani non ne ha trovati?**

«Non è che non ci siamo, ma sono pochi e poco coordinati».

**Manca una politica italiana verso la Cina?**

«Ho visto un ruolo importante dell'ambasciata e del consolato a Shanghai per aiutare e sostenere gli italiani. Però ogni azienda si muove per conto suo, non c'è regia. Eppure ci sarebbe molto bisogno di un grande sforzo nazionale, perché i cinesi hanno bisogno di qualità e di conoscenze e noi possiamo fornirle. Il vicesindaco di Shanghai, 17 milioni di abitanti la notte e 21 di giorno, mi ha detto che sono stufo di fare grattacieli, che puntano sul recupero urbano e edilizio, su centri più vivibili e ecocompatibili e che hanno bisogno delle nostre conoscenze in questo campo. Per quanto ci riguarda apriamo una "Casa Toscana" a Shanghai per fare da punto di riferimento alle imprese e alle camere di commercio toscane».

**Il ministro Tremonti ha ipotizzato dazi sui prodotti cinesi per difendere le nostre aziende dalla concorrenza aggressiva e a volte senza regole della Cina. Lei non ha questo timore?**

«La concorrenza con la Cina è un tema reale. Però non è che dobbiamo rimettere i dazi, che sono difese velleitarie, ridicole, e antistoriche. C'è semmai bisogno di avere una politica europea di dialogo e di attenzione che chieda reciprocità nelle politiche tariffarie, che contrasti seriamente la contraffazione dei marchi e che lavori a superare il dumping sociale, cioè l'uso disinvolto

**MILANO** È uno dei temi caldi del momento, sul quale concordano molte opinioni indipendentemente dall'area politica di provenienza. La concorrenza sleale messa in atto dai paesi asiatici e in particolare dai competitori cinesi «è un problema - ha detto ieri il vice-presidente della Convenzione europea, Giuliano Amato, in visita al Salone del mobile di Pesaro - a cui si può porre rimedio».

Secondo l'ex presidente del consiglio, «ora che i cinesi fanno parte del Wto (l'organizzazione mondiale che regola il commercio, ndr) è possibile convincerli a rispettare di più le regole per le quali essi non mostrano di avere un grande trasporto».

«Occorre ricordare che noi italiani - ha poi dichiarato il vice-presidente della Convenzione europea - andavamo a nostra volta a studiare quello che facevano gli altri e poi ci mettevamo una piccola modifica. Ora, fortunatamente, sono gli altri che vengono a copiare i prodotti delle nostre imprese. Il rispetto delle regole resta comunque un aspetto fondamentale. Fermo restando che non possiamo fermare il mondo né tantomeno cacciare la Cina dal mondo; che certi paesi si sviluppano è previsto e auspicato, noi dobbiamo, invece, saper produrre con una qualità tale che ci collochi non al riparo di quella concorrenza, ma in una condizione più forte».

«Le quote del commercio mondiale - ha poi concluso Amato - sono progressivamente cambiate nel corso del tempo: noi abbiamo perso quota mentre altre nazioni, appartenenti all'area occidentale come noi, sono state capaci di mantenere più alta la loro competitività. Questo è senz'altro un aspetto sul quale dobbiamo riflettere».

del mercato del lavoro, delle regole e delle legge ambientali. Questioni che la Cina vuole affrontare, in cui ci chiede aiuto e a cui non possiamo rispondere con la logica protezionista, di chiusura in noi stessi. La Cina più che un pericolo, per l'Europa e per l'Italia rappresenta una opportunità».

**Il ministro Tremonti però ritiene**

La nostra presenza è scarsa e poco coordinata. Rischiamo di restare assenti da un grande processo di trasformazione

**che i nostri prodotti non avranno mai grande mercato in Cina perché i loro rimarranno sempre più convenienti.**

«È esattamente il contrario. Il reddito delle famiglie, soprattutto quelle che lavorano in città, sta crescendo enormemente. E più stanno bene più desiderano avere prodotti italiani, francesi, europei, non cinesi. Vogliono la qualità delle nostre produzioni di abbigliamento, auto e cultura. È vero che non tutti se la possono permettere, diciamo che il 3% però può. Su 1,5 miliardi di abitanti, il 3% vuol dire 45 milioni di persone, cioè un mercato grande quanto quello italiano. Per questo chi guarda ancora con gli occhi del passato la Cina fa un danno enorme all'Italia. Perché non vede le opportunità che ci sono».

**Lei intanto ha posto il problema dei visti turistici, oggi negati, per i cittadini cinesi. È un bacino anche que-**

**sto?**

«Certo. Nel 2010 saranno oltre cento milioni i cinesi in grado di permettersi un viaggio in Usa o in Europa. È un mercato enorme. Eppure c'è chi pensa a questa opportunità con fastidio se non con paura perché sarebbero troppi o perché teme che qualcuno entri da turista e poi rimanga in

La concorrenza è un problema reale che va però affrontato con una politica europea di dialogo



Una catena di montaggio della Ford in Cina

Italia da clandestino. Invece sono una ricchezza possibile per le nostre imprese turistiche anche perché si tratterebbe di visti collettivi per viaggi organizzati».

**In Cina però non ci sono diritti politici e sindacali. Si può accettare un'economia libera senza democrazia?**

«Il problema in Cina non è più lo sviluppo, ma la crescita forsennata e che qualità assume questo sviluppo. Loro parlano di socialismo di mercato, io ho visto in certi casi un capitalismo brutto e rampante. E nel momento in cui la società si dinamizza e si liberalizza i nodi fondamentali arriveranno al pettine compreso il rapporto fra mercato e democrazia. Quello a cui c'è da prestare attenzione è che in Cina, che è un paese molto complesso con etnie, lingue e culture diverse, il processo di democratizzazione non abbia lo stesso destino che ha avuto in Russia. In questo dobbiamo aiutarli».

ROMANELLI

### Il tribunale dichiara il fallimento

Il Tribunale civile di Firenze ha dichiarato fallita la Romanelli finanziaria, la società a cui faceva capo anche la omonima banca, a sua volta fallita il 20 marzo scorso con un buco di quasi 32 milioni di euro. La finanziaria, secondo i calcoli del tribunale, avrebbe un indebitamento analogo, pari a 50-60 miliardi di vecchie lire. Nella valutazione dello stato passivo è stata azzerata la partecipazione nella banca, che nel bilancio figurava fra le voci in attivo, ed è stata ritenuta assolutamente spropositata la valutazione del marchio, fissata nel bilancio in 16 miliardi di vecchie lire.

RISO

### Raccolta scarsa in Piemonte

Una produzione media quantitativamente inferiore del 10-15% rispetto all'anno scorso e «mediocre» dal punto di vista qualitativo. Sono queste, secondo la Coldiretti di Novara e del Verbano-Cusio Ossola, le prime stime relative alla campagna di raccolta del riso nelle province di Novara e Vercelli. Se i risultati dei primi giorni di mietitura hanno, però, dato risultati deludenti, si sottolinea, le tipologie dei risi con «cicli tardivi» che sono, cioè, ancora da raccogliere, potrebbero risollevarne la qualità media portandola agli stessi livelli della campagna 2002-2003.

CALZATURE

### In flessione l'export campano

Calzature campane in chiaro scuro. È quanto emerge dagli ultimi dati Istat sulle esportazioni del settore, relative al primo trimestre 2003. Rispetto all'analogo periodo del 2002, infatti, la regione, in linea col trend nazionale, ha fatto registrare una marcata flessione. L'export regionale si è ridotto in valore da 61,57 a 58,54 milioni di euro, per un calo percentuale del 5,1%. La battuta d'arresto è stata peraltro meno evidente di quella media nazionale, che in percentuale si è attestata su un 6,2%. L'incidenza percentuale della Campania sul totale delle esportazioni italiane è rimasta stabile, al 2,9%. La regione, con oltre 600 aziende per circa 8.000 addetti, resta la quinta in Italia.

GENERALI

### Trasferite le azioni di Rcs Mediagroup

Generali ha trasferito il 18 settembre alla controllata Generali France Assurance Vie le azioni di Rcs Mediagroup conferite al patto di sindacato della società, pari al 2,542% dei titoli ordinari del gruppo di via Rizzoli. La cessione alla controllata parigina del Leone riguarda in particolare 18.584.423 azioni ordinarie Rcs Mediagroup, che corrispondono al 5,663% delle azioni vincolate dal patto. Da Trieste precisano che si tratta di un normale passaggio infragruppo, per una gestione interna più efficace.

Manca un piano industriale di rilancio e i sindacati temono la chiusura della storica azienda di Catania

## La Cesame minaccia 220 licenziamenti

Salvo Fallica

**CATANIA** In una delle zone industriali più importanti della Sicilia, nella città storicamente più dinamica dell'isola, Catania, si fanno sentire i venti di crisi. Vi è una vertenza aperta, che riguarda una azienda con 350 dipendenti: la Cesame. Una impresa fra le più antiche della città, che agli inizi degli anni '90 era arrivata ad una forza lavoro di oltre 600 unità. Adesso la Cesame, azienda di ceramica sanitaria, attraversa una delle fasi più delicate della sua storia. I sindacati temono la chiusura.

Il leader provinciale della Cgil di Catania, Francesco Battiato, spiega come si tratti «della vertenza simbolo di Catania, anche perché riguarda un marchio storico, noto a livello nazionale».

In gioco vi sono centinaia di posti di lavoro. Già intorno al mese di luglio, l'azienda aveva proposto di mettere in mobilità 185 lavoratori: in buona sostanza più della metà dei dipendenti sarebbero stati mandati a casa.

Questo avrebbe comportato una drastica riduzione dei costi, ma al contempo avrebbe compromesso lo sviluppo futuro della Cesame. Di fronte alle dure proteste dei sindacati

### Formigoni: prolungare la cig per l'Alfa di Arese

**MILANO** Prolungare il periodo di cassa integrazione per i lavoratori di Arese per consentire al progetto di rilancio dell'area della Regione Lombardia di potersi sviluppare in un contesto più favorevole. È questa la richiesta contenuta nella lettera che il presidente della Regione, Roberto Formigoni, ha inviato al presidente del Consiglio e al ministro del Welfare. Formigoni, nel sottolineare la preoccupazione per la procedura di messa in mobilità di 489 dipendenti, ricorda anche il piano di rilancio e sviluppo dell'area di Arese promosso dalla Regione e relativo al polo per la mobilità sostenibile. «Su questo progetto - scrive Formigoni - abbiamo chiesto anche a Fiat un contributo per avviare tutte le possibili sinergie. In questo ambito molte sono state le iniziative intraprese, fra cui la presa di contatto con numerose aziende che già si sono mostrate interessate al progetto regionale e che quindi potranno contribuire al rilancio industriale dell'area e ad assorbire parte degli esuberanti ex Alfa».

ti l'azienda ha dapprima fatto retro-marcia. Adesso nel piano industriale si parla di 220 licenziamenti. Una situazione inaccettabile, improponibile.

In questo caso ci sarebbe il blocco produttivo dell'azienda, il rischio di chiusura. Battiato afferma: «D'accordo vi è stato l'11 settembre e la crisi del commercio mondiale. Ma nel caso della Cesame, vi sono stati errori dell'azienda, in particolare sul piano del marketing, che adesso non possono ricadere sui lavoratori e sui futuri indirizzi produttivi. Si tratta di una impresa dalle grandi

potenzialità che va rilanciata, non ridimensionata».

Battiato conclude: «Il sindacato non esclude l'utilizzo razionale ed equilibrato degli ammortizzatori sociali, come la (cassa integrazione straordinaria. Ma queste misure possono essere accettate solo se ci sono le condizioni per rilanciare la produzione».

Su queste premesse, i sindacati hanno bocciato il piano industriale dell'azienda, presentato in un tavolo di confronto nella prefettura di Catania. Un piano industriale ritenuto dai sindacati inaccettabile, poi-

ché prevede esuberanti complessivi, fra operai ed impiegati, per 220 lavoratori. E la cui filosofia - spiega Battiato - «è fondata solo sui tagli dei costi e non sulla possibilità reale di un rilancio produttivo».

Adesso la vertenza dovrebbe spostarsi sul piano regionale. La proposta del prefetto Alberto Di Pace, accolta positivamente dalle organizzazioni sindacali e dall'azienda è quella di proseguire il confronto nella sede catanese dell'assessorato regionale all'industria. I sindacati sostengono che l'obiettivo è quello di verificare la possibilità di interventi esterni in grado di modificare l'attuale assetto aziendale, ed elaborare un vero piano industriale.

Nell'area del catanese vi è un altro problema, che riguarda le piccole imprese, spiegano nel mondo sindacale. Quelle piccole aziende che rappresentano una delle forze economiche del Sud-est dell'isola. Nella provincia di Catania vi sono circa 20 mila piccole imprese industriali ed artigianali che danno lavoro ad oltre 80 mila persone. Molti di questi lavoratori, però, ha affermato Angelo Mattone, segretario provinciale della Uil, sono senza tutele sindacali. Si comprende bene, che se i venti di crisi continuano a spirare, la situazione diventa assai difficile per l'economia locale.



## QUOTE LATTE: USCIRE DAL TUNNEL

L'ultima grande occasione per mettersi in regola

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Alla fine di luglio l'Agea ha inviato le notifiche di pagamento del prelievo supplementare latte per la campagna 2002/2003 per un ammontare complessivo di 232 milioni di Euro. Si tratta delle multe accumulate nell'ultima campagna regolata dalle vecchie leggi antecedenti alla Riforma approvata dal Parlamento (L. 119/03) e attuata dai Decreti ministeriali nn. 1313 e 2453 rispettivamente del 30.07.03 e del 31.07.03.

Queste le novità più importanti per i produttori introdotte dalla Riforma:

**1. Dalla campagna in corso è liberalizzata la commercializzazione delle quote su tutto il territorio nazionale:** in questo modo gli allevatori possono acquistare nuove quote anche al di fuori della regione di appartenenza e quindi aumentare la propria produzione senza subire prelievi supplementari. Inoltre lo Stato - tramite piani di riconversione e continuando a battersi in Europa per ottenere un aumento della quota nazionale - costituirà una riserva nazionale di quote latte da vendere a prezzo vantaggioso ai produttori in maggiori difficoltà.

**2. Non sarà più possibile accumulare i prelievi supplementari fino al termine della campagna.** Infatti, dal gennaio 2004 sarà introdotto il prelievo mensile per i produttori eccedentari, insieme ad una serie di regole che impediranno qualsiasi comportamento elusivo rispetto al pagamento delle multe e anche la produzione di "latte in nero". Tutti gli allevatori dovranno produrre in base alle stesse regole e alla luce del sole.

**3. Dal 15 settembre al 30 novembre 2003 i produttori potranno richiedere la rateizzazione in 14 anni senza interessi delle multe accumulate nelle precedenti campagne.** Si tratta di un beneficio straordinario e non più replicabile che permette di uscire gradualmente dal tunnel delle multe accumulate negli ultimi anni. Ma per poter usufruire di questa rateizzazione è necessario prima pagare il prelievo supplementare relativo all'ultima campagna e rinunciare a tutti i contenziosi aperti in sede legale.

### ALLEVATORI!

Per usufruire di queste possibilità e di tutti gli altri benefici che lo Stato e le Regioni metteranno a vostra disposizione, è necessario mettersi in regola. I primi dati disponibili confermano che molti allevatori lo hanno già fatto e possono quindi utilizzare l'opportunità, irripetibile, della rateizzazione.

**Non seguite strade senza uscita: alla fine la UE obbligherà gli allevatori a pagare, tutte e subito, le multe accumulate. Solo aderendo alla rateizzazione potete evitare questo rischio gravissimo per le vostre imprese e per il vostro lavoro.**

### NOI SIAMO QUI PER AIUTARVI

Per avere maggiori informazioni telefona al numero verde dell'Agea 800.365.024  
Per conoscere nel dettaglio le leggi, collegati al sito internet [www.politicheagricole.it](http://www.politicheagricole.it)

**10,30** Ginnastica ritmica, mondiali Eurosport  
**12,00** Superbike, camp. mondo Eurosport  
**15,00** Ciclismo, Giro di Spagna Eurosport  
**16,10** Ippica, Gran Premio Lotteria Rai 3  
**18,00** Volley, finale Europei donne Eurosport  
**19,35** F1, Gp Usa (diretta) Rai 1  
**20,00** Ciclismo, Milano-Vignola Rai Sport  
**20,30** Basket, campionato Legadue Rai Sport  
**21,45** Calcio, Corea del Nord-Usa Eurosport  
**22,10** Hockey pista, Italia-Brasile Rai Sport



**Un'altra volta Italia-Russia, ma oggi vale solo il 5° posto**  
 Europei volley, per le azzurre la stessa sfida per l'oro del 2001. Finalissima Olanda-Turchia

Francesca Sancin

L'Italia campione del mondo porta a casa dagli Europei di Turchia almeno la possibilità di giocarsi oggi la finale per il quinto posto agli Europei di Turchia. Avrà di fronte l'altra grande delusa, la Russia, flagellata dai casi di dissenteria che hanno stremato le sue atlete e priva della stella Artamonova, che non è riuscita a superare gli acciacchi alla schiena. Le azzurre invece se la vedranno coi fantasmi dei sogni di gloria sfumati e - piedi per terra - dovranno inventarsi la motivazione giusta per raggiungere un obiettivo che a loro forse sembra piccolo piccolo. Anche ieri contro la Romania hanno faticato a mettersi in moto. Le avversarie sono partite di slancio, hanno galoppato con quattro punti di vantaggio la prima sospensione tecnica, allungando poi fino a un 21-14 imbarazzante per le azzurre. La reazione dell'Italia è arrivata troppo tardi e le rumene si sono

portate a casa il primo set. Dopo la falsa partenza, le ragazze di Bonitta devono essersi guardate interiormente allo specchio, decidendo di far finalmente vedere di che pasta sono fatte. Hanno cacciato via i fantasmi e ci hanno dato giu: il secondo set vola via 25-15 per le azzurre. In campo ora c'è un'altra squadra, che non lascia respiro alla Romania e stringe i denti quando serve. Il terzo set è ancora bianco rosso e verde. Dopo un buon avvio, la coppia Togut-Lo Bianco entra a dare nuovo slancio al sestetto, incagliato sul finale in un setball 24-22 che non riesce mai a trasformare. Poi ci pensa bulldozer-Paggi a murare la palla del 28-26. Il quarto set procede senza intoppi fino al 25-21, come lo show personale di Simona Rinieri: 25 punti in partita. La sfida con la Russia scatta alle 13:00; Polonia e Turchia (nella foto una fase della semifinale contro l'Olanda) invece saranno in campo per il titolo europeo alle 18:00.

**Televisione con... dono**

in edicola con l'Unità a e 3,30 in più

# lo sport

**Televisione con... dono**

in edicola con l'Unità a e 3,30 in più

## Juve, allungo sullo Stretto verso Atene

Di Vaio e Nedved piegano la Reggina, bianconeri primi aspettando l'Olympiakos

Giovanni Li Calzi

**REGGIO CALABRIA** La Juventus vince in riva allo Stretto ristabilendo una tradizione che si era interrotta lo scorso mese di maggio. Una vittoria per due a zero, con una squadra a ranghi ridotti equivale ad un chiaro messaggio alle rivali in campionato: la Juve c'è, anche senza il bel gioco. In questo periodo fitto di impegni fra campionato e Champions (martedì la sfida con l'Olympiakos) l'importante è conquistare punti importanti senza perdere contatto con la testa della classifica. Solita euforia al Granillo per l'arrivo della Juventus, stadio che registra il tutto esaurito ma che si rammarica subito per il risultato che si mette male per gli amaranto. Sono bastati dodici minuti di gioco alla Juve per sbloccare il risultato, grazie ad una disattenzione della difesa della Reggina: Nedved si invola sulla destra in contropiede, palla che arriva nelle mani del portiere Belardi che non trattiene. Sottile tenta di rinviare ma Maresca lo ostacola, agevolando così Di Vaio che ben posizionato ribatte in rete. Un gol pesante per una Juventus in formazione rimaneggiata: Del Piero, Trezeguet, Thuram, tanto per nominare qualche assente illustre. Dall'altra parte Colomba lascia Franceschini in panchina preferendogli Mesto. La Reggina attacca, senza timori e senza mostrarsi in difficoltà. Proprio da una conclusione di Di Michele non perfezionata in rete si è sviluppata l'azione del vantaggio bianconero. Juventus determinata comunque, con Maresca e Nedved in piena forma e con un Di Vaio che oltre al gol colpisce anche un palo in un'azione molto bella per la velocità con cui si è svolta. La Reggina rimane tranquillamente in partita, anche se fa fatica a centrare la porta di Buffon. Nakamura in giornata positiva propone diverse trame di gioco a Di Michele che il più delle volte portano a guadagnare calci d'angolo. Un po' di foga mischiata con un pizzico di imprecisione impediscono nel primo tempo alla squadra di Colomba di trova-

re il gol. L'azione più pericolosa porta la firma di Nakamura che, ben servito da Di Michele, becca il palo con Buffon fuori causa.

Nel secondo tempo Lippi schiera Zambrotta al posto di Camoranesi. A chiudere il conto, spegnendo ogni speranza della Reggina di parreggiare l'incontro, ci pensa Nedved che raccoglie un bel suggerimento di Maresca e beffa Belardi in uscita. È il sigillo su una vittoria che la Juventus inizia a meritare per il modo sereno con cui conduce la gara. La Reggina non reagisce bene come nel primo tempo e in più mostra una difesa poco attenta come nelle gare precedenti. La Juve entra sempre più in partita con Nedved e Di Vaio che mostrano un'intesa eccezionale. Il primo interpreta bene il ruolo di rifinitore che Lippi gli affida a servizio dell'unico attaccante di ruolo schierato. Di Vaio si rende ancora pericoloso e cerca il raddoppio proprio su un lancio di Nedved, ma il tiro viene respinto da Belardi.

Acquisito il doppio vantaggio Lippi cambia subito: Nedved deve riposare in vista dell'impegno di Atene e quindi lascia spazio al rientrante Miccoli che torna così in campo dopo l'operazione di appendicite di un mese fa. Colomba non sta a guardare e fa uscire Mesto per inserire Leon nella speranza di dare nuova linfa al gioco della propria squadra. La Reggina in effetti beneficia delle giocate di Leon che riesce a creare un po' di scompiglio in area bianconera. Dapprima su punizione serve Mozart per un colpo di testa che finisce a lato. Ben tre le occasioni successive in cui è protagonista proprio Leon che diventa il rifinitore del gioco amaranto con Nakamura più arretrato. Buffon deve intervenire seriamente soltanto in occasione di un tiro fortissimo dell'honduregno che lo costringe ad una difficile deviazione in angolo. Lippi si copre di più nel finale con Montero che rileva Maresca. La Reggina nel frattempo rimane in dieci uomini per l'espulsione di Sottile che viene ammonito per la seconda volta per un fallo da dietro.



Belardi e Sottile si ostacolano, Di Vaio (seminascosto) segna il primo gol della Juventus

### Udinese-Inter 0-0

## Friulani ancora bestia nera ma nerazzurri in 10 per 73'

Antonello Ciccone

**UDINESE** Sembra che si divertano, gli arbitri. Devono piacerli così tanto le esagerate polemiche all'italiana che qualche volta se le vanno proprio a cercare. Come il signor Dondardini, che sventola il rosso sul volto di Luciano per un fallo sulla tre quarti che al massimo meriterebbe il giallo. Un'espulsione che dopo 17' di gioco condiziona la sfida tra Udinese e Inter, rendendola via via più nervosa. Ed è normale che per i nerazzurri la serata in terra friulana diventi un viaggio nei meandri della sofferenza e del sacrificio. Un uomo in meno contro una formazione quadrata e ben organizzata come quella di Spalletti è un handicap troppo forte per fare

inutili voli pindarici. C'è ben poco altro da fare: bisogna lottare duro, correre come matiti, rintuzzare gli attacchi di marca bianconera. L'Udinese sa bene che ha il match in pugno, spinge sull'acceleratore con continuità, cerca con insistenza la via del gol. I friulani dominano in quanto a possesso di palla e a volume di gioco. E le migliori occasioni della prima frazione arrivano sul finale del tempo: al 42' Pizarro alza la mira da buona posizione, al 43' Kroldrup manca la deviazione da sotto porta, al 44' Iaquineta vanifica una grossa chance sbagliando l'assist decisivo. Poi l'Inter perde anche Materazzi, infornato, che fa posto ad Adani. A inizio ripresa Cuper inserisce Helveg al posto di Emre (Zanetti si sposa in mediana), Spalletti dà peso all'attacco con Fava che rileva Castro-

man. Il canovaccio tattico non cambia, com'è naturale: l'Udinese fa la partita, l'Inter si difende e prova a ripartire in contropiede, senza peraltro farlo con grande pericolosità. Al 52' una combinazione Iaquineta-Fava si chiude con diagonale al lato del giovane attaccante. Ma la seconda frazione va avanti un po' a sprazzi: i ritmi si alzano solo di rado, azioni spettacolari non se ne vedono granché, le occasioni da gol sono meno numerose. Al 61' ci prova Pinzi dalla distanza, ma Toldo devia in angolo. Poi, all'improvviso, l'episodio che potrebbe decidere la gara. È il 65' quando Helveg placca Fava in area mentre il pallone vi sta per spiovare in seguito a calcio piazzato: è rigore. Pizarro, però, vanifica il tutto spedendo al lato il tentativo di trasformazione. Cuper tenta la carta Martins, che entra al posto di Cruz e affianca Kallon in attacco. Cresce l'Inter, al 72' Brechet scalda le mani a De Santis, un minuto dopo Kallon alza la mira dal limite dell'area. Si mangia le mani Javier Zanetti che stampa sul palo una botta siderale. Ma di sbloccare il risultato non c'è verso: finisce a reti inviolate.

### oggi in campo

Programma della quarta giornata di serie A

Ore 15: Chievo-Perugia; Milan-Lecce; Modena-Bologna; Parma-Siena; Roma-Ancona; Sampdoria-Brescia.  
 Ore 20.30: Empoli-Lazio.  
 Giocate ieri: Reggina-Juventus 0-2; Udinese-Inter 0-0

### classifica

Juventus*	10	Lecce	3
Inter*	8	Reggina*	3
Milan	7	Udinese*	3
Parma	7	Brescia	2
Roma	7	Perugia	2
Lazio	6	Sampdoria	2
Bologna	4	Ancona	1
Chievo	4	Empoli	1
Siena	4	Modena	1

\* una partita in più

### palla a terra

## QUEI PORTIERI TRA I PALI E LA LETTERATURA

Darwin Pastorin

**S**crivere di portieri, per scrivere di letteratura. Giocarono in porta Evtusenko, Nabokov e Camus.

È sarebbe piaciuta a Osvaldo Soriano la vicenda di Taffarel, estremo difensore campione del mondo nel '94 nel giorno del rigore sbagliato da Roberto Baggio. L'Empoli offre un ingaggio a Taffarel, che dice sì e arriva, con tutta la famiglia, rapido come un fulmine, dal Brasile. Viaggiando verso la Toscana, però, la sua auto si ferma. Un banalissimo guasto meccanico.

Ma per il brasiliano è un "segno del destino". Ciao Empoli, ritorno a Porto Alegre per dedicarmi, definitivamente, all'ozio, alla pesca, alle passeggiate.

A fine stagione, lascerà i pali, e il Peñarol di Montevideo, il paraguayano José Chilavert, vincitore della Coppa Intercontinentale con il Velez. Chilavert potrà riprendere, così, a frequentare, con il grande scrittore Roa Bastos, le università e le fabbriche per parlare di pace e tolleranza, di poesia.

José è uno dei rari portieri-goleador: su penalty, su punizione, ma anche su azione. Proprio come il colombiano Higuita o il messicano Campos.

La danza poetica dei portieri è proseguita ad Asti, nel contesto di "Chiaroscuro", il bellissimo festival della letteratura diretto da Marco Tropea. Luis Sepulveda, che da ragazzo giocava centrocampista e meritò la convocazione nella nazionale B cilena, ha confessato di aver avuto come idolo, oltre al connazionale Jorge Toro, Lev Jashin, il "Ragno Nero" dell'Urss.

Paco Ignacio Taibo II ha parlato del Che Guevara portiere. E in "Stessa città stessa pioggia" scrive: «Gli investigatori, come i portieri di calcio, hanno un 55 per cento di fortuna e il resto è talento naturale nel buttarli nella direzione giusta». Straordinario Hector Belascoran Shayne!

Sì, portiere mistero senza fine bello. E io ripenso a Roberto Anzolin che colorò di sogni e di speranza la mia adolescenza. Volava da un palo all'altro: era lui il mio Icaro realizzato.

ALBUM Il dittatore spagnolo discriminò la società catalana a favore del Real Madrid e le impose di assegnargli un riconoscimento personale

## Il Barça si riprende la medaglia pretesa da Franco

Luca De Carolis

Togliere l'attestato di merito al dittatore Francisco Franco. Questa la volontà di alcuni soci del Barcellona, ossia i membri del Consiglio dei notabili del club. Tutti importanti personaggi della cultura che hanno buona memoria. Franco, il "generalissimo" che per quasi 40 anni (dal 1936 al 1975) tenne la Spagna sotto il gioco di una dittatura di stampo fascista, in vita fece di tutto per favorire il Real Madrid, in patria e in Europa. E per danneggiare il Barça. Per l'autocrate, la squadra madrilenna doveva vincere, sempre e comunque. Doveva essere il simbolo del Paese, anche fuori dei confini. Mentre il club catalano doveva invece essere perseguitato, ridotto ad un mero feticcio. Rappresentava infatti una regione, la Ca-

talogna appunto, caratterizzata da forti tendenze separatiste rispetto al governo centrale. In più, la città delle ramblas era schierata a sinistra. Peccati intollerabili agli occhi di Franco: che prese provvedimenti durissimi contro la società azulgrana. Nel 1936, nei pressi di Guadalajara, fece fucilare il suo presidente, Josep Sunyol. La squadra in quel periodo era in tournée in Messico: metà dei giocatori scelse di non tornare in Spagna. Due anni dopo, in piena guerra civile, alcuni soldati gettarono dentro la sede del club una bomba, causando serissimi danni. Nel 1940, come presidente della società venne designato un tirapiiedi di Franco col compito di controllare da vicino quello che era considerato nient'altro che un covò di sovversivi comunisti. Con il passare degli anni, la morsa della dittatura sul club si allentò. Ma ciò non evitò una serie di pesanti ingerenze governati-

ve. Proverbiale quella che portò il fuoriclasse argentino Alfredo Di Stefano a firmare per il Real Madrid, nonostante fosse già d'accordo da tempo con il Barcellona. Ma per il regime il giocatore doveva andare alla società madrilenne: punto e basta. Franco e i suoi, se non altro, dimostrarono di capire di calcio. Di Stefano divenne infatti la mente di quel Real che dominò per anni in Europa, vincendo cinque Coppe dei Campioni consecutive (dal 1955 al 1960, impresa mai eguagliata). Con buona pace dei dirigenti catalani: che avevano però anche altre preoccupazioni. Gli arbitri avevano infatti, spesso e volentieri, la mano pesante con la loro squadra. Che di ingiustizie, sempre fatte per favorire il Real, ne subiva parecchie. Ma a Barcellona andarono avanti comunque, vincendo molto anche grazie all'apporto di un pubblico fedelissimo, che nella squadra vedeva il simbolo

della Catalogna libera, tanto avversata dal regime. Che infine impose al club anche la consegna di un attestato di merito a Franco, con tanto di medaglia d'oro. Un premio al nemico numero uno, che aveva seminato piombo e morte nella storia della società. Ma tutti i regimi, prima o poi, finiscono. Nel 1975 Franco morì. La Spagna conobbe finalmente la democrazia e il Barcellona tornò a essere una semplice società calcistica. A distanza di tanti anni, gli intellettuali catalani non hanno però dimenticato. Vogliono ancora fare i conti con un doloroso passato. E si stanno impegnando perché quell'attestato al dittatore venga ritirato con tutti i crismi dell'ufficialità. Ma non sarà semplice né indolore. In Spagna i fantasmi del regime franchista fanno ancora paura a tanta gente. E parlare di questi argomenti provoca ancora tensioni.

### ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	61	43	33	4	41
CAGLIARI	37	50	73	16	17
FIRENZE	39	1	9	59	86
GENOVA	45	2	46	83	66
MILANO	26	23	62	27	86
NAPOLI	3	60	23	10	48
PALERMO	41	84	12	24	29
ROMA	56	87	86	9	53
TORINO	22	67	25	88	72
VENEZIA	82	54	65	52	59

### I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

17	52	55	65	82	90	85
JOLLY						
Montepremi						€ 7.217.426,14
Nessun 6 Jackpot						€ 18.069.582,26
Nessun 5+1 Jackpot						€ 5.439.231,91
Vincono con punti 5						€ 72.174,27
Vincono con punti 4						€ 394,71
Vincono con punti 3						€ 10,65

formula 1

Lodovico Basali



## Raikkonen prende la pole, Schumacher e la Ferrari di nuovo opachi

Gp degli Usa: il finlandese parte davanti a Barrichello e Montoya, settimo il tedesco. Trulli va a sbattere

In pole c'è infatti Kimi Räikkönen (nella foto), l'outsider, quello più snobbato negli ultimi tempi. Non certo per sminuire le sue doti di guida, ma perché dispone tutto sommato di una McLaren-Mercedes rivista e corretta, anche se pur sempre costruita nel 2002. «Gioco le mie carte e ne ho ancora molte in serbo», le parole del pilota di Helsinki.

Schumacher già in mattinata non aveva iniziato la giornata nel migliore dei modi, rimanendo fermo per noie all'alimentazione. «Questo ci ha impedito di trovare un assetto soddisfacente - ha spiegato -. Ma spero di avere migliore fortuna in gara». Montoya è invece in seconda fila accanto alla sorprendente Toyota di Olivier Panis, addirittura terzo. L'onore Ferrari

è salvato da Rubens Barrichello, secondo al fianco di Räikkönen. «Non sono affatto disperato per il quarto tempo - ha spiegato Montoya -. Abbiamo fatto i calcoli giusti per la gara, la Williams è molto veloce in rettilineo e stabile nel misto». In terza fila, anch'essi davanti a Michael Schumacher, il fratello Ralf con l'altra Williams e Fernando Alonso con la Renault. L'altra monoposto francese è solo decima in quanto Trulli ha pensato bene di andare a sbattere nel warm up, buttando a mare tutto il lavoro svolto il giorno prima, quando era stato davanti a tutti. Godendosi un'incredibileolata come da anni non si vedeva, la F1 cerca di aumentare lo spettacolo studiando nuove regole per il 2004. Perché, decisamente, questo siste-

ma di prove è di una noia mortale, specie per chi paga fior di dollari o di euro per assistervi. Ora l'ultima versione di Ecclestone-Mosley e soci parla di giri liberi al venerdì per quattro ore, con tutte le macchine in pista, e sei giri cronometrati al sabato, che varranno per l'ordine di uscita alla domenica mattina, quando verrà effettuato un solo giro di qualifica due ore prima della gara. Staremo a vedere, ma niente ci toglie dalla mente che i 12 giri sui quali giocarsi la pole in uso fino a due anni fa costituivano senz'altro uno spettacolo migliore. Anche se la sfida della prossima stagione è sicuramente allettante per i motoristi, che potranno utilizzare un solo propulsore per tutto il week end.

# Napoli-Ascoli, la partita che non c'è

Nello stadio di Campobasso tra gradinate vuote e poliziotti che presidiano il deserto

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

**CAMPOBASSO** Vane e fiacche possono sembrare le parole davanti alla morte di un ragazzo di vent'anni. Davanti alla brutalità dell'aggressione di gruppo, di fronte all'accanimento del calcio sferrato contro un carabinieri caduto a terra, inerme e affannato. Ma è arrivato in profondità l'appello di Ciampi contro la violenza, e sembra riecheggiare anche qui, nelle gradinate gelidamente vuote dello stadio di Campobasso, che assiste silenzioso e asettico a Napoli-Ascoli, sostenendo il pensiero che, una settimana fa, ha attraversato la mente di tutti: che almeno non accada mai più. È strano a dirsi, ma tutti gli addetti ai lavori dello stadio "Nuovo Romagnoli", sembrano consapevoli della delicatezza del momento. Dai manovali che sistemano le attrezzature, agli elettricisti che controllano i cavi, ai tecnici televisivi che piazzano telecamere e controllano luci e prospettive. Ai giocatori che fanno il loro dovere, correndo, tirando, disegnando geometrie sul verde circondato dal vuoto. Tutto deve filare liscio, stasera, sembrano dire. Ruvida e mite, la campagna incastrata tra i monti della Meta, il massiccio del Matese e il Biferno, ospita stavolta facce nuove, nomi diversi, battute inconsuete, dialetti partenopei. Oggi, la squadra di casa è il Napoli, ma di Napoli sono presenti soltanto le impronte, il gergo, i cartelloni degli sponsor che ricordano prodotti campani ad un pubblico solo televisivo, casalingo e rilassato.

Nessuno, della poca gente presente qui, ha mai assistito ad una partita a porte chiuse. Alle trasferte punitive (campo squalificato) si, e più di una volta purtroppo (che incidenti, violenze e scontri ci sono sempre stati) ma ad una partita a gradinate vuote non. Un evento senza pubblico, senza colore, senza colori, senza partecipazione, beh questa è proprio una novità. Nessuno ne ha memoria, nessuno ricorda. Il verdetto del giudice sportivo che colpisce anche giocatori, allenatore, tecnici e inservienti che niente c'entra con i fatti del Partenio, è stato accolto come una condanna troppo severa, ma nessuno oggi ha voglia di protestare, nessuno si lamenta, nessuno parla di quello che è successo. Tutti, tutti, tutti, vogliono che le cose filino lisce. Che ritorni il pallone, che si giochi, che si dimentichi in fretta, che il profumo dell'erba dello stadio, nitido e pungente, cancelli disperazione, odio, brutalità, morte. Così, Savoldi, che rientra in campo dopo due giornate di squalifica cerca di dare il meglio di sé. Dionigi inventa anche colpi di classe, ma è vero che, nonostante l'agonismo, giocare in uno stadio deserto,

sembra un pò un allenamento, un correre a vuoto, un divertimento. Insomma, un gioco. Il tecnico partenopeo Agostinelli l'aveva detto, venerdì sera, quello ascolano Dominissini l'aveva confermato. «Sembierà un giochino», avevano osservato.

Ora, le loro grida per spronare gli uomini, per metterli all'erta dei pericoli avversari, per indirizzarli verso schieramenti più incisivi, rimbombano sulle scalinate di cemento e arrivano anche alle orecchie dei poliziotti schierati a protezione, fuori dalla struttura,

vicino ai cancelli (che dentro è inutile, non c'è nessuno). Solo qui, dicono, sono duecento, probabilmente di più, in gruppi e gruppetti, su fuoristrada che controllano il perimetro, quasi si fosse in guerra. Lo schieramento più robusto, visibile e reattivo che si sia mai visto da queste parti. Neanche la nazionale, che qui ha giocato in una partita amichevole in onore delle vittime del terremoto di San Giuliano di Puglia, ha visto un servizio d'ordine così imponente. Anche perché, quello di oggi, è collegato alle centinaia di

agenti, carabinieri, finanziari (e perfino guardie forestali) disseminate all'imbocco delle strade che portano a Campobasso. Solo sulla Bifernina si contano due posti di blocco. Poi, più avanti, uno all'imbocco della strada che porta allo stadio. Un altro ancora, infine, all'ingresso. L'ordine è di respingere tutti quelli che si avvicinano allo stadio senza permesso, ma è un compito facile, perché non c'è nessuno né tifosi del Napoli, né dell'Ascoli, né gente di Campobasso, né avventurieri che cercano l'ingresso a sbafo. È

tutto calmo, tutto tranquillo, tutto rilassato. La campagna intorno al Nuovo Romagnoli diffonde forti odori. Di tifosi neanche l'ombra. Sembra un giorno di vacanza. I giocatori che alle 19 in punto scendono in campo ancora vestiti con le tute per controllare il terreno e riscaldarsi si guardano spauriti intorno (qualcuno, addirittura, scatta una fotografia). Per dei professionisti del pallone ha un sapore amaro giocare in una sera così, un sapore che si mischia all'odore dell'erba, del caldo umido di campagna, al vuoto

del silenzio. Così i nomi di Tosto e di Marcolin, di Inacio Pià e di Sosa, si infrangono inutilmente sulle scale vuote, sulle curve deserte, sulle tribune mute e cieche. All'ingresso in campo, per abitudine, i giocatori salutano alzando il braccio, poi, imbarazzati, lo riabbassano in fretta. Per la cronaca finisce in pareggio: un rigore di Fontana (50'), un altro di Savoldi (57'). Un unico striscione è appeso sugli spalti, forte e cupo allo stesso tempo: «Solo per Sergio», c'è scritto. Che almeno sia l'ultima volta.

## Colpi il portiere del Messina: ammenda al tifoso

Davide Madeddu

**CAGLIARI** "Interruzione di pubblico spettacolo". Con questo capo d'imputazione è stato disposto il rinvio a giudizio di Massimo Meloni, il tifoso del Cagliari che la scorsa stagione durante l'incontro tra i rossoblu e il Messina, dopo aver scavalcato la recinzione dello stadio Sant'Elia, mandò all'ospedale Daniele Manitta, portiere degli ospiti, colpendolo con un pugno alla nuca. Partita sospesa, sconfitta a tavolino per i padroni di casa e tifoso introvabile per due giorni. Meloni si costituì solo allora, accompagnato in questura dal suo legale di fiducia, dove venne identificato prima di essere rilasciato. Ebbene, quel tifoso che alle 16.36 del 17 novembre mandò all'ospedale il portiere del Messina - per il quale i medici dell'ospedale Marino di Cagliari emisero una prognosi di dieci giorni per trauma cranico e commozione cerebrale - facendo chiudere lo stadio per alcune giornate, con conseguente sconfitta a tavolino per i rossoblu, dovrà rispondere solamente del reato di cui sopra. Di più, il giovane con il berretto calato sugli occhi che dopo l'aggressione - ha raccontato - passò la notte in discoteca, potrebbe cavarsela con un'ammenda. Il motivo di questo epilogo ad una vicenda così inquietante, peraltro annunciata, è presto detto. Il portiere della squadra ospite subito dopo l'aggressione e il ricovero non ha presentato querela. Quindi, dato che il reato è stato derubricato, il pm non ha potuto procedere d'ufficio in assenza della querela della vittima. Risultato? Nulla sarà dovuto per i danni provocati al giocatore della formazione siciliana che non si è costituito quale parte civile. L'ultra, che agli inquirenti confessò di «essere fuori di testa e non riuscire a capire cosa stesse succedendo». E in mancanza di altre accuse, se la potrebbe cavare con una ammenda variabile tra i 150 e i mille euro. Unica (magra) certezza, il fatto che per i prossimi tre anni il tifoso violento non potrà presentarsi allo stadio.



Lo stadio "Nuovo Romagnoli" di Campobasso poco prima dell'inizio della partita di ieri sera tra Napoli e Ascoli

## gli altri campi

### Fiaccolata di tifosi al San Paolo E Catania blindata per il derby

La sicurezza, l'incolumità personale sono diritti garantiti dalla Costituzione. E se la morte del giovane tifoso napoletano in seguito ai fatti di Avellino tocca proprio tutti, davanti alle misure prese per garantire la sicurezza di questa nuova giornata di serie B che è tornata in campo ieri sera le polemiche non mancano.

Così, i tifosi livornesi delle Brigate Autonome, il gruppo ultras amaranto, hanno criticato i provvedimenti di divieto di ingresso allo stadio per alcuni di loro, emessi dalla questura di Udine, con una striscione che recita: «Avellino: gli ultras pagano gli errori dello Stato».

Solo la vittima dello stadio Partenio, Sergio

Ercolano, fa abbassare i toni della protesta. Almeno in quei metri di stadio (e di cuori) dove appaiono striscioni dedicati alla sua memoria. Napoli e i sostenitori del Napoli intanto sfoggia il calendario e fa il conto alla rovescia dei giorni di squalifica: il primo è stato scontato ieri. Sul campo neutro di Campobasso, i biancazzurri hanno incontrato l'Ascoli a porte chiuse (se ne parla nell'articolo sopra).

Mentre restano ancora quattro turni di "scomunica" da scontare, i tifosi partenopei sono tornati comunque ieri sera al San Paolo, dove alle 20.30, in concomitanza con il fischio d'inizio della partita che si giocava senza di loro

a Campobasso, hanno dato il via ad una fiaccolata. In memoria di Sergio Ercolano, morto a 19 anni per i fatti di Avellino. Un segno di pace dopo gli orrori dello stadio Partenio. «Mai più - ha detto un capo ultra - i veri tifosi non sono violenti».

L'appello del presidente Ciampi all'unità di tutto il mondo dello sport contro la violenza è stato rilanciato ieri anche da Fabio Capello: «Condivido in pieno il messaggio del capo dello Stato. Bisogna riavvicinare le famiglie al calcio, fare in modo che possano tornare allo stadio, e tenere invece lontani i facinorosi. Per ottenere questo serve l'unità delle società, e soprattutto dei presidenti del calcio».

Dopo gli appelli e le buone intenzioni, ecco le misure di sicurezza adottate per le partite che si giocano oggi. Da Genova fanno sapere che i tifosi del Brescia attesi oggi al Ferraris - 1400 - saranno sistemati in parte nella "gabbia" e in parte nel settore distinti inferiori, lato gradinata nord. Al Ferraris è attesa poi per domani

un'ispezione della Commissione di vigilanza (alla presenza di rappresentanti di Genova e Sampdoria). La Commissione dovrà verificare l'adeguatezza delle migliori relative alla sicurezza che il prefetto di Genova Giuseppe Romano aveva richiesto entro il 21 ottobre.

Grate antisfondamento e "offendicula" di vetro e metallo per dividere i tifosi messinesi da quelli catanesi: particolari misure di sicurezza sono state predisposte dalle forze dell'ordine a Catania in occasione del derby di serie B Catania-Messina nello stadio Massimo. In mattinata nello stadio sono state sostituite alcune vetrate infrante e completati i lavori di isolamento del settore ospiti.

Durante la notte lo stadio è stato sorvegliato ed è rimasto illuminato. Nel giugno del 2001 in occasione di un derby Catania-Messina nello stadio Celeste del capoluogo peloritano un tifoso del Messina, Antonino Currò, di 24 anni, fu gravemente ferito da una bomba carta e morì in ospedale dopo alcuni giorni.

## sesta giornata

Atalanta-Cagliari	2-1	Pescara-Triestina	1-0
Bari-AlbinoLeffe	0-1	Ternana-Genoa	1-0
Catania-Messina	1-0	Torino-Palermo	2-1
Fiorentina-Piacenza	2-1	Treviso-Como	2-0
Livorno-Salernitana	2-0	Venezia-Avellino	2-1
Napoli-Ascoli	1-1	Vicenza-Verona	1-2

## classifica

Catania*	13	Pescara	7
Torino	12	Treviso	7
Ternana	12	Fiorentina	6
Atalanta	11	Bari	4
Cagliari*	10	Como*	4
Livorno	9	Napoli	4
Verona	9	Venezia	4
AlbinoLeffe	8	Messina	3
Ascoli	8	Vicenza	3
Palermo	8	Avellino**	2
Piacenza	8	Salernitana	2
Triestina	8	Genoa	1

\* una partita in più; \*\* una partita in meno

**CICLISMO** Palacios vince allo sprint del Giro dell'Emilia, dietro il russo Kolobnev, Rebellin, Di Luca e gli altri azzurri. Oggi il Gp Beghelli

## Gutierrez, un «olè» spagnolo sulle colline di Bologna

Gino Sala

**BOLOGNA** La collina di San Luca, bella, verdeggianta, proprio una grande terrazza che guarda Bologna, sorride ad uno spagnolo con doppio cognome. Si tratta di Gutierrez Palacios, professionista dal 2000, 25 anni, un passato dilettantistico che gli ha procurato il titolo mondiale a cronometro e ieri sul podio un successo nel Giro dell'Emilia (km 196,6) che gli concede la speranza di essere intrupato nella nazionale del suo paese per la sfida iridata del 12 ottobre in Canada. In seconda posizione Kolobnev, un russo di 22 primavere con

buone prospettive, perciò due stranieri che anticipano Rebellin. Di Luca, Casagrande, Noè, Bartoli, Bettini, Camenzind e Popovych. Un risultato, quindi, che potrebbe lasciare a bocca amara il c.t. Ballerini, ma non è così. «Perdere fa sempre bene prima degli eventi importanti», dice il selezionatore azzurro nella chiacchierata del dopo corsa. E poi: «Non era una prova che potesse cambiare le mie convinzioni. Mi è piaciuto Noè, bene Di Luca e anche Bettini. Certo, la Spagna si presenterà con una formazione pericolosa potendo contare su Freire ed altri elementi ben dotati». Penso che la nazionale italiana sia già fatta, già stabile nei pensieri di

Ballerini, composta da Bettini, Di Luca, Casagrande, Basso, Nardello, Moroni, Paolini, Sacchi, Noè, Lombardi, Scirea, Barbero, ai quali dovrebbero aggiungersi Cipollini in qualità di campione uscente. Dico dovrebbe perché da tempo Re Leone è uccello di bosco. Con tutta probabilità, le due riserve saranno Bossoni e Giunti. Un solo azzurro in lizza nella gara a cronometro, Dario Frigo. Scelte giuste, tutto sommato, anche se appaiono giustificabili le lamentele di Bartoli e Rebellin. Giustificabili perché le condizioni di entrambi appaiono soddisfacenti, ma volendo puntare su Bettini e in parte su Di Luca e Casagrande, l'inserimento di altri

personaggi che non hanno la mentalità dei gregari, porterebbe la nostra squadra ad avere troppi galli nel pollaio.

Tornando al Giro dell'Emilia era scontato che a far selezione sarebbe stata la salita di San Luca da ripetere quattro volte. Poco nel primo passaggio, di più nel secondo quando allungavano Gutierrez e Noè. I due guadagnavano una ventina di secondi e venivano raggiunti da Kolobnev e Popovych. Quattro uomini al comando e un finale tambureggiante. Mollava Popovych, ragazzo che deve imparare a misurare le forze, e si facevano sotto Di Luca e Casagrande, ma in ultima analisi gli applausi

erano per Gutierrez che fulminava gli avversari con uno scatto bruciante negli ultimi quaranta metri di competizione.

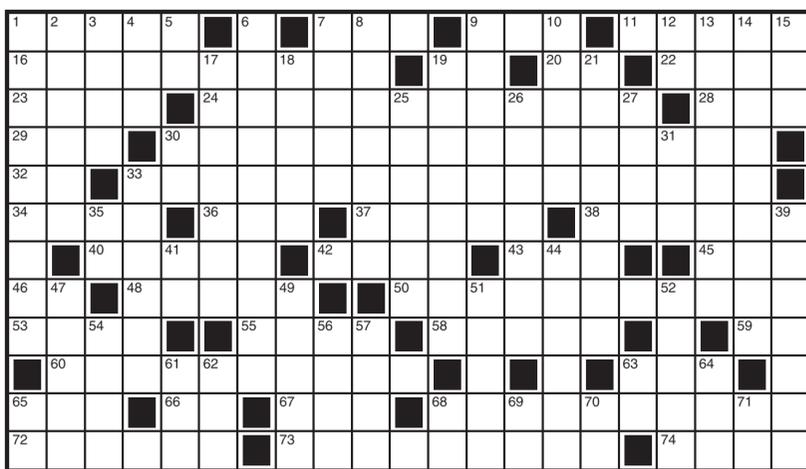
Troppi i ritirati, ben 125 abbandonati su 167 partenti, al termine di una corsa inferiore ai duecento chilometri. Ben diversa sarà la musica del mondiale, anche se il percorso di Hamilton non dispone di un'arrampicata pari a quella di San Luca. Oggi il Gran Premio Beghelli a cavallo di un tracciato che sul traguardo di Montevoglio dovrebbe premiare un velocista. Domani, in quel di Salice Terme, l'elenco ufficiale dei convocati per l'avventura degli azzurri in Canada.

## Basket, Cantù vince la Supercoppa a Treviso

**TREVISO** Il basket parte col botto. È l'Oregon Cantù infatti a portarsi a casa il primo trofeo della stagione, la Supercoppa, superando al Palaverde la Benetton (85-79). Grande protagonista del match il canturino Dante Calabria, un ex, autore di 21 punti davanti al suo vecchio pubblico che non ha mancato di beccarlo pesantemente. La Benetton alla prima uscita ufficiale come campione d'Italia non ha fatto una grande impressione. Imprecisa in attacco, ha faticato per larghi tratti anche in difesa dove invece l'Oregon ha costruito la sua vittoria. A tenere a galla i trevigiani è stato il solito Edney (14 punti all'intervallo ma solo 19 alla fine). Treviso ha sofferto le percussioni del piccolo play canturino Wheeler, così come le triple chirurgiche di Calabria

o i muscoli del centro Bernard. Sono loro a firmare il primo strappo della partita con Cantù avanti 20-16 e Treviso costretto ad inseguire. Cantù ha un solo momento di difficoltà alla fine del secondo quarto quando uno scatenato Edney firma il primo sorpasso trevigiano 37-33, ma si riprende presto e chiude la prima parte di gara per 42-38. La sfida si infiamma nel terzo quarto. Cantù imperversa nei primi minuti arrivando sul 52-46, poi si placa. La Benetton recupera, si riporta in parità, 55-55 e poi accelera 59-55. Ma non basta contro questa Cantù. Ma nel finale la Benetton subisce la legge dell'ex. E infatti Calabria ad un minuto e 30" dalla fine ad inflare la tripla del +6 (77-71) che chiude la partita.

**Cruci**  
**verba**



**ORIZZONTALI**

1 Spelonca, caverna - 7 Attivo (abbr.) - 9 Caramella tenera a base di latte - 11 Nel 1966 fu sciolto e sostituito dal SID - 16 Il regista di «Ascensore per il patibolo» - 19 Una forma di

teatro giapponese - 20 Pari in amore - 22 Epilogo - 23 Può sedarla il paciere - 24 Il regista di «L'anno scorso a Marienbad» - 28 Prefisso per orecchio - 29 La Giunone dei Greci - 30 Il regista di «La traversata di Parigi» - 32 Sigla di Venezia - 33 Il regista di «L'orologio di St. Paul» - 34 Cammino di leggi - 36 Antico precettore - 37 Tra le emerse ci sono i continenti - 38 Idoneo - 40 Vento dei deserti africani - 42 Marcello presidente del

Senato - 43 Alla Vergata c'è la sede di un'università romana - 45 I bisonti della strada - 46 La fine del racconto - 48 Lo stato con Dallas e Austin - 50 Parte della fisica che si occupa di semiconduttori - 53 Sigla di un ente per il turismo - 55 Antica moneta della Cina - 58 Scemo, babbeo - 59 Iniziali del fotografo Toscani - 60 Il regista di «Racconto d'inverno» - 63 E per Tony Blair - 65 Oggetti preziosi - 66 Le vocali in forse - 67 Profon-

do nelle antiche poesie - 68 Il regista di «La grande illusione» - 72 Un attrezzo del calzolaio - 73 Trattato medievale che descrive i comportamenti animali - 74 Dopo.

**VERTICALI**

1 Lenite - 2 Philippe attore francese - 3 Si indossa in fabbrica - 4 Piene di malvagità - 5 Il simbolo dell'osmio - 6 Storica regione tedesca alla sinistra del Reno - 7 L'attrice Valli - 8 Un militare graduato - 9 Città della Bosnia Erzegovina - 10 Buone, comprensive - 12 Iniziali del cantautore Fossati - 13 Sono celebri quelli di San Francesco - 14 Proprio del polo sud - 15 Può essere confesso - 17 Scrisse «La condizione umana» - 18 Altro nome dell'alloro - 19 Imparziale - 21 Effigiare o tirare indietro - 25 Sbarbare - 26 Spole - 27 Senza Luogo Nè Data - 30 Iniziali di Eastwood - 31 Il cortile coi polli - 33 Alex cantante - 35 Breve esempio - 39 Tengono discorsi - 41 Messina (sigla) - 44 Una sezione della banda musicale - 47 Gravoso impegno - 49 Uomo bianco nel linguaggio coloniale inglese - 51 Lo era Anna Frank - 52 Il nome di Moretti - 54 Un'opera di Mascagni - 56 La mamma ne ha tre - 57 Il nome del compositore Janáček - 61 Complemento di compagnia - 62 La Silvia figlia di Numitore - 63 Le iniziali di Einstein - 64 Il fiume dei cosacchi - 65 Poco oltre - 68 Le prime lettere di Jimmy - 69 La città natale di Petrarca (sigla) - 70 Il centro di Verona - 71 Mezza idea.

Uno, due o tre?



Sapete perché lo sport ha questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal francese antico "desport" (diporto) con il significato di divertimento.

2 - Deriva dal latino "sportam" (paniere) in quanto anticamente i premi in dotazione alle gare sportive venivano esposti nel luogo della competizione in un grande contenitore.

3 - Deriva dall'inglese "to sport" (mettere in mostra, pavoneggiarsi), perché anticamente chi partecipava a gare sportive era oggetto di grande ammirazione.

**Pausa di riflessione**  
woquini.it



Indovinelli di **Ambeto**

**VOTAZIONE PLEBISCITARIA**

Pur se in palmo di mano era portato, il dato è destinato a far fracasso: la palma del più forte ha ritirato per alzata di mano (un solo "Abbasso!").

**IL NUDO FEMMINILE**

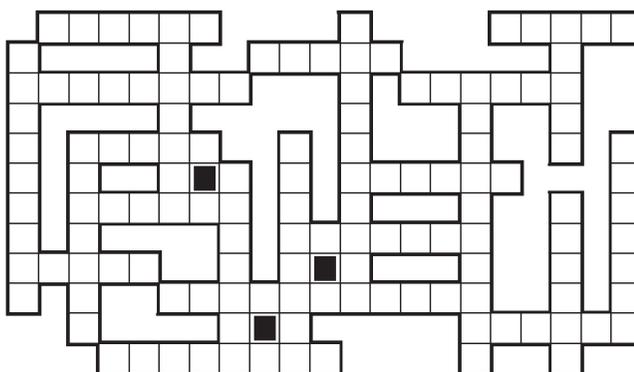
Per chi lo fa, l'esposizione è tale (date le forme tanto appetitose) da associarsi ai piaceri della carne. Quanta... salute c'è nell'integrale!

**L'ABITO ELEGANTE**

Di un capo ricercato puoi parlare. Per chi punta deciso ad un successo, quello di lana è forse il più indicato. Purché, naturalmente, ben tagliato.

**Vocabolario in gioco**

Stiamo parlando di un frutto, di un termine... finanziario, di una unità di misura della metrica latina, di un pesce del Mediterraneo e di un mucchio di pietre. Cinque significati diversi, un termine unico. Quale?



Inserite nello schema 23 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 11 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

AFFETTATO ALIANTE CATTIVO CONCIME FARFALLA FAVOLA FILO FRIGORIFERO GIRASOLI GOLFINO HANGAR MACCHERONI MONTI NATALE OLFATTO OPPIO OROLOGIO PANE PESCA SCALA SCHIAFFO SEMINA STALATTITI STRAGE TETTO TONICO

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

**l Unità**

**Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004**

	quotidiano		quotidiano + internet	internet	
	Italia	estero			
<b>12 MESI</b>	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
<b>6 MESI</b>	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

**Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:**

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

**Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet**

**ACCORDO WARNER-UMBRIA PER INCISIONE DISCHI RARI**  
Si sta per concludere l'accordo della Warner Fonit Classics con la Fonoteca Trotta della Regione Umbria per la riproduzione di immagini di dischi rari di opera lirica in possesso dell'archivio regionale. Per l'operazione di ristampa su cd delle incisioni storiche della Cetra dal 1938 al 1962 nella famosa collana LPC, che prevede anche la riproduzione delle copertine storiche, negli ultimi tre anni la Warner ha frugato negli archivi di tutta Italia scovando 13 dei 19 titoli mancanti nella Fonoteca Trotta che li metterà a disposizione per la collana «Cetra Opera Collection».

vuoti a perdere

## BRUTTO CD, BRUTTA MUSICA, DEVOTA A BUSH: BRITNEY NON FA UNA GRINZA

Silvia Boscherò

Britney fiore di periferia, con le unghiette mangiucchiate e le fossette quando ride. Britney terminator, bambina del sud degli States e fiera repubblicana, che alla sua tenera età, già non ha dubbi: «dobbiamo essere una nazione unita e stare accanto al nostro presidente». Britney che ha 21 anni, e da quando era minorenni e illibata (precisazione che fece lei), ha deciso di giocare nel cuore del business. Si è rifatta il seno, si è messa i panni prima di Alice nel paese delle meraviglie e poi della tenutaria di un bordello cantando nell'ultimo singolo in coppia con Madonna «Got a lot mo' shakin' in my ass to do big tricks», dove ass significa sedere, shakin' scuoti e tricks trucchi. Giocate voi a fare la traduzione. Britney con i pantaloni a vita bassa e le scarpette da Cenerentola come una qualsiasi ragazza

italiana che al sabato va a fare compere in un centro commerciale. Ieri era a Roma (vietato-farle-foto-vietato-farle-domande-personali), per presentare un disco brutto brutto che sembra la copia sbiadita di uno dei peggiori album dell'ultimo Michael Jackson e che uscirà il prossimo novembre. Britney Spears che quando pensa alla sua Louisiana ricorda «odore di cucina, la piscina e le mie bambole». Everyday life nella periferia remota del sud dell'America, da cui inizia la prodigiosa scalata al successo, un copione già scritto. Britney che alla premiazione di Mtv stampa un «voluttoso» e «inatteso» bacio in bocca a Madonna. Bacio che alzi la mano chi è stato scosso ormonalmente da un tale colpo di scena. Che a guardarle, zia e nipote, con i loro ventitré anni di differenza, non si sa chi tra le due sia più

scaltra, o più annoiata, o più sorpassata dentro il gioco del pop che queste cose le macina da decenni. Cogliere nei suoi occhioni nocciola truccati di nero i mostri che si agitano dentro è impresa disperata: «Non posso definirmi religiosa, ma spirituale sì. Ecco, voglio andare a letto la sera e dormire sonni tranquilli», dice con un filo di voce. Del disco frega a pochi, tutti vogliono sapere con la bava alla bocca quanto Britney sia davvero «sporca» come vuol far credere e quanto angelo, come dicono i suoi occhi. Non può esser tutto qui: quando ti strappano dalle mani quella che potrebbe essere la copia esatta di tua cugina, ne fanno una straordinaria mutazione in laboratorio e te la restituiscono come icona assoluta del pop da quindici milioni di dischi venduti, ogni freno inibitore va a farsi benedire, anche di fronte ai buttafu-

ri neri alti due metri e larghi due metri. Vuoi intingere la penna nell'inchiostro scuro della sua «dark side». Allora giù con appigli alla cronaca rosa: c'è un rockettaro panzone e coatto ad esempio, tale Fred Durst degli strafamosi e stramiliardari Limp Bizkit, che pubblicamente la provoca di continuo per tirarsi addosso un po' di pubblicità; dice che lei è sempre stata, anche nel suo periodo etero-innocente, una sporacciona: «Diciamo che quando decido di andare fuori lo faccio veramente», appunta lei sibillina. E quando le chiedono come si immagina arrivata ai fatidici quarantenni, il visino le si illumina: «Beh, dopo tanti dischi, tanti concerti e tanti musical vorrei una bella famiglia e un sacco di bambini». Magari in Louisiana, in mezzo alle bambole. Che delusione!

Televisione con... dono

in edicola con l'Unità a e 3,30 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Televisione con... dono

in edicola con l'Unità a e 3,30 in più

VERGOGNE NAZIONALI

## Mission impossibile al festival di SanRemo

Silvia Garambois

Ostinatamente c'era chi continuava a considerarlo uno scherzo. A buona ragione: in quale paese un governante trasforma i suoi avvocati in onorevoli e gli amici con cui duetta al pianoforte in direttori artistici, per giunta dello stralebre Festival di Sanremo? E invece: detto, fatto. L'avvocato Giorgio Assuma, legale di Elio Cesari, in arte Tony Renis, sta per firmare: «La firma è solo una questione di dettagli», ha detto ieri il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce da Montecatini Terme, e la Rai aspetta l'inizio di settimana per mettere tutte in fila le notizie sul Festival. E cioè: Renis direttore artistico, Paolo Bonolis conduttore («lo farà e avrà massima libertà nello scegliere collaboratori, vallette e comparse», ha proclamato convinto Del Noce), Luisa Corna partner femminile (ma Bonolis storce il naso anche se lei - dopo una sola puntata - ha già dato forfait a *La grande notte* di Raidue per «superiori impegni»). E poi la gara: i big ci sono o no? E i soldi per i costosissimi ospiti stranieri, che Renis vorrebbe a tutti i costi? E la Fimi, cioè i discografici, che sono sempre sul piede di guerra, per nulla rassicurati dalle letteracce del direttore generale della Rai Flavio Cattaneo... E il Comune di Sanremo, legato da una convenzione fresca di stampa che lo lega per cinque anni, che scalpita nervosamente. Un gran papocchio, dove il favor politico la fa da padrone: non quello istituzionale, ovvio, ma quello da piano bar.

E non solo per la stravagante - diciamo così - presenza di «Mister Quando, quando, quando» (ma vogliamo citare anche *Non mi dire mai goodbye* e *Quando dico che ti amo*, tanto per commuovere le mamme). Il fatto è che al posto di Renis ci sarebbe potuto essere benissimo anche Apicella: non è per meriti canori, né tanto meno organizzativi, che il vecchio cantante (ha 65 anni) è stato scelto. È lui stesso a ricordare la lunga amicizia che lo lega a Berlusconi: «Una amicizia - racconta - che

Il cantante è stato confermato e ora sarebbe alla ricerca dei soldi per pagare gli ospiti stranieri. È raccomandato: li troverà

dura da 30 anni; eravamo, senza saperlo, simpaticamente rivali nei piani bar dell'isola Elba alla fine degli anni Cinquanta, quando lui faceva l'intrattenitore». I due si sono ritrovati a Portofino un anno fa, a duettare insieme sul lungo pianoforte a coda di casa Berlusconi: «è bravissimo, è un talento naturale», ha subito commentato Renis. Più o meno devono essere i complimenti che gli riserva Apicella, in copia col quale il premier voleva scrivere una canzone per Sanremo. E anche questo rischia di non essere uno scherzo, e neppure una leggenda metropolitana... non vedremo Berlusconi sul palco dell'Ariston solo perché la sua canzone da Festival è già stata «bruciata» in una trasmissione tv.

Allora, torniamo al papocchio. Renis: si dice che abbia discusso un compenso di 750mi-



Il simpatico amico di Berlusconi, Tony Renis

Luisa Corna, madrina della Lega, potrebbe fare la valletta. Ma Bonolis, che fin qui ha esitato, non la vedrebbe di buon occhio...

In nessun paese libero del mondo il premier decide chi dirige un festival canoro. L'Italia dovrà subire questa umiliazione: Tony Renis guiderà Sanremo per volere di Silvio. E una leghista potrebbe seguirlo...

la euro, ma che il vero problema per la Rai sono i soldi che servirebbero per il suo progetto, basato tutto sulle star internazionali - tra i si dice ci sono Barbra Streisand e Lionel Richie - (se non intervengono le multinazionali del disco, che hanno dato forfait, a listino le star hollywoodiane costano 300/400mila dollari cadauno).

Bonolis: ha già dichiarato che ha un mucchio di impegni, deve fare *Domenica in* e per giunta, dal primo ottobre, il *pacco*, la trasmissione quotidiana di Raiuno contro *Striscia la notizia*. Per fare Sanremo prima vuole leggere e discutere il progetto e comunque vuole sul

palco la stessa autonomia che Renis chiede per la direzione artistica; quindi non vuole Luisa Corna. Ha fatto il contratto con la Rai «con lo sconto» (quattro milioni di euro in due anni), adesso pone condizioni. Luisa Corna: Raiuno le è debitrice, Raidue anche. Per quanto sembri paradossale i meriti di Luisa, che le hanno procurato la stima di Del Noce, sono di non aver fatto le bizze quando *Sognando Las Vegas* ha avuto ritardi e tagli: che poi sia stato un flop, poco importa. La Raidue leghista, invece, ringrazia perché la Luisa è stata con loro a Milano, sotto la Madonnina, per festeggiare il trasferimento della rete in terra Padana. E così la Corna ha mollato *La grande notte*, accanto a Gene Gnocchi, dopo appena una puntata, per «una proposta a cui non potevo dire di no». Per un Tony Renis amico di Berlusconi, una Luisa amica della Lega.

Quello che non convince nessuno è il progetto, con l'ipotesi di rinunciare alla gara dei big e mandare allo sbaraglio solo le «giovani proposte». Pippo Baudo, che di queste cose se ne intende, non ha mezze parole: «Sono 53 anni che Sanremo funziona perché ha quella formula. Quest'anno c'è stata una straordinaria edizione del Festival, con cantanti eccezionali e persino Eros Ramazzotti in lacrime che riabbraccia la ex-moglie, Michelle Hunziker...; ebbene, non ha superato il 15% degli ascolti. Sanremo non fa mai meno del 45%». Al Comune di Sanremo, poi, non la mandano giù, tanto che Fabrizio Del Noce ha dovuto rassicurare il sindaco di centrodestra Giovanale Bottini con un laconico: «La gara si farà». Ma Bottini, prima di sentirsi rassicurato, annuncia alla stampa che attende il regolamento del Festival: la Rai avrebbe dovuto

presentarlo entro il 15 settembre, ma ha chiesto due settimane di proroga. Un po' come la Finanziaria.

E poi, la Fimi. I discografici sono sempre in rivolta. La lettera-contratto che Cattaneo ha inviato ad agosto non ha convinto, il documento pubblico con cui la scorsa settimana il direttore generale ha rilanciato è servito solo a esacerbare gli animi: «La Rai - c'era scritto - respinge il tentativo, fatto anche dal direttore generale della Fimi, di lanciare messaggi politici su questioni inesistenti». E Enzo Mazza, direttore generale Fimi, ha ribadito: «Per noi un'edizione 2004 non ci sarà».

## Clouseau è tornatò!

## Voilà la vérité: la gara sci sarà mais tra Apicella e Berlusconi

Alberto Crespi

Mais alors! Dai sotterranei del teatro Ariston di Sanremo si leva un grido di dolore. Je suis il vostro vieux amico, l'ispettore Clouseau della Surété. Credevo di aver visto tutto in mia vita disgraziata, credevo di aver touché le fond quando ho scritto articoli pieni di connerie, di fregnacce, sui festival du cinéma di Cannes e di Venise, ma ora sto vedendo cose che voi umani eccetera eccetera. La Surété, preoccupata per la vicinanza geografica di Sanremo al principato di Monaco, mi ha inviato nella città dei fiori per indagare sul prossimo festival de la chanson. Ho davanti a me il verbale dell'ultima réunion secrète fra il sindaco Giovanale Bottini, il futuro direttore del festival Tony Renis e il prossimo vincitore del festival Mariano Apicella. Quel horreur, quale orrore! Mais voilà, en exclusif pour l'Unità, alcuni estratti del verbale, trascritti nel mio etnonnang italiano:

1) Renis ha deciso che, mais oui!, la gara si farà, perché senza competition Sanremo n'est pas Sanremo. Però avrà due soli partecipanti: Mariano Apicella, con una chanson scritta dal premier Berlusconi, e il premier Berlusconi, con una chanson scritta da Mariano Apicella. E nella sua immensa generosità, Berlusconi lascerà vincere il suo cantore.

2) Le 27 serate del festival saranno riempite di ospiti étrangers, stranieri. Tony Renis inviterà Celine Dion, An-

drea Bocellón, Luciano Benetton, Lou Lou Bon Bon (la più famosa spogliarellista di Las Vegas, da lui messa sotto contratto) e Petit Breton. Berlusconi porterà i tre tenori: non Pavarotti Domingo & Carreras, ma Tony George & Vladimir. I suoi «amici» Blair Bush & Putin, che intoneranno un medley di Britannia Rules, God Bless America e Kalinka. Mariano Apicella inviterà Gigi D'Alessio, Peppiniello 'o scarafone, Cicillo 'o spione e Totonno 'o guaglione, tutti neapolitains regolarmente privi di permesso di soggiorno.

3) La vera gara sarà quella delle «ugole liguri», alcune centinaia di urlatori genovesi selezionati dall'ex ministro Scajola nei jours roventi del G8. Tous les pauvres strilleranno l'inno di Forza Italia e verranno giudicati da una jury di otorinolaringoiatri selectionnés dal sindaco Giovanale, che beaucoup d'années fa curò persino Pippo Baudo. Il meccanismo di votassion è très transparent: i voti ottenuti da ogni hurlant saranno moltiplicati per il numero di tessera della P2, poi divisi per il tasso d'inflazione stabilito là per là da ministro Trois Montés, e infine sommati al numero di punti che il Milan avrà in quel momento in classifica.

4) È ancora mystère, très très fittò, su nome di con-

ducteur. Dopo che Bonolis ha detto «non», Berlusconi ha deciso: niente interisti! Et alors sono in ballottaggio Teo Teocoli, Cesare Maldini, Cesare Maldini imitato da Teocoli, Diego Abatantuò e Rivaldo, che dopo essersi licenziato da Milan non ha più un cachio da fare. Ultima chose: dal point de vue, dal punto di vista giuridico i tre gaglioffi sono in botte de fer. Hanno consultato la procura della République di Imperia e hanno avuto il seguente responso: i giudici communistes hanno deliberé che Berlusconi non ha diritto di essere premier, non ha diritto di essere président di Milan futbol, non ha diritto di avere 6 tv e 66 giornali e 666 riviste, non ha diritto di essere un beneamato chou de rien, cavolo di niente, ma ha diritto di occuparsi di festival. Pare che nel 1954 una nave sulla quale Berlusconi era chansonnier ha ormeggiato per alcune ore in porto di Sanremo. Questo dà a lui diritto, oui. A lui e a son ami Tony Renis. Solo Sanremo possono fare. Tout le rest, kaputt. Ma quando quando quando?

## Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

B 03032 03201 010000002650

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

«EUROPACINEMA»: DAL 2004 TORNA LA TELEVISIONE

Il festival specializzato in film europei, diretto da Felice Laudadio e che si è concluso ieri, dal 2004 riprenderà il suo storico marchio di «EuropaCinema & TV», per occuparsi anche di fiction televisiva. Quanto ai film, accanto ai film europei in anteprima mondiale che, come sempre, costituiranno la colonna portante del festival, «EuropaCinema» ospiterà una retrospettiva del grande regista britannico Ken Loach che terrà a Viareggio una delle «lezioni di cinema». La novità sarà il FilmFestival: i migliori film italiani dell'anno saranno premiati con «Diamanti del cinema italiano».

a teatro

## VI PIACCONO LE FIABE METAFISICHE? NON PERDETEVI LA DANZA CHE VIENE DALLA RUSSIA

Rossella Battisti

Dopo la fortunata *Serata Nijinskij* dello scorso anno, il Teatro dell'Opera di Roma fa il bis con un'altrettanto fantasmagorica *Serata Stravinskij*, dove Andris Liepa ricostruisce due delle coreografie più felici di Fokine e di quella spettacolare stagione dei Ballets Russes: Petruska e L'uccello di fuoco. Nijinskij vi viene rievocato ancora, per esserne stato il folgorante protagonista, ma l'occasione serve soprattutto a ricordare come la stagione dei Ballets Russes nella danza sia stata un po' come l'irruzione vitale e spiazzante dei «Cavalieri azzurri» nell'arte, di cui peraltro sono praticamente coevi. Un'esplosione di nuovi segni, colori brillanti, prospettive inedite che soffia via la polvere dai vecchi balletti di corte e propone coreografie di taglio più moderno, anche quando si sofferma ancora su temi favolistici

come nell'Uccello di fuoco. Petruska va oltre: la marionetta triste che muore nel tentativo di sottrarre la sua amata ballerina alla stretta goffa del Moro ha assunto i significati metafisici più disparati. È una sorta di Woyzeck giullare, dal finale tragico ma con redenzione finale (la marionetta risorge e mette in fuga il Mago/burattinaio dall'alto del tetto). Un'interpretazione affidata a una gestualità scarna e intensa che richiede grande magnetismo ancora non ben raggiunto dal giovane Riccardo Di Cosmo, affiancato peraltro da una Ballerina perfetta e fredda (Laura Comi), mentre Guido Pistoni sceglie di calzare i panni di un Moro morbido pupazione. Vince così, in questa ricostruzione, una prospettiva più fiabesca - allargata alle vario-pinte masse di matroske, cosac-

chi e maschere (in cui spicca Gerardo Porcelluzzi nella partecina di pregio del diavolo) - che allegorica. E la coreografia del 1911 - che pure è audacemente «dadaista» rispetto a Uccello di fuoco, del 1910 - perde la partita con la musica meravigliosamente «barbarica» di Stravinskij e la smaltata bellezza delle scene e dei costumi di Benois, a metà tra il blu dei cieli di Kandinskij e memorie di sfarzi zaristi. Proseguono e accentuano il clima di fiaba le lussureggianti scenografie di Golovin e Bakst per L'uccello di fuoco. Siamo nel regno del malvagio Katscei, dove languiscono prigioniere principesse dalle trecce bionde che intrecciano danze per ingannare il tempo. Il principe Ivan arriva nel giardino sulle tracce dell'uccello di fuoco che ha appena liberato impietosito dal suo deside-

rio di libertà. E sarà proprio il magico volatile ad aiutarlo a vincere Katscei e a conquistare l'amore. Magia credibilissima se a interpretare l'uccello di fuoco è la vibratile Irma Nioradze, étoile del Marinskij. Anima di cigno in corpo fiammeggiante di guizzi e squittii, Nioradze s'invola per la scena rubando gli sguardi degli spettatori. Mario Marazzi è un principe compito, eroe sottotono di questa fiaba liberty di cui preferisce ritagliarsi un profilo di figurina a margine dell'orda di immaginosi mostri dell'esercito di Katscei, delle fanciulle preraffaellite e persino dell'orrido mago dagli artigli alla Freddie Krüger. Da non mancare, anche considerando che il balletto - che fu portato al Costanzi proprio dai Ballets Russes - mancava inespugnabilmente da queste scene da quasi un quarto di secolo.

# La Shoah raccontata dalle marionette

Da un romanzo di Grossman, a Torino uno stupendo spettacolo di figura rielabora l'Olocausto

Maria Grazia Gregori

TORINO La terribile ferita della Shoah: come la vive, come elabora l'atrocità di un lutto senza fine la seconda generazione dei discendenti di coloro che sono passati per il camino o che sono spariti senza lasciare traccia dentro l'inferno in terra dei lager nazisti? Come conservare la memoria di ciò che è accaduto e di ciò che è stato raccontato e documentato su quel «dortoir», su quel «là» lontano così ferocemente impresso nella carne da non poter neppure essere nominato? Come narrarlo per trasmetterlo tutto l'orrore?

All'interno della rassegna «Incanti», dedicata al teatro di figura internazionale, ormai giunta alla sua decima edizione, che si tiene al Teatro Juvarrà di Torino, il gruppo israeliano-tedesco Teatron Theater-Figuren Theater Tübingen cerca di dare una risposta a questi interrogativi categorici con una pregnanza e una forza rare, che lasciano il segno. Per farlo Yehuda Almagor, attore-narratore, in giacca blu da intrattenitore, continuamente dentro e fuori l'azione grazie a una distanziamento mai troppo esibita e Frank Soehnle, geniale marionettista dallo sguardo fisso che indossa frac e scarpe da clown come se si trovasse nell'arena di un circo, partono dal romanzo del grande scrittore israeliano David Grossman *Vedi alla voce: amore* (pubblicato per i tipi di Einaudi) - dove i personaggi segnati dall'Olocausto cercano in ogni modo con dolore, passione e perfino umorismo di costruirsi un futuro possibile -, per dare vita a uno spettacolo (che a Torino è stato presentato in lingua inglese ma che i due artisti interpretano anche in lingua tedesca e in ebraico) che non si dimentica, *Children*

of the Beast, ovvero come dice il sottotitolo «il meraviglioso talento dei folli a credere nell'umanità».

Sul piccolo palcoscenico, provenienti direttamente dal buio, poi illuminati da una luce spettrale, con una fisarmonica, una piccola valigia che, come in *Aspettando Godot* di Beckett, è illusoriamente e metaforicamente piena di sabbia, di un tavolo e di una piccola pedana, Almagor e Soehnle raccontano la loro storia che ha per protagonista un bambino di nove anni, Momik, figlio di un sopravvissuto ai lager che tenta con le sue domande e con i suoi indagatori occhi infantili di capire quello che è successo, superando il cerchio del silenzio di tutte le persone che lo circondano, a cominciare dal nonno.

Racconta del suo sogno di un paese stupendo dove l'apparizione «della belva nazista» copre tutti di uno strato di ghiaccio e di come non riesca a far nascere dalla sua collezione di animali conservati in cantina il mostro sanguinario di cui ha sentito parlare. E racconta anche di questo bambino cresciuto, partito per il kibbutz e diventato scrittore che cerca di riproporre le storie del nonno, ma anche la Storia, quella con la maiuscola, ma-



Un momento di «Children of the beast» del gruppo israeliano-tedesco Teatron Theater-Figuren Tübingen

## ad Ancona

### Un festival klezmer per rompere il muro tra ebrei e palestinesi

Stefano Miliani

ANCONA Convertire il lutto di padri e madri per i propri figli, ebrei e palestinesi, uccisi rispettivamente dai kamikaze o dall'esercito israeliano, in uno strumento di riconciliazione: uno strumento per prefigurare una convivenza pacifica tra i due popoli. Convertire la tragedia in speranza. A questo si dedicano i genitori dell'associazione «Parent's Circle» che, tra gli altri impegni, portano il loro messaggio di pacificazione nel mondo. Arrivando ora in Italia, al

festival di musica klezmer di Ancona.

La rassegna musicale arriva ora all'ottava edizione, è guidata da Momi Ovadia e ha, come sottotitolo, «per la pace tra i popoli». Appone la propria firma al programma l'associazione Klezmer di Ancona, presieduta da Andrea Nobili, con il contributo della comunità ebraica del capoluogo marchigiano e dell'Arci nuova. Si fonda sul dialogo dei suoni e delle parole e parte stasera, alle 21 al teatro delle Muse. Qui Goran Bregovic presenta *Cuore tollerante*, sorta di oratorio sulla riconciliazio-

ne tra le più diffuse religioni monoteiste con testi sacri e profani e musiche islamiche, ebraiche, cristiane. Piuttosto affollato, il palcoscenico: una quartina di musicisti con la cantante tunisina Amina, la gitana Vaska Jankovska per la religione cristiana, l'ebrea Yael Badash, il percussionista e direttore Ogi Radivojevic, l'Orchestra arabo-andalusa di Tetouan, la Weddings & Funerals Band dello stesso Bregovic, due voci bulgare, il coro Pervet di Mosca e il quartetto d'archi San Giorgio di Belgrado.

Acquista un peso particolare l'appuntamento di mercoledì 1° ottobre, alle 21 alle Muse: un genitore ebreo e uno palestinese presentano «Parent's Circle», l'associazione fondata nel '95 e che comprende circa 500 famiglie che, dopo la morte di propri figli, hanno deciso di reagire con il dialogo alla carneficina perma-

nente: organizzano incontri nelle scuole e pubblici, donazioni di sangue reciproche, hanno un numero di telefono gratuito perché le due parti possano parlarsi, pubblicano annunci sui giornali, diffondono il loro progetto all'estero. Ad Ancona li attende una targa dalle mani di Momi Ovadia.

Il programma prosegue il 2 ottobre al Barly Club con Luca Faggella, vincitore del premio Tenco 2002, i Bus Ticket, il gruppo romano dei Klezroyim con il cd *Yankele nel ghetto*, canti del ghetto ebraico di Lodz durante il nazismo. Infine sabato 4 ottobre al Teatro sperimentale israeliano Timna Brauer con Elias Meiri, Courtney Jones e Yildirim Fakilar porta in scena «Music for Peace-prayers, old and new songs», ovvero musica ebraica filtrata dal jazz. Info: tel. 071 203045, e-mail info@klezmer.it, sito internet www.klezmer.it

gari perduta o andata in frantumi.

A giganteggiare su tutto e tutti è la figura di questo nonno, Anselm Wassermann, che, pur facendo nel campo di sterminio il «pulitore di cessi», miracolosamente non muore né per gas né quando gli sparano alla testa. Al contrario di Sheherazadah, l'eroina delle *Mille e una notte*, lui racconta e racconta storie all'ufficiale tedesco comandante del campo, non per avere salva la vita, ma per ottenere la morte e la liberazione da tutto quell'orrore. Lo spettacolo mette in scena anche l'ufficiale «nazi», Neigel e ci mostra come sia stato rifiutato dalla propria moglie quando la donna ha scoperto cosa fa e di come tenti di trattenerla proprio usando i racconti di Wassermann; di Paula e Fried che diventano genitori vecchissimi e del loro bambino che scopre ben presto come la vita sia breve e come tutto invecchi presto...

Per raccontare tutto questo a Yehuda Almagor e a Frank Soehnle basta all'apparenza poco, ma in realtà è tantissimo: un'invenzione continua, una capacità veramente spiazzante e coinvolgente, ricca di poesia, di dare immagini, linfa vitale alle parole di Grossman per cercare di reinventare con la forza dell'immaginazione la realtà di una vita in cui i bambini possono essere bambini e gli adulti uomini e donne degne di questo nome. Ciò è chiaro fin dall'inizio quando, aprendo in scena, il marionettista tira fuori dalla sua valigetta piena di sabbia la marionetta (bianca, fatta di laticce, come tutte le altre) ripiegata, simile a uno scheletro ammortatore di Wassermann, che, quasi recuperata dal nulla della morte, perde sabbia dalle occhiaie vuote, dal lungo naso, dalle mani magrissime, dallo scheletro senza pace.

Ma molte sono le immagini che non si dimenticano: la donna trionfante nella sua nudità, i seni al vento, grande immagine materna e

femminile che con la sua vitalità non solo riempie di sé il mondo, ma rivoluziona le leggi della natura alla luce suprema dell'amore; il bambino Kasik, dal volto paffuto e incongruamente scuro destinato presto a morire, che sotto la maschera infantile rivela ben presto un volto decrepito da vecchio; la marionetta che impersona Momik bambino con i pantaloncini e le bretelle riposta nella valigetta quando ormai il piccolo è diventato grande e può tranquillamente essere chiamato con i suoi nomi tutti di fila: Shlomo Ephraim Neumann. Oppure quando, con la sola mano, sull'onda di canzoni ebraiche cantate a mezza voce dall'attore, il marionettista, a vista, muove e infonde vita, una vita quasi animalesca, ai molti personaggi evocati, perfino al nazista che ci viene mostrato magari solo grazie alle mani che si muovono con imperio sul piano del tavolo, metà uomo e metà soldato (a ricordarci l'«umanità», spesso difficile da credere dei mostri), in un continuo scambio fra finzione e realtà, fra ricordo e possibilità...

Poetico e terribile. Per chi non crede al valore profondo della memoria, per chi preferisce cullarsi in un comodo revisionismo queste bocche colme di orrore, queste grida che non sentiamo, questa innocenza violentata, queste speranze in un futuro che possa ricomporre una storia andata in frantumi, sono un monito che non permette alcuna indulgenza.

A portare in scena la tragedia vista con occhi infantili è un gruppo israeliano e tedesco. Con effetti poetici e terribili

L'Olocausto narrato al figlio di un sopravvissuto che vuole sapere. Ma non smetterà di credere nell'umanità

Il compositore avrebbe dovuto lavorare alla «Passione secondo san Matteo». Il direttore resterà con l'orchestra Verdi di Milano anche quando sarà responsabile a Lipsia

## Chailly: rimpiango quel progetto con Berio e Sanguineti

Paolo Petazzi

MILANO Se qualcuno crede ancora in una immagine arida e arcigna di Schönberg potrebbe ascoltare, oltre ai suoi molti capolavori, un giovanile *Notturmo* per archi ed arpa composto nel 1896, a 22 anni, inedito fino a poco tempo fa: questa pagina indifesa di un autodidatta agli esordi rivela l'eccezionale calore e la ricchezza di una musicalità istintiva prorompente, che in seguito sarebbe stata portata ad una intensissima essenzialità e spiritualizzazione. L'autore non pubblicò il *Notturmo*; ma oggi a noi esso appare una incantevole premessa del primo capolavoro, *Notte trasfigurata*. Lo ha diretto Riccardo Chailly guidando, giovedì, la giovane Orchestra sinfonica di Milano «Giuseppe Verdi», in una serata conclusa da una accesa e drammatica interpretazione della Prima Sinfonia di Brahms e comprendente anche il Primo Concerto di Beethoven, in cui si è apprezzata

la limpidezza del pianista russo Nikolai Lugansky. È uno dei programmi che saranno presentati durante la tournée dell'Orchestra con Chailly in Giappone. Creata dieci anni fa e dal 1999 diretta da Chailly, l'orchestra svolge nella vita musicale milanese un ruolo essenziale ed è in costante crescita. Osserva Chailly: «C'è stata una maturazione progressiva e ora la tournée in Giappone (come quella europea dell'anno scorso) è una verifica importante, della qualità, ma soprattutto della tenuta».

**Rispetto agli avventurosi inizi la situazione si è consolidata.**

Ma anche l'attività è molto più intensa. Abbiamo bisogno di molta attenzione e di un maggior supporto finanziario, anche pubblico. Le idee non mancano; ma vanno sostenute.

**E non mancheranno aperture maggiori nei programmi, anche con opere di autori viventi.**

Stiamo costruendo il repertorio, necessario per forgiare l'identità di un'orchestra, con scelte che vanno al di là

di quello che vorrei e che faccio in altre sedi.

**Le aperture comunque ci sono state, ad esempio la collaborazione con Milano Musica (anche quest'anno per Ligeti), e il rapporto privilegiato con Berio, come direttore e compositore.**

Berio era per noi molto importante e avevamo previsto sviluppi in diverse direzioni. Con particolare rimpianto ricordo il progetto di commissionargli una *Passione secondo Matteo*, il cui testo avrebbe dovuto essere riscritto con sensibilità attuale da Sanguineti.

**Troverò tempo per l'Orchestra Sinfonica di Milano anche quando sarà impegnato a Lipsia?**

Ci tengo a continuare con la Verdi. È un investimento per il futuro.

**Il suo lungo rapporto con l'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam finisce nel 2004.**

**Dall'autunno 2005 assumerà il nuovo impegno con l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia, un'orchestra dalla storia gloriosa.**

È stata fra l'altro l'orchestra di Arthur Nikisch, Wilhelm Furtwängler e Bruno Walter. È formata da 185 musicisti perché svolge una triplice attività, al Gewandhaus, all'Opera e nella chiesa di San Tommaso per le cantate ogni domenica. E io sarò coinvolto in tutti gli aspetti di questa attività, come direttore dei concerti sinfonici del Gewandhaus e come Generalmusikdirektor (direttore musicale generale) dell'Opera di Lipsia, mentre da qualche decennio i direttori musicali erano diversi. Con l'Orchestra di Lipsia avevo avuto un incontro bellissimo nel 1986, quando Karajan mi aveva chiamato a dirigerla al Festival di Salisburgo; ma subito dopo è iniziato l'impegno ad Amsterdam. Ci siamo ritrovati due anni fa. Considero importante l'aver riunito gli incarichi al Gewandhaus e all'Opera, dove in veste di Ge-

neralmusikdirektor avrò responsabilità musicali per l'intera stagione, al di là delle opere che dirigerò personalmente. Naturalmente svolgerò il mio lavoro in collaborazione con il sovrintendente Henry Meier, una personalità molto creativa e costruttiva e con il *Dramaturg* del teatro, una figura che non c'è in Italia. Invece in Germania non c'è direttore artistico.

**Non è necessario, perché al sovrintendente si richiedono competenze specifiche, non puramente amministrative, come in Italia, dove mi lascia perplesso che la nuova legge sulle Fondazioni conferisca tutto il potere al sovrintendente. Basti ricordare che a Monaco per qualche anno il sovrintendente è stato Sawallisch.**

In Germania ogni sovrintendente ha una duplice responsabilità e una duplice competenza, e lavora in stretta collaborazione con il direttore musicale.

## Manifestazione nazionale

### PARTITO "RIFORMISTA"? NO, GRAZIE.

L'unità della Sinistra e di tutte le opposizioni per battere la Destra e tornare a vincere

Partecipa SINISTRA DS - "14 LUGLIO"

Intervengono Aldo Tortorella, Giorgio Mele. Conclude Cesare Salvi

Roma, domenica 5 ottobre 2003 - ore 10 Teatro Eliseo - Via Nazionale 183



Socialismo 2000

**GENOVA**

<b>AMERICA</b>	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
<b>Sala A</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
<b>Sala B</b>	<b>Per sempre</b>
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
<b>ARISTON</b>	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
<b>Sala 1</b>	<b>Alle cinque della sera</b>
350 posti	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>Appuntamento a Belleville</b>
150 posti	16.00-17.30-19.00-20.40-22.30 (E 5,16)
<b>AURORA</b>	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	<b>Confidence</b>
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
<b>CINEPLEX</b>	
Porto Anico Tel. 010/2541820	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
	14.50-17.25-20.10-22.35 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	16.00-18.20 (E 7,00)
	<b>Buongiorno, notte</b>
	20.25-22.45 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Hulk</b>
	15.00 (E 7,00)
	<b>Confidence</b>
	18.00-20.20-22.40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
	15.30-17.30 (E 7,00)
	<b>Cattive inclinazioni</b>
	20.30-22.30 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Per sempre</b>
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>L'appetta Giulia e la signora Vita</b>
	15.30-17.30 (E 7,00)
	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	19.00-21.30 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Ballistic</b>
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
<b>Sala 9</b>	<b>Calendar girls</b>
	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,00)
<b>CORALLO</b>	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
<b>Sala 1</b>	<b>Amorfu</b>
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>Corpi impazienti</b>
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
<b>EUROPA</b>	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	<b>L'appetta Giulia e la signora Vita</b>
	15.30-17.00 (E 5,16)
	<b>Il miracolo</b>
	18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
<b>LUX</b>	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	<b>Piccoli affari sporchi</b>
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
<b>OLIMPIA</b>	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	<b>Il genio della truffa</b>
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

**IL FILM: Ballo a tre passi**  
La prima volta di Salvatore Mereu  
un film poetico sulla sua Sardegna

Quattro storie che si sfiorano e si avvicinano. Quattro stagioni racchiuse nel ventre della Sardegna, dal mare alla montagna. Un'opera prima: "Ballo a tre passi" di Salvatore Mereu, miglior film alla settimana della critica di Venezia. Un bambino vede per la prima volta il mare, un pastore ama per la prima volta una donna, una giovane suora torna a casa dopo tanto tempo per festeggiare il matrimonio della sorella, un vecchio si incammina verso la morte con il sorriso. Poetico e tenero, ma senza rinunciare al rigoroso realismo, "Ballo a tre passi" è come una porta che si spalanca sull'isola sarda, scavando con grande sensibilità in quattro momenti significativi dell'esperienza esistenziale delle persone.



**L'altro lato del letto**  
*commedia*  
Di Emilio Martinez-Lazaro con Ernesto Alterio, Paz Vega, Guillermo Toledo, Natalia Verbeke, Maria Esteve

Dalla Spagna arriva una commedia leggera e gioiosa che mette in scena il classico gioco della doppia coppia con una punta di ironia e simpatia. Un film libertino dall'anima spensierata, un intreccio dei soliti tradimenti, i soliti equivoci e le solite bugie. Tra ammiccamenti che si alternano a canzoncine e balletti - alcuni anche molto carini - una pellicola che si lascia vedere. Può essere un simpatico diversivo da vedere con il proprio partner.

**Il ritorno di Cagliostro**  
*commedia*  
Di Cipri e Maresco con Robert Englund, Luigi Maria Burruano, Franco Scaldati

Quant'è bello il bisnonno del trash di casa Sicilia in salsa mafiosa! E quanto è divertente! La coppia di registi più controcorrente e blasfema del cinema italiano gioca con la cinefilia confezionando una commedia divertente e surreale che ruota attorno al ritrovamento di un cult trash degli anni '40. Il risultato è un altro affresco pungente dell'umanità sempre descritta dalla coppia. Tra preti sboccati e ballerini e pecore simbolo, emblema, del cinema italiano contemporaneo.

**Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**  
*drammatico*  
Di Francois Dupeyron con Omar Sharif, Pierre Boulanger, Isabelle Adjani, Isabelle Renaud

Procediamo per citazioni. "Arabo vuol dire bottega aperta dalle sette del mattino a mezzanotte, anche la domenica". "Ebreo per me vuol dire qualcosa che mi impedisce di essere altro". Basterebbero forse queste due frasi per dare il senso di quanto esprime questo ottimo film che racconta la bellezza di un incontro dal significato personale ed universale al tempo stesso, fra un anziano musulmano e un giovane ebreo. Dove la religione, per una volta, esprime solo un senso di umanità.

**a cura di Edoardo Semmla**

<b>RITZ D'ESSAI</b>	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	<b>Il club degli imperatori</b>
	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
<b>SALA SIVORI</b>	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	<b>Buongiorno, notte</b>
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
	<b>Ballo a tre passi</b>
	16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,71)
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	<b>Oggi sposi ... niente sesso</b>
	14,15 (E 5,00) 16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
216 posti	15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,15 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>Il club degli imperatori</b>
143 posti	15,40 (E 5,00) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>Hulk</b>
143 posti	14,20 (E 5,00) 17,15-20,00-22,45 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>L'appetta Giulia e la signora Vita</b>
143 posti	14,00-16,00-18,00 (E 7,00)
<b>6</b>	<b>Cabin fever</b>
216 posti	20,30-22,30 (E 7,00)
<b>7</b>	<b>Il genio della truffa</b>
216 posti	14,00 (E 5,00) 17,30-20,30-23,00 (E 7,00)
<b>8</b>	<b>Confidence</b>
499 posti	14,10-16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)
<b>9</b>	<b>Ballistic</b>
216 posti	14,30 (E 5,00) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
<b>10</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
216 posti	14,00 (E 5,00) 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
	<b>Calendar girls</b>
	15,30 (E 5,00) 18,00-20,10-22,25 (E 7,00)
<b>11</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
320 posti	16,00-19,10-22,10 (E 7,00)
<b>12</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
320 posti	16,00 (E 5,00) 19,10-22,10 (E 7,00)
<b>13</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
216 posti	14,00 (E 5,00) 16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
<b>14</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
143 posti	14,30-16,30-18,30 (E 7,00)
	<b>Cattive inclinazioni</b>
	20,30-22,30 (E 7,00)

<b>UNIVERSALE</b>	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
<b>Sala 1</b>	<b>Calendar girls</b>
560 posti	16.00-18.10-20.20-22.20 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
530 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 3</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
300 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AMBROSIANO</b>	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	15,30-17,30-21,00 (E 5,20)
<b>N. CINEMA PALMARE</b>	
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	<b>Hulk</b>
	15,00-18,00-21,00 (E 4,20)
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>BARGAGLI</b>	
<b>CINEMA PARROCCHIALE</b>	
Piazza della Conciliazione, 1	
	<b>Chiuso</b>
<b>CAMPO LIGURE</b>	
<b>CAMPESE</b>	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	<b>La maledizione della prima luna</b>
	15,00-17,40-21,15 (E 5,50)
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE</b>	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	<b>La maledizione della prima luna</b>
	21,15 (E 4,13)
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	<b>La maledizione della prima luna</b>
	14,45-17,15-19,45-22,15 (E 5,20)
<b>MIGNON</b>	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	<b>Il club degli imperatori</b>
	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 3,70)
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Poslunja, 59 Tel. 338/9738721	
	<b>Chiusura estiva</b>

<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCIO</b>	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	<b>Hulk</b>
	17,00-21,00 (E)
<b>MONLEONE</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	<b>Chiuso</b>
<b>NERVI</b>	
<b>SAN SIRO</b>	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	<b>La maledizione della prima luna</b>
	15,45-18,30-21,15 (E 5,20)
<b>PEGLI</b>	
<b>RAPALLO</b>	
<b>GRIFONE</b>	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	<b>Il genio della truffa</b>
	15,50-18,00-20,10-22,20 (E 5,16)
<b>MULTISALA AUGUSTUS</b>	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
275 posti	16,30-19,30-22,20 (E 6,20)
<b>Sala 2</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
190 posti	15,50-18,00-20,10-22,20 (E 6,20)
<b>Sala 3</b>	<b>Per sempre</b>
150 posti	16,40-20,30-22,30 (E 6,20)
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	<b>La maledizione della prima luna</b>
	20,00-22,30 (E 4,13)
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>RUTA</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	<b>Chiuso Riapertura 18 ottobre</b>
<b>SANTA MARGHERITA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	<b>Calendar girls</b>
	16,00-18,05-20,10-22,20 (E 5,16)
<b>SESTRI LEVANTE</b>	

<b>ARISTON</b>	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	15,50-17,55-20,05-22,20 (E 3,10)
<b>SESTRI PONENTE</b>	
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	15,30-18,00-20,15-22,40 (E 6,50)
<b>DANTE</b>	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b>
	16,30-18,30-20,30-22,40 (E 6,50)
<b>IMPERIA</b>	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
	16,00-17,30-19,00 (E 6,50)
	<b>Piccoli affari sporchi</b>
	20,40-22,40 (E 6,50)
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>CINECLUB CONTROLUCE</b>	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	<b>Il club degli imperatori</b>
	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)
<b>GARIBALDI</b>	
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661	
300 posti	<b>La foresta magica</b>
	16,30-18,00 (E 6,00)
	<b>Il ritorno di Cagliostro</b>
	20,00-22,15 (E 6,00)
<b>IL NUOVO</b>	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	<b>Il genio della truffa</b>
	15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,50)
<b>ODEON</b>	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>PALMARIA</b>	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	<b>L'appetta Giulia e la signora Vita</b>
	16,30-18,00 (E 6,50)
	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
	20,15-22,15 (E 6,50)
<b>SMERALDO</b>	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
<b>Sala Rubino</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
<b>Sala Smeraldo</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
<b>Sala Zaffiro</b>	<b>Calendar girls</b>
	16,15-18,15-20,15-22,15 (E)

**SANREMO**

<b>ARISTON</b>	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
	15,30-22,30 (E 7,00)
<b>ARISTON ROOF</b>	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
350 posti	14,30-17,05-19,45-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>Confidence</b>
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 3</b>	<b>Cattive inclinazioni</b>
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
<b>CENTRALE</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	<b>Calendar girls</b>
	15,30-22,30 (E 6,70)
<b>RITZ</b>	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	<b>Il genio della truffa</b>
	15,30-22,30 (E 6,70)
<b>SAINREMESE</b>	
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070	
160 posti	<b>Per sempre</b>
	15,30-22,30 (E 6,70)
<b>TABARIN</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
	15,30-22,30 (E 6,70)
<b>SAVONA</b>	
<b>DIANA MULTISALA</b>	
Via Brigioni 1/r Tel. 019/825714	
<b>Sala 1</b>	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b>
444 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
175 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Calendar girls</b>
110 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>ELDORADO</b>	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>FILMSTUDIO</b>	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357	
	<b>La meglio gioventù</b>
	15,30-21,00 (E 5,00)
<b>SALESIANI</b>	
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>teatri</b>	
<b>AUDITORIUM MONTALE</b>	
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329	
Riposo	
<b>CONVENTO SANTUARIO N. S. DEL MONTE</b>	
Salla Nuova di Nostra Signora del Monte, 15 - Tel. 010/505854	
Oggi ore 21.00 Concerto con violino e chitarra duo R. Mazzola e F. Giudice, musiche di Paganini	
<b>TEATRO DELLA TOSSE</b>	
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793	
Stagione 2003/2004 info:Orario botteghino dal 23/9 al 23/10 2004	



scegli per voi

La7 14,00
DON JUAN DE MARCO MAESTRO D'AMORE
Regia di Jeremy Leven - con Marlon Brando, Johnny Depp, Faye Dunaway. Usa 1995. 97 minuti. Drammatico.

Raiuno 14,00
BALLA COI LUPI
Regia di Kevin Costner - con Kevin Costner, Graham Greene, Mary McDonnell. Usa 1990. 180 minuti. Western.



Rete4 21,00
LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO
Regia di Giuseppe Tornatore - con Tim Roth, Pruitt Taylor Vince. Italia 1998. 165 minuti. Drammatico.

Raitre 1,05
HIGH SCHOOL
Regia di Frederick Wiseman. Usa 1968. 75 minuti. Documentario.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONews. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.

Rai Due
6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO. Videoframmenti
6.25 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il falsario". Con Barbara Stanwyck

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.15 TRAFFICO. News
6.55 METEO 5. (R)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica
7.15 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.

giorno
22.00 TG 1. Telegiornale.
22.10 UNA VOCE PER PADRE PIO. Attualità. Conducono Massimo Giletti, Ilaria Moscati. Regia di Franco Bianca

20.00 DOMENICA SPRINT. Con Fabrizio Maffei
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Tf.

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio. Con Ilary Blasi

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2

21.00 LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO. Film drammatico (Italia, 1998). Con Tim Roth, Pruitt Taylor Vince, Bill Nunn

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 DELITTO PERFETTO. Film thriller (USA, 1998).

20.20 SPORT 7. News
21.00 SFERA CLIP. Rubrica
21.45 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica.

CARTOON NETWORK
16.15 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.40 MIKE, LU & OG. Cartoni animati
17.05 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU?

EUROSPORT
14.00 PALLAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO FEMMINILE. Finale 1/2° posto. Turchia

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 CAMPO BASE. Documentario
15.30 ANIMALI HIGH TECH. Doc.

SKY CINEMA 1
17.00 OSMOSIS JONES. Film commedia (USA, 2001). Con Chris Rock, Laurence Fishburne, David Hyde Pierce

SKY CINEMA 3
17.00 A BEAUTIFUL MIND. Film dramm. (USA, 2001). Con Russell Crowe, Ed Harris, Jennifer Connelly

SKY CINEMA AUTORE
16.15 KANSAS CITY. Film drammatico (USA, 1996). Con Harry Belafonte, Jennifer Jason Leigh, Miranda Richardson

ALL MUSIC
12.00 ALL MUSIC WEEK END. Musicale
15.00 MONO. Rubrica "Brasil"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea level indicators, and temperature tables for Italy and the world.

Importante non è che il sole non tramonti negli Stati di un monarca, come un tempo si vantava la Spagna; importante è quello che il sole vede in quegli Stati durante il suo corso

Georg Christoph Lichtenberg

storia & antistoria

## BERLUSCONI È UN FIGLIO DEGENERATO DEL '68?

Bruno Bongiovanni

Non sono mancate, in queste settimane, le polemiche sui casi della storia. Non penso tanto all'assoluzione di Mussolini pronunciata da chi è stato definito, con un'icasticità parodistica che racchiude un probabile giudizio storiografico futuro, «lo Schifani di Bush». Qui non c'è stata partita. Lo Schifani di Bush, infatti, tramutando senza rendersene conto dal servo encomio al codardo oltraggio, ha offeso sì gli italiani, ma ha anche malmenato la memoria delle migliaia di soldati americani morti in Italia per abbattere, con il sostegno dei partigiani, un regime trasformatosi in Stato collaborazionista del Reich. Questo episodio a tasso alcolico elevato ha dimostrato, come ha indirettamente ammesso Galli della Loggia sul *Corriere della Sera*, che la chiacchieratissima «egemonia» non è mai esistita. Sono esistite, circolando liberamente dopo il 1945, la cultura e l'intelligenza. Evidentemente a loro agio con chi più

le praticava. Lo stesso Galli, del resto, in un articolo scritto ai tempi in cui Prodi filava, aveva sostenuto, paradossando come un inconsapevole imitatore del gobettismo, che la destra era «imprevedibile». Aveva torto. Succube del boss, ed edificatrice della fortunatamente imperfetta *Führerdemokratie*, la destra fa tuttavia di tutto per dargli ragione.

Più significative sono state le rievocazioni dell'8 settembre. A proposito delle quali si può dire che il presidente Ciampi ha riportato una vittoria schiacciante sull'ormai dubbiosa e incerta fazione, anch'essa inconsapevolmente ed estremisticamente ipergobettiana (tanto da diventare prezzoliniana), della «morte della patria». E più significative ancora, anche perché imprevedibili e imprevedibili, sono state le polemiche, originate dal film di Bellocchio, sul rapimento e l'assassinio di Moro. Sono riemersi, infatti, talora in dolorosa e inevitabile contraddizione tra di



loro, la fedeltà ancora «militante» alle ineludibili ragioni della fermezza e la nostalgia per l'Italia del compromesso storico e dell'alleanza tra forze politiche che non esistono più. Quell'Italia è stata travolta dall'arcaico e feroce terrorismo. E soprattutto dalla secolarizzazione posta in essere dal successo sociale, e non politico, della «rivoluzione» dispiegatasi nell'arco di tempo iniziato nel 1968 e conclusosi nel 1980. Una «rivoluzione» che, emancipando gli italiani da miserie e superstizioni antiche, ha redistribuito il miracolo economico e destrutturato le classi.

Claudio Rinaldi, Paolo Mieli e un lettore del *Corriere* si sono addirittura chiesti se lo stesso premier, come interprete narcisisticamente rappresentativo di mentalità collettive diffuse, non sia, tra edonismo reaganiano degenerato, faciloneria, e culto dell'illegalismo di massa, un esito del '68. O piuttosto, direi, di un rivolo del '68, contiguo (come *res extensa*) e avverso (come *res cogitans*) al libertarismo. Un rivolo poi diventato un'alluvione. Dopo la stagione grandiosa e terribile dei girondini e dei giacobini arrivò del resto la volgarità sfacciata e teppistica della *jeunesse dorée*.

Televisione con... dono

in edicola con l'Unità a e 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Televisione con... dono

in edicola con l'Unità a e 3,30 in più

Pasquale Cascella

L'INTERVISTA

## Confessioni di un picconatore

Sarà l'età, ma anche per Francesco Cossiga è arrivato il momento di riconciliarsi con se stesso, con la propria memoria, la propria coscienza.

«Post quem», punto di partenza, dice Cossiga nel libro *«Per carità di patria. Dodici anni di storia e politica italiana 1992-2003»*, curato da Pasquale Chessa (Mondadori, pagine 313, euro 15,30) ripercorrendo la documentazione di 25 interviste concesse da quel 25 aprile 1992, scelto simbolicamente per lasciare il Quirinale, in anticipo di un paio di mesi sulla naturale scadenza del mandato, in tentativo di razionalizzare un percorso convulso. Parallelo a una transizione indefinita. E se quel 1992 avesse segnato il punto di non ritorno per la responsabilità più grande? Ne ha fatte, e ne ha dette, il presidente emerito della Repubblica. E ancora ne combina, con mosse feline, da quella terra di nessuno che è diventato il centro politico italiano, con il gravame del senso di colpa verso il sacrificio di Aldo Moro. Ha creduto, Cossiga, di aver onorato il lascito, morale prima ancora che politico, quando nel '99 ha vinto le resistenze di Massimo D'Alema a raccogliere il testimone dell'Ulivo caduto dalle mani di Romano Prodi e a guidare un governo di centro-sinistra, con il rigoroso trattino tra le due identità. Ancora adesso si dice convinto che il «vero complotto» fu quello consumato da Prodi, prima contro se stesso, e poi per logorare il governo di D'Alema e fermare tanto l'evoluzione di una grande sinistra riformista quanto la crescita di un forte centro democratico. Tant'è. Si sente «pacificato con la coscienza». Ma gli resta un cruccio: «Perché, in quel 1992, i comunisti non mi hanno creduto? Più cercavo di farmi comprendere, più si acciava lo scontro. Dissi ad Edimburgo che con la caduta del muro di Berlino era crollato anche il muro italiano che aveva tenuto fuori il Pci dall'area di governo. Andai alle celebrazioni del Primo maggio all'Ansaldo di Milano a riconoscere la «vocazione generale» di quella classe operaia che nel Pci aveva il suo riferimento politico e ideale. Avevo dato un incarico esplorativo a Nilde Iotti, sancendo istituzionalmente il pieno diritto degli eredi della tradizione comunista italiana a partecipare al gioco democratico. Ed ero pur sempre il moroteo che aveva sostenuto la solidarietà nazionale nella versione berlingueriana del compromesso storico».

**È proprio sicuro di aver fatto tutto il possibile?**  
«Cos'altro avrei dovuto fare? Lo chiedevo anche ai comunisti che ritenevo essere più sensibili all'obiettivo di sbloccare la democrazia. A Giorgio Napolitano, ad esempio, che aveva rifiutato, con Ranieri, Barbera, Forleo e altri, di firmare la richiesta di *impeachment* nei miei confronti, avvertendo che se pure abusavo del mio potere di esternazione, non attaccavo la Costituzione bensì ne difendevo i suoi principi fondamentali».

**E che spiegazione ebbe da Napolitano?**  
«Mi fece capire quanto e come influisse la condizione in cui il Pci si trovava in quel cruciale momento con una battuta di Aldo Tortorella. Posso ricordare male, ma la sostanza era questa: «Cossiga vuole chiudere un'epoca, come se la partita fosse finita uno a uno. Ma noi siamo stati un partito diverso, non possiamo ricominciare da zero?»».

**Ma quel momento era condizionato dalla scoperta di Gladio, la struttura segreta della Nato che avrebbe dovuto con-**

“ Perché i comunisti non mi hanno creduto? Dissi che dopo il 1989 erano pienamente legittimati

*Dopo aver pubblicato tutte le interviste rilasciate dal 1992 Francesco Cossiga torna a parlare di sé e si reinterpreta: «Il mio cruccio più grande? L'incomprensione dell'ex Pci»*

**trastare un'invasione dall'Est ma anche una vittoria elettorale della sinistra. La diffidenza dei comunisti, che lei considera riferita alla natura, alla politica e al delicato passaggio del Pci in Pds, non poteva essere, invece, provocata dalla preoccupazione che si azzerasse quell'oscuro capitolo?**

«Gladio è stato un capitolo della guerra fredda. Era una struttura creata da un antifascista come Paolo Emilio Taviani, sostenuta da un democratico come Aldo Moro. Io ho avuto, al più, compiti di «fureria» - come ebbe poi a definirli Taviani - da sottosegretario alla Difesa nel '66. Contavo talmente poco che ho appreso solo dal libro di memorie di Taviani che della base di Capo Marangù era stato informato Luigi Longo. Eppure tutti se la presero con me».

**Perché nessuno come lei difendeva il «segreto» di Gladio. In un paese traumatizzato dalla strategia della tensione, con deviazioni e trame di apparati dello Stato. Perché, se era così sicuro che Gladio non c'entrasse, non si adoperò perché fosse fatta piena luce?**

In Gladio avevo solo compiti di fureria L'aveva creata Taviani e sostenuta Moro e persino Luigi Longo fu informato



“ Nella mia versione il presidenzialismo era un modo di rivalutare la sovranità popolare

«Al presidente toccava avvertire l'urgenza del cambiamento, ma il segno e la direzione dell'innovazione era nella responsabilità del Parlamento. Come presidente, ecco il punto, ero costituzionalmente irresponsabile. Se non avesse avuto la controfirma del governo, quel messaggio sarebbe rimasto lettera morta. E i miei collaboratori mi fecero notare che non si poteva sottoporre al capo del Caf (l'acronimo che identificava l'alleanza tra Craxi, Andreotti e Forlani) la liquidazione del governo del Caf».

**Ma una volta che il caso era scoppiato, con Andreotti che marcò il suo dissenso delegando al ministro socialista Claudio Martelli l'onere della controfirma, non valeva la pena consegnare al Parlamento il messaggio nella sua integrità?**

«Ma quelle 11 righe le avevo già cancellate nella versione inviata ad Andreotti. Che facevo, a quel punto: aprivo il mercato? E poi, proprio una novità quelle 11 righe non erano: avevo detto e ripetuto che quella era la condizione naturale per realizzare le riforme. Non per niente l'attacco più forte mi venne da Antonio Gava e le lodi più grandi furono pronunciate da Augusto Barbera».

**Come poteva credere che quel Parlamento potesse accogliere un'indicazione dirompente come il presidenzialismo?**

«Quel messaggio era ostico non perché fosse per il presidenzialismo (semmai, si poteva dire che il messaggio in sé era di impronta presidenziale) ma perché affermava la preminenza della sovranità popolare. Sarebbe stato il popolo, insomma, a decidere tra presidenzialismo e premierato. E quel che è accaduto dopo, fino all'ultima Bicamerale fallita nonostante il «patto della crociata», mi conferma che solo restituendo questa potestà al popolo avremmo potuto rimuovere le incrostazioni di cinquant'anni di democrazia bloccata».

**Che ne dice, ora, del patto della polenta, cotta dalla maggioranza in quel del Cadore?**

«È stato fatto in una locanda a una stella, e si vede dal risultato. Inconcludente: è servita solo a rabbonire Bossi, non ne sortirà nulla».

**Avrà avuto modo, intanto, di riflettere**

Non esiste una cultura berlusconiana e nemmeno una cultura prodiana Voterò Rifondazione per fedeltà alla tradizione europea

«Lo feci, eccome. Ne parlai con Ugo Pecchioli, a cui ero particolarmente legato. Proposi di scoprire tutti le carte in tavola, Gladio bianca e Gladio rossa, prefigurando una sorta di «grande confessione», come quella che ho poi proposto su Tangentopoli. Impossibile. La realtà è che, fronteggiando me, i comunisti credevano di fronteggiare quel che poteva arrivare dalla carte di Mosca ormai fuori da ogni controllo. La vera storia di Gladio è che fu un fuoco di controbatterie».

**Non sottovaluta l'effetto delle sue picconate a un partito alle prese con il travaglio della trasformazione in Partito democratico della sinistra?**

«Con il senno del poi riconosco che qualche volta avrei potuto mordermi la lingua prima di offrire pretesti alla parte più settaria del Pci/Pds per non cogliere il senso del mio assillo. E che io ero sempre più allarmato per lo sciami sismico che dall'89 mandava a pezzi il sistema: col piccone cercavo di sgombrare le

macerie più ingombranti. E i più lungimiranti, a dir il vero, ne erano consapevoli. A un certo punto mi ero illuso di essere riuscito a farmi intendere dallo stesso Achille Occhetto. Fu il giorno dopo il discorso la celebrazione del Primo maggio a Milano. Quella volta fu lui a chiamarmi di primo mattino per dirmi: «Bravo, Francesco, un grande discorso. Abbiamo trovato il presidente per il nuovo partito». Peccato che fossi ancora il presidente della Repubblica, con il dovere di sollecitare qualcosa di nuovo per tutti gli italiani».

**Eppure, solo dopo dodici anni ci fa sapere che rinunciò a chiudere il suo messaggio al Parlamento sulle riforme istituzionali con un appello a garantire il percorso di revisione della Costituzione con un governo allargato agli ex comunisti. Avrebbero potuto rassicurare chi temeva una forzatura e, forse, cambiare la storia. Allora, perché cancellò quelle 11 righe?**

sui rischi del plebiscitarismo...

«Indubbiamente. Ma, per spiegarle che non è lo stesso pericolo, mi dovrebbe permettere un salto con la memoria. Fino alla fine degli anni Cinquanta, quando da deputato di prima nomina fui assegnato alla Giunta per il regolamento, dove avevo di fronte il comunista Renzo Laconi. Lo conoscevo da ragazzo perché aveva partecipato al Comitato degli antifascisti insieme a mio padre, per cui non mi feci soverchi scrupoli a chiedergli perché ogni volta che una decisione importante passava a maggioranza lui protestasse che era una violazione della Costituzione: «Non sono i principi della democrazia?» E lui: «No, quelli sono i principi della democrazia classica, ma la Costituzione è nata con lo spirito del Cln». In effetti, la Costituzione rimaneva il nostro piccolo trattato di Yalta, grazie al quale si è evitata una nuova guerra civile e si è salvato l'impianto di libertà. Ma la reciproca garanzia che la maggioranza e l'opposizione non avrebbero funzionato fino in fondo, come le maggioranze e le opposizioni che nei regimi parlamentari storici competono per l'alternanza, ha prodotto anche la democrazia bloccata. Che Moro, lucidamente, ha provato a sbloccare con la reciproca legittimazione democratica. Questo nuovo processo costituente è ancora da compiere, e lo sarà solo quando avrà la sua sanzione popolare. Che, dunque, è altra cosa da certo plebiscitarismo».

**Ma è con il plebiscitarismo di Berlusconi che il fragile bipolarismo italiano deve fare i conti. Perché, allora, denigra l'ipotesi di strutturare lo schieramento alternativo con un soggetto riformista unitario, a cominciare dalle prossime elezioni europee?**

«In linea teorica, è anche utile che si formino due monoliti politici, anche se scombinate, al di fuori del sistema dei partiti e delle loro grandi storie politiche. Ma è come contare sull'evoluzione della specie: nascono due scimmioni che non si reggono sulle gambe, ma se sopravvivono poi diventano eretti e, prima o poi, cammineranno. No, io ho la presunzione di pretendere che abbiano cultura, retroterra, legami con le grandi tradizioni politiche europee. Capisco che D'Alema punti ad attualizzare in senso gramsciano il comunismo nazionale nel socialismo europeo. Ma Prodi, che non è un socialista bensì un conservatore filo-capitalista, ha solo da alzare il prezzo dell'indistinto ulivismo. E mi sorprendono quei miei ex amici popolari della Margherita, pure messi all'angolo nel Ppe, che gli danno corda chiedendo ai ds di uscire dal Pse. Fossi in loro...».

**Che farebbe?**

«Sarei tra i più forti sostenitori dell'ingresso nel gruppo parlamentare socialista, perché un ulivismo cristiano non esiste, ma un socialismo cristiano c'è, in Francia, in Spagna, in Germania, in Portogallo. Persino l'organizzazione cattolica più ortodossa, l'Opus Dei, ha i suoi due deputati cattolici in Gran Bretagna nel Partito laburista».

**Può sempre dare il buon esempio...**

«Già dato. Questa volta voglio salvare l'idea che ho della politica. Se l'Udeur di Clemente Mastella o l'Udc di Marco Follini si presenteranno da soli, voterò l'una o l'altra lista. Ma se, come credo, l'uno e l'altro saranno assorbiti da uno scontro sempre più violento, come quello cominciato da Berlusconi e rialzato dal centrosinistra, allora dovrò compiere una scelta culturale. E, non esistendo né una cultura berlusconiana né una cultura prodiana, voterò Rifondazione comunista, non perché ne condivida la politica, ma per essere fedele a un modello di società politica che abbia radici nella tradizione culturale europea».

**Non aveva detto che voleva morire democristiano?**

«Mi sono rassegnato. Mi piacerebbe morire da democratico cristiano, ma dc non più, visto che la Dc non è più identificata con il moroteismo bensì con il doroteismo, e la punta più alta del doroteismo diventa Prodi».

**È un'ossessione, ormai?**

«Si sbaglia, il mio è un complimento. Il doroteismo, come diceva Adolfo Sarti, non è una scuola politica, e non è neanche una cultura: è una civiltà».

**A FIRENZE SI DISCUTE  
DI MAGIA NELL'EUROPA MODERNA**

La magia nell'Europa moderna: è questo il tema del convegno internazionale che si terrà a Firenze, dal 2 al 4 ottobre 2003, presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento in Palazzo Strozzi. Interverranno al dibattito, tra gli altri, Brian Copenhaver (2 ottobre alle 15), e Michael J. B. Allen, (2 ottobre alle 9). Attraverso lo studio della biblioteca magica della prima età moderna, inoltre, si farà luce sulla magia e le sue connessioni con le arti figurative e la letteratura: sulla magia tra religione e politica, senza trascurare quello che fu il lessico della magia e le interpretazioni della storiografia tra Ottocento e Novecento.

**narrativa****CARE MEMORIE, LONTANE E VICINE...**

Roberto Carnero

La memoria della storia vicina, di fatti sociali e politici vissuti in prima persona dagli autori, è la costante di molti libri usciti di recente, sia in Italia che all'estero. Se ne è parlato ad Asti nell'ambito del festival «Chiaroscuro» (che si chiude oggi). A differenza di chi pratica il romanzo storico vero e proprio, affrontando epoche lontane nel tempo, gli scrittori che si propongono di raccontare la propria epoca hanno un vantaggio, la conoscenza diretta, ma anche uno svantaggio, il rischio di un coinvolgimento eccessivo.

Per Rolo Diez - argentino che, a causa della sua partecipazione alla resistenza contro la dittatura militare, nel 1977 ha dovuto lasciare il proprio Paese - ambientare un romanzo in anni vissuti in prima persona, come lui ha sempre fatto sino al recentissimo *Il passo della tigre* (Tro-

pea, pagine 288, euro 12,00), rappresenta un'operazione suggestiva: «È senz'altro un privilegio. Chi scrive romanzi storici legati a epoche lontane non può fare a meno di avere dei buchi, delle cose che non conosce bene, e può finire con l'inventare parte della realtà. Invece, in un romanzo storico "immediato", come i miei, l'autore ha la possibilità di un racconto più credibile, diretto».

È l'importanza della memoria, su cui insiste anche Luis Sepúlveda, a proposito del suo ultimo libro, *Il generale e il giudice* (Guanda, pagine 134, euro 10,00), che ricorda il golpe cileno di trent'anni fa (11 settembre 1973). Sepúlveda, che sperimentò in prima persona la repressione pinochetista, oggi afferma: «La mancanza di memoria genera in me una grande malinconia. Quando vado in Cile e vedo che i giovani non sanno nulla del

governo di Allende e del suo grande progetto di rinascita del Paese, mi sento profondamente triste. È come se ci fosse, nella conoscenza della storia, un buco di tre anni, i tre anni che precedettero il golpe: una lacuna che è necessario colmare affinché i cileni possano riappropriarsi del diritto alla storia».

Alla memoria si annette dunque in questi scrittori - altra costante - un valore politico e di impegno. È così anche per un'attrice apparentemente poco militante come Almudena Grandes, resa famosa nel 1989 dal romanzo erotico *Le età di Lulù*. Ora dedica il suo nuovo libro, *Gli anni difficili* (Guanda, pagine 641, euro 17,50), a un ritratto della generazione che è cresciuta lasciandosi alle spalle, in Spagna, la dittatura franchista. «Per ricominciare a vivere - ha detto - abbiamo dovuto ricollegarci al-

l'esperienza dei nostri nonni, perché i nostri genitori avevano vissuto in un Paese in cui non era possibile scegliere. Era il conformismo dominante e onnipervasivo a decidere tutto. Il franchismo ha racchiuso la Spagna in una specie di bolla che galleggiava sopra la realtà, sequestrando la memoria del nostro Paese».

E gli italiani? Ad Asti era presente Stefano Tassinari che ha scritto un romanzo, *I segni sulla pelle* (Tropea, pagine 156, euro 10,00), sui fatti di Genova al G8 di due anni fa. «La cronaca - ci dice - può diventare narrativa, a patto di trovare il giusto equilibrio tra giornalismo e letteratura. Così è possibile rendere delle storie, vissute e magari condivise, emblematiche al punto da trascendere i fatti concreti». E, almeno in questo caso, molti di noi potranno verificare la riuscita dell'operazione.

# Mussolini, un baro tra Hitler e Pio XI

## Le rivelazioni degli Archivi vaticani confermano la subalternità al Fuehrer della politica fascista

Bruno Gravagnuolo

Il documento è sconcertante. Ma a guardar bene costituisce una plateale conferma. Non della dilemmaticità «aperta» della politica estera mussoliniana dopo il 1937, e con riguardo al patto con la Germania. Bensì del contrario. E cioè: Mussolini si mise consapevolmente all'ombra del potente alleato. Pur diffidandone, e tentando di arginarne lo strapotere. Ma in un solco irreversibile. Esattamente di questo ci parla lo straordinario documento trovato da Emma Fattorini negli archivi segreti vaticani, e risalente al 10 aprile 1938, anticipato ieri l'altro dal *Corriere*. Che verrà pubblicato in un volume Laterza di prossima uscita su *Pio XI, Mussolini, Hitler e Pacelli* (1937-1939). Che cosa rivela il documento, che è poi un resoconto di Padre Tacchi Venturi a Pio XI, relativo a una conversazione privata del primo con Mussolini del 7 aprile 1938? Rivela senza dubbio una preoccupazione del capo del fascismo in ordine allo strapotere del partner germanico, con il quale in simultanea s'andava delineando il patto d'acciaio dell'anno successivo. Di lì a tre settimane infatti, Hitler sarebbe stato ricevuto a Roma con tutti gli onori. E già in quel settembre sarebbero state varate le prime misure antisemite del regime, destinate a culminare nel-

le organiche leggi razziali del novembre. E invece Mussolini il 7 aprile, tramite Tacchi Venturi, intermediazione di Pio XI, esterna la sua preoccupazione al Vaticano. Dopo l'Anschluss che minacciava la sovranità italiana in Alto Adige, e dopo l'Enciclica *Mit Brennender Sorge* di Pio XI

che era stata una chiara condanna del paganesimo antisemita del nazismo. «Converrebbe essere più energici senza mezze misure - recita il resoconto di Tacchi Venturi delle parole di Mussolini - Non subito... ma aspettando il momento più opportuno per adottare queste misure più

energiche, per es. la scomunica». D'altronde, prosegue il resoconto, il fenomeno hitleriano non era «passeggero, perché quest'uomo aveva ottenuto grandi successi per la Germania». Ci sarebbe voluta la guerra, «e una guerra non si vuole fare». Ma «passo più energico» era necessario

benché su di esso la Santa Sede avrebbe avuto «il consenso di persone che non possono piacere...» (ebrei e massoni, n. d. r).

Dunque, il giallo c'è tutto. Perché il documento è attendibile, ed Emma Fattorini è studiosa seria e sperimentata. Sebbene manchino ancora riscontri con atti di archivio vaticani ancora non consultabili, del che la Fattorini è peraltro consapevole. In sintesi, Mussolini suggerisce al Papa di usare nientemeno che la scomunica contro Hitler, mostrandosi allarmatissimo, finanche pacifista, e devoto al punto di vista dottrinale della Chiesa. Specie per ciò che atteneva al prezzo che la Chiesa avrebbe dovuto pagare a persone non gradite, nel caso di scomunica. Scotto coincidente con l'onere di dove difendere ebrei, laici e cosmopoliti, da sempre nel mirino della Chiesa e dei gesuiti all'insegna del tradizionalismo antiguidismo cattolico. E qui ricordiamo per incidenza che proprio Tacchi Venturi-guadiano ortodosso gesuita e rivale di Gentile all'*Enciclopedia Italiana* - si limiterà dopo il 25 luglio 1943 a chiedere a Badoglio di temperare le leggi razziali, ma solo per quanto riguardava cattolici convertiti e matrimoni misti!

Ma torniamo al punto: quale il senso politico della scomunica suggerita da Mussolini? In parte lo abbia-

mo detto. C'erano sullo sfondo i timori a stento sedati per l'Anschluss e rinfocolati da Ciano e Bottai. Il primo - che pure firmerà il patto d'acciaio - è ostile come Grandi all'asse coi tedeschi. Il secondo, reduce da un viaggio estivo a Colonia, si mostrerà inorridito dal totalitarismo anticristiano nazista, che alludeva ad un'egemonia integrale tedesca sul fascismo cristiano e mediterraneo. Infine, Mussolini vuole il consenso vaticano alla politica di rischio internazionale, inaugurata dopo le «inique sanzioni» (che mai furono poi così inique, stanti le deroghe anglo-francesi). Vuole un avallo interno ed estero, e perciò si candida a mediatore tra Chiesa - minacciata in Germania - e nazismo. Giocando per così dire su due tavoli, ma avendone scelto inequivocabilmente uno: quello dell'alleanza con la Germania. E nel quadro di una precisa strategia imperia-

le: la *divisione del lavoro geopolitica* tra fascismo e nazismo. Con l'Italia egemone nei Balcani e nel mediterraneo, sino all'Oceano Indiano. E il Reich *dominus* nel nord Europa, e lanciato verso Polonia e Urss. Entro tali coordinate la tattica di Mussolini è chiara. Agganciarsi al carro vincente, ritagliandosi uno spazio di manovra e una rendita di posizione dopo il prevedibile affondo nazista in Europa. Può stupire che un capo laico di governo suggerisse ad un Papa un anatema pastorale, come la scomunica. Ma il suggerimento era solo un paravento. Un alibi e uno strumento di pressione da manovrare tatticamente, avvolto com'era di cautele e di subordinate. Quella tattica ci appare come la controprova dell'onnipotenza maniacale e stracciona del fascismo, e niente affatto come il segno di una flessibilità di Mussolini sulle alleanze, al contrario di quanto ha sostenuto Renzo De Felice. Mussolini scelse e poi subì Hitler, per vanità e opportunismo. Introiettando e subendo la superiorità di quest'ultimo, e «rivaleggiando» solo in chiave subalterna. Fino alla catastrofe: prima come baro e giocatore d'azzardo, fragile ma risoluto. Poi come «fantoccio». Psicologicamente incapace di sganciarsi, sia quando avrebbe ancora potuto (1939-40) sia quando lo ipotizzò (1942-43) a disfatta incombente.



Hitler e Mussolini

Quello trovato da Emma Fattorini è un documento di grande interesse che illumina la tattica del regime



Lo ha lanciato e lo pubblicherà sul prossimo numero la rivista «Nuovi Argomenti» che festeggia i suoi 50 anni di vita

## Un sondaggio sul futuro della sinistra

Maria Serena Palieri

Sei domande sulla crisi e sulla cultura della sinistra: è il sondaggio i cui risultati *Nuovi Argomenti* pubblicherà nel prossimo numero, ventiquattresimo della quinta serie della rivista, in uscita ai primi di novembre. Le domande sono state poste a venti donne e uomini di pensiero: è l'unica definizione che ci viene per abbracciarli tutti, giacché si va da Miriam Mafai a monsignor Vincenzo Paglia, prelado passato dalla comunità di Sant'Egidio alla diocesi di Terni, da Giorgio Van Straten ad Alfredo Reichlin, da Chiara Saraceno a uno scrittore classe 1973, Flavio Santi. Superata la boa dei cinquant'anni, la rivista fondata da Alberto Moravia e Alberto Carocci «con l'intento di trattare gli argomenti nuovi o giunti a maturazione dalla fine della guerra in poi, in Italia», come spiegava l'editoriale di quel primo numero licenziato dalle stanze romane di via Due Macelli 47 nel marzo 1953, non depone insomma l'utensile moraviano per eccellenza, il sondaggio appunto. Moravia interrogava, di numero in numero, interlocutori scelti sul romanzo, sull'erotismo in letteratura, sulla poesia, sul neocapitalismo...

E qui, dalle parti di *Nuovi Argomenti*, la parola «sondaggio» (Moravia avrebbe detto piuttosto «questionario») significa, tuttora e pertinentemente, quanto di più lontano si possa immaginare dalle magie dei numeri su

ci si appoggia attualmente la politica: gli intervistati sono appunto una ventina e qualificatissimi, e le assai elaborate domande - che spaziano dal populismo della nuova Destra all'elitismo che affligge la Sinistra - chiedono risposte che sono il contrario del «sì» o del «no». Chiedono di argomentare, per echeggiare il titolo della rivista.

Bentornata complessità? Veniva da chiederselo, l'altro pomeriggio, alla

Casa delle Letterature di Roma. La Casa - col suo bel chiostro dove gli alberi, una fontana coperta di muschio, ragazzi e ragazze intenti all'aperto alla lettura dei testi della biblioteca, creano un colpo d'occhio così quieto da sembrare irreale - ospita fino al 24 ottobre una mostra dedicata al cinquantennale della rivista. È un percorso guidato attraverso le copertine, da quelle bianche delle prime serie a quelle bellissime e pittoriche che, negli an-

ni in cui Pier Paolo Pasolini affiancava Moravia, celavano l'apporto di Mario Schifano, a quelle poi, nei decenni, più fotografiche e più video-art. A inaugurare la mostra, due giorni di convegno: nel primo, ecco il cenacolo che oggi si muove intorno alla rivista con i suoi direttori Enzo Siciliano, Furio Colombo, Dacia Maraini, Arnaldo Colasanti, Raffaele La Capria, intento a un canonico bilancio storico, nel secondo eccoci calati in un confronto col presente in pretto stile *Nuovi Argomenti*. Siciliano con Giuliano Amato, Reichlin e Santi anticipano qualcosa del questionario: che, spiega Amato che l'ha ispirato, nasce dalla sensazione che si spenda moltissimo tempo «a parlare del lodo Maccanico» e troppo poco a chiedersi quando e perché la sinistra si è trasformata «in una specie di partito d'Azione un po' allargato, in una élite di borghesia illuminata», la cui cultura non è più «né coinvolgente né rappresentativa». Sicché, seppure si vada a vincere le prossime elezioni, osserva Amato, sarà «come vincere all'Enalotto»: qualcosa in cui entrano tecnica, casualità, ma che non garantisce futuro.

Bentornata complessità? Magari. *Nuovi Argomenti* prova a restituircela, con quel gioco di sponda col presente che è nel suo Dna: fuori dall'immediato, col suo passo da rivista trimestrale, ma dentro l'oggi, come ha fatto ospitando, in questi suoi primi cinquant'anni di vita, voci spesso un po' profetiche, da Danilo Dolci a Don De-Lillo.

### Università di Camerino

#### Tonino Conte e Tullio Pericoli architetti «honoris causa»

L'Università di Camerino Ascoli consegna per la prima volta tre lauree *honoris causa*. I tre designati sono: Tonino Conte, autore e regista nonché fondatore del Teatro della Tosse di Genova il quale diventerà dottore in Architettura per i suoi «strani rapporti» tra teatro, ambiente e urbanistica; Tullio Pericoli, pittore, grafico e scenografo teatrale la cui laudatio sarà pronunciata dal docente Massimo Petruccioli; e Pietro Santarelli, impres-

ditore marchigiano che opera soprattutto a Roma. Le tre lauree saranno consegnate il 3 ottobre, nel corso di una cerimonia che si terrà nella Sala della Ragione (Palazzo dei Capitani) in occasione dei dieci anni della Facoltà di Architettura. Precederà la consegna delle lauree *ad honorem* una tavola rotonda sul rapporto tra le Facoltà di Architettura, le istituzioni locali, la produzione, la società civile (giovedì 2 ottobre dalle 10 in poi).

# Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.



in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più

a Roma

## SOLTANTO UN QUADRO AL MASSIMO: SFIDA TRA BASELITZ E CUCCHI

Pier Paolo Pancotto

L'Accademia Tedesca di Villa Massimo a Roma, dopo essere stata sottoposta ad una vasta ed impegnativa campagna di restauri durati circa tre anni (evidentemente un tempo geneticamente ricorrente nella storia dell'istituzione accademica: tanti, infatti, ce ne vollero ad Eduard Arnhold per crearla sull'esempio di quanto Francia e Stati Uniti avevano già fatto in precedenza) lo scorso maggio è stata riaperta al pubblico. Tra le numerose iniziative avviate dal suo nuovo direttore Joachim Blüher - la cui cordialità e la sincera sintonia con i costumi italiani, romani in particolare, va ricollegata, probabilmente alle sue origini renane ed al carattere aperto e disponibile

degli abitanti della città da cui proviene, Colonia -, oltre al reinsediamento di un gruppo di borsisti anche la ripresa di un'attività espositiva siglata prima della pausa estiva dalla rassegna *Wie kamst du, wenn ich tanze, mit mir tanzen* ed ora dalla doppia personale Cucchi-Baselitz (a cura di J. Blüher e L. Pratesi).

L'esposizione nasce nell'ambito di un progetto che prevede di esaminare tematiche e individualità differenti in campo artistico e confrontarle tra loro e da superare le barriere linguistiche, culturali e cronologiche che convenzionalmente le dividono. Per far questo, così come recita il titolo che accompagna la mostra, viene presenta-



to «Soltanto un quadro al Massimo» di ciascuno dei due autori, espressamente realizzato o solo selezionato per l'occasione; nel caso presente un'unica grande tela sostenuta da una cornice antica per Baselitz (*Buona notte*, 2001: un ritratto di Frida Kahlo poggiato su un corpo capovolto in bianco e nero) e dieci piccoli dipinti per Cucchi (tante immagini diverse al loro debutto espositivo montate su supporti aggettanti a simulare l'effetto di una superficie bugnata). I lavori trovano ricovero in una piccola sala della costruzione situata appena accanto l'ingresso della sede accademica, uno di fronte all'altro, senza indicazione di titolo, data, materia e tecnica. L'intento è chia-

ro: far emergere relazioni e contrapposizioni esistenti tra loro ma senza alcun sostegno esterno, critico o documentario che sia. Lo spettatore è sollecitato, piuttosto, a porsi domande e risposte, ad affrontare dubbi e certezze, nei confronti di ciò che guarda, autonomamente, senza certezze ma, al contempo, senza l'assillo del giudizio altrui al fine di recuperare l'autentico, piacere - o dispiacere - di ammirare in libertà un'opera d'arte.

Soltanto un quadro al Massimo:  
Cucchi-Baselitz  
Roma, Accademia Tedesca, Villa Massimo  
fino al 25 ottobre

## agendarte

## - FERRARA. Degas e gli italiani a Parigi (fino al 16/11).

La rassegna indaga i rapporti tra Degas e un gruppo di italiani attivi a Parigi (Baldini, De Nittis, Medardo Rosso e Zandomenighi), che hanno affrontato gli stessi soggetti cari al pittore francese.  
Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988  
www.comune.fe.it

## - PADOVA. I Macchiaioli. Prima dell'Impressionismo (fino all'8/02/2004).

Attraverso 130 opere ordinate per generi la mostra offre un'ampia panoramica sull'arte dei Macchiaioli, protagonisti in Italia del periodo che va dal 1848 al 1870.  
Palazzo Zabarella, via San Francesco, 27. Tel. 049.8753100  
www.palazzozabarella.it

## - PARMA. Il Medioevo europeo di Jacques Le Goff (fino al 6/01/2004).

Scelti dal celebre medievalista francese Jacques Le Goff, giungono a Parma 50 pezzi: capolavori artistici e oggetti della vita quotidiana, manoscritti, sigilli, miniature e arazzi per illustrare l'idea di un'Europa unita, anche se diversa per caratteristiche e consuetudini.  
Galleria Nazionale, «Voltoni del Guazzatoio», 28. Tel. 0521.521538

## - ROMA. Cinque mostre al Macro (fino al 4/01/2004).

Ad un anno dalla nascita, il MACRO propone quattro mostre di artisti internazionali: Vik Muniz, Domenico Bianchi, Jun Nguyen-Hatsushiba e Paola Pivi, oltre ad una installazione dell'architetto Odile Decq che ha firmato, con Benoit Cornette, il progetto di ampliamento del MACRO.  
MACRO, via Reggione Emilia, 54. Tel. 06.67107900



## - ROMA. L'Italia d'Argento 1839-1859. Storia del dagherrotipo in Italia (fino al 16/11/2003).

Dopo Firenze, giunge a Roma l'esposizione dedicata agli esordi della fotografia in Italia. Attraverso 120 esemplari la rassegna illustra l'attività svolta dai pionieri delle tecniche fotografiche.  
Palazzo Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 06.69980238

## - ROMA. Otto e Novecento. Opere su carta (fino al 15/11).

La mostra presenta una cinquantina di opere tra pastelli, tempere, gouache, acquerelli, disegni e incisioni del XIX e XX secolo. Tra gli artisti: Balla, Baldini, Guttuso, Matta, Michetti, Picasso, Vespignani.  
Nuova Galleria Campo dei Fiori, via di Monserrato, 30. Tel. 06.68804621

## - ROMA. Sedute. Oii di Karen Kosoglad (2 - 5/10).

L'artista americana espone i suoi «ri-tratti» quasi senza volto di donne sedute. La mostra è accompagnata da un monologo (ogni sera alle 21) dell'attrice Isabella Dilavello.  
Associazione Raabe, via Bertani, 22. Tel. 06.5403917 - 3287694555.

A cura di F. Ma.

## Metafisica, la discesa nell'abisso

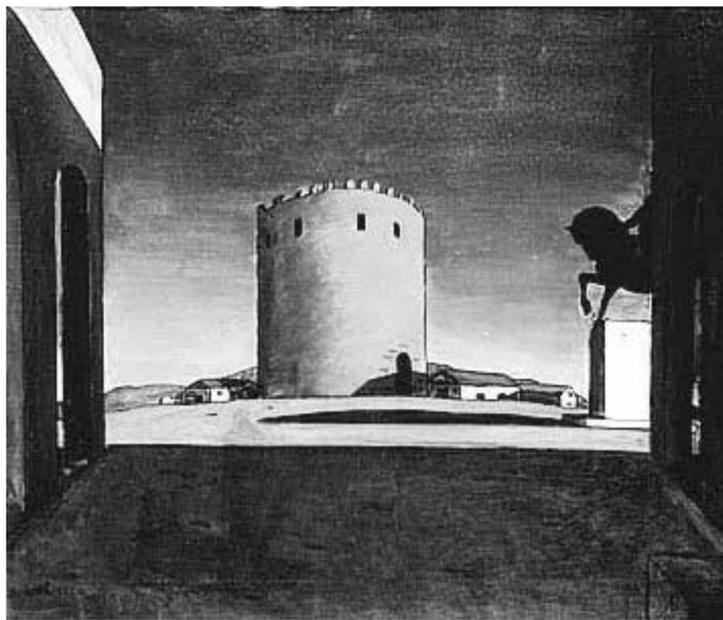
Da De Chirico a Ernst, dallo spiazzamento delle forme all'informale: una grande mostra a Roma

Renato Barilli

Con la Metafisica, e la sua controparte, il Futurismo, l'Italia ha recato un contributo fondamentale al clima delle avanguardie storiche del primo Novecento, ritrovando anche, con i capolavori usciti dai protagonisti di questi due movimenti, l'alto valore raggiunto nelle precedenti gloriose stagioni della nostra storia. Cose, tutte queste, ben note e diffuse, tanto che entrambi gli episodi non sono certo sfuggiti al clima di mostrismo sfrenato che si è ormai inaugurato nel mondo, e particolarmente nel nostro Paese. Quante mostre si sono fatte, negli ultimi tempi, dedicate appunto all'inventore della Metafisica, De Chirico, e a Morandi e Carrà? Difficile farne il conto, e sostenere che ciascuna di esse abbia avuto una sua giustificazione.

Si comprende così quanto sia stato arduo il compito assunto da una valida studiosa e docente dei nostri giorni, Ester Coen, di riandare ancora una volta su temi così battuti, con l'impegno morale di trarne un evento espositivo di alto spessore, come richiedeva la dignità del luogo prescelto, le romane Scuderie del Quirinale. La curatrice ha ben compreso che, in questo caso, occorre affidarsi alle strategie di cui si vale un giocatore quando viene invitato a condurre una partita rischiosa o «impossibile»: buttare all'aria il tavolo, rimescolare a fondo le carte.

Così è, se infatti si va a vedere come è condotto questo omaggio alla *Metafisica* (fino al 6 gennaio, catalogo Electa), ci si trova di fronte a una rassegna che non pretende affatto a molti generi di completezza: non nelle opere esposte, che sono solo una campionatura dei tre maggiori protagonisti, avvicinandosi alla totalità solo nel caso di Morandi, ma perché è ben noto che il maestro bolognese di tele propriamente metafisiche ne ha dipinte poche. Così pure Ester Coen ha rinunciato a svolgere il capitolo



«La tour rouge» (1913) di Giorgio De Chirico una delle opere esposte nella mostra «Metafisica» alle Scuderie del Quirinale. Sopra, particolare di uno dei piccoli dipinti di Enzo Cucchi dalla doppia personale Cucchi-Baselitz. In basso Graziella Lonardi Buontempo con Joseph Beuys e, a sinistra nell'Agendarte particolare di un'opera di Muniz

Metafisica  
Roma  
Scuderie del Quirinale  
fino al 6 gennaio  
catalogo Electa

scolastico dedicato alle origini del movimento, magari risalendo, come si usa, fino a Böcklin e a Klinger, né ha preteso di svolgere una cronaca puntuale, una specie di diario di lavorazione di quei giorni. E si potrebbero lamentare che non abbia neppure condotto il capitolo dei successori, che in effetti ormai è stato tracciato tante volte, da quando si è inteso come dal magico cilindro della Metafisica siano spuntati tanti frutti. Valori plastici, il Richiamo all'ordine, l'intero clima detto di Novecento, il Realismo magico.

Non poteva mancare chi riuscì ad aderire al movimento, e cioè il giovanissimo De Pisis, o il fedele scudiero che Giorgio ebbe allora nel fratello Andrea, persuaso a tenere un ruolo minore fino a rinunciare al cognome per lo pseudonimo di Alberto Savinio. E poi, appena un cenno a Sironi, nulla dei Realisti magici tedeschi.

E allora, cosa si vede nella rassegna romana? La Coen ha pensato di giocare la nostra *Metafisica* legandola strettamente all'«ismo» che ne fu più fecondato, il Surreali-

simo, peraltro movimento ambiguo, che disponeva di varie chiavi. Cosicché la staffetta più soddisfacente e illuminante è quella che si compie tra De Chirico e il belga René Magritte, per convinta e onesta ammissione di quest'ultimo, che nei primi anni '20 si disse folgorato dalla visione casuale di un dipinto del nostro artista, da cui trasse la ricetta di prelevare oggetti dipinti «più vero del vero» dal loro contesto per inserirli a forza in situazioni da loro lontane e impensate. Una via che venne percorsa anche da Salvador Dali,

e sono questi gli eredi più diretti che si possano riconoscere ai Nostri, mentre il messaggio risulta raccolto ma in via già più mediata da Picasso, Brancusi, Giacometti. La mostra dedica molta attenzione anche a una figura posta a cavallo di altre strade come quella di Max Ernst, dove all'interesse per l'oggetto si sostituisce una cura estrema per l'esplicito dei tessuti: più che «spostare» le cose, Ernst, con diavoleria estrema, ne preleva le pelli per andare a innestare su altri corpi. E così con lui la Metafisica rinuncia volontariamente alla sua lucidità estrema, alla nettezza di forme, per andare invece verso l'informalità, la discesa negli abissi della biologia, e si apre allora lo spazio di Mirò, o magari di Yves Tanguy, su cui giustamente la mostra romana non insiste molto. Forse si poteva risparmiare l'accenno a un protagonista dell'Espressionismo astratto statunitense, ancorché di origine europea, Willem De Kooning, dato che i membri della Scuola di New York vengono tutti dal Surrealismo, ma nella versione appunto biologica e magmatica di Mirò, non certo in quella magritiana; né del resto il loro procedere era fatto per incontrare l'approvazione di De Chirico.

Vista questa decisione di puntare sulle più profonde risonanze internazionali della Metafisica, la curatrice avrebbe potuto osare un accostamento ardito tra De Chirico stesso e colui che, al bilancio conclusivo del Novecento, si è presentato come l'esponente più intrigante e colmo di futuro, Marcel Duchamp. Ci sarebbe stato bene, nelle Scuderie del Quirinale, qualche *ready-made* duchampiano, proprio per dimostrare che la pittura di De Chirico era volutamente neoaccademica, quasi degna di un pompier, per l'intento preciso di non ridare aura o qualità agli oggetti, bensì per prenderli «tali e quali», in modo che non perdessero nel riprodotto tutto il loro potere d'urto, e andassero a cozzare con tremendo impatto contro altri oggetti distanti e impensati.

Graziella Lonardi Buontempo lancia un appello perché la sua collezione (opere, libri, documenti) non vada dispersa

## «E dopo gli Incontri... un grande Archivio»

Flavia Matitti

Con la bella mostra *Incontri... Dalla collezione di Graziella Lonardi Buontempo*, aperta a Roma negli spazi di Villa Medici (fino al 2/11), l'Accademia di Francia inaugura un nuovo ciclo, ideato dal direttore Richard Peduzzi, dedicato alle collezioni private.

L'esposizione, curata da Cecilia Casorati, che insieme a Daniela Lancioni, curatrice del catalogo, collabora da anni con la Lonardi, presenta una selezione di circa settanta opere tra dipinti, sculture e installazioni di artisti come Burri, Fontana, Rotella, Schifano, Castellani, Warhol, Kounellis, Boetti, Paolini, Pistoletto, Merz, Ontani, LeWitt, Kabakov, Tremlett, Pintaldi. E va sottolineato che la maggior parte delle opere in mostra sono state acquistate in seguito all'esperienza di un lavoro comune svolto con gli artisti, infatti, Graziella Lonardi è molto più di una «semplice» collezionista.

Giunta a Roma da Napoli nel 1968, la Lonardi ha fondato in Palazzo Taverna, con il suo compagno Francesco Aldobrandini e Giorgio Franchetti, l'associazione Incontri Internazionali d'Arte, subito divenuto un vivace laboratorio culturale, con Moravia e Argan a vegliare e un giovane critico destinato a divenire famoso, Bonito Oliva, a curare le iniziative. Così sono nate mostre memorabili come *Vitalità del negativo* ordinata nel 1970 a Palazzo delle Esposizioni, o *Contemporanea* allestita nel 1973 nel parcheggio sotterraneo di Villa Borghese, quando a Roma arrivò Christo per impacchettare Porta Pinciana e parte delle Mura Aureliane. La rassegna riuniva per la prima volta: arti visive, cinema, teatro, musica e architettura.

All'interno degli Incontri venne aperto al pubblico anche un «Centro d'Informazione Alternativa», che oggi rappresenta un impor-



Incontri...Dalla collezione di Graziella Lonardi Buontempo  
Roma  
Villa Medici  
fino al 2 novembre

tante patrimonio archivistico e librario, specializzato negli anni Settanta.

Parliamo con Graziella Lonardi della mostra e dell'attività degli Incontri: «In Villa Medici ho trovato un'istituzione prestigiosa, ma anche una persona, un artista, Richard Peduzzi, che con grande sensibilità ci ha permesso di lavorare per far capire lo spirito che anima gli Incontri. Questa, infatti, non è la mostra di una collezione, ma la storia di un'avventura iniziata alla fine degli anni Sessanta, e che prosegue tuttora. All'epoca riuscimmo a far esporre Kounellis a Chicago, Pistoletto a New York, Merz a Los Angeles, dove sembrava impossibile portare l'arte italiana. In questo momento abbiamo una mostra della Transavanguardia in Argentina, che passerà in Cile e in Messico, e poi speriamo di poter organizzare una grande esposizione di arte italiana in Russia. Abbiamo anche istituito una borsa di studio a Parigi, per dare la possibilità a un giovane artista italiano di confrontarsi con un'altra città. E poi abbiamo una biblioteca aperta al pubblico, con un importante archivio. Anzi, se dovessi esprimere un desiderio, chiederei una sede più grande dove poter tra-

sferire la biblioteca e lasciarla a Roma. Mi auguro, infatti, che ci sia qualcuno che capisca che questa mostra, indirettamente, è proprio un appello a non far morire un'iniziativa che è ormai un patrimonio della città. Spero, in questo, di avere l'aiuto delle istituzioni. Sarebbe bello poter creare un grande archivio del Novecento, riunendo tutti gli archivi privati».

E parlando del modo in cui è cambiato il mercato dell'arte dagli anni Settanta a oggi, la Lonardi aggiunge: «Prima il mercato lo facevano le gallerie, ora lo fanno soprattutto le case d'asta. È il prezzo che un'opera spunta all'asta a determinare il mercato e con queste aste così galoppanti i giovani artisti si sono un po' viziati, perché quando cominciano non hanno l'umiltà dei giovani di ieri, vogliono sempre un mercato alto, cosa alla quale un tempo non si pensava proprio. I giovani di ieri pensavano solo a lavorare. Questa è una grossa differenza con il passato, ma forse è una grande importanza al denaro, mentre prima parlare di denaro era considerato volgare. Oggi invece è quasi uno snobismo».



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore  
10121 Torino  
corso Vittorio Emanuele II, 86  
tel. 011.5591711 fax 011.543024  
www.bollati-boringhieri.it  
e-mail: info@bollati-boringhieri.it

Semir Zeki  
La visione dall'interno

Arte e cervello  
Nuova Cultura 98  
pp. 269, con 111 figure  
nel testo, ril., € 45,00

Anna Maria Bruzzone  
Rachele Farina  
La Resistenza taciuta

Dodici vite di partigiane piemontesi  
Gli Archi  
pp. xv-312, € 28,00

Ian Kershaw  
Che cos'è il nazismo?

Problemi interpretativi e prospettive di ricerca  
Gli Archi  
pp. 362, € 24,00

Marco Piccolino  
Marco Bresadola  
Rane, torpedini e scintille

Galvani, Volta e l'elettricità animale  
Saggi. Scienze  
pp. 723, con 16 illustrazioni a colori fuori testo, € 42,00

Giovanni Madonna  
La psicoterapia attraverso Bateson

Verso un'estetica della cura  
Saggi. Psicologia  
pp. 225, € 19,00

Piero Salzarulo  
Il primo sonno

Sviluppo dei ritmi sonno-veglia nel bambino  
Saggi. Psicologia  
pp. 119, con 4 illustrazioni a colori fuori testo, € 15,00

John Berger  
Una volta in Europa

Variante  
pp. 173, € 15,00

Ugo Bonanate  
La cultura del male

Dall'idea di colpa all'etica del limite  
Temi 134  
pp. 118, € 12,00

Giovanni Mazzetti  
Il pensionato furioso

Sfida all'ortodossia previdenziale  
Temi 136  
pp. 108, € 12,00

Piero Coppo  
Tra psiche e culture

Elementi di etnopsichiatria  
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali  
pp. 274, € 24,00

Abdelwahab Meddeb  
La malattia dell'islam

Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali  
pp. 228, € 26,00

Emily Braun  
Mario Sironi

Arte e politica in Italia sotto il fascismo  
Nuova Cultura 92  
pp. xv-388, con 145 ill. b/n e 16 tavv. col., € 48,00

# Esser lasciati in pace? È un diritto

*È difficile oggi sopportare il peso di stress, solitudine, senso di vuoto: così la giurisprudenza trova una nuova frontiera*

MARIA ANTONIETTA SCHETTINO



**PARLA COME MANGI**

LA MATEMATICA È UN'OPINIONE

La serenità psicologica dell'individuo, la sua tranquillità emotiva, la protezione del dolore morale che altri possa illegittimamente infliggere costituiscono le nuove frontiere della giurisprudenza, gli obiettivi di una regolamentazione dei rapporti tra consociati fondata sul rispetto dell'individuo in tutte le sue manifestazioni, anche in quelle più intime, meno appariscenti, non ancora patologiche. Una progressione ulteriore nella difesa degli interessi dell'uomo in tutte le sfaccettature della vita, l'attenzione alla sofferenza psicologica lesa anche in assenza di reato, è rappresentata da una recente sentenza di Cassazione la N° 8827/2003. Viene sancita la risarcibilità delle conseguenze psicologiche e relazionali di una coppia di coniugi il cui figlio, in conseguenza di comportamenti omissivi ed errori diagnostici durante il parto, ha riportato gravi deficit fisici tali da incidere anche sulla vita dei genitori.

«...il dolore psichico ha spesso ripercussioni sul *modus vivendi* di chi lo patisce nel senso di attenuarne il desiderio di attività; alcuni tipi di patemi d'animo hanno un'intrinseca attitudine ad essere ineluttabilmente permanenti, piuttosto che meramente transienti...» (dalla sentenza). Non solo quindi il risarcimento della persona ma anche dei familiari violati nella legittima aspettativa di una vita normale e tranquilla. Ma la dottrina e la giurisprudenza spingendosi anche oltre ritagliano ambiti di tutela volti ad assicurare

l'interesse ad una vita serena, tranquilla, priva di turbamenti. Sembra un'utopia, ma ancora più avvertita oggi, per i problemi che la vita pone, amplificati dalla solitudine, dal senso di vuoto, dall'egocentrismo propri della nostra società. È forse per questo, per la difficoltà di sopportare il peso di numerose fonti di stress, di disturbo e di irritazione, che recenti provvedimenti della giurisprudenza e studi condotti da giuristi stanno elaborando il vero e proprio "diritto alla tranquillità". Dopo il diritto alla privacy, si riconosce il complementare diritto di "essere lasciati in pace".

Le sollecitazioni, le nuove iniziative di contatto finalizzate soprattutto ad attività negoziali o promozionali, la tecnologia in continua evoluzione, l'esplosione dei contrasti sociali e delle prevaricazioni contrattuali, inducono a pensare seriamente alla necessità di una limitazione: la necessaria regolamentazione di attività invasive e moleste anche di quelle che, a prima vista, non apparirebbero di immediata o prorompente anti-giuridicità.

Così già alcuni decreti legge, recependo le direttive comunitarie (97/66/CE, 97/77/CE), hanno disciplinato le telefonate indesiderate e la vendita a distanza sottolineando "la protezione della vita privata per quanto concerne la tranquillità...". Sicuramente l'evoluzione tecnologica ha permesso di ledere tranquillità attraverso nuovi mezzi e nuove modalità lesive: la televisione, il fax, il telefono, gli altoparlanti, l'internet,

Luca Telese (\*)

NEPPURE I DS COMPRANO IL LIBRO DI FASSINO

Doveva essere la grande operazione, commerciale e di immagine, di Piero Fassino: il libro-manifesto *Per Passione*. Achille Occhetto fece sfracelli con *Il sentimento e la ragione*, Walter Veltroni è un *habitué*...

MA IL LIBRO NON SI VENDE NEANCHE "PER PASSIONE"

Farcito di errori, il saggio del leader resta negli scaffali

(\*) Il Giornale, 22 settembre 2003, *titolo di prima pagina su fondo rosso, titolo e sommario su cinque colonne a pagina 5*

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

LA CLASSIFICA DEI BEST SELLER (\*) SAGGISTICA

1. TRAVAGLIO-GOMEZ. *Lo chiamavano impunità*
2. FASSINO. *Per passione*
3. MOORE. *Stupid white men*
4. BOCCA. *Basso impero*
5. DE CRESCENZO. *Storia della filosofia moderna*

(\*) *Tuttolibri de La Stampa, 20 settembre 2003. Classifica realizzata dall'Istituto Marcam di Milano, analizzando i dati delle copie vendute ogni settimana, raccolti presso un campione di librerie rappresentative del territorio nazionale.*

N.B. - *La classifica di Tuttolibri è uscita due giorni prima l'articolo del Giornale, e Luca Telese non poteva non averla vista. Due giorni fa, venerdì 26 settembre, nella classifica di Repubblica, curata da Eurisko, il libro di Piero Fassino era al primo posto nella saggistica e al quarto assoluto tra i libri più venduti in Italia.*

le nuove tecnologie alimentari, che bombardano tutti quotidianamente. Costituisce esperienza comune l'invasività di alcune immagini televisive che tolgono la tranquillità di chi ne è passivamente sovrastato, problema maggiormente avvertito per i minorenni; così come costituisce esperienza comune la pubblicità e i contatti di propaganda politica, religiosa, negoziale, attraverso approccio fisico, e-mail, posta tradizionale, altoparlanti, pubblicità sui parabrezza.

Alcune sentenze, inoltre, hanno tutelato la sfera intima dell'uomo turbata da stati di stress e preoccupazione che tolgono la tranquillità (per esempio la Corte di Cassazione nel febbraio 2002 ha sancito la risarcibilità nei confronti dei cittadini di Seveso per l'angoscia e la paura di ammalarsi "pregiudicati nella loro sfera individuale...").

Parimenti risulta sempre più attuale la lesione della tranquillità realizzata attraverso la condotta del così detto "mobbing", ovvero di quei comportamenti tenuti soprattutto nell'ambito lavorativo volti ad annientare la serena esplicazione della personalità. Si pensi alla lesione della tranquillità derivante dall'angoscia delle lungaggini giudiziarie ed ancora all'ansia derivante dalla paventata riforma dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori sul rischio di perdere il posto di lavoro senza un giustificato motivo. La lesione del diritto alla tranquillità può essere multiforme e variare individualmente a seconda della sensibi-

lità emotiva, sociale, politica di ciascuno, con una soglia di tolleranza sempre soggettiva. Da qui le difficoltà di regolamentazione per l'ampiezza delle condotte e per il diverso grado di sensibilità sia dei soggetti lesi che dell'organo giudicante.

Questo non deve far distrarre dalla necessità di tutela accordata dal giudice, che, di volta in volta, può provvedere in via cautelare e preventiva; così come, in caso di lesione, al risarcimento del danno, anche per quel turbamento oggi denominato "esistenziale".

Ma il problema legislativo attuale è quello di individuare il grado oltre il quale non è più lecito sopportare. Con la legge sulla privacy, ad esempio, proprio rispondendo ad un'esigenza sociale, venne regolamentata la riservatezza che non era ancora stata esplicitamente disciplinata; oggi esiste una Authority ed un garante della privacy.

Le Authority sono degli organismi ai quali è demandato il controllo e la regolamentazione di determinate attività che non possono essere ricondotte ad un canone fisso.

Ma si tratta sempre della necessità di emanare nuove leggi: si assiste, così, al paradosso, proprio della nostra epoca, per il quale l'uomo per essere libero finisce col sopprimere la propria libertà attraverso la sottomissione ad una pletera di norme.

Kierkegaard e Dostoevskij, ben più di un secolo fa, già raccontarono la debolezza dell'uomo, che è costretto a rifugiarsi nelle leggi per sentirsi più tranquillo.

## segue dalla prima

### Modigliani e noi

Vorrei ricordare il modo in cui egli intervenne in una fase tra le più delicate della vita pubblica in Italia. Parlo del rapporto che si stabilì tra Franco Modigliani e il Pci a metà degli anni Settanta. Il suo assillo era la condizione di disastroso disordine della finanza pubblica e di allarmante precarietà della politica monetaria ed economica nel nostro Paese. Ed egli si fece perciò attivo interlocutore - cercando di diventare in qualche modo l'eterodosso persuasore - delle forze non solo sindacali ma politiche che rappresentavano le masse lavoratrici cioè un decisivo attore sociale da associare a scelte di risanamento e cambiamento. L'occasione per discutere pubblica-

mente dei problemi che gli stavano a cuore con il Pci fu data da un importante convegno che il Cespe (Centro Studi di Politica Economica) del Pci promosse, sotto la guida di Giorgio Amendola, e organizzò a Roma nel marzo 1976 su «Crisi economica e condizionamenti internazionali dell'Italia». Modigliani accettò l'invito a parteciparvi, rivolgendosi da Eugenio Peggio, di cui apprezzò l'intento di affrontare nel convegno i problemi cui era legata la possibilità di «mantenere l'Italia aperta agli scambi», evitando qualsiasi tentazione di ripiegamenti su posizioni autarchiche, di rifiuto, in sostanza, della sfida della competizione su scala mondiale e dunque dell'imperativo della competitività. E così Modigliani poté indirizzare a una per lui insolita platea il discorso che gli premeva, dinanzi al rischio di «un processo distruttivo ed esplosivo di inflazione e svalutazione monetaria». I temi che egli pose ai fini della lotta contro l'inflazione - met-

tendo in questione la dinamica salariale, il meccanismo della Scala Mobile - erano certamente scomodi: ma il suo discorso fu accolto con rispetto, e a partire da quel momento i suoi argomenti, anche attraverso frequenti interventi sulla stampa, avrebbero fatto presa nel Pci e nella Cgil (già nel gennaio del 1976 dopo la pubblicazione di un'intervista molto polemica sul *Corriere della Sera*, Modigliani registrò una «cauta apertura» verso le sue tesi venutagli «a sorpresa» proprio dal leader della Cgil Luciano Lama). Il convegno che ho ricordato costituisce una tappa importante nel processo di maturazione delle posizioni del Pci rispetto alle responsabilità proprie di una forza di governo: un processo che sarebbe stato preannunciato di lì a qualche mese col clamoroso risultato delle elezioni politiche. D'altra parte, la lotta contro l'inflazione e per il rilancio dell'eco-

nomia, così come la lotta contro il terrorismo, rendevano evidente e urgente la necessità di associare nuove forze al governo del Paese, per accrescere la rappresentatività politica e sociale. Il Governo di Soli-

darietà Nazionale che sarebbe nato dopo le elezioni del '76, raccolse dunque i frutti di un serio sforzo di approfondimento analitico e programmatico da parte del Pci, e del dialogo che esso aveva reso possibi-

le (al pari di Modigliani, parteciparono al Convegno del Cespe del marzo 1976 uomini come Ugo La Malfa e come Cesare Romiti).

Modigliani, che certamente non aveva avuto in precedenza simpatie per il Pci, confidò molto in quei nuovi sviluppi politici per il contributo determinante che poteva venire nel combattere i mali dell'Italia. Non posso dimenticare il calore e anche il coraggio politico con cui mi accolse negli Stati Uniti quando mi ci recai nell'aprile del 1978 (e fu la prima visita di un dirigente del Pci in America): ancora nel pieno dell'attività del Governo di Solidarietà Democratica e della lotta contro il terrorismo (erano le settimane del sequestro Moro). Volle presentarmi di persona alla conferenza che tenne nel teatrino dell'Università di Harvard, e dire la sua fiducia nel cammino che avevamo intrapre-

so. Per lui il processo di risanamento e di rilancio del Paese - di cui aveva visto le premesse proprio nella collaborazione col Pci e nell'Unità Nazionale della seconda metà degli anni Settanta - culminò nel 1993, «l'anno della grande occasione» (come ebbe a definirlo nel libro di memorie «Avventure di un economista»), con la formazione e le scelte del governo Ciampi. Ma il risultato delle elezioni del marzo '94 avrebbe suscitato in lui un nuovo pessimismo alimentato dal severo giudizio su Silvio Berlusconi: giudizio che anche gli eventi successivi alla seconda vittoria elettorale della destra del 2001 avrebbero confermato e aggravato. Fino al vibrante appello contro il conferimento al nostro presidente del Consiglio del premio della anti-defamation league.

Giorgio Napolitano

Italiani di Piero Sciotto

*Fa più morti la miseria che la droga*

Poverdose

*Taormina si scusa ma ci ripensa*

r'assegno le dimissioni

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

## Un illegale pregiudizio di sangue

LUIGI MANCONI

natoria dal nostro ordinamento. Nel giugno del 2000, incontrai il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, a proposito del decreto ministeriale (risalente al 1991), che escludeva dalla possibilità di donazione del sangue gli "uomini che hanno rapporti sessuali con altri

uomini". Grazie all'impegno di Veronesi si giunse all'elaborazione di un nuovo decreto, che modificava quello precedente e cancellava il divieto di donazione del sangue. Quel provvedimento sarebbe diventato effettivo solo dopo un anno, ma oggi è - incontrovertibilmente - norma

dello Stato. Dunque, il comportamento della dottoressa del centro trasfusionale di Genova è stato decisamente illegale. D'altra parte, il divieto relativo alla donazione di sangue era l'unico "luogo" del nostro ordinamento in cui si faceva esplicito riferimento all'omosessualità; e an-

che l'unica norma - sia pure di legislazione secondaria - in cui gli omosessuali venivano espressamente discriminati. E, infatti, sono molti, nel nostro ordinamento, i punti in cui vi è una implicita discriminazione dei cittadini omosessuali, ma essi non sono mai richiamati diret-

tamente né mai sottoposti a espliciti trattamenti diseguali. Nel caso della donazione di sangue, invece - come si è visto - il richiamo era espresso e diretto. Tanto più grave in quanto assolutamente ingiustificato. Come ben si sa, la possibilità di contagio non è connessa all'orientamen-

to sessuale, ma ai comportamenti sessuali concretamente tenuti, siano essi omosessuali. Ma, abrogato quel divieto dall'ordinamento, il problema resta, come ben documenta la lettera pubblicata da "Repubblica". Il pregiudizio si incarna e si esprime in norme, atti discriminatori, azioni ostili, ma non si riduce a essi. Il pregiudizio è, in primo luogo, senso comune, riflesso condizionato, stereotipo condiviso; e non si manifesta necessariamente come aggressione e sopraffazione: può anche esercitarsi attraverso una gentile, gentilissima "tolleranza", quale quella della dottoressa di Genova, dotata di "molto tatto", ma così "visibilmente imbarazzata"...

Scrivere a [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)



cara unità...

### Droghe leggere e informazione corretta

Paolo Fabi Erica Giuliani

Nell'edizione del TG1 del 27/09/03 è stato trasmesso un servizio relativo alle droghe leggere. Sono stati asseriti dei concetti a nostro parere scandalosi in quanto a disinformazione e parzialità. Si è persino associato l'uso saltuario di cannabis allo sviluppo di patologie psichiatriche, tra cui demenze e schizofrenia. Non ci risulta che ci sia del vero in tali affermazioni: non abbiamo trovato pubblicazioni recenti di carattere scientifico che possano avallare con certezza una tale teoria. Appare soltanto evidente il tentativo di strumentalizzazione politica di questo argomento. Vorremmo ribadire in quanto cittadini il diritto ad un'informazione chiara, imparziale e non mistificata, presupposto fondamentale di ogni democrazia. La nostra non vuole essere una critica sterile e senza conseguenze. Vorremmo che questo episodio non passasse inosservato, in quanto esempio evidente di un progetto politico ben più ampio e, a nostro parere, pericoloso e preoccupante. Ci aspetteremmo pertanto da parte delle sinistre una protesta ben più concreta e proficua dell'attuale, soprattutto su questi temi così suscettibili di manipolazione.

### Ma il signor B. si è arricchito quando c'erano i comunisti ...

Antonio Russi

Cara Unità, durante il recente viaggio americano Berlusconi ha detto che oramai si può tranquillamente investire in Italia tanto oramai i comunisti (che per Berlusconi non sono i comunisti ma i Ds) sono oramai ridotti all'osso. Cavolo, ma se c'è un imprenditore che ha fatto i soldi quando in Italia imperava il comunismo (insomma quando il Pci era al 30% e oltre) questi è stato proprio Berlusconi! Ma insomma, in questo nostro povero paese quando finirà la gente di farsi prendere in giro?

### Da quando diffondevo il giornale in bicicletta...

Arturo Cavedoni

La prima pagina de L'Unità di oggi 26 settembre offriva ben più di uno spunto per scrivervi ed esprimere una volta ancora lo scontento di vedere questo nostro sfortunato paese passarsela così male; la prima notizia che mi è saltata agli occhi è la scomparsa del Nobel Franco Modigliani. Si tratta di una perdita

molto grave, che ci fa quanto mai accorgere, dati gli accostamenti alla sua persona di questi ultimi giorni, che sono sempre i migliori ad andarsene (e di conseguenza sono sempre i peggiori a restare...). Tralasciando il titolo su B&B (che non ritengo una notizia: lo sarebbe semmai il fatto che Berlusconi richiami il suo figuro all'ordine), l'altra notizia che davvero mi indigna è quella su Ray Way. D'altro canto non è la prima volta che lo Stato si vede bloccato un affare praticamente concluso... Vi rinnovo i miei complimenti per l'ottimo lavoro che state facendo. Da quando diffondevo il vostro giornale in bicicletta pre le strade del mio paesino questa è la migliore Unità che ho mai letto.

### Riaprire le sezioni come al tempo del Pci

Gian Pietro Bernuzzi, Arquata Scrivia

I tempi sono molto cambiati ed oggi le Sezioni, in effetti, non esistono più, oppure è come se non ci fossero. Qualche sezione del Pci si è camuffata da "Circolo dell'Ulivo", forse per estendere anche ad altri il senso della propria inesistenza e trovare così qualche giustificazione. All'esterno dei suoi polverosi locali viene esposta la bandiera del partito. Negli ultimi tempi, a questa è stata affiancata quella della Pace che i più hanno frettolosamente tolto da quando

Bush ha detto che la guerra era finita. Come se i continui attentati che giornalmente provocano la morte di soldati dislocati in Iraq, con la guerra non c'entrassero per niente! I cittadini sono sempre meno informati perché stanno inesorabilmente perdendo i contatti con i partiti e con le Istituzioni. In questo delicato momento vorrei rivolgere ai responsabili dei circoli dei Democratici di Sinistra e dell'Ulivo il consiglio di riaprire le sezioni e di spiegare alla gente che è giunta l'ora di svegliarsi perché le cose non stanno andando bene per niente. Un buon sistema sarebbe quello di evidenziare, dentro e fuori la sezione, gli articoli di Colombo e Padellaro in maniera che i cittadini possano leggerli facilmente e rendersi, così, conto dei pericoli che sta correndo la Democrazia nel nostro Paese. Già che ci sono, potrebbero fare la stessa cosa anche con gli articoli scritti da quei due pericolosi estremisti di sinistra che rispondono al nome di Paolo Sylos Labini e Giovanni Sartori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Il problema non è il modello di premiato (mi perdoni Giovanni Sartori, che è implacabile anche su quello). Il problema è l'intollerabile eccesso del potere personale di Berlusconi, che corrompe tutto intorno a sé ed è -

in sé - il fondamento di un regime. È in grado di intimidire (e se necessario di licenziare) chiunque non lo asseconi nel mondo delle informazioni. È in grado di premiare o punire le aziende a seconda del grado di simpatia e di sostegno gli dimostrano. È in grado di giovare alle proprie imprese attraverso il fitto reticolato di relazioni internazionali in cui si incrociano il pubblico e il privato, l'investimento e il trattato, l'accordo fra imprese e fra governi. Basta un'occhiata alla fortunata crescita dei bilanci delle aziende di Berlusconi per capire che governare non è un danno per un imprenditore. È una formula mai sperimentata, perché mai nessuno ha governato e - contemporaneamente - ha mantenuto e sviluppato tutte le proprie attività d'affari come sta scandalosamente accadendo in Italia. Si tratta - evidentemente - di una miscela velenosa che aggredisce prima di tutto il bene supremo della libertà. E quando la posta in gioco è così alta, dubito che ci si debba limitare al sussurro. Dubito che se ne debba fare una questione di buone maniere.

Qualcuno ha letto le prime pagine dei quotidiani inglesi *The Guardian* e *The Independent* che stanno accusando, giorno dopo giorno, il loro primo ministro Blair di avere mentito sulle ragioni della guerra in Iraq, mentito sulle armi segrete, alterato e falsificato i rapporti dei servizi segreti, giurato il falso di fronte al Paese ed essere responsabile del suicidio dello scienziato Kelly che si era ribellato al gioco? Qualcuno ha notato l'uso di fotografie, titoli, sottotitoli, citazioni e vignette che la stampa inglese dedica a Blair? Non c'è nessun Bondi che parla di

Ciò che mi divide da Mieli (e da altri) è appunto la questione delle buone maniere e il suggerimento continuo di abbassare i toni

Le domande che vorrei condividere con loro sono elementari. Una: in che mondo viviamo? L'altra: in che Italia viviamo?

# Una questione di buone maniere

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Un soldato dell'armata nazionale afgana vicino a un tappeto di ispirazione chiaramente occidentale

odio e di veleni, in quel Paese, nessun Gismondi che scrive costernato al *Times*. Gli risponderebbero che è libertà di stampa, e che parole, articoli, slogan e disegni sono drammaticamente aspri perché il Paese è stato brutalmente diviso da una guerra improvvisa, che ha spezzato l'opinione pubblica di quel paese, e ha lacerato il partito laburista.

Qualcuno ha prestato attenzione alle parole che - pochi giorni fa, il senatore Edward Kennedy, campione dello *Establishment* delle buone maniere parlamentari negli Usa, ha dedicato al presidente Bush? Ecco: «Le ragioni della guerra in Iraq sono una truffa congegnata in Texas a vantaggio del partito repubblicano. Chiedo conto a Bush dei quattro miliardi al giorno che sono il costo della guerra. Sospetto che una parte di quei soldi serva per convincere qualche leader politico in giro per il mondo a fare il buon alleato».

Sono parole spietate, accuse nette, molto più che insinuazioni e malevolenze contro l'avversario politico. Mieli, passando dal mio caso, dalle mie presunte intemperanze a quelle di Alfredo Reichlin, ex direttore - in altri tempi - di questo stesso giornale, nota che ha detto questa frase: «Non è possibile che il direttore dell'Istituto Gramsci abbia le stesse posizioni di Forza Italia». Mieli giudica questa frase segno di intolleranza. Ma in che mondo? La frase di Reichlin è identica al rimprovero che il candidato democratico americano finora più sostenuto dalla gente del suo partito - l'ex generale Clark - ha rivolto ai suoi deputati e senatori: «Non potete avere la stessa visione della pace e

della guerra secondo George Bush. Non è giusto e non è possibile. I cittadini non vi riconosceranno».

Ecco qualcosa che è bene ricordare. Il sistema maggioritario bipolare non concepisce i toni bassi e le mosse ambigue. Sul suo schermo gigante la distinzione è netta, la contrapposizione è ben visibile. Del resto, se anche non lo dicessimo e lo ripetessimo noi, ce lo direbbero loro. Ecco i titoli di alcuni quotidiani del giorno in cui, in Italia, Gismondi ha espresso la sua indignazione a Mieli, e Mieli ha detto a noi la sua meraviglia:

*Libero*: «Meno comunisti, più occupati». *La Padania*: «Cordova fatto fuori dai rossi». *Il Giornale*: «La sinistra deviatrice. Le trame nere dei Ds. Documenti da capogiro sul caso Telekom». È lo stesso giorno in cui Bossi dichiara, mentre è accanto a Berlusconi: «La rivoluzione della gente avrebbe dovuto far fuori questi delinquenti (gli ex democristiani, gli ex socialisti, ndr) con quattro fucilate alla schiena».

Ricordo a Paolo Mieli e - se vorrà ascoltare - anche ad Arturo Gismondi, che appena pochi giorni prima tre quotidiani del gruppo Berlusconi (proprietà diretta o affinità naturale) avevano, con vistosi titoli, accusato due brave, note giornaliste Rai - che erano state corrispondenti di guerra in Iraq - di essersi vendute al nemico («Donna di Saddam» era uno dei titoli). Di suo, Gustavo Selva aveva aggiunto l'accusa di viltà: «Stavano sempre in albergo», dimenticando che erano scampate per puro caso a decine di immensi bombardamenti e al «fuoco amico» di un carro armato americano contro quell'albergo. E

perché non aggiungere che in questo Paese il presidente del Consiglio definisce l'opposizione «sabotaggio» e invita ad investire in Italia

sostenendo di aver fatto fuori, lui in persona, un partito comunista forte del 34 per cento di voti? Oltre all'incredibile salto di corsia storica che molti nostri colleghi si sono dimenticati di notare, Berlu-

sconi evita curiosamente di ammettere che tutta la sua ricchezza si è formata ai tempi grami di quel 34 per cento di comunisti. Non deve avere patito molto sotto il loro tallone.

Ma è mai caduto sotto gli occhi editorialmente molto attenti di Paolo Mieli un mensile che si intitola *Prima Comunicazione*, si presenta come una pubblicazione dedicata al giornalismo e alla pubblicità, e invece è un rigoroso bollettino di servizio al regime mediatico, e dedica, quasi in ogni numero, a questo giornale e a me, testi che hanno il doppio segno spregevole di essere immensamente volgari, stupidamente copiati da vecchi giornali di Berlusconi, e aggiungono la viltà di essere anonimi? Gliene ha mai parlato qualcuno di coloro che coltivano l'ansia (legittima, in tempi normali) di toni bassi e di buone maniere?

S'intende che il senso di queste ultime citazioni non è «se lo fanno loro, perché non lo possiamo fare anche noi?». Ma piuttosto la seguente domanda: come mai, in un mondo politico reso così violento e volgare da chi sta al governo e controlla le notizie, in cui si creano circhi mediatici di diffamazione organizzata come Telekom-Serbia, in cui si chiede senza vergogna di abbattere a cannonate gli immigrati, in cui il presidente del Consiglio definisce i giudici del suo Paese «mentalmente tarati», è così grave, così scortese avvertire i membri della propria opposizione: per favore non siate complici, neppure nelle apparenze, neppure pro-forma, di una simile devastazione della vita pubblica, dei valori, dei sentimenti italiani?

segue dalla prima

## Il Brasile al chiaro di Lula

Diventano pallide ombre i drammi e le sofferenze nell'appello al mondo libero della Casa Grigia della Washington repubblicana; ombre ben nascoste nell'angolo di un contenitore destinato agli «inevitabili disagi di ogni transizione». Fra i due discorsi nessuna polemica: disegnano soltanto mondi diversi. Il mondo sopra e il mondo sotto non riescono a confrontarsi. Due scenari per due folle che non si sfiorano nel programmare il futuro ed è la tragedia che Lula annuncia di temere, una tragedia che si mescola senza essere invitata.

Riappare nell'acidità di certi commenti una parola del passato: Lula è solo un «terzomondista». Accusa terribile negli anni '60, peggio che essere comunista. Nelle versioni benevole diventava sinonimo di utopia. E Lula diventa l'ultimo sognatore con la cravatta mentre Bush garantisce la concretezza dell'industria e dei mercati.

Un anno fa, ormai a un passo dalla presidenza, Lula ripeteva che «il mondo è più grande dei grandi del mondo», filosofia alla quale voleva ispirare il proprio governo. L'altro impegno era far mangiare milioni di brasiliani: almeno un pasto al giorno. All'alba guardano il sole pensando: oggi come farò? Due «rivoluzioni impegnate a combattere una guerra dalla quale potremmo uscire vittoriosi» perché la scienza «ci aiuterà ad impedire che, dal mattino alla sera, 24 mila persone muoiano di fame. Fra loro tanti brasiliani». Il dilemma delle promesse elettorali rimodula le acrobazie di ogni presidente latino e non solo attorno ai tropici, anche in Europa e in ogni altra parte: tener fede agli slogan dei comizi senza che l'ingombro della lealtà sociale faccia precipitare economia e affari impoverendo i deboli e rallegrando i soliti protagonisti. Ecco il filo su quale Luis Ignacio da Silva sta ondeggiando con le casse quasi vuote e una crisi universale che trattiene le ammiraglie della finanza. Il Brasile è una delle panche deboli dell'economia del mondo: resistere gli è difficile con mezza popolazione senza niente. Agli amici che lo festeggiavano alla vigilia della vittoria, Lula invitava alla calma: «Fino a metà del 2004 ho le mani legate. Niente risorse, prestiti internazionali col contagocce: serve tempo per sedurre gli investitori stranieri». Pur seduto su una cassaforte le cui risorse non sono del tutto esplorate, s'incupiva all'idea che la pazienza della sua piccola gente potesse scivolare dall'entusiasmo alla delusione.

Dopo un anno l'erosione dei consensi c'è stata. Ma quasi il 60 per cento ha ancora fiducia. Perfino i Sem Terra, senza terra che occupano briciole di latifondi sterminati e in abbandono, e li difendono per sopravvivere; i Sem Terra avevano votato Lula con riserva. Adesso ricominciano ad occupare alzando strani cartelli: «Non protestiamo contro il presidente, ma contro la fame».

Due miracoli lo salvano. Del primo non ha merito: i brasiliani che brontolano arrivano sempre alla stessa conclusione. E poi, chi verrà? Di Lula si fidano da vent'anni. Lo hanno seguito in ogni battaglia quando era all'opposizione. Meglio aspettare. La seconda ragione favorevole è l'aver mantenuto una delle due promesse annunciate con l'enfasi di una profezia: il mondo è più grande dei grandi, diventando non solo il leader di ogni movimento popolare e politico della sinistra latina. Senza volerlo il confronto della storia sbiadisce nella fantasia dei giovani (il 58 per cento del continente ha meno di 25 anni) l'icona di Castro, ormai memoria lontana e comprensibile solo a chi non rinuncia alle speranze con le quali ha cominciato a diventare adulto, tanto tempo fa. L'immagine dell'ex tornitore che ha sfolto la barba e si è messo la cravatta, sta prendendo il posto fra i diseredati (lo ripetono Tv e i giornali di Sudafrica, Argentina, Brasile) di un altro ideale al tramonto: Nelson Mandela. Non solo perché le trasparenze si somigliano ed anche Lula (senza paragoni) ha storie di galera e di perseguitato, ma per il pragmatismo delle proposte sulle quali costruisce la concretezza di programmi possibili. Possibile - continua a chiedere - che quattro paesi continenti come India, Cina, Russia e Brasile debbano subire le decisioni di Stati Uniti, Europa e Giappone per sapere se domani sono ancora vivi o travolti da una crisi che li sbriciola? Non solo parole. La sua politica estera cerca soluzioni di amicizia economica: importazioni ed esportazioni stanno crescendo nel quadrilatero di una deregulation internazionale. La posizione critica del suo ministro Celso Amorim, ha trasformato il Brasile nel paese guida del gruppo dissidente che - nel bene e nel male - ha messo in ginocchio il congresso dei potenti a Cancun. È un punto di riferimento dietro al quale non s'intrecciano teorie o i sogni da cantare in piazza: economia e finanza di quattro «continenti» trascurati stanno rafforzando quei legami che Lula non smette di intrecciare nella quotidianità di scambi e convenienze fino a ieri quasi formali, oggi ormai solide.

Nei paesi attorno al Brasile ha animato i primi entusiasmi. In Argentina dove è andato per l'insediamento del nuovo presidente, lui e Castro si sono divisi la folla: per età e

trasversalità delle classi. Soprattutto per la prospettiva che offrivano: Castro aggrappato al passato delle rivoluzioni, Lula con lo sguardo rivolto al domani della sopravvivenza da costruire assieme. Cinquantenni col basco alla Guevara, e ragazzi che ascoltavano fiduciosi l'uomo impegnato a traghettare verso «una società normale», alla fine hanno mescolato gli applausi per Lula. Anche quest'America considera la normalità un privilegio forse a portata di mano. Ieri Lula e Fidel si sono abbracciati a Cuba in una delle visite che il presidente del Brasile continua girando il continente. Era andato a Buenos Aires a spiegare a Kirchner come sia possibile cambiar faccia ad un paese con le tasche vuote. Riforme sociali impossibili senza soldi, ma riforme morali quante se ne vuole. La gente sa capire. Kirchner toglie l'impunità dei militari che turavano, ne riapre i processi ed esalta la folla forse rianimata da caserma sciolta in una popolarità in crescita, la fiducia della finanza internazionale. Lula va a bacchettare il Chavez del Venezuela: chiacchierone con buone intenzioni. Ma l'incapacità politica e una rozzezza da caserma sciolta in discorsi roboanti che non finiscono mai, fanno traballare nei dubbi l'evoluzione della sinistra riformista della regione. A proposito di democrazia: nei due giorni dell'Avana cosa dirà a Castro? Cercherà di mitigare le manifestazioni che possono trasformarlo nell'ultimo intransigente latino in rivolta

contro gli Stati Uniti. Il Lula sindacalista sa misurare passi morbidi. Ha risposto negativamente a chi gli chiedeva di visitare i 75 detenuti politici appena condannati, oppure incontrarne mogli, figli e amici. Equidistanza, anche se sotto l'ufficialità e la promessa di petrolio in cambio di vaccini, aragoste contro strutture industriali, crediti per 400 milioni di dollari e l'impegno a far riammettere Cuba nell'Organizzazione degli Stati Americani; assieme a queste cose riparerà con Castro dell'evoluzione delle strategie necessarie a un continente che sta per scoppiare. Alzare la voce non serve e non basta. Lula è presidente eletto in una campagna elettorale con tanti partiti. Fidel resta il monumento di un solo concorrente. Il giovane e il vecchio hanno prospettive diverse, anche biologicamente. È il viaggio diventa il viaggio di chi vuol forse tranquillizzare sull'embargo e il nuovo isolamento imposto dell'Europa, ma col suggerimento di ripristinare consensi ed entusiasmi nella moderazione: gli avvenimenti ormai lo pretendono. Quasi un passaggio di consegne. Se la politica estera gli dà ragione, le delusioni della realtà interna sono in agguato. Ma gli elettori restano pazienti, infinita pazienza brasiliana. Hanno sempre digerito quasi tutto senza l'apocalisse che ha sconvolto i paesi attorno. I militari argentini hanno ucciso 30 mila persone; la dittatura delle alte uniformi carica, meno di 300. Non occorre imporre la non memoria. La fantasia del

popolo corre avanti e preferisce dimenticare. Lo stesso Lula ne è un esempio. Qualche settimana fa dietro il feretro di Roberto Marinho, Lula scioglieva pubbliche lacrime di commozione. Non una recita: commozione autentica. Eppure Marinho, nonno mediatico di Berlusconi, non era solo il padrone di tutte le frequenze messe a disposizione da un governo militare alla sua Rede Globo: negli angoli del Mato Grosso o dell'Amazzonia i suoi satelliti portano la Tv e gli «ordini» che i telegiornali impartivano per il voto. Ha appoggiato il golpe che ha portato Lula in prigione. Per tre volte «personalmente», come lo stesso Marinho ripeteva, ha inventato candidati, ogni tanto seri (Cardoso), spesso ridicoli e ladri (Collor) per impedire la vittoria di «quel tornitore che alza troppo la voce». Eppure Lula non lo odiava: era una presenza da combattere, un mito negativo, ma sempre mito. E quando lo ha perduto, le lacrime sgorgavano sincere. Anche perché ha bisogno della grande Tv. Economia ferma, da otto anni stipendi bloccati e l'inflazione non scende sotto il 20 per cento. Ripresa paralizzata. Riforma tributaria rimasta a mezz'aria. Le grandi proprietà non hanno sofferto più del necessario. Il progetto «fame zero» funziona, ma il problema resta enorme e ci vorrà tempo. E quel certo malessere suscitato per gli accordi politici con partiti che hanno partecipato a tutti i governi della destra. Per mantenere la maggioranza in parlamento regala

due ministri al Pmdb, sempre presente fra chi comanda a Brasilia. E per bilanciarne l'influenza porta i ministri da 28 a 34. «Ma un anno non basta per cambiare la cultura del potere che regola il Brasile da quattrocento anni», scrive Mimo Carta su Carta Capital. «Ho imparato ad aver pazienza», raccontava Lula prima di diventare presidente. E il paese lo ha capito. Con qualche mal di testa. Gli intransigenti del Pt, il suo movimento, stanno tentando uno strappo di protesta. Tutti giovani: Babá (si firma proprio così, senza cognome), Eloisa Elena e Luciana Geuro. Vogliono tutto, subito e senza compromessi. «Come Altamirano con Allende, ed è finita come è finita...», commento di Jose Dirceu, cervello del Pt e ministro alla presidenza. Buona famiglia di San Paolo, era scappato a Cuba dopo la presa di potere dei militari. Richiama il vizio universale di una certa borghesia colta. La Geuro è figlia di un ministro ed è cresciuta senza gli affanni di Lula nella casa del padre sindaco di Porto Alegre. Lei e gli altri rappresentano il cinque per cento del partito. Non si decidono ad uscire: protestano da mesi, ma temono l'isolamento perché le voci della gente ripetono: aspettiamo. Olo Letubal, proprietario della banca Itau, assieme alla Banesco, secondo colosso del paese, dopo aver finanziato la campagna di Serra concorrente di Lula alle elezioni, sta cambiando idea: «È un genio politico. Purtroppo la classe dirigente inefficiente che fino a ieri ha governato, gli ha consegnato un paese a pezzi». Letubal dov'era?, è l'ironia lasciata ai posteri da Raimondo Faora lo storico che ha ricostruito i caratteri e gli avvenimenti della colonia e dell'indipendenza brasiliana partendo dal Portogallo del '300. Un volume che ispira ogni libro d'università: «Os domos do poder», i signori del potere. «È giusto che Lula dialoghi con banche e i signori dell'industria, ma qualcosa di più deve fare con i Sem Terra». Lula gli voleva parlare per chiedere consiglio sul «qualcosa», ma Faora se ne è andato lasciandolo nel dubbio. Un anno di presidenza non ne hanno cambiato il carattere. Prima di partire per l'Avana ha letto un'intervista di Castro dove gli elogi si allargavano alle abitudini familiari: «Marisa, sua moglie, è una cuoca unica al mondo». Leggeva e guardava chi gli stava attorno: «Voi, cosa dite?». Senza civetteria, verifica sempre. I casi sono due: o Fidel si aggrappa a Lula con ogni aggettivo o la cucina quotidiana di Fidel è davvero poca cosa. Testimonianza di chi ha assaggiato le lasagne «all'italiana» della signora Da Silva quando abitava a San Bernardo do Campo ed era ancora moglie del candidato sempre sconfitto dalle Tv di Marinho.

Maurizio Chierici  
mchierici@libero.it

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Rosselli 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arzi (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>PubliKomm S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			
<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p><b>Furio Colombo</b></p>	<p>CONDIRETTORE</p> <p><b>Antonio Padellaro</b></p>	<p>VICE DIRETTORI</p> <p><b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>	<p>REDATTORI CAPO</p> <p><b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p>	<p>ART DIRECTOR</p> <p><b>Fabio Ferrari</b></p>	<p>PROGETTO GRAFICO</p> <p><b>Mara Scanavino</b></p>
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>					
<p>La tiratura de l'Unità del 27 settembre è stata di 138.122 copie</p>					



PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA



# ARNOLD NEWMAN

*Un maestro del ritratto*



# DAVIDE BENATI

*L'inafferrabile consistenza  
delle cose*

Reggio Emilia, Palazzo Magnani  
21 settembre - 30 novembre 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
www.palazzomagnani.it

Orari di visita  
9.30 - 13.00 / 15.00 - 18.30  
Chiuso il lunedì

Biglietti di ingresso  
intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore  
I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di

